SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

530ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 GIUGNO 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SENATO

Sulla nomina a senatori a vita di Giovanni Agnelli, Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Emilio Paolo Taviani:

PRESIDENTE 3

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 4

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 4

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 6, 9
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 8

SENATO

Dimissioni del senatore Giovanni Valcavi *Pag.* 9

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione del disegno di legge n. 2873, fatto proprio dal Gruppo Comunista-PDS:

PRESIDENTE 10, 11
MAFFIOLETTI *(Com.-PDS)* 10

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

* BONIVER, *ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione* 15, 28
* MARGHERI *(Com.-PDS)* 24
SPECCHIA *(MSI-DN)* 27
GRAZIANI *(DC)* 29
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 30

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... *Pag.* 31
DELL'OSSO *(PSI)* 33
PAGANI *(PSDI)* 34
COVI *(Repubb.)* 35
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 37
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 39
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 53, 76
* SPETIČ *(Rifond. Com.)* 57, 79
BERTOLDI *(Com.-PDS)* 60, 81
RIZ *(Misto-SVP)* 66, 83
D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 71, 82
POSTAL *(DC)* 75
AZZARETTI *(DC)* 85, 89
PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 87
SIGNORI *(PSI)* 90, 94
PAGANELLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 93

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1991 95

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di presidenza 96
Variazioni nella composizione 96

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA NEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 96

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE

Variazioni nella composizione 96

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di relazioni 97

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 97
Annunzio di presentazione 98
Assegnazione ..... *Pag.* 100
Nuova assegnazione 106
Presentazione di relazioni 106
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 107

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento di proposte 108

PETIZIONI

Annunzio 109

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 109
Trasmissione di documenti 110

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 113
Trasmissione di sentenze 113

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 115
Trasmissione di documentazione 115

ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD

Trasmissione di documenti 116

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 116

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 116

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 117, 120, 134
Interrogazioni da svolgere in Commissione 205

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Butini, De Cinque, Dipaola, Evangelisti, Fontana Walter, Leone, Perricone, Saporito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Fioret, Parisi e Rubner, a Rovaniemi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Ferraguti, Ferrara Pietro, Meriggi, Ongaro Basaglia, Pulli, Signorelli, Sirtori e Zito, a Londra, per attività della 12ª Commissione permanente; Fabris, a Rovaniemi, in rappresentanza del Senato, alla V Conferenza Europea delle regioni frontaliere; Cabras e Imposimato, a Salerno, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Sulla nomina a senatori a vita di Giovanni Agnelli, Giulio Andreotti, Francesco De Martino, Emilio Paolo Taviani

PRESIDENTE. Comunico che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, con lettera del 1° giugno 1991, i decreti, in pari data, con i quali il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, ha nominato a vita senatori della Repubblica:

Giovanni Agnelli, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale;

Giulio Andreotti, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale e letterario;

Francesco De Martino, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico, letterario e sociale;

Emilio Paolo Taviani, per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale. (*Vivi, generali applausi*).

Certo di interpretare l'animo di tutto il Senato, rivolgo ai quattro nuovi senatori a vita – Giovanni Agnelli, Giulio Andreotti, Francesco De Martino e Emilio Paolo Taviani – il più affettuoso augurio di buon lavoro e l'espressione d'orgoglio, che tutti ci accomuna, per gli altissimi meriti nella vita sociale e civile della nazione che hanno determinato la scelta del Presidente della Repubblica.

Il dibattito politico, il confronto delle idee, la stessa dialettica parlamentare saranno accresciuti dall'essenziale contributo dei nostri colleghi.

Con la scelta del Capo dello Stato, che consente a Palazzo Madama di acquisire, con Giovanni Agnelli, di recuperare, con Francesco De Martino, e di confermare, con Emilio Paolo Taviani, preziose energie, il nostro Senato viene ad accogliere nelle sue fila il Presidente del Consiglio in carica, l'onorevole Giulio Andreotti, reduce da una così lunga militanza parlamentare nella Camera dei deputati. All'onorevole Andreotti rinnovo un particolare pensiero di benvenuto: non solo come Presidente del Consiglio ma come membro di quella Assemblea costituente – e il privilegio vale anche per il collega Taviani – che ha consacrato i princìpi fondamentali della nostra Repubblica.

Riguardo a tali nomine, nella stessa data del 1° giugno il Presidente della Repubblica ha inviato una lettera.

Copia di tale lettera, unitamente ai decreti di nomina, è stata trasmessa, per competenza ed opportuna conoscenza, alla Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari. (*Molte congratulazioni nei riguardi dei nuovi senatori a vita*).

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato dal mese di aprile all'inizio delle ferie estive.

- Disegno di legge n. 2328-B-*bis* - Capitanerie di porto (*Rinviato dal Capo dello Stato*)

- Disegno di legge n. 1990 - Soccorso alpino

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi nella mattinata, ha stabilito che nel corso della settimana siano esaminati il decreto-legge sulla criminalità organizzata e quello sulla finanza pubblica. Gli emendamenti a quest'ultimo provvedimento dovranno essere presentati prima dell'inizio della discussione generale, fatto salvo il potere del Presidente di consentire deroghe in relazione all'andamento della discussione.

Saranno poi discussi il decreto-legge sull'Istituto «Gaetano Salvemini» e, ove trasmessi entro la serata odierna dalla Camera dei deputati, quelli su Venezia e Roma capitale. Sarà anche discusso il disegno di legge sulle capitanerie di porto.

Nella prossima settimana, a partire da martedì mattina, sarà discussa la questione della cooperazione e lo sviluppo internazionale.

Se la Camera dei deputati li trasmetterà in tempo, saranno quindi esaminati il decreto-legge sull'IVA, quello sull'iscrizione ai partiti politici e quello sul terremoto.

Successivamente, sarà discusso il provvedimento d'urgenza sulle acque, presentato al Senato, nonchè il disegno di legge sul giudice di pace.

I lavori del Senato resteranno sospesi dal pomeriggio di mercoledì 26 giugno, per il congresso straordinario del Partito socialista italiano.

A partire da martedì 2 luglio si passerà invece all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, delle mozioni sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul terremoto in Irpinia, del disegno di legge sui centri di assistenza fiscale nonchè, assolvendo ad un impegno precedentemente assunto, al seguito della riforma sanitaria.

Sarà anche esaminato il disegno di legge sul soccorso alpino e, ove trasmesso dalla Camera, il decreto-legge sul riciclaggio.

Nel pomeriggio di mercoledì 3 luglio saranno anche poste in votazione le dimissioni presentate dai colleghi Cassola e Corleone.

Il termine per la presentazione degli emendamenti alla riforma sanitaria scadrà martedì 2 luglio, alle ore 17.

La settimana dal 9 al 12 luglio sarà riservata alle sedute delle Commissioni.

I lavori del Senato saranno sospesi, per le ferie estive, a partire da venerdì 2 agosto.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della riunione di questa mattina, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 19 giugno al 5 luglio 1991.

Mercoledì	19 giugno	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	19 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Giovedì	20 »	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	20 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Venerdì	21 »	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	21 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)

- Disegno di legge n. 2808 – Conversione in legge del decreto-legge sulla criminalità organizzata (*Presentato al Senato - voto finale entro il 17 giugno 1991*)
- Disegno di legge n. 2809 – Conversione in legge del decreto-legge sulla finanza pubblica (*Presentato al Senato - voto finale entro il 17 giugno 1991*)
- Disegno di legge n. 2818 – Conversione in legge del decreto-legge sull'Istituto «Gaetano Salvemini» (*Presentato al Senato - voto finale entro il 17 giugno 1991*)
- Disegno di legge n. 2328-*bis* – Capitanerie di porto (*Rinviato dal Capo dello Stato*)

Gli emendamenti al decreto-legge sulla finanza pubblica dovranno essere presentati prima dell'inizio della discussione generale.

Martedì	25 giugno	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	25 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Mercoledì	26 »	(*antimeridiana*) (h. 10)

- Discussione sulla politica di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sull'applicazione IVA (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 2 luglio 1991*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sull'iscrizione ai partiti politici (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 3 luglio 1991*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sul terremoto (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 3 luglio 1991*)
- Disegno di legge n. 2822 – Conversione in legge del decreto-legge sulle acque (*Presentato al Senato - scade il 17 luglio 1991*)
- Disegno di legge n. 1286-B – Giudice di pace (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

I lavori del Senato resteranno sospesi dal pomeriggio di mercoledì 26 giugno per il Congresso straordinario del PSI.

Martedì	2 luglio	(*pomeridiana*) (h. 17)	– Documento di programmazione economico-finanziaria – Disegno di legge n. 1746 – Centri assistenza fiscale (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
Mercoledì	3 luglio	(*antimeridiana*) (h. 10)	– Votazioni sulle dimissioni presentate dai senatori Cassola e Corleone (*Voto con la presenza del numero legale*)
»	3 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sul riciclaggio (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 7 luglio 1991*)
Giovedì	4 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	
»	4 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Esame di mozioni sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul terremoto in Irpinia
Venerdì	5 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	– Disegno di legge n. 1990 – Soccorso alpino) – Seguito esame disegno di legge n. 2375 e connessi – Riforma sanitaria (*Approvato dalla Camera dei deputati - voto finale con la presenza del numero legale*)

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sulla riforma sanitaria scadrà martedì 2 luglio, alle ore 17.

Le dimissioni dei senatori Cassola e Corleone saranno discusse nella seduta pomeridiana di mercoledì 3 luglio.

La settimana dal 9 al 12 luglio è riservata alle sedute delle Commissioni.

I lavori del Senato resteranno sospesi per le ferie estive a partire da venerdì 2 agosto.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, come lei sa, ho avuto il calendario che lei ha testè esposto.

Avevo avanzato delle riserve che riguardavano il decreto sulla finanza locale per il fatto che, come del resto aveva detto il collega Maffioletti a nome del Gruppo del PDS, era difficile che la Commissione esaurisse regolarmente i suoi lavori; protestavo quindi contro un certo modo di lavorare.

La seduta della Commissione è stata rinviata e la votazione da parte della Commissione stessa avviene in contemporanea con il dibattito

sulla questione degli albanesi in Italia. Io, ad esempio, sono costretto ad essere contemporaneamente in Commissione per la votazione e qui a rispondere al ministro Boniver.

Sottolineo ancora, signor Presidente, la mia riserva e intendo che resti a verbale, rispetto a un modo di lavorare che non consente di affrontare i problemi con la serietà dovuta.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole senatore, delle sue precisazioni. Debbo tuttavia ricordare che, trattandosi di un decreto-legge, i termini regolamentari sono tassativi anche per la Commissione. Questa è stata una delle più importanti riforme che abbiamo introdotto e che vale *erga omnes*.

Dimissioni del senatore Giovanni Valcavi

PRESIDENTE. Il senatore Giovanni Valcavi mi ha inviato, in data 4 giugno 1991, la seguente lettera:

«Illustrissimo Signor Presidente,

in data 10 maggio u.s. mi è giunta la comunicazione che la Giunta delle elezioni del Senato ha ravvisato la incompatibilità, ai sensi dell'articolo 3 della legge 13 febbraio 1953, n. 60, tra le cariche da me rivestite di senatore e di presidente della Banca popolare di Luino e di Varese.

In linea preliminare tengo ferma la eccezione di incostituzionalità della norma, che fu da me sollevata avanti alla Giunta, con memorie del 20 aprile e del maggio u.s., per la ingiustificata disparità di trattamento che essa introduce a sfavore degli amministratori delle aziende di credito rispetto a quelli di ogni altro settore economico.

Mi auguro che i disegni di legge nn. 2792 e 2793, da me presentati il 7 maggio u.s., abbiano in futuro a tradursi in leggi, così da ovviare a quella che giustamente l'onorevole Andreotti ha definito "una curiosità" del nostro sistema parlamentare (su "Il Tempo" del 3 maggio u.s.).

In questa contingenza vincolata, il senso di responsabilità nei confronti dell'Istituto cooperativo ultracentenario che presiedo, rimasto l'unico a base azionaria locale in provincia di Varese, verso i suoi 23.000 soci ed i 700 collaboratori, alla vigilia delle prossime scadenze del 1993, mi inducono ad optare per lo stesso, e così a rassegnare le dimissioni da senatore della Repubblica.

Non posso sottacere il rincrescimento di non poter ulteriormente rappresentare in quest'Aula il collegio di Varese che – in linea con la propria tradizione risorgimentale e post-risorgimentale – avverte il grande e insopprimibile valore della unità nazionale.

Le popolazioni del nostro territorio chiedono tuttavia uffici pubblici che eroghino servizi più efficienti, una pubblica amministrazione meno burocratizzata e più imparziale ad ogni livello, liberata dalla attuale lottizzazione dei partiti politici, di cui auspica il ritorno ai valori ideali originari, affrancati dalla *auri sacra fames* delle loro clientele, più rispettosi nel loro interno dei rapporti umani.

In particolare, il varesotto chiede la dovuta attenzione dei pubblici poteri sui problemi che considera essenziali al proprio sviluppo.

E così chiede (per l'area trascurata del luinese) gli stanziamenti necessari per adeguare la linea ferroviaria Bellinzona-Luino-Novara-Genova alle maggiori esigenze del volume dei trasporti di provenienza da oltre il nuovo traforo del Gottardo; la istituzione dell'Università di Varese (così riunendo ed organizzando le facoltà esistenti e quelle di nuova formazione), infine strutture espositive a supporto delle aziende delle aree industrializzate del bustese e del gallaratese.

Con questo spirito, sia pure nel breve scorcio di tempo che mi è stato dato, ho cercato di mettere al servizio del paese il contributo della mia multiforme esperienza vissuta da giurista, da banchiere e da pubblico amministratore, attraverso una serie nutrita, quanto meditata, di disegni di legge (e di interrogazioni) che ho presentato e che confido saranno esaminati con ogni dovuta attenzione dalle Commissioni di assegnazione.

Nel congedarmi, Le assicuro che serberò indelebile il ricordo del Senato della Repubblica e dei colleghi, ai quali sono vivamente grato per la disponibile accoglienza e i segni di amicizia che mi sono stati riservati.

In particolare rinnovo a Lei, signor Presidente, i sensi della mia più alta stima e del mio ossequio.

Suo devotissimo

Giovanni Valcavi»

Trattandosi di dimissioni rassegnate per motivi di incompatibilità, il Senato non può che prenderne atto.

Le dimissioni pertanto si intendono accettate.

Con l'espressione del rammarico per questa decisione, che priva l'Assemblea del suo contributo, rivolgo al senatore Valcavi i più cordiali e fervidi auguri per la continuazione della sua opera presso l'Istituto cooperativo di cui egli è così appassionato e fedele presidente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione del disegno di legge n. 2873, fatto proprio dal Gruppo comunista-PDS

PRESIDENTE. In data 14 giugno 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDRIANI, CASCIA, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, BATTELLO, GAROFALO, GALEOTTI, ANTONIAZZI, SPOSETTI, TOSSI BRUTTI, GIUSTINELLI, TEDESCO TATÒ, POLLINI, MAFFIOLETTI, PECCHIOLI, CAVAZZUTI, ANDREINI, BARCA, BENASSI, BISSO, BOFFA, BOLLINI, BUFALINI, CALLARI GALLI, CARDINALE, CHIAROMONTE, GAMBINO, GIACCHÈ, IANNONE, IMBRÌACO, LAMA, MACALUSO, MARGHERI, MESORACA, MONTINARO, NEBBIA, PINNA, SENESI, TORNATI, VIGNOLA e LOTTI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federazione italiana dei Consorzi agrari (Federconsorzi)» (2873).

Il disegno di legge è di iniziativa del senatore Andriani e di altri senatori, dei quali due appartenenti al Gruppo della Sinistra indipendente e i rimanenti al Gruppo comunista-PDS, per un numero complessivamente superiore alla metà dei suoi componenti. In relazione a ciò, ha chiesto di parlare, ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento, il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, in relazione all'annuncio da lei dato ora, dal quale risulta che il mio Gruppo ha presentato un disegno di legge per istituire una Commissione d'inchiesta sullo scandalo, senza precedenti per l'importanza, che ha investito la Federazione italiana dei Consorzi agrari, chiedo sia applicata la procedura d'urgenza prevista dal Regolamento e in tale senso dichiaro che il disegno di legge è fatto proprio dal Presidente del mio Gruppo a mio mezzo.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di tale dichiarazione con la quale il disegno di legge n. 2873 è stato fatto proprio dal Gruppo comunista-PDS. Conseguentemente la Commissione alla quale il provvedimento sarà deferito dovrà iniziarne l'esame entro e non oltre un mese dall'assegnazione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, saranno svolte per prime le interrogazioni sul problema dei profughi albanesi che, considerata l'identità della materia, saranno svolte congiuntamente:

MARGHERI, BOFFA, TEDESCO TATÒ, PIERALLI, BUFALINI, VECCHIETTI, MAFFIOLETTI, TOSSI BRUTTI, VETERE, IANNONE, PELLEGRINO, GIUSTINELLI, CARDINALE, CHIESURA, BOLDRINI, SCARDAONI, GALEOTTI. – *Al Ministro degli affari esteri e ai Ministri senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato lo stato di emergenza causato dall'arrivo di numerosi profughi albanesi, che si aggiungono a quelli già alloggiati precariamente nei campi pugliesi e in altre regioni italiane;

sottolineato il carattere di drammaticità che l'esodo dei cittadini albanesi ha assunto per l'intervento della polizia del loro paese che ha avuto conseguenze anche mortali, per le tensioni sociali provocate dal

loro arrivo in Italia in così gran numero e in condizioni di grave carenza di strutture materiali per una adeguata accoglienza, per la mancanza di un numero sufficiente di offerte di lavoro;

sottolineato altresì che il grave problema, mentre richiede interventi di emergenza in Italia, richiede anche un'attiva collaborazione con l'Albania che consenta di creare in quel paese le condizioni sociali, politiche ed economiche atte a ridurre e bloccare il fenomeno e a far sì che molti cittadini possano ritrovare nel loro paese nuove opportunità di lavoro e vita,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia lo stato di attuazione degli interventi di emergenza decisi per distribuire i profughi sul territorio nazionale, in accordo con le autorità locali e con metodi e strutture atti ad assicurare insediamenti civili, evitando il più possibile quei disagi che possono diventare fonte di pericolose tensioni tra le popolazioni delle città italiane;

quale sia l'orientamento per contribuire ad arrestare l'esodo dall'Albania attraverso gli accordi di cooperazione sul piano economico e sociale e su quello della formazione professionale, di cui si è discusso nei giorni scorsi in colloqui bilaterali a livello ministeriale e nel dibattito politico interno ai due paesi;

quale confronto si sia aperto con altri paesi europei per cercare le vie di un efficace coordinamento di tutti i possibili aiuti a livello comunitario e per rendere quindi più efficace l'azione per ridurre e bloccare l'esodo.

(3-01523)

SPECCHIA, FILETTI, PONTONE, POZZO, VISIBELLI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e ai Ministri senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che gli interroganti, con la mozione 1-00105, presentata il 12 giugno 1991, hanno richiesto una maggiore e più incisiva presenza del Governo sul problema dei profughi albanesi, formulando precise proposte;

che, successivamente, con diversi documenti, hanno chiesto al Governo che il Senato fosse finalmente investito del problema, senza, peraltro, che ciò sia avvenuto, quasi che la «questione albanesi» sia un argomento di secondaria importanza e non meritevole di un dibattito nelle Aule del Parlamento;

che, nel frattempo, purtroppo, la situazione, nei suoi diversi aspetti, si è aggravata tanto da diventare drammatica;

che il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione ed il Governo nel suo insieme, al di là di ripetuti e monotoni proclami e assunzioni di impegni, non hanno sinora attuato concreti interventi;

che l'inerzia, la indecisione e la lentezza del Governo hanno procurato gravissimi danni alle popolazioni delle regioni (in particolare Puglia e Basilicata) e dei comuni (soprattutto quelli ad economia turistica) che ancora oggi ospitano diverse migliaia di albanesi;

che, anche per quanto riguarda l'ordine pubblico, si sono già verificati gravi fatti ed altri ancora più drammatici potrebbero accadere;

che la economia turistica di alcuni comuni pugliesi e lucani è stata seriamente danneggiata e che le proteste delle categorie interessate e dei cittadini sono sempre più crescenti tanto da creare fondate preoccupazioni per l'ordine pubblico;

che le tantissime dimostrazioni di concreta solidarietà da parte dei cittadini, ed in particolare di quelli pugliesi e della provincia di Brindisi, sono state vanificate dalla insensibilità e dalla incapacità del Governo che ha costretto i profughi albanesi a stare per mesi ammassati in migliaia in campeggi o in altre strutture alberghiere, senza far niente e senza mezzi per i bisogni più elementari e quindi in una situazione di grande emarginazione;

che, invece, la redistribuzione in piccoli gruppi su tutto il territorio nazionale avrebbe consentito ad una buona parte dei profughi albanesi di sentirsi ancora esseri umani e di inserirsi nelle diverse realtà anche da un punto di vista occupazionale;

che, mentre il Governo concede aiuti economici all'Albania e si registra una «grande corsa» agli affari non sempre trasparenti con quella nazione, continuano ad arrivare in Italia centinaia e migliaia di profughi, senza che le autorità albanesi abbiano dato concrete dimostrazioni di contrastare tale esodo,

si chiede di conoscere:

1) se gli interrogati non ritengano di sottoporre all'esame e alle decisioni del Parlamento il problema dei profughi albanesi, considerata, tra l'altro, la incapacità dimostrata sinora dal Governo;

2) quali siano i motivi che non hanno consentito al Governo di attuare il piano di redistribuzione dei 25.000 profughi albanesi su tutto il territorio nazionale, così come concordato nella riunione dell'8 aprile 1991 del comitato misto Stato-regioni-ANCI-UPI presso il Dipartimento della protezione civile;

3) perchè il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione ed il Governo nel suo insieme non abbiano mantenuto l'impegno assunto il 15 maggio 1991, presso la sede dell'ANCI, con i comuni interessati, e cioè di attuare il piano di redistribuzione con provvedimenti di autorità;

4) quali siano le motivazioni che non hanno consentito di mantenere gli ulteriori impegni, assunti nella stessa sede, di allontanare dall'Italia gli albanesi che commettevano reati;

5) perchè si proceda con eccessiva lentezza nella individuazione dei veri profughi e rifugiati politici;

6) se sia stato fatto tutto il possibile per indurre il Governo albanese ad impedire la partenza di altri profughi e per ottenere interventi e condivisione di responsabilità da parte delle altre nazioni della CEE;

7) se risponda al vero che, da parte di veri e propri *racket* di malavitosi e di altri organismi, vengono organizzati i viaggi degli albanesi verso le coste pugliesi;

8) se sia stato accertato che le zattere con centinaia di albanesi, giunte in Italia l'11 e il 12 giugno 1991, sono state trainate da navi e pescherecci albanesi;

9) se risponda al vero che altre migliaia di albanesi arriveranno nei prossimi giorni sulle coste pugliesi.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Governo non intenda adottare un provvedimento legislativo che preveda lo stato di calamità nei comuni turistici danneggiati dalla presenza di migliaia di profughi albanesi e disporre le conseguenti provvidenze previste in analoghi casi.

(3-01524)

ORLANDO, GRAZIANI, COLOMBO, ZECCHINO, FALCUCCI, BONALUMI, MEZZAPESA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al gravissimo problema della massiccia e incontrollata immigrazione nel territorio italiano di cittadini albanesi.

In particolare, per sapere se non si ritenga di fronteggiare tale emergenza in una triplice prospettiva: appoggiando gli sforzi di rinascita economica che il nuovo Governo albanese sta compiendo; investendo la Comunità europea del problema che, comunque, interessa anche gli altri paesi dell'Europa occidentale; disponendo affinchè la legge Martelli trovi la più rigorosa applicazione.

(3-01525)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Considerati gli ultimi avvenimenti che hanno visto sbarcare sulle coste altre centinaia di albanesi con tutto il loro carico di problemi e tensioni e considerato altresì che il Governo non ha brillato nella propria azione, preoccupato per la degenerazione possibile e la trasformazione in *lager* dei campi di raccolta, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per risolvere in modo civile la questione.

(3-01526)

STRIK LIEVERS, BOATO, CORLEONE, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per risolvere la grave emergenza determinata dalla situazione in cui si trovano gli immigrati albanesi in Italia e dai nuovi drammatici flussi di immigrazione dall'Albania che si stanno verificando.

(3-01527)

ACHILLI, FABBRI, GEROSA, MANIERI, DELL'OSSO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Per conoscere quali decisioni il Governo abbia assunto per ovviare alla grave situazione creatasi in alcune regioni italiane a seguito della massiccia immigrazione di cittadini albanesi, anche in relazione alle disposizioni della legge Martelli.

Nell'assumere i necessari provvedimenti si dovrà tenere conto sia degli irrinunciabili criteri di solidarietà, cercando le più idonee

soluzioni per risolvere casi umani, sia dei legittimi interessi di alcune aree che sopportano disagi non prolungabili nel tempo.

(3-01528)

BONO PARRINO, PAGANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda adottare per fronteggiare e risolvere, in via definitiva, il problema dei profughi albanesi che hanno raggiunto il nostro paese e se intenda definire il rapporto con il Governo albanese per assicurare, oltre alla cooperazione, anche l'avvio di un chiaro processo di democratizzazione all'interno della stessa Albania.

(3-01529)

GUALTIERI, COVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano le valutazioni e le intenzioni del Governo per risolvere la grave situazione creatasi in Italia con la massiccia e incontrollata immigrazione di cittadini albanesi.

(3-01530)

LIBERTINI, MERIGGI, CROCETTA. – *Al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro in indirizzo sull'insediamento di numerosi cittadini albanesi, profughi, a Casale Monferrato.

Gli interroganti sono consapevoli degli atti diversi di solidarietà umana verso i profughi albanesi e rilevano che Casale Monferrato, anche in questa occasione, ha saputo esprimere civile comprensione e solidarismo per gli 865 albanesi rifugiati nella zona.

Tuttavia questo problema non può essere caricato tutto sulle spalle del comune e della città di Casale Monferrato.

Adempiere ai doveri di solidarietà non vuol dire chiudere gli occhi sui problemi che si aprono, bensì affrontarli nel modo giusto.

Si chiede pertanto al Governo quali misure abbia adottato e intenda adottare per garantire l'inserimento degli albanesi, che non torneranno in patria, nel tessuto economico e sociale più ampio del paese e per tutelare nell'immediato una civile convivenza e l'ordine pubblico, nella convinzione che i doveri di solidarietà possano essere conciliati con la tutela dei diritti dei cittadini.

(3-01532)

FIOCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per fronteggiare l'emergenza dei profughi albanesi.

(3-01533)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* BONIVER, *ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo alle

interrogazioni dei senatori Margheri, Specchia, Orlando, Pollice, Strik Lievers, Achilli, Bono Parrino, Gualtieri, Libertini e Fiocchi.

Posso, come potete immaginare, rispondere in prima persona dell'azione del Governo sull'emergenza albanese a partire dal 3 maggio scorso, giorno in cui il Consiglio dei ministri mi ha proposto per l'incarico di Commissario straordinario per l'emergenza dei profughi albanesi, nomina che poi è stata formalizzata con il decreto del Presidente della Repubblica dell'11 maggio 1991. Pertanto, in poco più di un mese, tutto lo sforzo del Governo – e mio personale – dopo l'opera di prima accoglienza e sistemazione è stato proteso ad una ridistribuzione territoriale degli albanesi, per gran parte concentrati in Puglia e in Basilicata, considerando questo il presupposto necessario per il passaggio dalla fase dell'emergenza a quella dell'assistenza e infine, come tutti ci auguriamo, a quella della legalità.

Sulla base quindi delle risultanze della Conferenza Stato-regioni del 18 aprile 1991, che ha stabilito il contingente numerico di cittadini albanesi spettante a ciascuna regione, si sono avviati stringenti contatti con queste per arrivare alla formalizzazione dei relativi piani di accoglienza e procedere poi alla redistribuzione territoriale con il consenso delle regioni interessate. Purtroppo non ho sempre ricevuto quella risposta pronta, concreta e operativa che mi sarei aspettata e che credo rientri in un comportamento responsabile di solidarietà sociale ed umana. Spesso, inoltre, le previsioni economiche dei vari piani sono state del tutto sproporzionate a fronte delle concrete disponibilità finanziarie del momento.

Mi sono subito resa conto dell'*impasse* in cui ci si andava a trovare e, consapevole dell'indilazionabile necessità di liberare le regioni della Puglia e della Basilicata da una pressione di profughi assolutamente insostenibile per l'ordine pubblico e al fine di evitare gravi danni all'economia turistica regionale, mi sono fatta carico di chiedere la convocazione urgente del Consiglio di Gabinetto per stabilire le linee politiche generali e specifiche da seguire nella delicata materia, tenuto conto anche delle implicazioni sociali, occupazionali e finanziarie di tutta la questione «emergenza albanesi».

Il Consiglio di Gabinetto nella seduta del 23 maggio ha riconosciuto innanzi tutto che il massiccio afflusso di cittadini albanesi e la loro concentrazione in poche località hanno determinato una situazione di vera e propria emergenza che continua a sussistere e che, allo scopo di attenuare la tensione sociale e gli imminenti pericoli di ordine pubblico, era necessario procedere alla immediata redistribuzione dei cittadini albanesi su tutto il territorio nazionale, attenendosi alle indicazioni emerse nella Conferenza Stato-regioni. Si è stabilito inoltre che, ove non fossero raggiunte intese definitive con le regioni entro breve termine, si doveva procedere alla distribuzione territoriale dei cittadini albanesi d'intesa con le prefetture. Nel frattempo i cittadini albanesi responsabili di reati e quelli comunque pericolosi per l'ordine pubblico dovevano essere espulsi dall'Italia, mentre dovevano essere agevolati – anche attraverso convenzioni con organizzazioni internazionali – i rimpatri volontari in Albania o l'emigrazione verso paesi terzi interessati. Infine, tutti coloro i quali non saranno riconosciuti come rifugiati e non avranno trovato un idoneo lavoro entro il 15 luglio

dovranno lasciare il territorio nazionale, salvo il caso in cui abbiano ottenuto un permesso di soggiorno o per lavoro o ad altro titolo.

I fondi occorrenti fino al 20 luglio, data di cessazione del mandato a Commissario straordinario, tenuto conto della situazione e delle indicazioni delle regioni che variavano moltissimo dall'una all'altra nonchè dei costi delle operazioni di assistenza, di trasferimento o rientro, sono stati stimati in circa 150 miliardi di lire da finanziarsi con i fondi dell'8 per mille iscritti nel capitolo 6878 del Ministero del tesoro. Il Commissario straordinario dovrà poi fare una relazione finale al Consiglio di Gabinetto sull'andamento delle operazioni entro la fine di questo mese per assumere eventuali ulteriori decisioni.

In sostanza, la linea del Governo e stata quella di gestire l'attuale fase di emergenza, di passare, appena superata questa, alla fase del rientro nell'ambito delle previsioni della legge Martelli che circoscrivono a precisi e ben delimitati casi le possibilità di soggiorno sul territorio italiano.

Mi sono adoperata di conseguenza per attuare la linea politica così decisa, pur incontrando parecchie resistenze passive da parte di alcune regioni, determinate da svariati, e talora anche comprensibili, motivi che hanno in pratica in qualche modo definitivamente bloccato il decollo, che pure era stato avviato, dal piano di redistribuzione.

Questi sono stati gli spostamenti effettuati fino a ieri; sui 23.858 albanesi rimasti in Italia soltanto 2.214 sono stati trasferiti dalla Puglia, dove ne restano ancora 10.527, mentre 1.575 sono stati trasferiti dalla Basilicata, dove ne rimangono però ancora 1.033. Lo scarso apporto finora offerto da alcune regioni non ha consentito il decollo, di cui parlavo, del piano di distribuzione soddisfacente dal punto di vista economico e dell'integrazione.

Si è quindi stati costretti ad annunciare l'imminente passaggio alla fase di trasferimento di intesa con le autorità prefettizie. Di questa esigenza, di cui peraltro – come ricorderete – era stata fatta appunto previsione nella decisione del Consiglio di Gabinetto, mi sono fatta carico di informare preventivamente tutti i presidenti delle regioni e delle province autonome con una mia nota del 10 giugno nella quale scrivevo testualmente: «Dovendosi assolutamente interrompere una situazione che in Puglia e in Basilicata ha causato seri problemi di ordine pubblico, ho deciso di chiedere ai Ministri dell'interno, della difesa e della protezione civile che, in attesa di portare a compimento il piano secondo gli impegni assunti, venga disposto l'immediato trasferimento degli albanesi in aree di smistamento idonee per l'impianto di nuove tendopoli o roulottopoli ubicate in altre regioni».

Soltanto l'annuncio di questa operazione ha peraltro determinato fortissime resistenze e proteste non solo da parte delle popolazioni locali, ma anche da parte degli amministratori e, in alcuni casi, dei prefetti; questo per il timore che i campi di transito potessero divenire permanenti, con gravi inconvenienti anche per l'ordine pubblico. Tale piano, che poi è stato in qualche modo abbandonato questa mattina nel corso dell'ultima Conferenza Stato-regioni – di cui fornirò relazione più tardi – è comunque servito almeno ad indurre quelle regioni che erano latitanti o in ritardo ad assicurare una loro più attiva collaborazione.

Per fare quindi il punto definitivo su questa situazione, che si stava ingarbugliando ogni giorno di più, e portare a termine la redistribuzione con ordine e nel rispetto anche della dignità dei cittadini albanesi, è stata convocata una nuova riunione della Conferenza Stato-regioni, presieduta dallo stesso presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. La Conferenza è terminata intorno alle ore 12 di questa mattina, e in essa si è deciso che il Ministero dell'interno, con ordinanze rivolte ai prefetti di ogni capoluogo di regione e con un continuo contatto con i presidenti delle giunte regionali, disporrà che essi appunto diano avvio o portino a termine quel piano di redistribuzione di cui ormai si parla, troppo spesso a vuoto, dal 24 aprile. In pratica – io me lo auguro vivamente – quest'ultima decisione del Governo dovrebbe essere quella definitiva per smuovere dall'inerzia tutte quelle regioni, piccole ma anche grandi, che fino ad oggi non hanno fatto ciò che loro stesse avevano deciso di fare.

Nel frattempo, come è noto, in questi ultimi giorni è insorta la necessità di contenere un nuovo consistente afflusso di cittadini albanesi via mare, favorito anche dalla buona stagione, al fine di evitare tempestivamente il formarsi di una nuova e indefinibile emergenza. Il fenomeno ha indubbie caratteristiche e peculiarità, in quanto gli albanesi si sono messi in mare con natanti di fortuna (zattere, bidoni, eccetera), fidando nella solidarietà della gente di mare e sulle disposizioni delle leggi nazionali ed internazionali in materia. È noto infatti che la Convenzione di Londra del 1° novembre 1974 sulla salvaguardia della vita in mare, ratificata dallo Stato italiano con legge del 23 maggio 1980, n. 313, fa obbligo di prestare assistenza e soccorso ad ogni natante o persona in pericolo. Analoghe disposizioni sono contenute nel nostro codice di navigazione. Ne deriva che l'avvistamento di tali zattere o imbarcazioni di fortuna fa automaticamente scattare l'obbligo di soccorso non appena, ad esempio, comincia a calare la notte, a causa della mancanza di luce e di strumenti di governo di questi natanti di fortuna, oppure quando si alza il mare o – come è successo nei primi giorni – quando questi disgraziati sulle zattere davano segni di privazione fisica, apparivano allo stremo ed erano veri e propri naufraghi.

Si tratta di un espediente non privo di gravi rischi e talora strumentalizzato sull'altra riva da soggetti albanesi privi di scrupoli. Abbiamo letto sulla stampa (non siamo evidentemente ancora in grado di capire l'entità del fenomeno, ma parrebbe assolutamente credibile) che questo nuovo esodo sarebbe stato favorito da organizzazioni, probabilmente addirittura anche italiane, che si fanno pagare a caro prezzo per spingere questi poveracci su queste travi, su questi natanti di emergenza.

Il Governo italiano si rende ben conto dei risvolti umani e sociali che questo nuovo esodo coinvolge. Ma esso è anche tenuto a far rispettare le leggi che lo Stato si è dato e in particolare in questo caso la cosiddetta legge Martelli, nonchè ad evitare un uso distorto delle disposizioni internazionali umanitarie. La legge Martelli condiziona, infatti, l'ingresso in Italia dei nuovi cittadini extracomunitari al possesso del visto – se previsto – e al rispetto del decreto sui flussi annuali dell'emigrazione che il Governo deve presentare ogni anno alle Camere.

Gli albanesi che arrivano via mare non hanno alcun visto e non rientrano quindi nei casi previsti dal suddetto decreto; pertanto non hanno titolo ad entrare nel nostro paese. Ho inteso affrontare questo problema con fermezza, ma anche con umanità e rispetto delle motivazioni che spingono molto spesso questi disgraziati cittadini ad attraversare il mare verso l'Italia, mettendo a repentaglio la loro vita. Non si tratta più della ricerca della libertà, per sottrarsi ad un regime dispotico oramai finito, ma si tratta di una emigrazione economica, attesa la profonda evoluzione democratica registrata negli ultimi tempi in Albania, che ha portato fino alla recentissima formazione di un Governo a cui partecipano anche tutte le forze della neonata opposizione albanese.

Proprio affinchè il respingimento degli albanesi di nuovo arrivo avvenga in un quadro di garanzie internazionali integrate, il ministro degli esteri De Michelis, nella sua missione svolta in Albania il 13 giugno 1991, esattamente un giorno dopo la formazione del nuovo Governo di coalizione, ha convenuto con il collega albanese una serie di punti che possono così riassumersi. Si tratta di tre punti che riguardano proprio la questione dell'immigrazione clandestina. Il primo stabilisce che le autorità albanesi opereranno più stringenti controlli, per quanto in loro potere, per impedire la prosecuzione di esodi via mare verso l'Italia di emigranti clandestini; a tale riguardo è allo studio una eventuale convenzione tra i due paesi in base alla quale, successivamente al primo avvistamento dei profughi in mare, il salvataggio dei naufraghi va effettuato dalle stesse autorità di Tirana o, in alternativa, è data la possibilità alle navi italiane di riaccompagnare direttamente nei porti albanesi i naufraghi appena raccolti in mare.

Passando al secondo punto, la recente e fondamentale evoluzione politica che ha consentito la nascita di un Governo rappresentativo di tutte le forze democratiche, costituisce una grande novità rispetto al passato, quando molti cittadini albanesi erano stati costretti, in qualità di rifugiati politici, a trovare protezione in altri paesi, tra cui l'Italia.

È proprio in base a questo determinante sviluppo che d'ora in avanti non sarà più possibile riconoscere lo *status* di rifugiato politico in modo più o meno automatico, come era previsto prima delle elezioni, a quanti lasceranno il territorio albanese per quello italiano. Da questo naturalmente sono esenti i militari i quali, essendo accusati di diserzione, avrebbero automaticamente lo *status* di rifugiato politico se arrivassero sul territorio italiano.

Terzo punto: verrà favorito il rimpatrio dei cittadini albanesi giunti in Italia nei mesi scorsi che desiderassero rientrare in patria e le autorità di Tirana non applicheranno nei loro confronti alcuna misura sanzionatoria.

Sulla base di queste importanti intese, il Governo, in una riunione ristretta cui hanno presenziato il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e la sottoscritta, ha deciso una linea di rigore per scoraggiare un nuovo massiccio afflusso e per evitare che operazioni umanitarie si trasformino in mezzo per l'ingresso illegale nel nostro paese.

Conseguentemente il Ministro dell'interno con l'ordinanza del 15 giugno ha intimato, per gravi motivi di ordine pubblico, a tutte le navi

italiane e a quelle battenti bandiere straniere con a bordo clandestini albanesi di lasciare immediatamente i porti e le acque territoriali italiane sotto scorta di unità di guardia costiera e, in acque internazionali, della marina militare, previo evidentemente rifornimento di carburante, viveri, medicinali, medici e quant'altro necessario.

Per quanto concerne i nuovi arrivi via mare è stato previsto che la polizia di frontiera concorrerà con la guardia costiera e la guardia di finanza e con l'eventuale supporto di unità di altura al controllo al limite delle acque territoriali e sulle navi dirette verso l'Italia e che gli albanesi comunque raccolti saranno respinti ed immediatamente rimpatriati con navi civili appositamente requisite.

Tali disposizioni hanno avuto immediata esecuzione e, stante il rifiuto dei comandanti delle navi greche di lasciare il porto di Ancona con gli albanesi a bordo, questi, che erano 383, sono stati trasferiti con l'ausilio delle forze dell'ordine su una nave dell'Adriatica requisita, la «Sansovino», con la quale sono stati trasportati in Albania nei giorni 15 e 16 giugno, accompagnati da un contingente interforze.

Analoga sorte hanno avuto i 30 albanesi che si trovavano sulla motonave «Buona speranza», un nome fatidico, che si trovava a Ravenna, salpata per l'Albania alle 19,30 del 15 giugno. Sono ripartiti gli albanesi che si trovavano a Trieste sulla nave turca, erano 108 (sono stati trattenuti per accertamenti 6 militari, che otterrano più o meno automaticamente lo *status* di rifugiato politico), e quelli giunti su una nave russa. Tutte le operazioni di rimpatrio si sono svolte nel più assoluto ordine anche grazie al comportamento responsabile degli esuli albanesi.

Gli altri naufraghi raccolti in mare da mezzi navali italiani sono stati assistiti, medicati e riuniti su navi civili requisite per poi partire per il rientro in Albania. Si tratta ancora una volta di un numero molto alto, di 600 persone che attendono ancora di essere rimpatriate.

È stata una decisione dolorosa ma assolutamente inevitabile, utile – ce lo auguriamo – anche per scoraggiare ulteriori avventure senza prospettive; l'operazione è stata attuata con grande compostezza e rispetto per la sfortunata popolazione albanese.

Ma la soluzione del problema passa attraverso una modifica della situazione economica dell'Albania per la quale l'Italia e la comunità internazionale si stanno attivamente adoperando.

Vengo ora ad alcuni punti delle singole interrogazioni. Ad esempio quella del senatore Margheri circa la destinazione degli albanesi, che avverrà, come ora concordato in sede di Conferenza Stato-regioni con l'intervento dei prefetti dei capoluoghi, d'intesa con i presidenti delle regioni, il che consentirà al contempo efficienza e ricerca del consenso.

Fino ad ora infatti abbiamo avuto il consenso ma non conseguimento di questo consenso.

Sul nuovo esodo ho dianzi riferito, mentre in sede comunitaria vi sono importanti iniziative di cui parlerò più avanti.

Al senatore Specchia vorrei dire che i ritardi accumulati finora non sono tutti imputabili al Governo e allo Stato, le cui strutture hanno risposto con alto senso di responsabilità. Con le decisioni odierne, comunque, il piano di redistribuzione potrà completarsi – ci auguriamo

vivamente – nei prossimi giorni. Circa le espulsioni dei profughi violenti o colpevoli di reati, ne sono state adottate circa un centinaio fino ad oggi dal Ministro dell'interno, di cui 59 eseguite con accompagnamento alla frontiera. Anche se le cifre non sono state rese ufficialmente note, si calcola che siano circa 200 i cittadini albanesi violenti che possono essere espulsi anche immediatamente. Allo stato, la presenza di *rackets* mafiosi può solo essere ragionevolmente presunta, come dicevo poc'anzi. L'affermazione del Governo italiano contro i nuovi arrivi dovrebbe dissuadere dal tentare altre inutili e dolorose avventure.

Al senatore Orlando preciso che sul piano internazionale il Governo italiano ha seguìto con grande attenzione e partecipazione l'evoluzione della situazione interna albanese che, a partire dalle elezioni politiche svoltesi il 31 marzo e il 7 aprile di quest'anno, è stata caratterizzata da un lato dal graduale consolidamento del processo di riforma democratica e dall'altro dal peggioramento della crisi economica e dal conseguente approfondimento di un malessere sociale che si è manifestato anche con il costante illegale espatrio di cittadini albanesi verso paesi più vicini. L'Italia, che ha costantemente espresso il suo apprezzamento per i positivi sviluppi politici in corso a Tirana, ha continuato nelle ultime settimane la fitta serie di contatti con le autorità albanesi, già avviati per far fronte al problema dell'arrivo nel marzo scorso di migliaia di esuli nei porti dell'Adriatico meridionale. Nel quadro di tale intensa azione diplomatica, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli esteri ed io medesima abbiamo incontrato il 15 maggio a Roma i nostri omologhi albanesi e in tale occasione è stata ribadita la piena disponibilità dell'Italia a fornire ogni possibile assistenza al fine di rilanciare l'economia del paese, precisando d'altro canto quanto da parte italiana fosse ritenuto essenziale il completamento delle riforme democratiche ed il totale rispetto dei diritti dell'uomo.

Il 13 giugno, anche in considerazione della costituzione in Albania del nuovo Governo a cui partecipano esponenti di quasi tutti i partiti di opposizione, il Ministro degli esteri si è recato in visita a Tirana, ove ha ribadito l'impegno italiano a sviluppare le relazioni politiche ed economiche tra i due paesi, chiedendo nel contempo ai suoi interlocutori – come dicevo prima – uno sforzo sostanziale per disciplinare l'immigrazione clandestina verso l'Italia. Il Ministro degli esteri ha inoltre espresso l'intenzione dell'Italia di favorire l'avvicinamento dell'Albania a tutte le istituzioni europee ed internazionali, con un particolare riferimento alla piena partecipazione albanese al processo CSCE e allo stabilimento di solide relazioni con la Comunità europea. Nel corso dei suoi colloqui a Tirana il ministro De Michelis ha raggiunto un'intesa sui punti sopra riportati.

Sul piano comunitario, la Comunità economica europea, nella rinione del Consiglio degli affari generali del 17 giugno, ha deciso di inviare aiuti di emergenza a Tirana, la cui quantità e i cui temi di consegna sono però ancora da definire. Su un piano strettamente umanitario l'Esecutivo della CEE aveva già stanziato, all'indomani del massiccio afflusso di albanesi in Italia nel marzo di quest'anno, un milione di ECU a favore della Croce rossa italiana impegnata nell'operazione di soccorso. La Comunità, che sta per assumere la presidenza del «Gruppo dei 24», proporrà inoltre che l'Albania possa

accedere ad interventi previsti dal Gruppo a favore dei paesi dell'Europa dell'Est. La Comunità ha infine deciso di stabilire relazioni diplomatiche con l'Albania e, nel corso della riunione dei Ministri della CSCE che si terrà a Berlino nei giorni 19 e 20 giugno, i «Dodici» proporranno la partecipazione a pieno titolo del paese alla Conferenza, ove attualmente l'Albania ha soltanto la *status* di osservatore.

Al senatore Pollice rispondo che il Governo ha fatto e sta facendo ogni sforzo per risolvere con umanità e nel rispetto delle leggi vigenti la grave situazione presente. Il bilancio finale potrà essere tracciato solo alla fine dell'emergenza, che ci auguriamo possa concludersi nel giro di pochi giorni.

Al senatore Strik Lievers ribadisco che il Governo ha intenzione di rientrare quanto prima nell'alveo della legge Martelli. Allora, cessata la pubblica assistenza, potrà restare in Italia soltanto chi è in grado di sostentarsi con un lavoro regolare.

Al senatore Achilli il Governo risponde di essere certamente sensibile ai singoli casi umani, così come agli interessi legittimi di alcune aree che per troppo tempo hanno sopportato da sole la solidarietà dovuta agli esuli albanesi; è venuto il momento per tutti di impegnarsi per superare l'emergenza.

Alla senatrice Bono Parrino rispondo che lo sforzo del Governo di risolvere il problema interno degli albanesi si accompagna alla sopra ricordata azione svolta sul piano internazionale per favorire la democratizzazione dell'Albania. Non bisogna peraltro dimenticare le necessità del momento.

Sul piano degli interventi di emergenza il 19 febbraio scorso è stata deliberata la fornitura di aiuti straordinari, del valore complessivo di 10 miliardi di lire, consistenti in prodotti alimentari per 7 miliardi e farmaci per 3 miliardi. Fino ad oggi è stata consegnata la totalità dei medicinali e la maggior parte degli alimentari, per 5 miliardi e 350 milioni, mentre verrà consegnato nei prossimi giorni, a completamento della fornitura alimentare, latte in polvere per 1 miliardo e 650 milioni.

Per assicurare la corretta distribuzione degli aiuti sono state costituite sia una commissione di cittadini albanesi di cui fanno parte anche i rappresentanti dei partiti di opposizione, sia un comitato di gestione degli aiuti, in cui è presente anche la parte italiana. I beni già giunti in Albania sono stati distribuiti gratuitamente in varie istituzioni sociali come scuole, asili, istituti per ragazzi menomati, orfanotrofi, ospizi ed ospedali, secondo quanto concordato nel mese di marzo con il comitato di gestione. Sono state, com'è ovvio, privilegiate dal punto di vista geografico quelle regioni montagnose del Nord-Est dove i redditi medi sono particolarmente bassi ed in risposta ad una indicazione specifica formulata dai partiti di opposizione in sede di commissione di cittadini.

Durante l'ultima visita del Ministro degli esteri a Tirana è stata decisa la concessione da parte italiana di un secondo pacchetto di aiuti d'emergenza del valore complessivo di 60 miliardi, da fornire in un periodo di circa quattro mesi, così composto: un'intera fornitura di prodotti alimentari e farmaceutici per un valore di 10 miliardi di lire; una fornitura, in corso di perfezionamento presso l'AIMA, all'Albania di

20 miliardi di lire di prodotti alimentari da immettere sul mercato (tale programma dovrebbe realizzarsi entro 30-40 giorni e i prodotti saranno inviati in Albania graduandone l'invio in funzione delle possibilità di stoccaggio, di distribuzione e di assorbimento del mercato locale); aiuti urgenti per la fornitura di materie prime e beni essenziali, destinati a favorire la ripresa delle attività in quei settori della agricoltura e dell'industria più colpiti dall'attuale paralisi produttiva. A tal fine, nei colloqui di Tirana è stata convenuta la concessione di un aiuto-programma, a credito di aiuto ed esborso rapido, per un valore di 30 miliardi di lire.

Le iniziative urgenti decise dal Governo per dare nei prossimi 3-4 mesi un contributo immediato al fine di alleviare la crisi socio-economica albanese rappresentano un intervento-ponte, nella prospettiva della prossima apertura di un vero e proprio negoziato con le autorità di Tirana per un programma pluriennale di cooperazione. Tale programma dovrebbe impostare l'attività in un'ottica di medio termine e secondo forme e strumenti specifici da definire in relazione sia alla trasformazione e ristrutturazione del sistema economico-sociale albanese, sia agli sviluppi reali che si registreranno sulla via della democratizzazione di quel paese, che oltretutto dovrebbe tornare a votare tra circa un anno.

Per quanto riguarda le interrogazioni presentate dal senatore Gualtieri e dal senatore Fiocchi, le linee politiche del Governo per riassorbire l'emergenza albanese e per contrastarla sono quelle messe a punto nella riunione del Consiglio di Gabinetto del 23 marzo e nell'odierna Conferenza Stato-regioni, di cui ho parlato poc'anzi.

Per quanto riguarda l'interrogazione del senatore Libertini ed altri, concernente la situazione sopportata dalla popolazione di Casale Monferrato, vorrei far presente che tale situazione è arcinota a questo Ministero, anche perchè rappresenta la mia area elettorale. Curiosamente nel territorio della regione Piemonte tutti i cittadini albanesi trasferiti dalla Puglia sono concentrati, appunto, nell'area meridionale della regione. Sarà senz'altro un caso, ma questa è la situazione dal punto di vista geografico.

Più volte abbiamo incontrato i responsabili della regione Piemonte preposti alla redistribuzione all'interno della regione stessa, i quali addirittura sono arrivati a mettere per iscritto un accordo per la famosa distribuzione capillare su tutto il territorio. Lo dico con un certo sarcasmo – perdonatemi – perchè purtroppo sento fare questo tipo di discorsi da un mese e mezzo e continuiamo a non cavarne un ragno dal buco.

La stessa, identica situazione si è registrata per la redistribuzione interna alla regione Piemonte, al fine di alleggerire le città di Casale Monferrato e di Asti da una presenza assolutamente sproporzionata – ma era stata decisa nel primo periodo dell'emergenza – che vedeva ad Asti circa 900 albanesi nella caserma di Colli Felizzano e un numero più o meno uguale a Casale Monferrato. A distanza di due settimane da questo accordo siglato con tanto impegno, mi risulta che la regione Piemonte è riuscita a trasferire solo qualche centinaio di cittadini albanesi da Asti e da Casale Monferrato, mentre si registrano violente proteste, violente opposizioni e un continuo diniego da parte delle altre

amministrazioni provinciali della regione Piemonte ad accogliere sul loro territorio i profughi, come del resto esse stesse avevano promesso di fare.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho svolto una relazione sicuramente di tipo burocratico, ma il più vicina possibile a questa lunga e intricata vicenda cercando di fornire tutti i dati in possesso del Ministero, un Ministero che, pur chiamandosi «per gli italiani all'estero e l'immigrazione», non ha potuto, per evidenti motivi, occuparsi di altro che dell'emergenza albanese dall'11 maggio di quest'anno.

Posso aggiungere che con la decisione di stamane, presa con tanta solennità di fronte a tutti i presidenti delle regioni italiane, alla presenza del Presidente del Consiglio, del Ministro dell'interno, del Ministro della protezione civile, del Ministro della difesa e della sottoscritta, mi auguro che davvero con le ordinanze prefettizie si riesca finalmente ad attuare un piano, di cui troppo si parla e per il quale troppo poco è stato fatto, per dare appunto un segnale molto concreto, non solo di solidarietà, ai cittadini italiani sul fatto che il Governo, soprattutto le regioni in questo caso, sono ancora delle entità in grado di funzionare (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, signor Ministro, devo dichiarare la mia totale insoddisfazione e lo faccio con rammarico nei suoi confronti, signor Ministro. A lei esprimo solidarietà per la fase molto difficile che ha attraversato e che sta attraversando e anche per lo sforzo compiuto qui in Senato per descriverci nella maniera più oggettiva la situazione che si è creata. Espressa a lei personalmente la mia solidarietà, devo esprimere totale insoddisfazione perchè, attraverso lei, il Governo non risponde o risponde in modo insoddisfacente su tre questioni che a me sembrano assolutamente decisive.

La prima questione riguarda la situazione reale dell'Albania e dei rapporti italo-albanesi. Il primo massiccio esodo (25.000 albanesi) è arrivato in Puglia, accolto dalla solidarietà generale; nei confronti dei profughi l'unico non solidale è stato il Governo – lei non c'era ancora – mentre le città di Brindisi, Lecce e Bari hanno fatto miracoli. Dobbiamo dire di aver ottenuto anche la gratitudine dei dirigenti di tutti i partiti albanesi, sia di Governo sia di quelli che allora erano all'opposizione e che sono ora al Governo. Ebbene, all'indomani di quel massiccio esodo, di quel massiccio arrivo in Italia, tutti si sono profusi in impegni – lei ha parlato di impegni ribaditi – su prospettive immediate di aiuto per l'emergenza e su programmi – come lei li ha definiti – a medio e lungo termine.

Nel mese di marzo erano già stati presi impegni dal ministro De Michelis e addirittura il 9 marzo il Parlamento europeo decise di promuovere e sostenere le decisioni della Comunità europea per aiutare l'Italia di fronte alla emergenza. Subito dopo una delegazione della Camera dei deputati recatasi a marzo in Albania e una delegazione di rappresentanti di alcuni partiti, anch'essa recatasi in Albania, hanno

trovato che di tutto ciò che era stato promesso non era stato fatto quasi nulla o, comunque, molto poco. La crisi economica era stata segnalata in tutti i suoi aspetti.

La situazione di emergenza era già stata evidenziata dalle cifre del bilancio albanese del 1989, comunicato alle autorità italiane: nel 1990 in Albania il reddito nazionale è diminuito del 7 per cento, la produzione agricola del 10 per cento, il commercio al dettaglio è diminuito del 10 per cento, il commercio con l'estero del 23,5 per cento; già nel 1989 le fabbriche albanesi erano ferme per mancanza di materie prime, materie di cui l'Italia abbonda, come la vergella, la plastica, il materiale per fabbricare il vetro; cinquantamila operai erano in cassa integrazione, essendo praticamente ferme le fabbriche; i disoccupati ammontavano già a cinquantamila. Inoltre, si era formata una schiera di circa 20-30.000 giovani, tra disoccupati o studenti, che in permanenza stazionavano nel porto di Durazzo e in tutti gli altri porti albanesi (li abbiamo visti con i nostri occhi e abbiamo discusso con loro) in attesa di qualunque tipo di imbarcazione per arrivare in Italia.

La sfiducia era determinata dall'assenza di generi alimentari, dalla disoccupazione, dall'incapacità di mettere in moto un minimo di programmazione economica. L'Albania ci aveva segnalato tutto ciò e il processo di democratizzazione era già cominciato; successivamente si sono svolte le elezioni e il Partito democratico ha iniziato una trattativa con l'allora partito di Governo a proposito della questione della Costituzione; già si intravedeva la possibilità di un Governo di coalizione, quello formato adesso con a capo Bufi Ylli e con Pasko, dirigente del Partito democratico, cioè del maggior partito di opposizione, nella compagine governativa; il processo di democratizzazione procedeva con grande fatica in quanto nella società serpeggiavano addirittura sintomi di guerra civile. Tutto ciò impegnava il Governo italiano a passare dalle parole ai fatti e le promesse dichiarate con tanta solennità dovevano essere trasformate in atti. Invece abbiamo assistito ad un ritardo in tutti i settori: l'Enel, che aveva promesso di costruire piccole centrali elettriche, in quanto il 30 per cento della capacità idroelettrica dell'Albania non è sfruttata (e forse si può pensare anche ad un ulteriore 10 per cento), si è bloccata improvvisamente. Si sono bloccati gli aiuti in generi alimentari e dei 30 miliardi, che in quel momento di entusiasmo il ministro De Michelis aveva annunciato, ne sono arrivati in Albania concretamente sei. In Parlamento non abbiamo mai discusso (lo stiamo facendo adesso in sede di Commissione bilancio) su quale strumento adoperare, cioè se la legge n. 49 o i fondi raccolti con il meccanismo dell'8 per mille sulle tasse. Se avessimo operato in quel momento, probabilmente avremmo influito sulla situazione albanese e avremmo in qualche modo contribuito a frenare l'esodo derivante soprattutto dalla sfiducia e dall'incapacità di risolvere la situazione economica.

La seconda questione concerne la collaborazione con l'Europa. A maggio c'è stato un pronunciamento del Parlamento europeo: da allora le trattative sono ristagnate, le indicazioni sono state molto generiche e adesso abbiamo assunto impegni a medio e a lungo periodo, ma l'emergenza dall'Europa non viene affrontata.

In terzo luogo occorre considerare la questione della solidarietà e dell'accoglienza. Lei, signor Ministro, ha detto molte cose giuste, molte cose che io condivido in base a quanto ho visto andando in giro per i campi profughi. Tuttavia credo che la questione sia paradossale: già a maggio si sapeva che sarebbero arrivati altri cittadini albanesi. È quindi immotivata la sorpresa per i nuovi arrivi di zattere; bastava parlare con i pescatori di Durazzo per sapere che le zattere erano già in preparazione e bastava andare negli alberghi di Tirana per trovare gli sciacalli che volevano organizzare l'esodo verso l'Italia e sfruttare la situazione economica a vantaggio di alcune imprese. Perchè non sono stati presi provvedimenti? Lecce è stata una città maestra di generosità, ma in questo momento a Lecce e a Brindisi vi sono alcune migliaia di profughi albanesi che vivono nei campeggi e negli alberghi dove si dovrebbe svolgere la normale attività turistica estiva. Ciò creerà certamente tensione. Ma perchè quell'azione capillare che si è riusciti oggi a intravvedere nella Conferenza Stato-regioni (se son rose fioriranno: auspico che fioriscano e vi aiuteremo a tal fine) non è stata decisa quando, invece, è stata presa la caserma «Bligny» di Savona e vi sono stati fatti alloggiare 2.200 albanesi, poi ridotti ad 800? Questa è una distribuzione capillare? Ciò evidentemente crea delle tensioni.

BONIVER, *ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione*. Questa è stata la prima distribuzione.

MARGHERI. Ministro Boniver, ho gia detto che le esprimo solidarietà ma quando il suo predecessore ha preso la caserma «Bligny» e ci ha mandato alcune centinaia di profughi albanesi era certo che ci sarebbero stati degli scontri con la popolazione e con la polizia; è una cosa che chiunque abbia fatto un minimo di servizio d'ordine nelle manifestazioni studentesche sa benissimo e il ministro De Michelis avrebbe dovuto saperlo ancora prima, parlando con le autorità responsabili di Tirana.

La verità è che il Governo si è trovato sempre in coda agli avvenimenti, impreparato, e non ha affrontato la questione decisiva del rapporto con l'Albania. Il problema dei profughi albanesi si risolve in Albania a medio e a lungo termine.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, ha superato il tempo concessole.

MARGHERI. Concludo subito, signor Presidente. Rinviare gli albanesi nel loro paese significa organizzare qui corsi di formazione professionale, significa collegarci ad attività economiche che si svolgono in Albania. Il principale accordo va fatto con l'Albania; siccome, nonostante sia stato detto, ciò non è stato fatto, abbiamo aggravato il fenomeno. Ecco perchè mi dichiaro insoddisfatto della posizione del Governo, non della sua, ministro Boniver, ma della posizione del Governo che qui lei ha rappresentato. (*Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Modugno*).

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, a nome di tutti i senatori del Gruppo del Movimento sociale italiano dichiaro la più totale insoddisfazione per la risposta davvero incompleta del Ministro (il quale non so per quale motivo abbia taciuto su alcuni elementi importanti che io, tuttavia, riprenderò) e la più totale insoddisfazione per quello che finora è stato fatto non solo dal Governo nel suo insieme, ma anche da lei, signor Ministro, perchè dai primi di maggio ad oggi la responsabilità in materia è certamente del Governo, ma è anche sua per il Governo.

Innanzi tutto lei non ha fornito alcuna risposta su alcuni punti per noi importanti contenuti nell'interrogazione, che sono poi il nocciolo della questione. Volevamo sapere perchè il Governo e il Ministro non hanno dato attuazione a quanto è stato sbandierato subito dopo il 15 maggio, cioè dopo l'incontro tra i rappresentanti dei comuni nell'ANCI ed il Ministro e dopo la successiva riunione del Consiglio di Gabinetto, circa l'accettazione della richiesta dei comuni di procedere al piano di redistribuzione con provvedimenti di autorità, proprio quei provvedimenti che oggi avete riconfermato. Capisco quanto era stato fatto in precedenza, quando non si era parlato dei provvedimenti di autorità, anche se erano stati presi dal Governo nel suo insieme quando nella provincia di Brindisi e in Puglia circa 24.000 persone sono state smistate a migliaia in campeggi, ostelli, eccetera.

Questa è quindi una risposta essenziale che chiediamo, perchè a questo punto dovremmo ritenere (ecco la nostra sfiducia) che, così come non siete stati capaci di mantenere l'impegno assunto di procedere con provvedimenti di autorità, allo stesso modo non sarete capaci di farlo oggi, quando ribadite che, con provvedimenti di autorità e con ordinanze, da domani, anzi da oggi stesso, si procederà all'attuazione del piano di redistribuzione.

Avevamo poi chiesto e continuiamo a chiedere perchè si sia proceduto e si proceda con eccessiva lentezza nel riconoscimento dello *status* di rifugiato politico. Non lo chiediamo soltanto noi, ma credo lo abbia chiesto anche l'apposita Commissione delle Nazioni Unite, se è vero, come è vero, che lo Stato italiano è stato su questo punto diffidato. Mi rifiuto peraltro di credere che, a distanza di alcuni mesi (stando alle notizie che io posseggo), nel procedere all'individuazione dei veri rifugiati politici siamo ancora a poco più della metà! Questo discorso infatti deve poi avere un confronto rispetto alle date successive. Voi avete sostenuto che entro il 15-20 luglio coloro che non saranno stati riconosciuti come rifugiati politici dovranno andar via dall'Italia; ma se ancora non siete riusciti a completare il lavoro dell'apposita Commissione, come farete per quella data a sapere quali sono i rifugiati politici?

Ecco i motivi per cui noi pensiamo che ancora oggi qualche bugia la si stia dicendo, nel senso che il Governo forse non è ancora in condizione di dire (ed è bene che il Parlamento lo sappia) se dopo il 15-20 luglio rimarranno in Italia tutti gli albanesi, o se invece veramente coloro che saranno senza lavoro e non saranno stati riconosciuti come rifugiati politici dovranno andare via.

Avevamo poi chiesto un'altra cosa, signor Ministro, cioè che ai comuni, per i quali lei non ha speso una sola parola (e me ne dispiace

veramente, ma forse, essendo soltanto comuni, non contano), che per mesi hanno ospitato e continuano ad ospitare migliaia di albanesi (e si tratta di comuni turistici!) fosse rivolto un provvedimento secondo noi necessario, quello cioè del riconoscimento dello stato di calamità, con le conseguenti provvidenze. Forse gli addetti del Ministero e coloro che parlano e si occupano di altre cose (oggi vi è un grande movimento di affari, una corsa agli affari tra l'Italia e l'Albania) non si sono resi conto fino in fondo dei disastri economici che sono stati arrecati alle località turistiche in particolare di Puglia e Basilicata. Avrei sperato, signor Ministro, che lei questo almeno lo ricordasse. Lei ha parlato di ordine pubblico, ma questo è forse cosa minore rispetto ai problemi di cui parlo. Abbiamo dei comuni (le parlo del comune in cui io risiedo, cioè Ostuni, ma le potrei parlare dei comuni di Monopoli, di Fasano, di Carovigno, di Brindisi e di tanti comuni della provincia di Lecce e delle Basilicata) ad esclusiva economia turistica.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, le ricordo che il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

SPECCHIA. Sto giungendo alla conclusione, signor Presidente, se lei mi consente di terminare.

PRESIDENTE. Concluda pure, senatore Specchia.

SPECCHIA. Questi comuni non potranno svolgere nessuna attività turistica, e quindi occorre un provvedimento di urgenza.

Vorrei poi chiedere un'altra cosa, cioè che il Governo si comporti con la stessa fermezza con cui si sta comportando solo adesso nei confronti degli albanesi che stanno arrivando con i battelli, anche nei confronti di tutti quegli immigrati che non sono in regola con la legge Martelli. Non vorremmo infatti che poi gli albanesi venissero trattati addirittura come stranieri di serie B rispetto ad altri, a seconda di quello che il Governo pensa.

Comunque, quello che è accaduto e l'incapacità dimostrata dal Governo sono una prova lampante della necessità, che noi avevamo rivendicato, che fosse il Parlamento a discutere del problema dall'inizio e a dare le direttive al Governo. Forse qualcosa in più si sarebbe fatto! (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Boniver. Ne ha facoltà.

* BONIVER, *ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione*. Sul punto 5 dell'interrogazione del senatore Specchia e del suo Gruppo, riguardante il caso dei rifugiati politici, devo precisare che si tratta di informazioni ancora in possesso del Ministero dell'interno. Come certamente saprete, infatti, i circa 23.000 cittadini albanesi arrivati in Puglia nel mese di marzo hanno tutti fatto richiesta per l'ottenimento dello stato di rifugiato politico. Questo ha significato

l'apertura di istruttorie iniziate subito e proseguite fino ad oggi; sono stati istruiti casi per circa 17.000 cittadini albanesi.

Su questo punto sono intervenuta in diverse occasioni nell'ambito delle riunioni tenute al Viminale. Lo considero uno dei tanti trabocchetti di questo imbroglio albanese: se da un lato si cerca di fare un passo in avanti, dall'altro sorge un altro problema che ci riporta indietro. In questo caso il problema è quello di non aver ancora dato le informazioni necessarie ai cittadini albanesi, per lo meno a quelli che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato politico; fra l'altro oggi siamo in grado di dedurre da indiscrezioni e per vie ufficiose che coloro che otterranno questo *status* costituiranno un numero estremamente limitato, al di sotto di mille (per essere più esatti bisognerebbe chiedere al Ministro dell'interno).

Ho chiesto allora che per lo meno ai cittadini albanesi che avevano ottenuto lo stato di rifugiato politico ne venisse data notizia, anche per permettere a tutti gli altri di comportarsi di conseguenza. In effetti il Governo ha impegnato l'organizzazione per le immigrazioni internazionali, OIM, con agenzie specializzate in queste questioni, ad attuare un piano di rientro su base volontaria. Pertanto l'essere a conoscenza del non ottenimento dello stato di rifugiato politico potrebbe eventualmente invogliare qualcuno – non si sa naturalmente quanti – a rientrare in patria, visto che questo piano oltretutto prevede una piccola agevolazione conomica e comporta anche il dono di un pacco viveri per trenta giorni.

GRAZIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Signor Ministro, non vedo come si potesse fare diversamente dal modo in cui lei si è comportato in questa circostanza e pertanto dichiaro la mia soddisfazione per la sua replica; tuttavia non senza segnalare alcuni aspetti che mi sembrano fondamentali e che probabilmente il Governo farebbe bene a prendere in considerazione.

Intanto sul problema della solidarietà vorrei sapere in particolare quali sono state le regioni più renitenti, o quelle che lei ha definito a resistenza passiva; anche perchè amare il prossimo in senso universale è facile, mentre amarlo quando ti è vicino è molto difficile. Probabilmente si tratterà di regioni che hanno organizzato chissà quante dimostrazioni di fratellanza internazionale.

Vorrei però sottolineare soprattutto il problema dei rapporti italo-albanesi, al di là dell'emergenza. In effetti oggi ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza e credo che diversamente non si potesse fare; ma al di là di questa situazione occorre vedere le misure che si possono adotare, non soltanto perchè l'Albania è a due passi, ma anche perchè abbiamo un debito storico nei confronti di questo paese e abbiamo interesse – come Italia e come Europa – a che l'Albania e l'intero Est siano aiutati con una solidarietà che non deve essere generica, ma si deve esprimere nella cooperazione. Ciò che è necessario nei confronti dell'Albania, come nei riguardi di altri paesi dell'Est, è la cooperazione ed il suo sviluppo.

Il rapporto italo-albanese diventa quindi fondamentale non soltanto per quanto riguarda le relazioni dirette, ma anche per quanto concerne la nostra sollecitazione alla Comunità economica europea affinchè si faccia carico di questo problema. Oggi, signor Ministro, i singoli paesi dell'Europa occidentale continuano nella politica di cooperazione fatta soltanto a livello nazionale o a livello bilaterale. Dobbiamo renderci conto che la Comunità europea deve fare una politica di cooperazione a livello europeo, altrimenti si risolveranno soltanto i piccoli problemi o i problemi dell'emergenza o comunque i singoli problemi, ma ci sfuggirà l'organicità dell'impegno e della cooperazione.

Per questi motivi mi permetto di sollecitare lei per stimolare il Governo ad un'azione all'interno della Comunità economica europea perchè si addivenga a questa politica di cooperazione. Qualcuno l'ha definita tempo fa il «piano Marshall», non per ripetere vecchie esperienze, ma per indicare un esempio ed un metodo; forse è giunto il momento di affrontare non solo l'emergenza albanese, ma tutto quello che ci si sta prospettando dall'Est europeo (da cui fra poco con il passaporto si verrà in Occidente con grande libertà) un'emergenza cioè non più piccola, anche se drammatica come quella albanese, ma molto più grande e più grave.

L'Italia deve essere preparata ma non soltanto l'Italia, con essa anche l'Europa.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, colleghi, non esprimerò un giudizio sulle cose che ha detto la collega ministro Boniver; credo che non significhi niente a questo punto essere soddisfatti o insoddisfatti, resta questo problema drammatico che io penso sarà sempre più drammatico e difficile da risolvere.

Certamente le questioni che sono sul tappeto vanno affrontate in un'ottica diversa da quella della repressione e da quella della mano forte, ma non può essere adottato neanche il metodo del medico pietoso per intervenire su un fenomeno così difficile e complicato. Anche qui pertanto c'è una giusta misura fra le due cose; credo che il nostro paese sia in grado di accogliere sufficientemente tanti albanesi quanti ne vengono via. In questo momento si è amplificata a dismisura la polemica sulle zattere che partono e che arrivano o non arrivano sulle coste italiane; si è parlato molto di queste navi piene di profughi, ma in realtà siamo sempre nell'ordine di qualche migliaio di persone.

Sono convinto che il nostro paese possa accogliere non solo i 20-30 mila albanesi che sono arrivati, ma anche altri 30 mila. Il problema vero è verificare le possibilità e la volontà di lavoro da parte di questa gente ed in questo io sarei fermo e deciso.

Quello che conta è la volontà di inserirsi in un contesto particolare perchè il fenomeno, che io ho seguìto essendo lombardo, relativo a Sondalo, è estremamente indicativo: lì il lavoro c'era, le soluzioni c'erano. Si trattava di sistemarsi provvisoriamente all'interno dell'ospe-

dale, ma non era la fine del mondo; c'erano soluzioni di lavoro e non soltanto a Sondalo. Non dico che queste persone che arrivano da una situazione disperata debbano andare a fare certi tipi di lavoro, ma in questo momento il mercato del lavoro offre certi tipi di lavoro. Una volta si diceva e si dice tuttora che c'è molta diffidenza nei confronti delle persone di colore; queste persone non sono di colore ed in questo non vorrei mettere una venatura tipica lombarda, ma una volta si diceva «stessa faccia stessa razza» e lo si dice nei confronti degli albanesi, nei confronti dei greci, degli jugoslavi. C'è molto meno diffidenza nei confronti di queste persone; infatti i posti di lavoro sono venuti fuori e ci sono.

Pertanto, signor Ministro, compito suo e degli organismi ramificati dello Stato è verificare concretamente i posti di lavoro esistenti, sistemare su tutto il territorio nazionale gli albanesi che ci sono e non lasciarli soltanto in Puglia, perchè indubbiamente sarebbe un disastro per tutta una serie di motivi in quanto le soluzioni trovate penalizzano oltre misura il turismo, il commercio e tutta una serie di altre attività. Anche in questo caso, però, non facciamo il pianto greco; è possibile trovare delle soluzioni di convivenza tra attività culturali, sociali, industriali e commerciali e la permanenza di questi esuli. Non soffiamo ulteriormente sul fuoco; cerchiamo di risolvere questa emergenza avendo nervi saldi, senza lasciarci condizionare dalle urla forsennate di qualcuno.

Gli albanesi vanno assistiti e le soluzioni sono la CEE, il contesto internazionale, la risoluzione dei problemi dell'Albania. Prima si gridava che in Albania non vi era democrazia ed ora che con molta difficoltà la democrazia in quel paese si sta aviluppando aiutiamola! Abbiamo aiutato – mi si passi l'espressione – «a man bassa» paesi a conduzione dittatoriale senza che si sapesse come erano finiti i soldi che sono andati verso quei paesi. Nel caso dell'Albania c'è la possibilità di un controllo reale e di un intervento non speculativo da parte del nostro paese.

Evitiamo di farci prendere la mano dall'emergenza gridata attraverso i *mass media*. Ho l'impressione che il Governo operi delle scelte impopolari sulla spinta di quello a cui abbiamo assistito in questi giorni. Le situazioni sono molto più complesse e si risolvono con molta più ragionevolezza. Dobbiamo dimostrare al mondo intero che non siamo un popolo che ricaccia indietro questi disperati. (*Applausi del senatore Forte*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, devo innanzitutto ringraziare il Ministro per la prontezza con cui ha risposto alle interrogazioni sul problema dei profughi albanesi e per alcune notizie che ci ha fornito e che sono di segno positivo (mi riferisco anche ad alcune iniziative decise questa mattina) per cercare di rimediare ad alcuni dei guasti peggiori che si sono creati.

Il complesso della situazione non è tale da consentirci di esprimere soddisfazione. Non voglio dilungarmi - posso richiamarmi al riguardo alle considerazioni generali che faceva il collega Margheri - sui rapporti tra Italia, Europa ed Albania, caratterizzati da un'assoluta insufficienza di impegno politico, da parte italiana ma soprattutto da parte europea, nel sostegno alla trasformazione democratica che si sta realizzando in questi mesi in Albania. Pur non essendo una questione che riguarda la responsabilità personale del ministro Boniver, che allora non era in carica, non possiamo dimenticare la drammatica dimostrazione di inefficienza che si è data nel momento del grande afflusso dei 20.000 profughi sulle coste adriatiche nel marzo di quest'anno. Certamente si è trattato di un'emergenza difficile, ma di fronte ad una simile emergenza il nostro paese (non è questo il momento di stabilire se si è trattato di responsabilità del Ministro o delle strutture, ma occorrerà pure parlarne) ha rivelato una drammatica incapacità; abbiamo bisogno di sapere se a tale incapacità nel frattempo si sia in qualche modo ovviato o si stia ovviando.

Detto ciò, il sentimento fondamentale che ci accomuna tutti, al di là delle differenze politiche, è quello dell'angoscia di fronte alla situazione determinatasi. La realtà così drammatica di questa fuga in massa dall'Albania è un problema nostro, della nostra democrazia oltre che di quella albanese. È vero che in gran parte non esiste più un problema di rifugiati politici nel senso tecnico dell'espressione, ma non possiamo dimenticare che fino a pochi mesi fa l'Albania era una galera, la peggiore delle galere «concentrazionarie» in Europa. La fuga dall'Albania oggi è la fuga da questa galera le cui porte si sono appena aperte.

SIGNORI. Senatore Strik Lievers, lei ha fatto un'affermazione esatta parlando di galera, ma deve dare atto al Ministro in carica che non si tratta di una sua responsabilità.

STRIK LIEVERS. Certamente. Ho detto proprio ora che il nostro è un sentimento comune di angoscia rispetto a questa realtà. Per queste ragioni la situazione albanese è di assoluta straordinarietà; non può essere ricondotto all'ordinarietà il problema dei rifugiati e degli esuli, anche in termini economici.

Tale situazione di straordinarietà è paradossalmente in qualche modo ordinaria, giacchè il problema albanese rappresenta la punta emblematica, la punta avanzata di quanto potrebbe accadere, di un fenomeno di enormi proporzioni che riguarda tanta parte dell'Est europeo ed anche, seppur in termini diversi, il Sud del mondo.

Se è vero che non si può consentire indiscriminatamente l'accesso a chiunque, poichè saremmo sommersi e travolti, è anche vero che esiste un grande problema di responsabilità comune. Non si tratta soltanto di una questione di solidarietà umana; è una questione di grande responsabilità democratica, di civiltà europea per noi e per l'Europa tutta.

Abbiamo letto ed ascoltato - è questo un altro punto che voglio sottoporre al Governo - le iniziative che anche il Governo italiano ha assunto a livello europeo, tuttavia c'è una realtà drammatica di insufficienza dell'azione europea ed il Governo italiano ha parte e responsabilità nella conduzione degli affari comunitari.

Esiste una drammatica inadeguatezza degli strumenti europei, anche rispetto alle sollecitazioni da tempo avanzate dal Parlamento europeo. Ci sono ora – e lei, signor Ministro, l'ha ricordato – primi accenni (ma soltanto accenni) ad un'iniziativa europea, ma occorre fare ben altro e di più. Certo, è un fatto positivo l'inserimento dell'Albania nella struttura CSCE, ma bisogna andare oltre. Occorre – ed in ciò concordo con il collega Graziani – dare organicità alla cooperazione italo-albanese; se non portiamo avanti con l'Albania (che è oltretutto un piccolo paese i cui problemi sono enormi, ma pur sempre in relazione alle sue dimensioni) una politica di cooperazione a sostegno di una trasformazione democratica, con chi riusciremo a portarla avanti? Ritengo che in qualche modo, noi Italia e noi Europa, dobbiamo fare della nostra iniziativa un momento esemplare in tal senso.

Desidero, infine, richiamare tre iniziative che mi sembra importante che il Governo italiano prenda. La prima concerne il termine del 15 luglio. So bene che la cosiddetta legge Martelli va applicata, tuttavia esiste una straordinarietà della situazione. Lei stessa, signor Ministro, ha ricordato la lentezza del piano di distribuzione. È ragionevole, allora, in questa materia essere rigorosi? Non sarebbe necessario, stando anche alle informazioni che lei ha dato, dilazionare in qualche misura, in termini ragionevoli, questa scadenza, per mettere in condizione coloro che possono di adeguarsi alle indicazioni della legge?

Ritengo, poi, necessario fare qualcosa per mettere i privati, le associazioni umanitarie e caritatevoli in condizioni di fornire un aiuto. Il presidente Andreotti ha molto insistito sulla misura dell'adozione, tuttavia i cittadini che vogliono compiere un'adozione transitoria, anche per aiutare gli albanesi a superare le difficoltà burocratiche, non sanno dove e a chi rivolgersi. L'azione dei prefetti va in questo senso indirizzata per mettere anche la gente in condizioni di manifestare la propria solidarietà.

È altresì opportuno promuovere serie iniziative per programmi di formazione-lavoro, onde consentire a quegli albanesi che vogliano fruirne di tornare, dopo un periodo di 1 o 2 anni in Italia, in Albania avendo un patrimonio di capacità e di conoscenze che consenta loro di aiutare lo sviluppo di quel paese. Così come è da valutare se non sia opportuno aumentare il contributo di rimpatrio perchè coloro che vogliono rientrare possano farlo avendo qualche strumento per avviare un minimo di attività economica.

Vorrei concludere con un rilievo, che credo ci accomuni. Noi abbiamo la responsabilità e il dovere di far sì che la gente albanese – non dico il popolo albanese – possa guardare alla democrazia europea come a un punto di speranza, come alla propria patria comune, non come un luogo a cui si inviano maledizioni che derivano dalla delusione. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla sinistra*).

DELL'OSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'OSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista apprezza la risposta ampia, articolata e documentata fornita

dal Ministro in quest'Aula. Si è ben consapevoli dell'importanza umana e sociale del problema degli albanesi in Italia. Questa nostra terra, patria di tanti emigrati, non poteva restare insensibile all'odissea di un popolo, per di più nostro vicino.

Comprendiamo, d'altra parte, che non è possibile praticare una ospitalità senza alcuna prospettiva. Per questo la linea assunta dal Governo di riassorbire l'emergenza albanese nel più breve tempo possibile, assicurando laddove ve ne siano le condizioni la integrazione sociale e lavorativa dei profughi, non può non essere responsabilmente seguìta anche in tutte le sue implicazioni.

Anche lo sforzo di modificare le condizioni economiche della Albania, perseguito attraverso il Ministero degli affari esteri, è certamente da condividere; soprattutto con l'inserimento di tale paese nell'ambito delle istituzioni comunitarie ed internazionali, appare questa a nostro avviso la via giusta per arrivare ad una soluzione equa per la popolazione albanese.

Proprio in questi giorni, come accennava anche il Ministro, si stanno adottando importanti decisioni in ambito CEE. Questa è la via per far cessare un tragico esodo e trasformarlo in una ordinata emigrazione.

Per questi motivi il Gruppo socialista si dichiara soddisfatto della replica del Ministro, che si è dimostrata non burocratica, come è stato detto, ma completa, ampia, articolata e soprattutto documentata, tenuto conto delle condizioni attuali che non consentono una soluzione di infinito respiro, ma una soluzione mirata a soddisfare nell'immediato una civile convivenza tale da coniugare la già dimostrata e indiscussa umana comprensione e solidarietà della nostra gente con le esigenze dell'ordine pubblico. (*Applausi del senatore Forte*).

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, il Gruppo socialdemocratico si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal Ministro – risposta della quale ha apprezzato la puntualità e la precisione – così come delle prospettive delineate, dell'annuncio degli accordi raggiunti dal ministro degli affari esteri De Michelis (in particolare su tre punti che ci sembrano molto opportuni), del programma organico che è stato annunciato, al pari degli altri provvedimenti che sono stati assunti. Ci sembra che la situazione, in questa seconda ondata, sia stata affrontata con la necessaria fermezza, non disgiunta peraltro da quei comportamenti umanitari che debbono caratterizzare l'intervento e l'azione dell'Italia.

Non vi è dubbio però che permane una sensazione di disagio di fronte all'atteggiamento che pur dobbiamo tenere, volto a respingere questa povera gente. Certo, non si può fare diversamente, come dicevo, tuttavia resta questo senso di disagio, anche perchè a nostro avviso questo secondo arrembaggio albanese può configurarsi come un salto di qualità nella immigrazione strisciante che da anni vede l'Italia come uno dei luoghi privilegiati per quelle popolazioni che si trovano in condizioni disagiate.

Conosciamo i fattori che concorrono a creare questo clima e questa atmosfera, ma dobbiamo prevedere che questo fenomeno, purtroppo, possa generalizzarsi e che questa infiltrazione strisciante possa riguardare non solo l'Albania ma anche altri paesi (pensiamo ad esempio ai paesi dell'Est) che naturalmente vengono avvinti da un messaggio televisivo spesso distorto, che dà un'immagine della nostra società come società opulenta nella quale cercare di arrivare con ogni mezzo.

Dobbiamo impostare la gestione di questo fenomeno in tale prospettiva e credo di non dire cosa nuova – certo non intendo sviluppare l'argomento – affermando che è necessario un salto di qualità da parte nostra, comportandoci diversamente nei confronti di questi paesi, creando in altre parole negli stessi paesi le condizioni necessarie per permettere a questi diseredati di rimanervi.

Credo che un impegno che possiamo prendere sia quello di abbandonare la retorica che troppo spesso vi è nei consessi internazionali, perchè tutti diciamo che il mondo civile deve fare uno sforzo nel suo complesso per creare condizioni diverse e migliori nei paesi in via di sviluppo, però questo sforzo non sempre va a buon fine. Credo allora che, se consideriamo le somme che l'Italia ha destinato negli ultimi anni alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ci rendiamo conto che questi soldi avrebbero potuto essere spesi meglio.

La recente relazione del 1989, che solo ora ci è stata consegnata, afferma che dal 1981 si parte da un investimento di 1.200 miliardi, per andare sempre in crescendo con 2.135 miliardi, 2.500 miliardi, fino ad arrivare nel 1989 a 4.398 miliardi. Non sono pochi, signor Presidente, 4.398 miliardi e la legge finanziaria del 1991 prevede per il triennio 820 miliardi annui fino al 1993. Questi fondi vengono spesso spesi a «pioggia», vengono spesso spesi male, in modo distorto e avremo modo di toccare con mano questi aspetti nel corso della discussione sulla cooperazione.

Voglio concludere facendo una proposta: smettiamo di spendere così male queste somme, smettiamo di fare degli aiuti al Terzo mondo un alibi per operazioni speculative, perchè troppo spesso così avviene. Cerchiamo di concentrare e di finalizzare i nostri sforzi, anzichè disperderci in azioni universali che poi rimangono retoriche. Ci troviamo di fronte ad una possibilità concreta, l'Albania. Vanno bene i sessanta miliardi del piano De Michelis – Boniver, ma questi sono aiuti assistenziali; dobbiamo fare un salto di qualità ed impegnarci con i fondi già a disposizione per un piano concreto per l'Albania che risolva veramente un loro problema che è anche un nostro problema.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, lei ricorderà la posizione repubblicana quando si è verificato il massiccio arrivo di profughi albanesi alcuni mesi or sono. Esprimemmo allora una posizione assai critica e sdegnata per le insufficienze, le inadeguatezze, i ritardi con i quali si provvide all'opera di soccorso. Nel nostro ricordo stanno ancora le indecorose immagini, trasmesse dalla televisione, di

quella povera gente stivata o ammassata in coperta di navi che tutto esprimevano tranne sicurezza, o disperatamente all'addiaccio sotto la pioggia battente lungo i moli del porto di Brindisi e di altre località pugliesi. Dicemmo allora e ripetiamo oggi che un paese come l'Italia, che si annovera tra i più sviluppati e prosperi del mondo, mette ancora una volta in mostra tutte le sue profonde contraddizioni ed inefficienze che si esprimono in modo sia endemico, sia episodico e brutale, nell'incapacità dei pubblici poteri e della pubblica amministrazione di far fronte a queste necessità. Protestammo allora anche nei confronti di chi, avendo la responsabilità, quale Ministro della protezione civile, di far fronte agli eventi di emergenza, dava dimostrazione di incertezze e di inqualificabili ritardi, ottenendo quale unico risultato che venisse investito, lui Ministro, di un inutile mandato di commissario, per poi vederlo alla fine presentato nel settimo Governo Andreotti con un incarico ministeriale di elevata tecnicità e di grande responsabilità, qual'è il commercio estero.

Onorevole Ministro, la prego di non credere che questa breve premessa sia impertinente rispetto alla risposta che, quale interrogante, mi appresto a dare alle sue dichiarazioni. Non è impertinente perchè si lega a quanto noi ancora oggi crediamo e chiediamo – e cioè che il nostro paese non possa sottrarsi dal compiere il proprio dovere di solidarietà umana nei confronti dei profughi albanesi – e perchè crediamo che tutte le difficoltà nelle quali il Governo oggi si trova traggano causa dall'inerzia e dalla insipienza con le quali si è risposto allo stato di emergenza.

Oggi sostanzialmente si annaspa per prendere in mano una situazione che è fin dall'inizio sfuggita e che ora si fa fatica a dominare, come lei, onorevole Ministro, ha riconosciuto quando ha qui ricordato le resistenze che manifestano regioni grandi e piccole.

La situazione è stata lasciata marcire per troppo tempo in Puglia e in Basilicata provocando le reazioni e le proteste di quelle popolazioni che pure, in un primo momento, avevano dato prova di spontanea solidarietà prestando generosamente assistenza. Oggi quei sentimenti sono scomparsi proprio per l'inerzia del Governo; al sentimento di solidarietà si è sostituito un sentimento di ripulsa che quasi capillarmente si va estendendo al resto del paese che fa fatica a rispondere agli appelli di accoglienza lanciati dal Governo.

Onorevole Ministro – e approfitto di questa occasione per inviare dai banchi dell'opposizione un caloroso augurio di buon lavoro, dato che è la prima volta che la vediamo in Senato – le diamo atto volentieri degli sforzi che lei personalmente compie per riprendere in mano la situazione, ma complessivamente non possiamo dichiararci soddisfatti del modo in cui il Governo ha affrontato e affronta il problema albanese, che in fondo è un problema modesto per entità di persone rispetto a quello che un domani può accadere. Non possiamo dichiararci soddisfatti in primo luogo perchè non riteniamo che la distribuzione operata o che si va operando sul territorio nazionale sia il sistema che risponde alla bisogna. Sarebbe stato a nostro avviso assai più opportuno creare all'inizio centri di raccolta e di alloggio dei profughi e da lì smistarli man mano che effettive occasioni di sistemazione e di lavoro si fossero proposte nel paese attraverso un'opera di attivazione da parte

delle pubbliche autorità che, se condotta con la dovuta energia, avrebbe avuto possibilità di riuscita, dato che si trattava di un numero di rifugiati non rilevante. Con il sistema che è stato adottato si è andati, invece, a creare zone di tensione in varie località del paese.

In secondo luogo, non ci è parso chiaro dalla sua risposta che cosa avverrà il 15 luglio, quando ben pochi dei 25.000 albanesi avranno trovato lavoro o comunque una sistemazione. Cosa farete a quella data? Farete la faccia feroce verso gente disperata o passerete un colpo di spugna su tutto e su tutti per chiudere una pagina quanto meno non commendevole del governo del paese.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, devo dichiarare l'insoddisfazione del Gruppo dei senatori di Rifondazione comunista, un'insoddisfazione che – mi creda, ministro Boniver – va oltre la sua persona, la sua esposizione chiara e le sue intenzioni personali.

I motivi per i quali siamo insoddisfatti sono cinque e li posso riassumere telegraficamente. Innanzi tutto, in tutta questa vicenda fin dall'inizio il Governo ha tenuto una linea ambigua. Se ne avessi il tempo potrei anche documentare come all'inizio l'esodo sia stato addirittura incoraggiato; forse si pensava di strumentalizzarlo politicamente, c'erano altri intendimenti. Sta di fatto che all'inizio ci sono le prove di un incoraggiamento dell'esodo. Quando poi l'esodo è diventato quello che è diventato, sollevando dei problemi, c'è stato il tentativo di creare in sostanza dei campi di concentramento per liberare il paese dalla questione caricandola su alcune comunità. Vi è stata quindi una serie di ritardi gravi, che sono stati denunciati, e nel corso di questi ritardi si è preparata la seconda ondata che, come hanno detto altri colleghi, era del tutto prevedibile. Di fronte alla seconda ondata c'è stata una posizione diversa, di panico, che si è poi tramutata in una posizione di rigore che ha avuto anche momenti di crudeltà, che potrei qui documentare. Siamo quindi in presenza di una linea complessiva del Governo che è ambigua, contraddittoria e spesso sbagliata.

In secondo luogo, la mia insoddisfazione riguarda un elemento cui ho già accennato, cioè la creazione di quei campi di concentramento. Del resto, lo stesso ministro Boniver oggi ha dichiarato la sua preoccupazione per questo fatto. Si sono creati veri e propri *lagers* e si sono fatti molti esempi; nella mia interrogazione ho fatto cenno alla questione di Casale Monferrato, ma c'è l'esempio di Asti, di Savona, delle città pugliesi. Si è scelta una linea del tutto sbagliata, e chi ha creato questi campi non poteva non sapere che avrebbe creato una situazione di tensione grave ponendo in contraddizione i diritti dei cittadini e i doveri di solidarietà umana. Questa è una cosa molto grave!

Il terzo motivo di insoddisfazione è il grave ritardo nell'assumere decisioni, anche quelle che oggi il Ministro ci ha detto che questa mattina il Governo ha detto di assumere. Supponendo che siano intenzioni che si realizzano e che siano prese le decisioni che noi condividiamo (e non le altre), queste comunque arrivano con un ritardo

di mesi. Tutte queste cose si sarebbero potute e dovute decidere prima.

Il quarto motivo dell'insoddisfazione è il fatto che in realtà, al di là della creazione dei *lagers* di albanesi, dei campi di concentramento in alcune località, il tentativo di passare poi da questa situazione allo inserimento articolato – come è detto anche nella relazione dell'onorevole Boniver – non è riuscito; abbiamo anzi assistito qui ad una specie di desolata proclamazione di impotenza. Voglio sottolineare che il Governo ha degli strumenti nei confronti delle regioni ma, al di là di questi, vi sono anche dei vincoli di solidarietà politica. Ad esempio, la regione Piemonte ha una maggioranza che è la stessa del Governo nazionale. Ci sono quindi anche gli strumenti politici per far valere una volontà. Il fatto che la regione Piemonte sia totalmente inadempiente, come risulta dal rapporto che oggi il Governo ci ha presentato, è vero, ma la regione Piemonte – ripeto – ha una maggioranza composta dagli stessi partiti della maggioranza di Governo: noi invochiamo anche un minimo di logica politica! La verità è che, nel caso di Casale Monferrato, sino ad oggi non è successo assolutamente nulla. La concentrazione degli albanesi è rimasta; e siccome noi siamo convinti che verso gli albanesi occorra avere un atteggiamento di solidarietà molto forte sul piano umano, siamo assai preoccupati che questa concentrazione crei una lacerazione profonda con i cittadini che, tutto sommato, di tale concentrazione sopportano gli inconvenienti. Guai a creare situazioni di questo tipo!

Vorrei quindi chiedere, mentre dichiaro la mia insoddisfazione per questo quarto motivo, un'azione davvero efficace perchè si ponga termine a questa situazione. Sono stati annunciati incontri e riunioni che giungono con mesi di ritardo; noi vogliamo che queste decisioni siano attuate e solleveremo il problema in tutte le sedi.

La quinta ragione di insoddisfazione – che non ho il tempo di illustrare, perchè il tempo concesso per la replica è di 5 minuti – è riferita alla necessità di agire sulla questione che noi riteniamo principale, cioè lo sviluppo economico dell'Albania. L'esodo dall'Albania si ferma, ma questo non vale solo per questo paese, ma per tutto il mondo. L'idea di fermare l'immigrazione in Italia di popoli sottosviluppati o in via di sviluppo, o comunque in condizioni depresse, con le cannoniere è un'idea assurda. Non si fermerà mai e al paese questo dal Governo deve essere detto con chiarezza! La sola strada è lo sviluppo di quel paese; l'Italia verso l'Albania ha dei doveri che derivano anche da una guerra, da una lunga occupazione e dalla vicinanza.

Le misure di collaborazione con l'Albania per creare delle condizioni che rimuovano alla fonte, nell'emergenza e nel medio-lungo periodo, le ragioni del flusso finora sono state solo platoniche e dichiarate, pure intenzioni, ma mai una realtà operativa. Noi chiediamo quindi che si ponga rimedio al più presto a questa situazione intervenendo con misure efficaci di cooperazione economica con l'Albania, tanto più che le condizioni democratiche che là si sono create non dovrebbero provocare più ostacoli di alcun tipo, nè altre strumentalizzazioni.

Chiediamo allora che si provveda immediatamente all'articolazione degli insediamenti albanesi sul territorio in modo da inserire queste

persone nel tessuto economico. Chiediamo inoltre che la linea di rigore sia temperata per evitare quei fenomeni di crudeltà che sono avvenuti e che sono in contraddizione con i diritti della persona umana.

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, a nome dei senatori liberali, mi dichiaro soddisfatto della risposta data all'interrogazione da me presentata; risposta ampia, articolata, dettagliata, che ha permesso di avere un quadro chiaro e completo di quanto avvenuto e di quanto sta avvenendo. Una risposta inoltre che indica il futuro comportamento del Governo e i provvedimenti che lo stesso intende adottare.

Il problema dell'esodo dei profughi albanesi è sicuramente di grande rilevanza e all'inizio forse era difficile valutarne l'entità. Su questo problema giustamente sono stati coinvolti la Comunità europea e il Consiglio d'Europa. Penso infatti che in quelle sedi si possano e si debbano trovare le soluzioni più appropriate. Considero inoltre particolarmente positivi gli accordi stipulati dal nostro Ministro degli affari esteri con le autorità governative albanesi, accordi che ritengo possano evitare in futuro il ripetersi di altre drammatiche situazioni come quelle a cui abbiamo assistito.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni sul problema dei profughi albanesi è così esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione sul censimento linguistico in provincia di Bolzano.

Considerata l'identità o la stretta connessione delle materie, le interpellanze e l'interrogazione saranno svolte congiuntamente. Avranno la parola, innanzitutto, i presentatori delle interpellanze per il loro svolgimento; successivamente il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio farà le sue comunicazioni. Seguiranno infine le repliche; interverranno prima il senatore interrogante e poi avranno la parola i senatori interpellanti.

Le interpellanze e l'interrogazione presentate sono le seguenti:

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che assume una particolare rilevanza politica e istituzionale l'avvicinarsi della scadenza per le decisioni relative al censimento linguistico in provincia di Bolzano, in connessione col censimento generale della popolazione dell'ottobre 1991;

che, in occasione dell'esame del disegno di legge relativo al censimento 1991 da parte della Commissione affari costituzionali del Senato, è stato votato un ordine del giorno relativo ai criteri da adottare per il «censimento linguistico» nell'Alto Adige/Südtirol e il Governo, nella persona del Ministro per gli affari regionali e i problemi

istituzionali, si è impegnato a riferire preventivamente alla stessa Commissione del Senato prima di ogni determinazione al riguardo;

che è ormai convinzione diffusa che in ogni caso non può e non deve essere ripetuta la sciagurata esperienza di un «censimento-schedatura etnica», quale quella che venne imposta nel 1981: troppe sarebbero le persone che non possono o non vogliono rientrare in una delle tre «caselle» esclusive a suo tempo previste («italiano», «tedesco», «ladino»); troppi i condizionamenti del richiamo etnico, se il censimento si trasformasse ancora una volta in una prova di forza; troppo laceranti le conseguenze di una riedizione del catasto etnico obbligatorio del 1981;

che, nel corso del tempo, si è sviluppata una paziente ricerca di soluzioni alternative, alle quali hanno contribuito molte parti, non esclusi anche qualificati settori della SVP, oltre che forze politiche e culturali che fanno riferimento a tutti i gruppi linguistici ed anche trasversalmente ad essi, nell'importante area «inter-etnica»;

che la soluzione infine ipotizzata sembrava essere questa: tutti i cittadini possono indicare, con una crocetta, in occasione del censimento generale la loro appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici previsti o ad «altro»;

che quindi si sarebbe realizzata in tal modo, questa volta, una autentica rilevazione statistica, ovviamente anonima e priva di conseguenze per il singolo, con quattro «caselle», dai cui risultati fosse possibile risalire anche alle percentuali della «proporzionale» tra i gruppi linguistici, riferendosi – naturalmente – solo alle risposte univoche e scelte tra i tre gruppi previsti (in analogia a quanto avviene per le elezioni, laddove sono i voti validi a determinare l'attribuzione dei seggi);

che, di conseguenza, i risultati relativi alla consistenza dei tre gruppi linguistici sarebbero senz'altro anche più veritieri, senza quell'attrazione artificiale verso il gruppo più numeroso e più ricco di opportunità, che nel 1981 determinò una crescita apparente e artificiosa del gruppo di lingua tedesca a scapito di quello di lingua italiana, suscitando tra l'altro non pochi risentimenti e allarmismi;

che, secondo tale ipotesi di soluzione, accanto a tale rilevazione statistica anonima, ognuno potrebbe depositare in una busta chiusa la propria «dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici previsti», ai fini dell'articolo 89 dello Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, per tutti coloro che nel decennio successivo possano aver bisogno di una «certificazione linguistica», ovviamente per i soli casi previsti dallo Statuto e con tutte le garanzie di riservatezza e di accesso solo da parte dell'interessato stesso alla dichiarazione, che andrebbe quindi opportunamente custodita dalle pubbliche autorità;

che questa soluzione, su cui già si stava delineando una amplissima convergenza, sembra venire nuovamente messa in discussione, attraverso la proposta di parte della SVP di istituire una obbligatoria identità (cosiddetta «carta carbone») tra rilevazione censuaria e dichiarazione di appartenenza;

che in tal caso tutti gli inconvenienti del censimento-«schedatura» finirebbero per ripresentarsi tali e quali, compresa la

campagna propagandistica per gonfiare il proprio gruppo linguistico, l'ascrizione dei «misti-lingui» al gruppo più forte, la conseguente distorsione dei risultati e la ricreazione del pessimo clima di tensione e di lacerazione da «prova di forza» etnica;

che ripetutamente, anche di recente, il Consiglio di Stato si è pronunciato contro le modalità del censimento-«schedatura» del 1981, che di conseguenza andrebbe ripetuto secondo modalità garantiste e coerenti con una rilevazione statistica anonima,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo non ritenga doveroso mantenere tempestivamente fede agli impegni assunti di fronte alla Commissione affari costituzionali del Senato, riferendo prima di ogni decisione al riguardo la soluzione ipotizzata al Parlamento, che non deve essere espropriato del diritto-dovere di pronunciarsi in materia;

2) se il Governo non ritenga comunque doveroso impedire la paventata ricaduta nell'etnocentrismo e nell'anacronistica rivitalizzazione dei «blocchi etnici», in una fase storica che è dovunque positivamente segnata dal superamento dei blocchi;

3) se il Governo non ritenga essenziale, per la definitiva e positiva chiusura della vertenza sudtirolese e per aprire costruttivamente la nuova fase storica del «dopo-pacchetto», eliminare qualunque riproposizione di ipotesi di censimento-«schedatura» e di riedizione delle «gabbie etniche», realizzando invece una soluzione, quale quella prospettata in premessa, costituzionalmente coerente e garantista e finalizzata ad evitare inutili e pericolose dilacerazioni etniche, favorendo il dialogo, la cooperazione e la convivenza inter-etnica.

(2-00570)

SPETIČ, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA, TRIPODI, MERIGGI, DIONISI, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che nel corso dell'anno 1991 avrà luogo il 13° censimento generale della popolazione che dovrà anche accertare la consistenza dei gruppi linguistici dell'Alto Adige ai sensi dell'articolo 89 dello Statuto di autonomia;

che tale censimento, al di là delle implicazioni di natura statistica, riveste un carattere precipuamente politico, così come l'esperienza del censimento del 1981 ha dimostrato, e potrebbe essere occasione di tensioni e contrapposizioni etniche oppure l'occasione per abbandonare il contenzioso tra i gruppi, per avviare un clima di distensione e solidarietà, per rafforzare il diritto all'identità culturale ed alla riservatezza del cittadino censito;

che un ampio dibattito politico, culturale e tecnico-statistico ha evidenziato che, al fine di evitare al censimento in Alto Adige il carattere di una schedatura etnica vincolante per lo *status* di ciascuna persona, è necessario che la dichiarazione censuaria non sia confusa nè influenzata dalla dichiarazione formale di appartenenza etnica imposta a chiunque voglia accedere all'impiego pubblico statale *ex* articolo 89 dello Statuto;

che la diversa ipotesi di una dichiarazione di appartenenza etnica – che definisce per dieci anni lo *status* del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione – comunque congiunta con la rilevazione censuaria, trasformerebbe il censimento in vera e propria schedatura di massa, e sarebbe ragione sia per alterare la genuinità del risultato statistico sia anche per sollevare prodi turbamenti in chi per valide ragioni ricusi di assoggettarsi a tale schedatura;

che in tal modo verrebbe inoltre violato il segreto sui dati e sulle notizie raccolti in occasione del censimento, i quali, per legge, «non possono essere esternati se non in forma aggregata, in modo che non se ne possa trarre alcun riferimento individuale, e possono essere utilizzati solo per scopi statistici» (articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322);

che il Governo, a mezzo del Ministro per gli affari regionali, ha già dichiarato nella seduta del 21 dicembre 1990 della I Commissione della Camera che intende previamente informare il Parlamento delle linee che saranno seguite nell'adozione del regolamento di esecuzione della legge sul censimento per l'Alto Adige,

gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di:

emanare una disciplina del censimento in Alto Adige al fine di rilevare la consistenza dei gruppi linguistici cosicchè sia garantito in assoluto il segreto statistico, e dunque la libertà della dichiarazione censuaria e della sua completa inutilizzabilità, se non in forma aggregata e non normativa;

svincolare dalla dichiarazione censuaria la dichiarazione individuale e nominativa di appartenenza ad un gruppo linguistico, utile per il cittadino al fine di concorrere alle quote di riserva dell'impiego pubblico statale nei limiti di cui all'articolo 89 dello Statuto;

informare il Parlamento delle determinazioni a proposito del censimento dell'Alto Adige prima che siano presi i relativi provvedimenti di esecuzione, ovvero prima che vengano emanate sull'argomento nuove norme di attuazione.

(2-00615)

BERTOLDI, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, GALEOTTI, MACIS, CORRENTI, BOFFA, BUFALINI, ANTONIAZZI, GIACCHÈ, CALLARI GALLI, FERRAGUTI, ONORATO, SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che il problema del censimento linguistico in Alto Adige-Südtirol è molto delicato, perchè riguarda il corretto funzionamento dell'autonomia, che è la più avanzata in Europa, per l'ampiezza della tutela delle minoranze e il rispetto di fondamentali diritti di libertà dei cittadini, garantiti in primo luogo dalla Costituzione a qualsiasi gruppo etnico appartengano;

che attualmente nell'Est europeo la conflittualità tra le diverse nazionalità ed etnie esplode con virulenza mettendo in discussione anche l'unità statuale, come avviene in Jugoslavia, ai nostri confini orientali, e che ad Ovest questa conflittualità permane acuta, come dimostrano, tra l'altro, i recenti gravissimi atti di violenza che hanno provocato numerose vittime in Irlanda del Nord e in Spagna;

che quindi è indispensabile avere solidi e precisi punti di riferimento politici e giuridici di carattere generale per dare risposte positive a quest'ordine di problemi;

che il primo di questi princìpi è la garanzia per ogni minoranza etnica e linguistica di essere difesa e di svilupparsi in quanto tale nel suo insieme e in quanto ai soggetti che la compongono, sul piano culturale, linguistico, economico e sociale nonchè su quello dell'autogoverno e della partecipazione democratica dei cittadini;

che il secondo di questi princìpi rientra in quello più generale dell'interdipendenza, cioè dell'armonizzarsi di questa ampia tutela delle minoranze con le esigenze fondamentali di tutte le popolazioni e di tutti i cittadini conviventi sul territorio che devono essere convergenti in un comune progetto di elevamento sociale e culturale, quest'ultimo basato soprattutto sulla diffusione del bi-plurilinguismo;

che questa problematica va collocata in un quadro più vasto ma al contempo determinante di sicurezza e di crescente cooperazione tra tutti gli Stati interessati e che a questi princìpi si ispira costantemente la CEE, sia al suo interno, sia nelle relazioni con gli altri Stati;

che il censimento in Alto Adige-Südtirol va quindi considerato essenzialmente come strumento di carattere tecnico per consentire la periodica valutazione della consistenza quantitativa dei gruppi linguistici al fine di applicare in primo luogo l'articolo 15 (ultimo comma) dello Statuto di autonomia;

che questo censimento va quindi assolutamente depurato da ogni esasperazione e da ogni deteriore concezione ideologistica richiamantesi anche solo implicitamente a sentimenti di rivalsa, di presunta quanto inaccettabile e irrazionale supremazia di un gruppo linguistico su di un altro ed anche depurato, di conseguenza, da ogni visione comportante rigide separazioni tra i diversi gruppi ed i singoli cittadini;

che nell'ambito dei paesi CEE, quando si operano rilevazioni statistiche attinenti dati personali del cittadino, è ormai principio costante e di fondamentale importanza quello del rispetto della assoluta riservatezza come presupposto della piena libertà del dichiarante ossia il principio dell'anonimato della dichiarazione medesima;

che appare quindi indispensabile in occasione del censimento in Alto Adige-Südtirol – proprio per la rilevanza politica anche internazionale di questo modello autonomistico – adeguarsi pienamente agli indirizzi affermatisi in sede comunitaria;

che la cosiddetta dichiarazione «*ad hoc*», quella, cioè, inevitabilmente nominativa, resa dal cittadino che intende beneficiare delle particolari disposizioni statutarie e legislative, soprattutto per l'accesso al pubblico impiego e all'edilizia agevolata, per la sua natura giuridica e per i fini che persegue va quindi considerata completamente staccata e distinta da quella anonima resa a fini statistici;

che a questa dichiarazione «*ad hoc*» ricorre pertanto solo una parte dei cittadini e quindi non appare affatto necessario rendere obbligatoria in via generale la medesima, contestualmente alla dichiarazione anonima, bensì appare opportuno che essa venga resa, nella prima occasione concreta della sua utilizzazione, solo da parte del singolo cittadino interessato;

che esistono indubbiamente problemi attinenti anche la veridicità della dichiarazione «*ad hoc*» e la sua identità con quella anonima, che però ad essi non dà soluzione sicura l'ipotesi prospettata dalla commissione dei sei e che invece questa soluzione può più efficacemente essere individuata attribuendo ad esempio alla dichiarazione «*ad hoc*» una validità temporale sufficientemente lunga che disincentivi ogni forma di opportunismo etnico;

che nella realtà sociale altoatesina non trascurabile è il numero delle persone bi-plurilingui, che usano cioè correntemente nell'ambito familiare e nella società stessa la lingua italiana, tedesca, ladina e che quindi anche per il loro accesso ad una concezione e a una pratica varia ed ampia dell'esperienza non si sentono in grado di identificarsi in questo o quel gruppo linguistico particolare;

che appare pertanto restrittivo offrire a questi cittadini, ai fini della definizione della loro identità, solo la casella denominata «altri» e quindi appare necessaria una casella a loro specificatamente destinata, ferma la contestuale segnalazione ad uno dei tre gruppi linguistici previsti dallo Statuto ai fini del computo statistico della consistenza dei medesimi,

tanto premesso gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di:

istituire una casella specifica utilizzabile per i cittadini bi- o plurilingui nella dichiarazione anonima attinente l'appartenenza linguistica di ciascuno di essi, consentendo al contempo ai medesimi, al fine del computo della consistenza dei tre gruppi linguistici previsti dallo Statuto, di dichiararsi, sempre in forma anonima, appartenenti ad uno degli stessi;

rendere obbligatoria la dichiarazione «*ad hoc*» nominativa del cittadino solo nella prima occasione in cui questa sia necessaria, attribuendo alla dichiarazione medesima una determinata validità temporale tale da operare efficacemente contro ogni forma di opportunismo.

(2-00616)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. – *Al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che in data 29 marzo 1991 i sottoscritti hanno rivolto una interpellanza al Governo in merito al «censimento linguistico» nell'Alto Adige/Südtirol;

che nella commissione dei sei pare sia stato raggiunto un accordo sul nuovo censimento etnico in Alto Adige nell'ottobre 1991, che però purtroppo sembra riproporre sostanzialmente i difetti di quello del 1981, questa volta addirittura meglio difesi contro possibili correzioni giurisdizionali, e su alcuni punti (minorenni) aggravati;

che la forma con cui si vogliono emanare le norme sul nuovo censimento etnico sarebbe quella di un decreto del Presidente della Repubblica recante formalmente «norme di attuazione dello Statuto speciale», tentando in tal modo di sottrarre alla giustizia amministrativa ogni controllo in proposito, mentre è evidente che non si possono denominare «norme di attuazione» delle norme che rischiano di stravolgere, in realtà, la lettera e lo spirito dello Statuto;

che le dichiarazioni raccolte nel 1981, con tanto di minaccia di sanzioni ed in un clima che vanificava qualsiasi garanzia di libertà e segretezza della dichiarazione, avevano in sostanza questi «difetti»:

a) si obbligava chiunque fosse residente in provincia di Bolzano «a dichiararsi», pena le annunciate sanzioni e successive perdite di importanti diritti ed opportunità;

b) si restringeva la scelta ai tre gruppi «canonici» (italiano, tedesco, ladino), senza alternative o vie di scampo;

c) si influenzava la scelta del gruppo di appartenenza – che avrebbe dovuto essere parte di un'operazione censuaria, e quindi raccolta in maniera anonima e collettiva, come gli altri dati statistici – almeno attraverso il fatto che tale dichiarazione restava poi agli atti e diventava costitutiva di uno «status» (quello di appartenente ad uno dei tre gruppi linguistici previsti) gravido di ripercussioni pratiche nel decennio susseguente, in tema di lavoro, casa, diritti civili, scuola, prestazioni assistenziali, eccetera; per non parlare di altre forme di influenza, pubblica e meno pubblica, compresi talvolta i rilevatori e compreso il fatto che nessuna garanzia di libertà, di segretezza e di autenticità circondava la compilazione e la sottoscrizione dei moduli;

che anche dalla esperienza gravemente negativa del 1981 emerge la necessità che il censimento linguistico del 1991 sia finalmente libero e anonimo, quindi più veritiero, senza coercizioni o forzature falsificanti;

che presupposto fondamentale perchè ciò avvenga è che la rilevazione (statistica) della consistenza dei gruppi linguistici, prevista dall'articolo 89 dello Statuto e da effettuarsi in occasione del censimento generale, avvenga in forma strettamente statistica (cioè anonima e con utilizzazione solo aggregata dei dati), e che l'eventuale «dichiarazione di appartenenza» (una forma di certificazione o di autocertificazione di «status») o addirittura la scelta del gruppo al quale aggregarsi ai fini dell'articolo 89 dello Statuto di autonomia sia cosa separata e diversa dalla rilevazione statistica;

che, per quanto finora conosciuto, la nuova normativa prevista lascia insoddisfatte praticamente tutte le esigenze sin qui esposte e torna ad aprire le porte ad una generalizzata ingabbiatura etnica nei tre gruppi ufficiali, con durata decennale e carattere vincolante e con una dichiarazione di appartenenza che potrà servire per tutti gli usi «di legge» (basteranno le leggi provinciali), invece che essere strettamente circoscritta alla previsione dell'articolo 89, terzo comma, dello Statuto, che concerne esclusivamente l'impiego pubblico statale, esclusa la scuola (di cui tratta, invece, l'articolo 19, che si basa sul principio della «madrelingua», non dell'appartenenza legale al gruppo linguistico, come ormai la magistratura ha acclarato senza possibilità di dubbio ed il Ministero della pubblica istruzione ha, di conseguenza, recepito nelle sue norme);

che, da quanto finora appreso, emerge infatti che:

I) ci saranno solo tre scelte possibili: gruppo italiano, tedesco o ladino; chi non vi si riconoscerà dovrà firmare, al posto della dichiarazione di appartenenza, una sorta di dichiarazione di aggregazione, sempre ad uno dei gruppi ufficiali, che concorrerà a formarne la percentuale proporzionale;

II) la dichiarazione sarà comunque nominativa e solenne, tanto da essere conservata in una copia presso gli uffici giudiziari (il che costituisce sicuramente una migliore tutela della riservatezza rispetto al 1981, quando ne erano custodi i comuni) ed in una copia dalla persona interessata; quindi un po' più segreta, sì, ma nient'affatto anonima, e quindi inevitabilmente influenzata dalle aspettative delle conseguenze sociali e pratiche che tale scelta comporta, quindi non più libera (per non parlare del probabile controllo sociale nel momento della compilazione);

III) è assai preoccupante e sicuramente peggiore rispetto al 1981 la sorte dei minori, che – se inferiori ai 14 anni – verranno attribuiti dai loro genitori (concordi?) ad uno dei tre gruppi, in sede statistica, e dovranno rendere una personale dichiarazione di appartenenza, dopo il compimento del 14° anno di età: scelta, questa, assai pericolosa, perchè tende a indurre una «scelta etnica» in un'età ancora molto evolutiva; a questo riguardo risulta persino più accettabile la normativa attuale, che lascia questa possibilità ai neo-maggiorenni, entro i 6 mesi dal compimento della maggiore età (anche se è comunque assai pericolosa ogni norma che obblighi i giovani ad un certo punto della loro età – a 14 o a 18 anni – a compiere una solenne scelta di campo, in favore di uno dei tre gruppi linguistici). Con la previsione, apparentemente più «libertaria», che lascia liberi i genitori dei minori infra-quattordicenni di dichiararli o no, in realtà si avrà il risultato che i settori etnicamente più compatti e consapevoli verranno premiati nel censimento, e che tutti si sentiranno chiamati ad una campagna di reclutamento dei minori (del tipo: se vuoi che il tuo gruppo linguistico abbia casa e lavoro, corri a dichiarare tuo figlio minorenne nel censimento etnico in favore del tuo gruppo);

che la proposta di norma finora informalmente circolata, e pubblicata sul quotidiano «Il Mattino dell'Alto Adige» del 10 giugno 1991, è quella qui di seguito integralmente riprodotta nel testo dell'articolato e dei tre allegati:

«Art. 1.

1. L'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, recante norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige, come modificato dall'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 216, e dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1982, n. 327, nonchè dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 3 aprile 1985, n. 108, è sostituito dai seguenti articoli 2, 3 e 4.

Art. 2.

1. Nel censimento generale della popolazione, ogni cittadino di età superiore ad anni 14 non interdetto per infermità di mente e residente nella provincia di Bolzano alla data del censimento, è tenuto a rendere

una dichiarazione individuale di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino. Coloro che ritengono di non appartenere ad alcuno dei predetti gruppi linguistici lo dichiarano e rendono soltanto dichiarazione di aggregazione ad uno di essi.

2. La dichiarazione è resa su modello composto di tre fogli congiunti, rispettivamente contrassegnati A/1, A/2 e A/3 e conformi ai fac-simile allegati al presente decreto legislativo.

3. Resa la dichiarazione, il foglio A/1, sottoscritto dal dichiarante, è dal medesimo collocato in apposita busta gialla chiusa nominativa e, così ritirato, è trasmesso direttamente dal rilevatore alla sezione di pretura competente per territorio, che lo conserva. Il cancelliere della sezione di pretura che conserva il foglio A/1 certifica con immediatezza in carta libera e senza spese l'appartenenza o l'aggregazione al gruppo linguistico soltanto a richiesta del dichiarante ovvero dall'autorità giudiziaria, per esigenze di giustizia. Il personale della pretura è tenuto al segreto d'ufficio. La richiesta di esibizione del certificato o della predetta copia in casi diversi da quelli consentiti dalla legge costituisce fatto penalmente sanzionato ai sensi di legge.

4. Il foglio A/2 è collocato dal dichiarante in apposita busta bianca chiusa anonima, e, così ritirato, è trasmesso direttamente dal rilevatore all'ufficio provinciale di censimento. Il foglio A/2 e la relativa busta non devono recare, a pena di nullità, sottoscrizione o segno, ancorchè apposto dal cittadino, idoneo a consentirne l'identificazione. Al contenuto dei fogli A/2 si estendono le disposizioni volte ad assicurare la segretezza delle notizie rilevate mediante il censimento. I dati aggregati relativi alla consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza e di aggregazione, sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, con l'indicazione delle relative percentuali espresse sino alla seconda cifra decimale.

5. Il foglio A/3 rimane al dichiarante.

6. Se il cittadino residente in provincia di Bolzano non ha potuto rendere la dichiarazione per forza maggiore o per la sua assenza dalla Provincia durante il periodo intercorso tra la consegna dei moduli del censimento alla unità di rilevazione e il ritiro dei moduli dalla stessa, la dichiarazione è resa, collocata in busta gialla chiusa nominativa, entro sei mesi dal rientro nella Provincia o dalla cessazione della causa di forza maggiore al pretore competente, il quale provvede con decreto motivato non appellabile sull'ammissione del cittadino alla dichiarazione assunte sommarie informazioni sulla sussistenza dell'impedimento. Della dichiarazione sono redatti solo i fogli A/1 e A/3.

7. Dopo il censimento la dichiarazione su fogli A/1 e A/3 deve essere resa, collocata in busta gialla chiusa nominativa, al pretore competente per territorio secondo la residenza entro un anno:

a) dal compimento del quattordicesimo anno di età;

b) dal riacquisto della capacità da parte dell'interdetto per infermità di mente;

c) dal trasferimento della residenza in un comune della provincia di Bolzano del cittadino in essa non residente alla data del censimento.

8. Il comune di residenza avvisa i cittadini di cui al comma 7 dell'obbligo previsto da detto comma.

9. Le dichiarazioni di cui al presente articolo hanno validità sino al successivo censimento.

Art. 3.

1. Anche i cittadini minori di anni 14 concorrono, nell'ambito del censimento generale della popolazione, alla determinazione della consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici. A tal fine per essi dichiarano coloro che esercitano la potestà dei genitori. Si applica l'articolo 316, comma secondo, del codice civile; non si applicano i successivi commi dello stesso articolo.

2. La dichiarazione di appartenenza o aggregazione del cittadino minore di cui al comma 1 è resa su foglio conforme al fac-simile B allegato al presente decreto. Il foglio è collocato in busta rosa chiusa anonima e si applica l'articolo 2, comma 4.

3. Coloro che esercitano congiuntamente la potestà dei genitori non sono tenuti a rendere la dichiarazione di cui al comma 2 se, appartenendo a gruppi linguistici diversi, non concordano tra di loro.

Art. 4.

1. Al fine di concorrere ad assicurare la libertà e la segretezza delle dichiarazioni di cui agli articoli precedenti, il Presidente della Giunta provinciale può chiedere all'ufficio provinciale di censimento di procedere ad ispezioni sullo svolgimento delle operazioni censuarie e di riferire sulle irregolarità eventualmente constatate a tale riguardo al Commissario del Governo, il quale, accertata l'irregolarità, adotta i provvedimenti occorrenti dandone comunicazione al Presidente della Giunta provinciale. La Provincia è legittimata ad adire le giurisdizioni competenti per violazione delle norme poste a tutela della libertà e della segretezza delle predette dichiarazioni.

Art. 5.

1. Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, è sostituito dal seguente: "Le commissioni sono presiedute da commissari appartenenti a gruppi linguistici diversi alternati per ciascuna sessione d'esame"».

ALLEGATO A

(fogli A/1 e A/3 di colore giallo)

DICHIARAZIONE DI APPARTENENZA
O AGGREGAZIONE A GRUPPO LINGUISTICO
RESA AL CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Scheda relativa a nato/a il

Dichiaro di appartenere al gruppo linguistico sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐
tedesco ☐
ladino ☐

Dichiaro di non appartenere ad alcuno dei predetti gruppi linguistici e di aggregarmi – agli effetti dell'esercizio dei diritti ed interessi legittimi collegati all'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici – al gruppo sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐
tedesco ☐
ladino ☐

SOTTOSCRIZIONE DEL DICHIARANTE

(foglio A/2 di colore bianco)

Dichiaro di appartenere al gruppo linguistico sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐
tedesco ☐
ladino ☐

Dichiaro di non appartenere ad alcuno dei predetti gruppi linguistici e di aggregarmi – agli effetti della determinazione della consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici – al gruppo sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐
tedesco ☐
ladino ☐

ALLEGATO B

(foglio di colore rosa)

DICHIARAZIONE DI APPARTENENZA
O AGGREGAZIONE A GRUPPO LINGUISTICO
RESA NEL CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Si dichiara che il minore appartiene al gruppo linguistico sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐
tedesco ☐
ladino ☐

Si dichiara che il minore non appartiene ad alcuno dei predetti gruppi linguistici ed è aggregato – agli effetti della determinazione della consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici – al gruppo sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐
tedesco ☐
ladino ☐ »;

che, sulla base di quanto fin qui premesso e della proposta di norma sopra riportata, risulta particolarmente arduo comprendere come mai, dopo le positive aperture che si erano manifestate nella stessa SVP nei mesi passati e dopo gli orientamenti largamente convergenti delle altre forze politiche (DC, PSI, Verdi, PDS, PRI, PSDI, PLI),nonchè dei settori sociali interessati (famiglie misti-lingui, eccetera), ora si sia tornati ad una soluzione che appare pressochè la peggiore possibile, perchè:

a) enfatizza al massimo la scelta etnica, circondandola di particolare solennità;

b) continua ad attribuirle un valore generale ed onnipervadente, nel decennio;

c) intensifica fortemente, rispetto al passato, la pressione sui minori perchè compiano una chiara e definitiva scelta etnica e spinge i genitori a competere – tra i gruppi linguistici – sul numero dei minori infra-quattordicenni da dichiarare;

d) non prevede alcuna seria circoscrizione dell'uso della dichiarazione ai soli casi previsti dall'articolo 89 dello Statuto speciale;

e) torna a prevedere solo 3 caselle e non 4 («altri», per chi non si riconosca in nessuno dei tre gruppi);

f) non scorpora la dichiarazione individuale di appartenenza dalla rilevazione statistica generalizzata della consistenza dei gruppi linguistici e quindi non è anonima;

g) non offre alcuna garanzia di libertà e volontorietà della dichiarazione;

i sottoscritti interpellano il Governo per sapere se non ritenga necessario e costituzionalmente corretto e doveroso:

1) rendere ufficialmente pubblica la proposta di soluzione per poterla esaminare e sottoporre al dibattito politico e parlamentare;

2) studiare la possibilità di riconsiderare le soluzioni più corrette ed accettabili, ventilate negli ultimi mesi anche da parte di autorevoli settori della SVP;

3) in ogni caso, rivedere a fondo la normativa sui minori e garantire che l'uso della dichiarazione sia strettamente circoscritto ai casi di cui all'articolo 89, terzo comma, dello Statuto speciale.

(2-00618)

RIZ, RUBNER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che in provincia di Bolzano, in attuazione dell'Accordo di Parigi, dello Statuto di autonomia e delle norme di attuazione, si fa nel censimento della popolazione anche l'accertamento dell'appartenenza ai gruppi linguistici dei cittadini residenti nella provincia stessa;

che la tutela dei diritti e degli interessi legittimi del singolo è necessariamente collegata al suo diritto di esibire la dichiarazione di appartenenza ad un determinato gruppo e al suo diritto di concorrere e godere dei benefici previsti a favore del gruppo stesso;

che la progressiva attuazione della proporzionale nel pubblico impiego, la composizione degli enti e degli organi locali, l'equa ripartizione degli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali, e le misure connesse, sono stati fattori di equilibrio e di distensione, tanto è vero che nonostante aggressioni contro il sistema costituzionale e contro lo statuto di autonomia da parte di alcune forze politiche irresponsabili, che vogliono turbare l'equilibrio fra i gruppi linguistici, e nonostante una campagna propagandistica per gonfiare tendenze oltranziste e razziste, il sistema ha perfettamente retto ed ha dato vigore e sicurezza ai giovani che cercano di crearsi un'esistenza ed ha dato nel contempo tranquillità a tutta la popolazione, indipendentemente dal gruppo linguistico al quale essa appartenga,

gli interpellanti chiedono quindi di sapere:

se il Governo non ritenga essenziale varare tempestivamente e prima del prossimo censimento la relativa norma di attuazione dello Statuto di autonomia;

se il Governo non ritenga essenziale garantire che sia data corretta applicazione alla proporzionale fra i gruppi linguistici e che quindi il singolo cittadino non possa esibire all'occorrenza dichiarazioni diverse da quella fatta al censimento e non possa, quindi, in maniera scorretta e turbatrice, andare a godere benefici che spettano ad un gruppo diverso da quello al quale la sua dichiarazione al censimento aveva assicurato una determinata proporzionale e relativi benefici;

se il Governo non ritenga opportuno chiarire che le dichiarazioni di appartenenza ad un gruppo linguistico resteranno segrete, garantendo nel contempo che il singolo possa documentare la sua appartenenza ad un gruppo linguistico quando intenda fare uso della sua dichiarazione;

se il Governo non ritenga necessario assicurare anche a coloro che non appartengono ad uno dei tre gruppi linguistici costituzionalmente previsti, e che sono quindi «altri», di aggregarsi ad una delle caselle ai soli fini dell'esercizio dei diritti e degli interessi legittimi collegati dalla legge all'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici stessi;

se il Governo non ritenga essenziale chiarire in Parlamento, in termini precisi e non equivoci, nei confronti di quelle forze oscure che da anni tentano di sovvertire lo Statuto che, in base agli accordi internazionali, è garantita alla provincia di Bolzano una autonomia differenziata alla cui realizzazione nessun cittadino della provincia di Bolzano intende rinunciare, indipendentemente dal gruppo linguistico al quale egli appartiene.

(2-00619)

POSTAL. - *Al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso che in occasione della discussione del disegno di legge riguardante il finanziamento del 13° censimento generale della popolazione del 20 ottobre 1991 il Governo ha assicurato tempestiva informazione al Parlamento circa la normativa che intende approvare per la determinazione, in occasione del predetto censimento, della consistenza dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano in attuazione del disposto dell'articolo 89 dello Statuto, l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Governo abbia recepito l'attesa delle popolazioni interessate ed in particolare del gruppo di lingua italiana che la dichiarazione di «appartenenza» richiesta dal predetto articolo 89 risulti effettivamente anonima e tale rimanga sino alla sua eliminazione, secondo legge, con le rilevazioni del censimento;

b) se vi sia l'impegno di assicurare altrettanta riservatezza alla dichiarazione che i cittadini dovranno rendere ai fini dell'esercizio, nei prossimi dieci anni, dei loro diritti previsti dalle leggi che si richiamano all'appartenenza ai tre gruppi linguistici;

c) se, ai cittadini che non si riconoscono appartenenti ad uno dei tre gruppi, sarà data la possibilità di non dichiararsi appartenenti a tali gruppi e cioè di essere «altri» e di poter, comunque, acquisire in occasione del censimento titolo giuridico per l'esercizio dei citati diritti soggettivi alla pari con gli altri cittadini;

d) se si ritenga di poter sollevare i genitori dall'onere di dichiarare per i figli minori la loro «appartenenza» al fine dell'esercizio dei richiamati diritti individuali, in modo che essi limitino il loro impegno alla dichiarazione anonima ai soli fini della consistenza generale dei gruppi;

e) se ci sia volontà di cogliere l'occasione per contenere l'espansione sinora operata, con leggi statali, regionali e provinciali, dell'uso della certificazione di appartenenza ai gruppi linguistici riducendo l'attuale casistica, per esempio eliminando la predetta dichiarazione per gli esami di conoscenza delle due lingue (patentino);

f) se infine, sentiti gli interroganti e gli interpellanti, il Governo intenda definire al più presto gli atti di sua competenza in modo che vi

siano in merito i necessari punti fermi ed ogni chiarimento per la consapevole applicazione della normativa in argomento.

(3-01531)

Ha facoltà di parlare il senatore Boato per illustrare le interpellanze 2-00570 e 2-00618.

BOATO. Signor Presidente, le chiedo la cortesia di dividere il mio tempo in una parte più ridotta per l'illustrazione e in una più ampia per la replica, trattandosi di materia piuttosto delicata e complessa.

PRESIDENTE. Se lei ritiene di dover dedicare più tempo alla replica, lo potrà fare riducendo il suo intervento in sede di illustrazione.

BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, tutto il mondo ha salutato ieri con grandissima soddisfazione, dopo oltre quarant'anni, la fine dell'*apartheid* in Sudafrica e credo che anche noi abbiamo salutato con enorme compiacimento questo avvenimento, che rappresenta una svolta storica. Non è mio nè nostro costume fare paragoni meccanici e demagogici; men che meno li voglio fare in questo momento e in una materia così delicata e complessa. Però voglio esprimere una forte preoccupazione, sottosegretario D'Onofrio, e tramite lei la voglio esprimere al Governo. Non vorrei infatti che con il censimento etnico del 1991 in Alto Adige/Südtirol, e con la soluzione che sembra essere prospettata per tale censimento, ci trovassimo di fronte ad una sorta di «santificazione» e di consolidamento, in una realtà fondamentale del nostro territorio, dove pure vige la Costituzione repubblicana a pieno titolo, di una situazione che potrebbe così essere trasformato in una specie di «Proporzistan», vale a dire di porzione del nostro territorio governata da princìpi giuridici e da istituti legislativi del tutto anomali, particolari e peculiari. Da un certo punto di vista, questa soluzione sarebbe giusta e giustificata se fosse nello spirito, nell'ambito e in coerenza con la Costituzione; ma non lo è in questo caso, con la schedatura etnica generalizzata, con l'estensione oltre ogni limite e oltre ogni norma, sia costituzionale che di rango costituzionale come è lo Statuto di autonomia, del metodo e del sistema proporzionale.

Da parte dei verdi e dei radicali e prima ancora da parte della formazione bilingue interetnica *Neue Linke*-Nuova sinistra e da parte di gruppi sociali e culturali di diversa estrazione politica, sociale e religiosa, in questi dieci anni c'è stato un impegno costante, sistematico, per la convivenza etnica in Alto Adige/Südtirol. Questo impegno è cominciato negli anni in cui quella terra era dilacerata dal terrorismo ed anche dall'antiterrorismo. In questi giorni abbiamo avuto la conferma che da parte di organi e di corpi dello Stato c'è stata non soltanto un'opera di lotta al terrorismo, ma anche un'attività di provocazione di tipo terroristico, ma questo fa parte ormai della ricostruzione storica.

Negli anni del terrore, delle bombe, dell'odio, all'inizio piccoli gruppi sempre rigorosamente interetnici, italiani e tedeschi, tedeschi, italiani e ladini, e anche mistilingui, si sono impegnati perchè prevalesse la logica della ragione, del rispetto fra i gruppi linguistici, del dialogo, del confronto, e non certo dell'assimilazione o dell'integrazione; ripeto, del dialogo, del confronto, della convivenza.

Purtroppo si è verificata una svolta grave, che non esito a definire addirittura drammatica, che ha radicalmente cambiato la situazione dopo l'esperienza, per questo aspetto positiva, del censimento del 1961 e del 1971. Una svolta si è verificata appunto con il censimento del 1981. Il censimento è un fatto statistico, non a caso viene realizzato dall'ISTAT, ed è stato invece tramutato nel 1981 nell'Alto Adige/Südtirol in una vera e propria schedatura etnica. Noi tutto questo lo avevamo previsto: parlai io, parlarono altri colleghi a lungo alla Camera dei deputati nel 1980; parlò qui al Senato il senatore Spadaccia nel 1981; lo facemmo per ammonire che quel tipo di schedatura etnica avrebbe portato non ad una maggiore garanzia, ma ad una contrapposizione muro contro muro di nazionalismi esasperatamente simmetrici. Si potrebbe dire che «chi semina vento, raccoglie tempesta» e debbo dire alle forze politiche nazionali, ed in particolare a quelle di Governo, che se si è verificata questa contrapposizione nazionalistica «muro contro muro», questo compattamento etnico non solo sul versante di lingua tedesca ma anche su quello di lingua «italiana» che ha portato all'esplosione del consenso al Movimento sociale italiano, cioè ad una forza di nazionalismo esasperato e di rifiuto dei princìpi fondamentali, che noi invece condividiamo, dello Statuto di autonomia, se questo si è verificato, ripeto, è anche grazie ed in forza di una reazione, sbagliata ed inaccettabile da parte nostra, ma di una reazione ad una situazione che aveva in sè la causa scatenante della contrapposizione tecnica, del nazionalismo esasperato da una parte e dall'altra. Non a caso siamo stati noi a suscitare e a proporre il dibattito di oggi con una prima interpellanza fin dal marzo scorso e prima ancora con un ordine del giorno presentato nel dicembre 1990 alla Commissione affari costituzionali. Da parte nostra c'è stato un impegno decennale e, per quanto riguarda anche esperienze precedenti, pluridecennale per la costruzione del pluralismo e della democrazia nell'Alto Adige/Südtirol, nel pieno rispetto delle minoranze ed in particolare della minoranza che in quella provincia è maggioranza a pieno diritto e a pieno titolo, ma anche nel pieno rispetto di tutti i cittadini, perchè tutti sono cittadini dell'unico Stato retto dall'unica Costituzione repubblicana.

Signor rappresentante del Governo, è necessario davvero voltare pagina, bisogna chiudere e concludere positivamente la vertenza sudtirolese anche sul suo versante internazionale. Bisogna avere la capacità, nel 1991, di guardare positivamente all'Europa e di capire quanto è importante quella terra nel cuore dell'Europa, non come elemento di chiusura e di separazione, ma come esperienza di apertura e di convivenza tra gruppi linguistici ed etnici diversi, in un clima di democrazia, di pluralismo e di rispetto tanto dei gruppi quanto dei singoli cittadini.

Bisogna quindi concludere la vertenza sudtirolese, ma non chiudere a qualsiasi prezzo, a qualsiasi costo; non certo violando diritti costituzionali fondamentali e creando una situazione di grave limitazione dal punto di vista del pieno esercizio dei diritti di tutti i cittadini.

Sottosegretario D'Onofrio, mi rivolgo a lei perchè in questo momento rappresenta il Governo, ma c'è una lunga storia – come lei sa – di responsabilità istituzionale per quanto riguarda questa materia al Ministero per le riforme istituzionali e gli affari regionali, e anche a livello di Presidenza del Consiglio. Da questo punto di vista, a noi pare francamente inaccettabile che questa elaborazione della norma di attuazione che riguarda il censimento linguistico in Alto Adige-Südtirol si stia svolgendo ancora una volta in un clima di segretezza e di «clandestinità», che soltanto il dibattito di oggi finalmente arriva, per nostra prioritaria iniziativa, ad interrompere e a spezzare. Si tratta di un problema che riguarda la totalità dei cittadini, che concerne diritti costituzionalmente garantiti, che attiene allo *status* giuridico delle persone che vivono in Alto Adige, a qualunque gruppo linguistico appartengano. Come è concepibile che il Parlamento sia espropriato di tutto ciò? Come è possibile che ne siano espropriate le assemblee rappresentative locali? Come è concepibile che si emanino norme che hanno valore di legge, e che si pretenda che esse siano norme di attuazione di uno Statuto che è legge costituzionale, senza che in realtà vi sia un autentico ancoraggio giuridico allo Statuto stesso? Così come viene proposta, infatti, questa norma di attuazione in realtà travalica enormemente la previsione del terzo comma dell'articolo 89 dello Statuto: questo è un problema specifico che sottopongo alla sua attenzione.

Come è concepibile che per qualunque vicenda che riguardi, che so io, i vini DOC o altre questioni pur importanti della vita locale, ma limitate e settoriali, si facciano consultazioni di gruppi, di associazioni, di sindacati, di forze politiche, di consigli, e così via, mentre per una materia così importante, così rilevante, così costituzionalmente fondante, tutto avvenga nella segretezza, nella clandestinità, senza nemmeno che siano conosciuti i testi su cui si discute e che si stanno elaborando? Per quanto abbiamo conosciuto (soltanto su questo ci possiamo basare, e proprio perchè l'abbiamo conosciuta abbiamo voluto pubblicarla nella nostra seconda interpellanza, affinchè rimanga agli atti del Senato), la bozza di norma di attuazione che è circolata nei giorni scorsi – e non accetterò smentite se non ci verrà fornito l'altro eventuale testo su cui si stesse discutendo – a noi pare inaccettabile, nel modo in cui è stata formulata. Per certi aspetti, essa modifica la situazione del 1981 e forse la migliora, ma per altri aspetti fa compiere dei passi indietro rispetto alla stessa schedatura etnica del 1981, in primo luogo, perchè enfatizza al massimo la scelta etnica, circondandola di particolare solennità; in secondo luogo, perchè continua ad attribuirle un valore generale ed onnipervadente nel decennio; in terzo luogo, perchè intensifica fortemente, rispetto al passato, la pressione sui minori perchè compiano una chiara e definitiva scelta etnica e spinge i genitori a competere tra gruppi linguistici sul numero dei minori infraquattordicenni da dichiarare.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* BOATO). In quarto luogo, la bozza non prevede alcuna seria circoscrizione dell'uso della dichiarazione ai soli casi previsti dal terzo comma dell'articolo 89 dello Statuto speciale. In quinto luogo, torna a prevedere soltanto tre caselle (italiano, tedesco e ladino) e non quattro, aggiungendo la categoria «altri». Noto che anche il collega Postal, come forse i colleghi Spetič e Bertoldi, ha richiamato questa mancata previsione per chi non si riconosca in nessuno dei tre gruppi. In sesto luogo, non scorpora la dichiarazione individuale di appartenenza dalla rilevazione statistica generalizzata della consistenza dei gruppi linguistici e quindi, in realtà, non è anonima. In settimo luogo, non offre alcuna garanzia di libertà e di volontarietà della dichiarazione.

La preoccupazione che i colleghi della *Südtiroler Volkspartei* nutrono rispetto ai possibili casi di «opportunismo» per certi aspetti è condivisa anche da noi, in quanto non abbiamo alcuna intenzione di incentivare l'opportunismo; ma è una preoccupazione di rango infinitamente inferiore – mi rivolgo a lei, signor Sottosegretario, che è un giurista ed un costituzionalista – rispetto ai diritti costituzionali che vanno garantiti, rispetto alle caratteristiche di un censimento statistico in uno Stato democratico, e non in uno Stato da *apartheid* etnica, anche se in un contesto ovviamente totalmente diverso da quello del Sudafrica, che ho inizialmente richiamato.

Lei, signor Sottosegretario, lo avrà sicuramente fatto, ma provino i colleghi, che forse non lo hanno ancora fatto, a leggere il testo dell'interpellanza dei colleghi Riz e Rubner. Si accorgeranno che, mentre la seconda parte di essa ricalca la soluzione proposta dalla commissione dei sei (bontà loro! Certo il collega Riz ne fa parte e quindi è un privilegiato in questo Senato: egli conosce segreti che noi non conosciamo, se non di straforo), nella prima parte, senatore Postal, vi è una generalizzata estensione della proporzionale (altro che terzo comma dell'articolo 89 dello Statuto!) a tutti gli ambiti della vita sociale: «la progressiva attuazione della proporzionale nel pubblico impiego» (e questa è l'unica cosa di cui parla, per il pubblico impiego statale, lo Statuto), «la composizione degli enti e degli organi locali, l'equa ripartizione degli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali, e le misure connesse...». Nel testo inoltre si parla di «aggressioni» da parte di «alcune forze politiche irresponsabili» e di una «campagna propagandistica» per gonfiare «tendenze oltranziste e razziste».

Noi siamo, come mi auguro lo siano i colleghi Riz e Rubner, totalmente contrari a tali tendenze, alle aggressioni ed alle politiche irresponsabili; non so quindi a chi essi si riferiscano. Vogliamo, però, che la Costituzione valga in tutto il territorio della Repubblica e che lo Statuto di autonomia sia, come è, una legge costituzionale nell'ambito della Costituzione repubblicana e che le norme di attuazione di uno Statuto di autonomia che è legge costituzionale non cancellino i

princìpi costituzionali fondamentali nè travalichino gli articoli dello stesso Statuto.

Non è immaginabile – e l'interpellanza dei colleghi della *Südtiroler Volkspartei* lo implica invece esplicitamente – che questa norma divenga una norma in bianco, per la progressiva utilizzazione ed ulteriore generalizzazione del metodo della schedatura etnica ai fini dell'estensione onnipervadente della proporzionale. Non è questa la valorizzazione dell'autonomia speciale, sacrosanta, dell'Ato Adige-Südtirol! Non è questa la valorizzazione della difesa dei gruppi etnici in uno Stato democratico e pluralistico; non dunque nel Libano o a Cipro, ma in Italia. È questa una posizione che noi sosteniamo in nome della convivenza etnica, in nome della difesa delle minoranze linguistiche, giustamente sancita dall'articolo 6 della Costituzione, ahimé inapplicato in gran parte del territorio nazionale.

Questa convivenza, questa valorizzazione dell'autonomia, del pluralismo, della specificità e peculiarità della situazione sudtirolese, devono essere perseguite nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali di tutti i gruppi e di tutti i cittadini. A noi sembra, signor Sottosegretario, che nell'ipotesi di cui abbiamo avuto conoscenza (che non possiamo essere noi ad ufficializzare, ma dovrà essere lei a dirci quanto corrisponda alla realtà) ciò non si verifichi e che quindi si stia nuovamente per commettere un errore davvero gravissimo. Siamo a 10 anni dalla sciagurata esperienza del 1981, e siamo ormai alle soglie di una compiuta integrazione europea che dovrebbe comportare una ben diversa sensibilità nel proporre simili provvedimenti.

Per tali motivi, signor Sottosegretario, le chiediamo un'informazione piena ed esaustiva e chiediamo anche l'impegno del Governo a sottoporre, prima che sia varata, ad una verifica parlamentare (se opportuno, può esser fatto alla Camera dei deputati; non abbiamo alcun patriottismo esclusivo per questo ramo del Parlamento) la proposta di norma, una volta che sia stata ufficializzata.

Suggeriamo e chiediamo al Governo – non sto gridando, ma suggerendo e chiedendo, però con la forza della ragione e del diritto – di studiare una soluzione più corretta e rispettosa delle garanzie costituzionali in generale, in particolare anche per quanto concerne la situazione dei minori, che verrebbero obbligati a dichiararsi a 14 anni e non avrebbero neppure la possibilità a 18 anni, una volta divenuti maggiorenni, di cambiare l'eventuale dichiarazione. Chiediamo infine di circoscrivere strettamente qualsiasi ipotesi di soluzione all'articolo 89 dello Statuto. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spetič per illustrare l'interpellanza 2-00615.

* SPETIČ. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha presentato questa interpellanza perchè voleva che si discutesse di questo problema con estrema serenità e anche che il dibattito fosse essenzialmente uno scambio di opinioni, con la necessaria dialettica tra le forze interessate.

Vorrei qui ricordare che Silvius Magnago, capo storico della comunità di lingua tedesca della provincia di Bolzano, ebbe a dire

alcuni anni fa che il Partito comunista fu un coerente sostenitore della autonomia della provincia di Bolzano e dei diritti delle comunità tedesca e ladina.

Noi riteniamo di non poterci esimere dal dovere di mantenere con coerenza una posizione, il che non significa essere sempre d'accordo, dare sempre gli stessi giudizi, ma ottemperare ad una pregiudiziale di principio. A nostro avviso, le soluzioni per un problema così delicato come quello della strutturazione della convivenza etnica fra diversi gruppi linguistici e nazionali su un territorio come quello del Südtirol debbono comunque essere sempre trovate con la partecipazione e il consenso delle comunità interessate.

È quindi indispensabile, da questo punto di vista, arrivare a un dialogo, a una discussione che può avere sedi diverse. Il ministro Maccanico, predecessore dell'attuale ministro Martinazzoli e del sottosegretario D'Onofrio, ci assicurò nella 1ª Commissione del Senato che sulla questione delle norme di attuazione riguardanti il censimento ci sarebbero stati una informativa del Governo e un dibattito nella Commissione. Noi pensiamo che possa essere questa la sede in cui sviluppare ulteriormente questa discussione, ferma restando però l'esigenza che vi siano il consenso e la partecipazione.

Non svolgerò un intervento come quello del collega Boato, che ho apprezzato, tra l'altro, per la passione che lo anima. Parlo qui anche come appartenente ad una minoranza linguistica che sta agli antipodi di quella tedesca in Alto Adige.

BOATO. È assai meno tutelata.

SPETIČ. La comunità lunguistica cui appartengo in realtà non è tutelata, non ha norme giuridiche, non ha certezze, praticamente non ha niente. Questo però mi fa essere diffidente anche nei confronti di normative imposte con la forza della maggioranza politica, parlamentare, etnica; mi fa comprendere, per un certo verso, la diffidenza di coloro che, esasperando forse questo proprio atteggiamento, chiedono garanzie assolute per la tutela dei propri diritti.

Il problema della partecipazione, evidentemente, diventa essenziale. Organizzare censimenti che non danno risultati può essere anche controproducente. È successo all'Austria anni fa, quando ha tentato di censire la minoranza slovena nella Carinzia e la minoranza croata nel Burgeland, quando la rivolta della popolazione fece sì che quel censimento desse dei risultati completamente falsati, che non furono mai pubblicati.

Avviene anche nella vicina Jugoslavia, dove ancora dieci anni fa furono censite le comunità nazionali; si tratta di una comunità plurietnica per cui tutti venivano censiti, fra questi anche gli abitanti di lingua italiana dell'Istria e del Quarnaro. Risultò drammaticamente un calo di oltre il 50 per cento della consistenza della comunità italiana in Istria.

Si scoprì poi, nel giro di pochi anni – è storia di questi giorni – che un cambiamento democratico all'interno della società e dei rapporti sociali in quella regione fece sì che ci fossero un risveglio di coscienza nazionale e una maggiore partecipazione alle elezioni per i consigli

della comunità italiana in Istria, elezioni alle quali parteciparono sicuramente più elettori di quanti ne erano stati censiti. Questo per dire come il censimento come strumento statistico non è mai neutrale, ma politico e che come tale va utilizzato. Ricordo che un mio professore di università diceva che i censimenti sono come una scure che può essere molto utile come strumento per chi vuol tagliare legna per riscaldare la propria casa, ma che può essere anche uno strumento di morte se utilizzato per ammazzare qualcuno. Anche per il censimento bisogna chiarire lo scopo e arrivare ad un chiarimento politico.

Certo, vi sono problemi anche in Alto Adige, nel Südtirol e vanno chiariti; vi sono tanti aspetti da chiarire in questa e nelle altre zone di frontiera dove i problemi della convivenza diventano anche problemi di trame oscure. Vediamo, attraverso le indagini della Commissione stragi e dai documenti a disposizione, emergere situazioni che ci dovrebbero far riflettere. Le tensioni etniche che citiamo anche nella nostra interpellanza, molto spesso sono state create ad arte: il terrorismo altoatesino, che era diventato una specie di mito, sta risultando un terrorismo di marca molto spesso diversa e legato ai «gladiatori».

Dico queste cose perchè ritengo veramente necessario arrivare ad un chiarimento politico con la partecipazione delle comunità interessate per trovare soluzioni che siano fondamentalmente funzionali alla tutela e alla salvaguardia dei diritti delle tre comunità che convivono nella provincia di Bolzano, garantendo anche i diritti degli altri. Lei sa, caro collega Riz, che vi è uno sloveno di Bolzano che vi ha dato molto da fare, l'amico Szgaga che, tra l'altro, ha un cognome che è tutto un programma in quanto in sloveno significa confusione, baccano. Devo dire che la sua lotta per avere il diritto di identificarsi come sloveno della provincia di Bolzano deve servire a qualche cosa, deve servire affinchè vi sia da parte di queste comunità etniche anche quella necessaria apertura per trovare soluzioni funzionali alla fruizione dei diritti, allo sviluppo delle comunità, al rispetto delle regole della proporzionale, ma *cum grano salis*. Ritengo che, oltre alla separazione delle dichiarazioni di appartenenza etnica e alla dichiarazione censuaria, sia forse utile il suggerimento del senatore Riz, cioè la conservazione e la segretezza delle dichiarazioni e l'utilizzo soltanto nel caso in cui vi fossero concorsi per posti di lavoro.

Bisogna rivalutare – ne abbiamo discusso prima – anche il ruolo del patentino di bilinguismo che deve essere un aspetto serio e non un fatto esclusivamente burocratico, che deve essere una norma di vita perchè il bilinguismo non è una imposizione ma un privilegio culturale; chi vive in un'area plurilingue da un certo punto di vista vive alle frontiere d'Europa, vive in un momento di passaggio importantissimo, può avere questa marcia in più e deve averla davvero, non soltanto per trovare un posto di lavoro.

Voglio approfittare della presenza del Sottosegretario per allargare il discorso. La questione del censimento che stiamo trattando riguarda non solo la provincia di Bolzano, ma in realtà le varie comunità etnicolinguistiche che vivono nel nostro paese. Vi è certamente un atteggiamento diversificato rispetto al problema dei censimenti: la comunità slovena in Italia, ad esempio, rifiuta di farsi censire, ma non per vigliaccheria, bensì perchè si rende conto che nelle nostre terre il

censimento viene forzato e richiesto essenzialmente dalle forze di destra, avversarie di ogni forma di tutela dei diritti delle minoranze, proprio per negare, condizionare, limitare ogni forma di tutela.

SANESI. Invece gli slavi nei confronti degli italiani no?!

SPETIČ. Infatti, si fa forza sulle conseguenze storiche di un periodo lunghissimo di assimilazione, con la conseguente forzatura delle identità incerte. Vi sono zone in cui, ad esempio, dichiararsi sloveno può avere ancora conseguenze politiche ma anche economiche e sociali. Il Governo ha ancora una posizione assolutamente incomprensibile, onorevole Sottosegretario, e così a Trieste e Gorizia ci sono degli sloveni ma poi ci sarebbero dei non ben definiti slavi o protoslavi in altre zone del Friuli.

Quanto vado dicendo è al limite dell'assurdo: si tratta di questioni che dalle nostre parti sono state chiarite alla fine del XVIII secolo da un filologo, Badovin de Courtenay che veniva da San Pietroburgo (a proposito di cambiamento di nomi), quindi in epoca non sospetta; sono problemi chiariti già da scienziati, filologi, slavisti. Oltre alla nostra vi sono altre comunità che vivono in Italia; alla Camera, ad esempio, dovrebbe essere votata tra poco una legge-quadro sulle minoranze linguistiche e sulle isole etniche presenti nel nostro paese. La legge, onorevole Sottosegretario, non si può mai fondare sull'ignoranza; una normativa di tutela e di diritto non si può fondare sull'ignoranza.

Ho voluto rivolgere un appello al riguardo perchè la comunità che io rappresento non gode di alcun tipo di tutela e a distanza di tanti anni, quando già si discute di modifiche della Costituzione di questa Repubblica, continuiamo a chiedere che venga emanata una legge che forse non ci sarà perchè non c'è la volontà politica del Governo e delle forze di maggioranza. E se è vero che manca solo un anno alla fine di questa legislatura, siamo ancora fermi alle diatribe di carattere nominalistico.

Voglio sperare che la scarsa sensibilità europea di questo paese, di questo Governo, di queste forze politiche, che amano riempirsi la bocca in consessi internazionali vantando il modello altoatesino come modello esemplare, mostrando a rumeni, transilvani, cecoslovacchi come hanno risolto in maniera perfetta il problema delle minoranze etniche, non impedisca loro di rivolgere gli occhi altrove.

È facile, collega Riz, tutelare una maggioranza, perchè i tedeschi nell'Alto Adige sono una maggioranza dominante; è facile tutelare una maggioranza che non ha soluzioni di continuità con il mondo tedesco che rappresenta certamente la grande potenza economica e culturale del nostro continente. La cartina di tornasole di una reale sensibilità umana, civile, democratica è quella dei piccolissimi gruppi, delle minoranze che non sono dominanti e che ancora oggi sono discriminate e disperano di vedere il giorno in cui avranno tutelati i loro diritti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bertoldi per illustrare l'interpellanza 2-00616.

BERTOLDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, tutto sommato sono soddisfatto di avere scritto quello che devo dire

perchè insisto nel pretendere il valore reale delle parole che si pronunciano. E questa sera ho sentito parole molto gravi all'interno di quest'Aula.

Nel prossimo autunno verrà effettuato nel nostro paese il 13° censimento generale della popolazione. Se vogliamo credere alle anticipazioni che ci dà l'ISTAT, esse ci daranno l'immagine di una società matura, con una «popolazione complessivamente più vecchia, più ricca e più cattiva». Le differenze regionali potranno essere le più varie. In Alto Adige-Südtirol, dove verrà censita anche la consistenza delle popolazioni di lingua diversa, la popolazione di lingua italiana seguirà presumibilmente la tendenza nazionale mentre per le minoranze di lingua tedesca e di lingua ladina, che numericamente rappresentano la maggioranza della popolazione, avremo l'immagine di una popolazione viva e vitale, a dimostrazione – come già nel censimento del 1981 – di una minoranza linguistica in crescita numerica, in crescita economica, in crescita culturale ed anche – consentitemi – padrona di una visione democratica delle trasformazioni del nostro paese, come ha dimostrato nel *referendum* di questi giorni.

È l'immagine che ci aspettiamo, che ci auguriamo. Il nostro paese, l'Italia, potrà avere infatti anche dal 13° censimento della popolazione in Alto Adige-Südtirol la conferma di essere riuscito a costruire una soluzione positiva, democratica, al più alto livello europeo, per la garanzia di crescita e di sviluppo di una minoranza nazionale entro il territorio dello Stato italiano. Di quanto sia preziosa, per l'arricchimento ed il rafforzamento del nostro tessuto democratico, la soluzione raggiunta per la minoranza in Alto Adige-Südtirol, ho avuto ulteriore prova in una recente missione svolta, insieme ad altri cinque senatori, nella vicina Federazione jugoslava; questo senza affatto trascurare i laceranti esempi di conflittualità dolorosissime tra le diverse nazionalità ed etnie in altri paesi europei. La missione del Senato della Repubblica ha constatato con preoccupazione che una naturale e forse insopprimibile esigenza di piena sovranità della Slovenia e della Croazia rischia di far precipitare tragicamente in una situazione insostenibile le diverse minoranze nazionali all'interno delle Repubbliche e di innescare così con questo la vera crisi della Federazione jugoslava, crisi che «rappresenterà un ostacolo alla stabilità in Europa ed una minaccia allo sviluppo e benessere della intera comunità». Sono parole del ministro degli esteri Loncar della Federazione jugoslava.

Al contrario, nella realtà della provincia di Bolzano, forze culturali, politiche ed economiche sempre più numerose sono ormai portatrici di una visione che, valorizzando i contenuti più nobili dell'autonomia e intrecciando quindi all'autonomia delle istituzioni l'autonomia dei diritti del cittadino, propri di una società moderna, complessa, europea (il pluralismo dell'informazione, l'accesso effettivo al bilinguismo o meglio al plurilinguismo, la piena trasparenza e moralità della vita pubblica, questo almeno come mio auspicio), punta al superamento di ogni barriera nazionale in una visione europea dei problemi e delle realizzazioni.

Il dato di fondo che muove questa realtà è la forte «europeizzazione» sia della questione sudtirolese, sia della funzione autonoma delle province di Bolzano e di Trento. I rapporti economici e commerciali già

intensi a cavallo delle Alpi si sono via via rafforzati ed estesi nel quadro del processo di integrazione europea, precedendo di fatto l'ingresso dell'Austria nella CEE, con concreti e preziosi aspetti di cooperazioni interregionali e sovranazionali (Alpe-Adria, Arge-Alp) e contemporanei positivi riscontri in autonome iniziative imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali. La provincia di Bolzano, con la ricchezza delle sue presenze plurilingue, si pone già ora al centro di una grande area a cavallo delle Alpi, che si estende da Verona a Monaco, che, superando la condizione di semplice contiguità spaziale di regioni (parte del Veneto, del Trentino-Alto Adige, il Tirolo austriaco, la Baviera), tende a diventare una vera area operativa in cui tutte – e insisto sulla parola «tutte» – le componenti sono sempre più interdipendenti nel cuore del continente europeo.

Quali sono stati gli strumenti attraverso i quali la Repubblica italiana ha costruito questa soluzione, la più democraticamente avanzata in Europa per lo sviluppo e la crescita di una minoranza nazionale? Prima di ricordare i fattori che considero fondamentali per incidenza ed importanza di realizzazione, mi si consenta di introdurre, solo per convinzione personale, una osservazione preliminare. La democrazia italiana, nel costringersi a scelte per una soluzione democratica per una delle minoranze all'interno del nostro paese, si è trovata davanti una popolazione di lingua tedesca e ladina assolutamente minoritaria numericamente rispetto al corpo nazionale, ma altrettanto forte rispetto alla popolazione di lingua italiana nel rivendicare il diritto alla propria lingua, alla cultura che ne deriva, al proprio irrinunciabile riferimento nazionale. Questa popolazione di lingua tedesca, pur mantenendo con fierezza la volontà di difendere tutto questo suo patrimonio, non si è lasciata travolgere dal nazionalismo terroristico e da altre non marginali intrusioni ed interferenze che per un troppo lungo periodo, ancora parzialmente oscuro, hanno angosciato e travagliato l'Alto Adige-Südtirol.

Senza questa fiera fermezza non sarebbero bastate, per la soluzione democratica di cui almeno noi siamo fieri, tutta la tensione ideale e la capacità di decisione delle forze democratiche sinceramente autonomistiche locali e nazionali. Tre fattori – dicevo prima – sono stati fondamentali. Il primo è costituito da un'autonomia territoriale tanto ampia da poter corrispondere alla soluzione proposta, sia per le competenze affidate che per la corrispondente dotazione di risorse atte ad assicurare autonomia finanziaria. Il secondo aspetto è la sicurezza formale e pratica del diritto alla propria lingua, alla propria scuola, alla propria cultura per le minoranze di lingua tedesca e ladina con la particolarità del bilinguismo, laddove i cittadini, incontrando lo Stato nella forma più diffusa, hanno il diritto di parlare e di essere intesi nella propria lingua. Il terzo fattore è la garanzia della possibilità di presenza in tutte le terminazioni dello Stato nel territorio della provincia di Bolzano, cioè nei posti del pubblico impiego statale, di cittadini di lingua tedesca e ladina in proporzione alla consistenza dei gruppi linguistici presenti nella medesima provincia, che in questo modo, essendo presenti nei pubblici uffici, si riconoscono in questo Stato.

Questo terzo fattore, di importanza non secondaria rispetto ai precedenti, è fissato dall'articolo 89 dello Statuto di autonomia, del

nostro Statuto, che recita: «I posti dei ruoli di cui al primo comma, considerati per amministrazione e per carriera, sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenza rese nel censimento ufficiale della popolazione». L'articolo 15, ultimo comma, del nostro Statuto di autonomia speciale prevede inoltre: «La provincia di Bolzano utilizza i propri stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali, in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico e in riferimento alla entità del bisogno del gruppo medesimo».

Ecco perchè, in provincia di Bolzano, abbiamo bisogno di censire la consistenza dei gruppi linguistici fondamentali indicati dallo Statuto. Ecco perchè il singolo cittadino residente, che intende utilizzare i benefici garantiti dallo Statuto di autonomia, deve poter indicare su quale dei tre vassoi corrispondenti ai tre gruppi linguistici devono venirgli offerti questi benefici. Il censimento linguistico in provincia di Bolzano è quindi uno strumento tecnico, un misuratore della consistenza numerica dei gruppi linguistici e della loro reciproca proporzione. La dichiarazione di appartenza o di aggregazione – come chiarirò più avanti – del singolo cittadino può tranquillamente avvenire quando e se il singolo cittadino stesso chiede di utilizzare i benefici dell'autonomia e solo in questo caso.

Allora perchè attorno al censimento linguistico vi è stata e rimane ancora tanta enfasi o peggio drammatizzazione? Perchè permane ancora una tensione che ha provocato nella realtà sociale, culturale e politica della provincia di Bolzano, anche se quasi esclusivamente nella popolazione di lingua italiana, uno stato d'animo di rigetto dei valori dell'autonomia e ha condizionato pesantemente anche i fatti elettorali?

Nella normativa con cui si è effettuato il censimento linguistico del 1981, con dichiarazione di appartenza ad uno dei tre gruppi obbligatoria e da firmare, il Governo, malgrado tutte le nostre sollecitazioni (abbiamo insistito con ogni strumento parlamentare possibile), vi ha lasciato occasione di inevitabili discriminazioni nei confronti di singoli cittadini residenti in provincia di Bolzano, che non si erano dichiarati perchè si trovavano in condizioni di scelta oggettivamente difficili. Quali cittadini e quali difficoltà? Primo, il cittadino che non si era dichiarato per impossibilità o per estrema difficoltà di scelta personale, per una sua privata obiezione di principio o per appartenenza a nazionalità diversa rispetto ai tre gruppi linguistici principali oppure il cittadino appartenente alla cosiddetta famiglia mistilingue – termine che non prediligo – in difficoltà reale a dichiarare l'appartenza ad uno solo dei due gruppi linguistici della famiglia, ed altri ancora.

Per questi cittadini le conseguenze pregiudizievoli sono state pesanti e inaccettabili per la loro dignità di cittadino, per la loro vita, per il loro futuro: escluso l'accesso al pubblico impiego, impossibilità di esercitare l'elettorato passivo, impossibilità di accesso a previdenze, previste dallo Statuto di autonomia, in ordine sociale, culturale, assistenziale, prima di tutto la casa. Noi avevamo dato allora indicazione seria che ciascuno si dichiarasse tranquillamente per quello che era in realtà, italiano, tedesco o ladino, ma dovevano essere rimosse dalla normativa le occasioni di inaccettabile discriminazione e questo non è successo.

Qualche forza, anche allora, ha sicuramente enfatizzato il significato del censimento, lo ha drammatizzato e questo ha inciso negativamente.

Il Governo e le forze politiche, soprattutto quelle di Governo, soprattutto la Democrazia cristiana e la *Südtiroler Volkspartei* che avevano ed hanno la responsabilità di offrire una soluzione tecnicamente accettabile, hanno però barato o si sono nascoste dietro l'indifferenza del tempo fatto inutilmente trascorrere. Noi abbiamo dovuto difendere il singolo cittadino assurdamente discriminato nei suoi diritti; il Governo ha speso volutamente il tempo in una sterile attesa. La dimostrazione sta nel fatto che il Governo, i partiti con responsabilità di Governo a livello nazionale e a livello di provincia autonoma, la *Südtiroler Volkspartei*, la Democrazia cristiana ed anche il Partito socialista italiano hanno lasciato trascorrere dieci anni senza porre rimedio ad una normativa discriminatoria bollata da due sentenze «additive» del Consiglio di Stato a cui hanno dovuto ricorrere le famiglie cosiddette mistilingue. È abbastanza evidente che questo non può e non deve più succedere.

Il Governo ci ha ora fatto intravedere una soluzione concordata nella commissione dei sei, che sembra porre parziale rimedio, solo parziale purtroppo, alle contraddizioni più gravi lasciate dal censimento del 1981, in quanto almeno non costringe il singolo cittadino a riconoscersi appartenente ad uno dei tre gruppi linguistici, quando non lo sia o non senta di appartenervi, ma solo di aggregarvisi per determinarne la consistenza proporzionale.

È un passo avanti, ma, mi si consenta, è proprio un passettino, è una proposta insufficiente e sicuramente arretrata rispetto alla situazione complessiva attuale della provincia autonoma che ho cercato prima di delineare, al quadro più vasto della sicurezza e della cooperazione dell'area europea in cui è coinvolta la provincia di Bolzano.

Dieci anni non possono essere passati inutilmente per nessuno!

La proposta del Governo è arretrata per il metodo vecchio ancora utilizzato nel realizzarla, nella commissione dei sei, a cui non riconosciamo affatto il potere legislativo che sembra avere assunto; (le leggi le fa il Governo, il Parlamento, non la commissione dei sei).

Con questa proposta viene trascurato tutto un dibattito fitto e molteplice per soluzioni proposte, fatto nella terra che utilizzerà questo censimento linguistico, a cui noi abbiamo dato un contributo, così come lo hanno dato tante altre forze democratiche, culturali, sociali e religiose.

La proposta del Governo è arretrata nei contenuti; non è affatto indispensabile far firmare a tutti la dichiarazione contestualmente al censimento generale linguistico della popolazione da utilizzare come aggregato. È insufficiente, perchè non consente una reale distinzione per i cittadini bilingue o plurilingue. La riduzione a 14 anni dell'età in cui ricorre l'obbligo della dichiarazione affatica forse inutilmente di considerazioni le più diverse.

Noi speriamo che le forze di Governo nazionale e locale, quindi anche la SVP – in campo locale e qui in Senato – possano arrivare ad un confronto sulla normativa per il censimento linguistico con lo stesso sforzo di apertura intellettuale a cui noi ci siamo costretti.

Io stesso ho presentato con il mio Gruppo un disegno di legge costituzionale diverso, ed ora sto illustrando una proposta con due punti fondamentali diversi, frutto di tutte le proposte e discussioni nate in provincia di Bolzano, come è la proposta «Stufflesser».

Lo sforzo di apertura al confronto per la soluzione tecnicamente più valida deve far giustizia soprattutto di tutte le riserve mentali. Qui non si tratta di trovare una gherminella per svuotare attraverso il misuratore costituito dal censimento linguistico lo strumento della proporzionale, e non si tratta neppure di blandire l'opportunismo etnico, il fatto cioè di dichiararsi secondo la convenienza del momento, semmai di stroncarlo.

È con questo spirito che sottoponiamo alla discussione la nostra proposta, articolata in due punti fondamentali. Il primo, di non rendere obbligatoria per tutti la dichiarazione nominativa di appartenenza o anche solo di aggregazione ad uno dei tre gruppi linguistici, ma di lasciare per tutti il rilevamento censuario anonimo e segreto, così come avviene normalmente in una Europa gelosa della riservatezza, delle prerogative del singolo cittadino, come presupposto alla piena libertà del singolo censito.

La dichiarazione nominativa può essere resa solo dal cittadino singolo quando e se questi intende accedere ad uno dei benefici previsti dalla normativa autonomistica e potrà efficacemente battere ogni forma di opportunismo, in quanto la durata della dichiarazione di appartenenza o di semplice aggregazione avrà durata da censimento a censimento o di tutto il periodo di utilizzo del beneficio colto dal vassoio del gruppo linguistico corrispondente. Per la casa, ad esempio, il beneficio durerà per tutta la durata che avrà la casa; per il pubblico impiego, per tutta la durata in cui il soggetto sarà impiegato.

Il secondo punto riguarda le possibilità da offrire nel censimento ai cittadini cosiddetti «mistilingui» e che io preferisco definire bilingue o plurilingue. È fuori dubbio che, nel censimento generale linguistico anonimo e segreto, con cui costruire gli aggregati dei tre gruppi linguistici fondamentali, non dovranno essere discriminati gli appartenenti a nazionalità diverse: slavi, polacchi, francesi, extracomunitari, residenti in Alto Adige Südtirol che potranno essere definiti in una casella (la quarta) «altri», salvo poi il loro diritto di aggregarsi ad uno dei gruppi fondamentali per determinarne la consistenza.

I cittadini bilingue o plurilingue appartengono invece ad un fenomeno naturale della nostra realtà provinciale; sono i figli, i nipoti, di famiglie ricche di due lingue, l'una appartenente al padre e l'altra alla madre, di due culture, di due tradizioni.

Mi si consenta, ancora una volta, un risvolto quasi personale, che potrebbe però essere anche del senatore Riz.

Immaginate la famiglia del proprio figlio, che in casa ha sempre parlato italiano, che ha frequentato le scuole italiane imparando male il tedesco come seconda lingua, come accade agli studenti italiani; la moglie, che in casa ha parlato sempre tedesco, ha frequentato le scuole tedesche, imparando bene l'italiano. E immaginate ora il figlio di questa famiglia, che parla in italiano con la nonna paterna e continua il discorso in tedesco con la «oma», la nonna materna. Quale potrà essere la lingua in cui si formano le sue idee? E quale sarà delle due lingue la

lingua del figlio di questo nipote? Vogliamo rispettare, proteggere, questa preziosa incertezza?

È un fenomeno naturale, proprio di questa terra, e forse di altre terre di confine; è un fenomeno naturale europeo, da non enfatizzare, o peggio, forzare, o strumentalizzare, ma neppure da demonizzare, da nascondere, o, peggio, discriminare.

Ecco quindi il motivo della nostra proposta di una casella apposita, di una quinta casella, per i bilingue o i plurilingue, che potrà poi tranquillamente «aggregarsi» al gruppo della lingua in cui si formano più frequentemente le sue idee, e questo senza far torto alcuno alla lingua ed alla cultura della madre, del padre o del nonno.

Questi sono i contenuti della proposta che facciamo attraverso l'interpellanza del Gruppo del Partito democratico della sinistra.

Per la realtà autonomistica dell'Alto Adige-Südtirol sono perfettamente consapevole che vi sono problemi non risolti, misure non ancora attuate che costringono a mantenere aperta una dialettica di posizioni in base alla quale vengono purtroppo ancora rimandati gli influssi benefici di consolidamento di una situazione esistente di attiva convivenza all'interno e di collaborazione all'esterno della provincia, che potrebbero essere apportati dalla chiusura della vertenza altoatesina anche nei suoi riflessi internazionali.

Noi potremo essere d'accordo o meno sulle soluzioni che il Governo intenderà proporre, anche con legge ordinaria, per alcune di tali questioni: i collegi senatoriali, la sezione della Corte di appello a Bolzano, l'impatto del potere di coordinamento e di indirizzo con la nostra autonomia. Per ciascuna di tali questioni noi abbiamo e manteniamo la nostra opinione, ma questo non significherà affatto che faremo di ogni singolo problema «la questione dirimente», capace di interrompere un cammino pacifico e sollecito anche per la chiusura della vertenza internazionale.

Non lo faremo per nessuna di tali questioni, tutte importanti, e nemmeno per le modalità del censimento linguistico in Alto Adige-Südtirol. Nessuno però si illuda – non lo faccia il Governo – che rinunceremo per il censimento linguistico a portare sino in fondo la nostra capacità di proposte e di confronto, per ottenerne la soluzione tecnicamente più avanzata, più aderente alla realtà locale ed internazionale, maggiormente capace di evitare in maniera assoluta discriminazioni nei confronti dei diritti di ogni singolo cittadino residente in Alto Adige-Südtirol. (*Congratulazioni del senatore Bufalini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Riz per illustrare l'interpellanza 2-00619.

RIZ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, dopo queste, in parte focose, parole sulla questione sudtirolese, prendo la parola per dirvi che non ho capito molte cose di quelle che ho sentito.

Una cosa è certa ed è nota: nella provincia di Bolzano, in attuazione dell'Accordo di Parigi, dello Statuto di autonomia e delle norme di attuazione, si compie nel censimento della popolazione anche l'accerta-

mento dell'appartenenza ai gruppi linguistici di tutti i cittadini residenti nella provincia stessa.

Fra le varie norme di livello costituzionale che presuppongono la prova di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici presi in considerazione dallo Statuto della regione Trentino Alto-Adige/Südtirol vi è l'articolo 89 dello Statuto, che prevede che i posti di ruolo considerati per amministrazioni e per carriere sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione. Tale articolo continua chiarendo che l'attribuzione dei posti riservati a cittadini di lingua tedesca e ladina sarà effettuata gradualmente sino al raggiungimento delle quote di cui al comma precedente.

È quindi del tutto ovvio, onorevoli colleghi, che la tutela dei diritti e degli interessi legittimi del singolo è necessariamente collegata al suo diritto di esibire la dichiarazione di appartenenza ad un determinato gruppo e al suo diritto di concorrere al godimento dei benefici previsti a favore del gruppo stesso. Diversamente diventerebbero non applicabili, e quindi palesemente violate, una serie di norme dello Statuto e una serie di norme di attuazione dello Statuto stesso.

Bisogna aggiungere, onorevoli colleghi, che la progressiva attuazione della proporzionale nel pubblico impiego, la composizione degli enti e degli organi locali, l'equa ripartizione degli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali e le misure connesse, attuate in base alla dichiarazione resa al censimento, sono stati fattori di equilibrio (contrariamente a quanto ha affermato il senatore Boato), fattori di distensione, tanto che sentiamo spesso indicare la provincia di Bolzano come esempio di zona tranquilla e di reciproca comprensione.

Infatti, nonostante le aggressioni contro il sistema costituzionale, di cui oggi abbiamo sentito un esempio, e contro lo Statuto di autonomia da parte di forze politiche, che mi permetto di definire irresponsabili perchè esse vogliono turbare l'equilibrio tra i gruppi linguistici, e nonostante una campagna propagandistica tesa a gonfiare tendenze oltranziste e – ripeto qui responsabilmente – razziste, il sistema ha perfettamente retto, ha dato vigore e sicurezza ai giovani di tutti e tre i gruppi linguistici che cercano di crearsi un'esistenza, ha dato nel contempo tranquillità a tutta la popolazione indipendentemente dal gruppo linguistico al quale i cittadini appartengono. Se parlo di forze irresponsabili e turbatrici della pace, lo faccio a ragion veduta, poichè queste forze politiche sanno, e lo sanno benissimo, di agire contro il chiaro disposto dello Statuto e degli accordi internazionali. Queste persone agiscono consapevolmente contro lo Statuto, aizzano la gente con frasi senza contenuto ma a chiaro effetto sobillatore, come lo slogan «gabbie etniche»...

BOATO. Erano contro lo Statuto anche gli appartenenti alla *Volkspartei?!*

RIZ. Invitano la gente del luogo a non dichiararsi, e con ciò a perdere i diritti che competono ad ogni singolo cittadino della provincia di Bolzano, danneggiando non solo la comunità che convive pacifica-

mente in provincia di Bolzano, ma anche il singolo cittadino ivi residente che, come dicevo, viene a perdere i suoi diritti e interessi legittimi. Questa è la realtà.

BOATO. Si riferisce anche a quelli della *Volkspartei* che proponevano soluzioni diverse?

RIZ. Ripeto che vi è un consapevole attacco contro lo Statuto.

BOATO. Senatore Riz, insisto nel chiederle: anche da parte della *Volkspartei*?

PRESIDENTE. Senatore Boato, la invito a lasciar proseguire il senatore Riz. Non può interromperlo continuamente.

BOATO. Signor Presidente, lascio parlare il senatore Riz, ma vorrei sapere se intendeva riferisi anche alla *Volkspartei*. Dovrebbe spiegarci chi sono gli «aggressori».

RIZ. Signor Presidente, non si preoccupi, tanto al senatore Boato non rispondo, per cui può interrompermi quanto vuole.

BOATO. Signor Presidente, non so se lei si è accorto che il senatore Riz ha usato dei termini offensivi.

RIZ. È il linguaggio parlamentare.

BOATO. Ha usato un linguaggio offensivo, non so se ne sia accorto, signor Presidente.

RIZ. È il linguaggio parlamentare, signor Presidente, e quando si dice – lo ha detto il senatore Boato – che non ci vuole un muro contro muro devo dire che, soprattutto, non ci vuole un muro contro le minoranze di lingua ladina e tedesca; è proprio questo che non vogliamo. Noi riteniamo che chi disturba la pace etnica che abbiamo in provincia di Bolzano non è utile nè alla comunità locale nè agli interessi europei che dobbiamo difendere.

Onorevoli colleghi, è noto che la dichiarazione al censimento è applicata in quasi tutti i censimenti del mondo e costituisce un sistema adottato in quasi tutti i paesi, dalla Russia, agli Stati Uniti, al Canada: dovunque si fa la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico. Vi ricordo – ed è opportuno farlo – che lo Stato italiano nel 1861, nel 1871 e così via ogni dieci anni regolarmente nel censimento prevedeva la domanda sulla lingua parlata dai singoli. Questo era il censimento nel secolo scorso e lo è stato anche nel 1901, nel 1911 e nel 1921, finchè venne colui che abolì tale sistema. Molti di coloro che si trovano qui non sono dunque più abituati a seguire questo sistema internazionale e lo dichiaro «internazionale», onorevoli colleghi, perchè, leggendo l'annuario demografico delle Nazioni Unite, in quasi tutte le edizioni si può trovare l'invito ai paesi che non hanno ancora provveduto al censimento delle minoranze etniche, dei gruppi linguistici, dei gruppi

nazionali, ovvero delle etnie, a fare finalmente il loro dovere e a contarle nel censimento. Perchè dunque tanto chiasso e l'accusa di una rivoluzione del mondo se a Bolzano si farà il previsto censimento dei gruppi linguistici con le conseguenze previste dallo Statuto?

BOATO. Il censimento è una cosa, la schedatura è una cosa diversa e questa è una schedatura, non un censimento!

RIZ. Quanto è intemperante, senatore Boato, non potrebbe lasciare un po' di pace? Dia un po' di pace affinchè ognuno possa esporre il proprio pensiero. Ognuno ha diritto di esprimere il proprio pensiero in Parlamento.

BOATO. Ha una strana concezione della pace. Non si possono cambiare le carte in tavola: questo non è un censimento, è una schedatura.

RIZ. Sarà il Sottosegretario a dirle se è una schedatura ciò che è assolutamente segreto; non le rispondo io e questa è l'ultima risposta che le do.

Nella nostra regione la dichiarazione fatta al censimento costituisce la base per il riparto proporzionale. Come si potrebbe applicare la proporzionale, ad esempio nel pubblico impiego, nella composizione degli organi, degli enti, negli stanziamenti destinati a scopi assistenziali e culturali, se non ci fosse la dichiarazione di appartenenza al relativo gruppo linguistico? Se una persona ha fatto la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo, nel censimento non può cambiarla improvvisamente *ad hoc* – ed è questa la risposta che voglio dare – solo per avere un vantaggio, per avere cioè la casa, l'impiego o il posto di lavoro. Una dichiarazione simile rappresenterebbe un mezzo di sfruttamento di una determinata situazione di utilità; non solo sarebbe poco seria, ma creerebbe grosse difficoltà, poichè tutti, anche le persone più oneste, sarebbero tentate di pretendere qualcosa che non gli spetta. Quando al censimento viene dato il proprio apporto alla proporzionale per un determinato gruppo, non si può poi dopo, quando si tratta di distribuire i posti dovuti a quel gruppo, andare a mangiare sul tavolo degli altri. Questo sistema non sarebbe corretto e va in ogni caso evitato, e quindi è assolutamente meglio dichiararsi una volta per tutte all'atto del censimento.

Per noi, signor rappresentante del Governo, è addirittura incomprensibile che si voglia pretendere, oltre alla dichiarazione fatta dal censimento, anche una seconda, ulteriore, penosa, dichiarazione occasionale e di opportunità che peraltro diventerebbe largamente inveritiera ed influenzata perchè essa verrebbe resa a fini di opportunità e servirebbe solo in quel momento per ottenere un determinato utile. Non illudiamoci: se si seguisse questa idea il risultato sarebbe estremamente grave e pericoloso e soprattutto estremamente iniquo e incostituzionale.

Detto questo, rimane un altro punto che viene contestato proprio da coloro che finora hanno sempre affermato che la dichiarazione per i minori non deve essere fatta dai genitori, ma dalla persona interessata.

Si noti che la tesi in base alla quale un quattordicenne può fare da solo la propria dichiarazione è stata introdotta dal Governo e non ha avuto subito il mio assenso. È stato il Governo che ha insistito sulla dichiarazione personale dei quattordicenni, senza chiamare in causa il genitore.

Mi sono ricreduto e ho pensato che il Governo forse aveva ragione, perchè a quattordici anni una persona può valutare gli effetti delle proprie azioni. Può essere imputabile penalmente e quindi distinguere tra bene e male, tra lecito ed illecito; a quattordici anni può scegliere l'insegnamento della religione; appena raggiunti i quattordici anni acquista la capacità di chiedere l'ammissione ai corsi di formazione professionale; a quattordici anni può essere esercitato il diritto di querela e anche il diritto di remissione della querela; quattordici anni sono l'età minima per giurare come testimone e per dire la verità su quanto è stato visto o sentito; a quattordici anni si può prestare il proprio consenso per l'adozione; a quattordici anni si può guidare un ciclomotore; a quattordici anni cessa l'assistenza obbligatoria, mentre sarebbe reato abbandonare senza assistenza una persona al di sotto dei quattordici anni; a quattordici anni si è liberi di agire in campo sessuale, mentre al di sotto dei quattordici anni si tratterebbe di violenza carnale. Al di sopra dei quattordici anni, cioè, la persona è libera di determinarsi.

Ebbene, sentire in quest'Aula urlare contro la dichiarazione dei quattordicenni mi ha sorpreso perchè questa protesta proviene proprio da coloro che a suo tempo hanno sostenuto in quest'Aula – in contrasto con me – l'abbassamento dell'età per poter esercitare la libertà sessuale dai quattordici ai dodici anni. In altre parole, gli stessi senatori che hanno sostenuto la tesi che una ragazza è in grado di valutare la sua capacità sessuale e ad avere un bambino (con tutte le conseguenze che ciò comporta nella vita) già a dodici anni, vengono a sostenere oggi che a quattordici anni non avrebbe la possibilità di dire se appartiene al gruppo di lingua ladina, italiana o tedesca! Abbiate pazienza: questo vi pare logico? Io non posso condividerlo ed è uno dei fattori per cui ho assentito – lo dico apertamente – alla tesi del Governo ed ho accolto la sua impostazione.

Concludendo, su queste premesse, noi chiediamo di sapere: se il Governo non ritenga essenziale garantire che sia data corretta applicazione alla proporzionale fra i gruppi linguistici e che quindi il singolo cittadino non possa esibire all'occorrenza dichiarazioni diverse da quella fatta al censimento e non possa, quindi, in maniera scorretta e turbatrice, andare a godere benefici che spettano ad un gruppo diverso da quello al quale la sua dichiarazione al censimento aveva assicurato una determinata proporzionale e relativi benefici; se il Governo non ritenga opportuno chiarire che le dichiarazioni di appartenenza ad un gruppo linguistico resteranno segrete, garantendo nel contempo che il singolo possa documentare la sua appartenenza ad un gruppo linguistico quando intenda fare uso della sua dichiarazione; se il Governo non ritenga necessario assicurare anche a coloro che non appartengono ad uno dei tre gruppi linguistici costituzionalmente previsti, e che sono quindi «altri», di aggregarsi ad una delle caselle ai soli fini dell'esercizio dei diritti e degli

interessi legittimi collegati dalla legge all'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici stessi.

Signor Presidente, noi siamo partiti anni fa – e io l'ho sostenuto in quest'Aula – dalla premessa che ovviamente non tutti possono dichiararsi tedeschi, ladini o italiani. In provincia di Bolzano ci sarà anche chi avrà difficoltà a fare una dichiarazione di questo genere. Eppure deve avere diritto, essendo un «altro», a godere dei benefici che sono riservati dallo Statuto ai cittadini residenti in provincia di Bolzano. Questo lo sostengo da anni e a ciò do il mio pieno assenso. E vorrei sentire dal Governo se mantiene questo impegno, perchè è un impegno necessario ai fini di una equa, giusta e costituzionalmente corretta soluzione del problema.

L'ultima domanda è volta a sapere se il Governo non ritenga essenziale chiarire in Parlamento, in termini precisi e non equivoci, nei confronti di quelle forze oscure che da anni tentano di sovvertire lo Statuto che, in base agli accordi internazionali, è garantita alla provincia di Bolzano una autonomia differenziata alla cui realizzazione nessun cittadino della provincia di Bolzano, indipendentemente se sia di lingua italiana, di lingua tedesca o di lingua ladina, intende rinunciare. Nessuno di noi infatti – e questo intendo ripeterlo – indipendentemente dal gruppo linguistico di appartenenza vuole rinunciare a quei diritti che gli derivano dalla nostra autonomia. Nessuno di noi vuole che il sistema di garanzia e di tutela che esiste in questo momento cessi. Questa e la mia ferma convinzione.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè illustrate e alla interrogazione presentata.

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo risponde alle interpellanze che sono state illustrate nel corso di questa seduta, arricchendo il dibattito già svolto dai senatori Boato, Spetič, Bertoldi e Riz, nonchè all'interrogazione del senatore Postal. Il Governo ritiene di puntualizzare, anche in riferimento all'impegno assunto dal precedente Governo e dal ministro Maccanico, i criteri alla luce dei quali si accinge a definire una normativa che consenta lo svolgimento del censimento del 1991 in condizioni di certezza giuridica per tutti coloro che vivono sul territorio della Repubblica.

Con il decreto presidenziale 26 luglio 1976, n. 752, è stato attuato il complesso disposto dell'articolo 89 dello Statuto di autonomia con l'istituzione dei ruoli locali delle amministrazioni statali aventi uffici in quella provincia, ossia la provincia di Bolzano, con la disciplina per la copertura graduale dei posti vacanti con il sistema della proporzionale. L'articolo 89 dello Statuto, ripetutamente richiamato, alla cui osservanza ovviamente il Governo ritiene di essere integralmente tenuto, esplicitamente – lo ricordo ancora per l'opportunità della comprensione delle posizioni del Governo – reca la seguente formulazione: «I posti dei ruoli di cui al primo comma del medesimo articolo considerati per amministrazione e per carriere sono riservati a cittadini appartenenti a

ciascuno dei tre gruppi linguistici in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione».

All'articolo 18 del decreto del 1976, appena richiamato, sono state previste le modalità per la determinazione della consistenza dei tre gruppi e per la certificazione, nei casi previsti dalla legge, della dichiarazione di appartenenza ad uno dei detti gruppi da parte dei cittadini.

Il citato articolo 18 è stato successivamente modificato con i decreti presidenziali 24 marzo 1981, n. 216, 29 aprile 1982, n. 327, e 3 aprile 1985, n. 108. Questa normativa, in occasione del censimento del 1981, al quale più volte si è fatto richiamo nel corso di questa seduta, ha dato luogo a reazioni e controversie giudiziarie. Tra l'altro, nel corso di una controversia portata verso il regolamento di attuazione dell'allora dodicesimo censimento generale, il Consiglio di Stato, sezione IV, con la decisione n. 439 del 1984, ha ritenuto illegittimo quel regolamento nella parte in cui non prevedeva la possibilità per i cittadini che si trovavano nell'effettiva condizione di non appartenenza ai tre gruppi previsti dallo Statuto di dichiarare tale propria non appartenenza. Il Governo ha constatato come questo punto sia stato oggetto di ulteriore apprezzamento nel corso del dibattito in questa seduta.

Per l'ottemperanza di quella decisione, pertanto, si sono avuti altri due interventi giurisdizionali. In data 26 gennaio 1989, ossia poco tempo fa, il Consiglio di Stato in adunanza generale ha espresso il parere su uno schema di regolamento per lo svolgimento di una rilevazione integrativa di quella effettuata con il censimento del 1981 e riservata ai cittadini interessati alla citata decisione del 1984. In questa circostanza il Consiglio di Stato ha ritenuto che coloro che non si riconoscono appartenenti ai tre gruppi non devono essere esclusi dall'accesso ai pubblici impieghi e alle altre indicazioni di cui all'articolo 89 dello Statuto di autonomia, ma che non sarebbe nè giusto, nè ragionevole ammetterli a concorrere indifferentemente alle diverse aliquote di posti riservati a ciascuno dei gruppi sopra indicati.

In prossimità della scadenza del tredicesimo censimento generale della popolazione, fissato per il prossimo 20 ottobre, il Governo ha pertanto ritenuto di rinviare la procedura di sostituzione dell'articolo 18 sopra indicato, ovviamente da farsi con norma del medesimo livello di quella da sostituire. Ha quindi predisposto uno schema di decreto legislativo, che ha sottoposto alla commissione paritetica dei sei, ai sensi dell'articolo 107, secondo comma, dello Statuto. I lavori della commissione – ne informo il Senato – si sono conclusi il 29 maggio scorso e il relativo parere è all'esame del Governo. La soluzione sulla quale si è lavorato si basa su un'analisi sistematica degli effetti giuridici da ricollegarsi alla dichiarazione in questione e che sono riconducibili a due tipi: primo, la determinazione della consistenza per così dire collettiva di ciascuno dei gruppi; secondo, la rilevanza dell'appartenenza quale dichiarata dai cittadini per la speciale protezione legale di taluni diritti tassativamente individuati o interessi letittimi dei singoli cittadini.

In esito a tale analisi si sarebbe orientati pertanto da parte del Governo nel senso che segue e che indico con molta puntualità, ritenendo in tal modo di soddisfare, anche al di là della lettera dello Statuto, il rapporto

che il Governo ha con il Parlamento ai fini dell'informazione compiuta circa gli orientamenti che il Governo stesso sta per assumere, e rispondendo da questo punto di vista anche ad una specifica sollecitazione relativa al rapporto appunto tra il Parlamento e il Governo in questa materia. Non si tratta quindi di una risposta del Governo alle interpellanze, per così dire generica, ma molto puntuale e specifica; per questa ragione la leggo con particolare attenzione e precisione.

L'orientamento che il Governo pertanto intende assumere è nel senso che segue: innanzitutto prevedere espressamente nei moduli occorrenti che la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico è fatta ai soli fini di cui all'articolo 89 dello Statuto; in secondo luogo, assicurare l'assoluto anonimato dell'esemplare della dichiarazione destinato alla determinazione della consistenza di ciascuno dei gruppi. Il relativo foglio inserito dai cittadini in busta chiusa è trasmesso all'organizzazione del censimento. Terzo, assicurare l'assoluta riservatezza dell'esemplare della dichiarazione (quest'ultimo, a differenza del primo, ovviamente sarà sottoscritto), destinato ad essere eventualmente utilizzato dal cittadino e da lui soltanto per quanto possa occorrergli nell'esercizio dei propri diritti e interessi legittimi. Ma anche questo foglio è collocato dal cittadino in busta chiusa ed è destinato a rimanere depositato per dieci anni presso l'autorità giudiziaria. Quarto, sopprimere l'obbligo dei genitori di rendere in rappresentanza dei figli minori di quattordici anni la dichiarazione di cui al precedente punto due, limitando quindi possibili conflitti all'interno delle famiglie ed eventuali incertezze politiche circa il valore delle dichiarazioni rese. Per i minori di anni quattordici i genitori dovranno quindi rendere la sola dichiarazione agli effetti della determinazione della consistenza dei gruppi linguistici. Si tratta di consentire peraltro ai giovani che dopo il censimento compiono quattordici anni (età, ricordata anche dal senatore Riz, ritenuta adatta particolarmente nella cultura giuridica penalistica) di rendere personalmente la dichiarazione ai fini dell'esercizio dei diritti o interessi legittimi con le stesse modalità e garanzie previste per coloro che la rendono al censimento.

BOATO. Scusi, possono o debbono?

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Ripeto, si tratta di consentire ai giovani che dopo il censimento compiono quattordici anni di rendere personalmente la dichiarazione ai fini dell'esercizio dei diritti o interessi legittimi con le stesse modalità e garanzie previste per coloro che la rendono al censimento. Evidentemente è un dovere rendere questa dichiarazione, non è una facoltà.

BOATO. «Consentire» non è un dovere, è una facoltà; se si dice «debbono» è un obbligo.

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il giovane minorenne che diventa ultra-quattordicenne, in un tempo che le norme di attuazione definiranno in modo preciso, deve rendere questa dichiazione, non può renderla al momento in cui ritiene

di dover utilizzare il diritto, perchè questo non consentirebbe, a giudizio del Governo, l'applicazione dello Statuto.

BOATO. Il termine «consentire» però è improprio perchè indica, a mio avviso, una facoltà. Si tratta di sapere esattamente qual è l'intenzione del Governo.

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'intenzione del Governo è quella di non lasciare la dichiarazione di chi è al di sotto dei quattordici anni libera nel tempo al momento in cui l'ultra-quattordicenne dovesse ritenere di farlo.

Sesto, in accoglimento di indicazioni del Consiglio di Stato, ammettere anche dichiarazioni di non appartenenza ad alcuno dei tre gruppi previsti dallo Statuto da parte di chi si considera «alloglotto», o «mistilingue», o comunque altro; tuttavia, per non danneggiare i non appartenenti ai fini dell'esercizio dei diritti soggettivi ed interessi legittimi, si prevede che essi possano scegliere di aggregarsi a uno dei tre gruppi. Ovviamente la dichiarazione di aggregazione produce gli stessi effetti di quella di appartenenza anche per quanto riguarda la determinazione della consistenza dei tre gruppi sopraindicati.

Settimo, le dichiarazioni di cui sopra devono essere rese in occasione del censimento, salvo quanto previsto al punto quinto per i giovani infraquattordicenni. Alcuni interpellanti hanno prospettato che le dichiarazioni sottoscritte ai fini dell'esercizio dei diritti e interessi legittimi, che la legge collega all'appartenenza ad uno dei tre gruppi, debbono poter essere rese fuori dal censimento e cioè alla prima esigenza della relativa certificazione. Tale soluzione, ad avviso del Governo, non è però praticabile, nel senso che non è conforme alla interpretazione che il Governo dà alla norma statutaria.

È da considerare infatti che il principio della proporzionale etnica accolto dallo Statuto speciale si fonda sulla determinazione delle percentuali indicatrici della consistenza dei tre gruppi linguistici e sulla correlazione tra le anzidette percentuali e le riserve stabilite a favore di ciascun gruppo. In altri termini, il meccanismo che lo Statuto ha prescelto non consente che vi sia divergenza tra la dichiarazione resa in sede di censimento e quella che dà diritto alla riserva, e ciò perchè il principio della contestualità è espressamente prescritto dall'articolo 89 più volte richiamato. Su questo punto l'obbligo di rispettare la disposizione statutaria non lascia margine di scelta nella formulazione della norma di attuazione.

Affermati tali princìpi, si è inteso anche compiere un passo nella direzione della riduzione dell'ambito di rilevanza della dichiarazione di appartenenza. Si è così esclusa la necesssità della relativa certificazione per sostenere l'esame di conoscenza delle due lingue.

Con queste soluzioni, richiamate puntualmente, il Governo reputa di poter dare, per quanto di sua competenza, un contributo ad una più distaccata e serena effettuazione del censimento e delle operazioni ad esso connesse. Le soluzioni costituzionalmente imposte dallo Statuto possono anche essere ritenute rigide, ma il Governo ritiene di non avere la possibilità nè l'intenzione di discostarsene.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario.
Hanno diritto di replicare nell'ordine l'interrogante e gli interpellanti.

POSTAL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSTAL. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole D'onofrio mi consentono di dichiarare la soddisfazione del Gruppo della Democrazia cristiana. Le soluzioni prospettate nella puntuale elencazione rispondono a nostro avviso ad una corretta e dovrei dire aggiornata applicazione del disposto statutario nella specifica materia disciplinata dall'articolo 89 dello Statuto e dalle successive norme di attuazione. La garanzia che la determinazione della consistenza dei tre gruppi etnici sarà fatta utilizzando dichiarazioni dei cittadini effettivamente anonime risponde ad un'esigenza generalmente avvertita e da tutti condivisa. Così come risulta certamente accettabile il sistema della conservazione in busta chiusa presso le preture dell'esemplare sottoscritto della dichiarazione utilizzabile dai cittadini interessati (e solo da loro) per la relativa certificazione prevista da leggi.

Anche quanto è previsto per coloro che non si riconoscono appartenenti ai tre gruppi risponde alla necessità che essi siano messi in condizione di esercitare i diritti di ogni altro residente. A sua volta la dichiarazione di «aggregazione» ad uno dei tre gruppi, mentre rispetta nella sostanza il disposto dell'articolo 89 dello Statuto che prevede solo tre gruppi, mantiene ognuno nella propria specifica condizione.

Esprimo altresì adesione a tutti gli altri punti che sono stati elencati dal Sottosegretario che erano stati puntualmente sollecitati nella mia interrogazione.

Venendo rapidamente – perchè il tempo concesso all'interrogante è di soli cinque minuti – ad una qualche considerazione di carattere generale, mi pare di dover assolutamente sottolineare e condividere l'obiettivo di contenere al massimo le fattispecie per le quali le leggi prevedano la certificazione di appartenenza ai gruppi, nel tentativo di creare condizioni di equilibrio e di superare disagi incomprensibili anche nei rapporti tra i cittadini dei diversi gruppi, in una situazione nella quale va permanentemente aiutata una convivenza corresponsabile.

È vero probabilmente che una rigida interpretazione di alcune norme non sempre ha contribuito a determinare effetti positivi sul clima complessivo. Anzi, in qualche caso, abbiamo dovuto registrare degli effetti perversi.

Mi pare quindi di dover sottolineare anche il fatto che, opportunamente, nelle novità della legislazione della provincia autonoma di Bolzano vanno già affermandosi soluzioni concordate, per far prevalere, come nel caso della politica per la casa, misure di equità fra i cittadini, a prescindere dalla consistenza e dalla appartenenza ai gruppi linguistici. In questo spirito è da attendersi che la normativa oggi in discussione, già messa alla prova nel decennio scorso e che per il prossimo censimento risulterà evidentemente innovata, con significative modifiche, possa essere ulteriormente sperimentata.

Infatti, una convivenza costruttiva, costituzionalmente garantita e fondata su singolari norme di tutela, dovrà essere misurata all'evolversi delle condizioni oggettive nelle quali tale convivenza si potrà sviluppare.

Signor Presidente, resta oggi dominante l'esigenza di superare, con la chiusura della controversia sull'attuazione dell'Accordo di Parigi del 1946, una fase storica che, pur attraverso evidenti difficoltà, ha indubbiamente portato alla costruzione di un migliorato clima di rapporti locali.

L'auspicio comune è quello che si possa insieme aiutare a consolidare questo processo, lungo un itinerario che permetta scelte comuni per il superamento di tendenze alla cristallizzazione. Del resto, l'Europa che verrà potrà essere in tal senso di sollecitazione anche per la concretezza delle inevitabili conseguenze che essa comporterà.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, peraltro, ritiene anche in questa circostanza di dover confermare da un lato la validità dei princìpi ispiratori che hanno presieduto alla modifica sostanziale dello Statuto speciale di autonomia del 1948 e dall'altro di ribadire la propria posizione di totale rispetto delle norme statutarie che ne sono derivate. (*Applausi dal centro*).

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor rappresentante del Governo, la ringrazio per il suo intervento assai puntuale, anche se vorremmo – e glielo chiediamo esplicitamente – il testo scritto della proposta di cui si sta discutendo, giacchè è totalmente inaccettabile che all'interno del Parlamento vi sia chi di questo testo dispone, anche tra i parlamentari, e chi non ne dispone.

Non posso – e lei capirà perchè, anche se lo dico con grande lealtà e franchezza – dichiararmi soddisfatto della sua risposta, pur avendola ascoltata con molta attenzione e pur avendone apprezzato lo stile.

Cercherò di essere assai sintetico e mi riferirò anche al dibattito che si è fin qui svolto. La prima questione di carattere generale, che tuttavia richiamo alla sua attenzione, riguarda il permanente ruolo che viene attribuito dal Governo alla commissione dei sei. Le ricordo gli articoli 107 e 108 dello Statuto: in particolare, il secondo comma dell'articolo 108, là dove si fa esplicito riferimento al fatto che l'attività di tale commissione avrebbe dovuto svolgersi entro 18 mesi dall'entrata in vigore dello Statuto; sono invece passati ben 19 anni!

Noi non accettiamo che a vent'anni dall'entrata in vigore dello Statuto si continui con questo metodo che è, a nostro parere, palesemente incostituzionale e che sottrae al Parlamento le proprie competenze e responsabilità in una materia che ha rango e validità di carattere legislativo.

La seconda osservazione riguarda due aspetti positivi, che ho rilevato in ciò che lei ha detto. Considero positivo il riferimento all'articolo 89 dello Statuto, fatto di cui, poichè non sono abituato a fare

critiche demagogiche, le do immediatamente atto, trattandosi di un'affermazione importante, laddove essa abbia le necessarie conseguenze nel testo della norma. A tal riguardo, devo dire che lei ha letto esattamente il terzo comma dell'articolo 89 dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, mentre il senatore Riz si è «dimenticato» – e ne ha quindi falsificato la portata – di leggere l'inciso della prima riga, la quale recita: «posti di ruolo di cui al primo comma», frase che lei ha giustamente letto e che concerne dunque i posti del pubblico impiego statale «considerati per amministrazione e per carriera».

Collega Riz, lei ha falsificato il testo. Infatti, se si elimina l'inciso «di cui al primo comma» si legge: «posti di ruolo considerati per amministrazione e per carriera...». Allora, si tratterebbe di tutte le amministrazioni e di tutte le carriere. Il riferimento esplicito del terzo comma – che lei, signor Sottosegretario, giustamente ha letto integralmente – al pubblico impiego statale è stato totalmente soppresso nella lettura fatta in quest'Aula dal collega Riz!

Il secondo aspetto positivo che ho riscontrato nella sua risposta, in qualche modo già implicito, ma che è importante sia stato esplicitato, riguarda l'esclusione della dichiarazione di appartenenza etnica per quanto riguarda il «patentino». Era una pretesa del tutto illogica: se si fa il patentino per il bilinguismo, che senso ha stabilire che sia necessaria la dichiarazione di appartenenza etnica? Il fatto che a questa esclusione oggi si arrivi e che sia resa esplicita – gliene do atto, signor Sottosegretario – è positivo, e voglio rilevarlo nella prima parte della mia breve replica.

Vi sono poi gli aspetti che restano pesantemente negativi. In primo luogo, resta di fatto una schedatura etnico-linguistica, e non una rilevazione statistica. Il senatore Riz ha affermato il falso anche a questo riguardo, perchè si è riferito al fatto che i censimenti linguistici si fanno in tanti Stati del mondo. A parte il fatto che, in alcune aree del mondo che egli ha citato, vi erano regimi totalitari, per cui al suo posto cercherei di non citarli come esempi, in ogni caso i censimenti linguistici, senatore Postal, non sono schedature personali, ma rilevazioni statistiche della consistenza dei gruppi linguistici. Qualsiasi manuale, anche scolastico, ci insegna cos'è un censimento; altro è la dichiarazione firmata che diviene uno *status* per il cittadino. Questa è altra questione, non riguarda il censimento linguistico, che invece noi accettiamo. Sottosegretario D'Onofrio, si riveda ad esempio la scheda del censimento del 1971; nel 1971, infatti, c'era una rilevazione anonima con quattro caselle, ed è sostanzialmente coeva al varo dello Statuto di autonomia.

È invece il decreto presidenziale del 1976, da lei giustamente ricordato, che ha completamente stravolto la situazione. Il 26 luglio 1976, finita la VI legislatura – e doveva di fatto ancora iniziare la VII – in piena estate, fu emanato un decreto presidenziale con quell'articolo 18 che lei ha ricordato e che più volte ha dovuto essere modificato con successivi decreti, perchè era una norma sbagliata. Quella norma del 1976, non lo Statuto del 1972, e men che meno il censimento del 1971, ha imposto la schedatura etnica, e su quella norma è intervenuto ripetutamente il Consiglio di Stato, le cui pronunce sono state da lei – devo dargliene atto – correttamente ricordate.

Il secondo aspetto pesantemente negativo è l'obbligo (e chiedo scusa al Presidente se prima ho interrotto il rappresentante del Governo, ma la mia non era una interruzione polemica: volevo solo capire quel che il Governo intendesse dire) per i minori quattordicenni di fare la dichiarazione di appartenenza linguistica.

Sappiamo quante cose sa fare un ragazzo a 14 anni; certo non sarò io a sottovalutarne le capacità. Ma, vi rendete conto? Un ragazzo di 14 anni, figlio, ad esempio, di un italiano e di una tedesca o di un tedesco e di un'italiana o di una ladina, che magari a 14 anni si sente più vicino per sensibilità al padre italiano, o alla madre tedesca, arriva poi al compimento della maggiore età, a 18 anni, ed è vincolato a quella dichiarazione resa a 14 anni. Un ragazzo che resta vincolato anche per 10 anni a una dichiarazione resa a 14 anni: vi sembra costituzionalmente corretto questo? Vi sembra anche pedagogicamente corretto, culturalmente e psicologicamente corretto, rispetto alla maturazione di un ragazzo o di una ragazza, in un clima di convivenza, di dialogo, di confronto fra i diversi gruppi etnici, che sempre più spesso, e giustamente, avviene nella stessa famiglia?

Chiedo esplicitamente al Governo di riconsiderare questo aspetto, quanto meno – certo è una subordinata, come si dice nel linguaggio degli avvocati – nel consentire che questa dichiarazione sia verificabile e modificabile al compimento della maggiore età.

In ogni caso, va comunque reintrodotta esplicitamente, dal punto di vista del censimento statistico, la quarta casella, quella che indica «altri». Altra questione è se ci si voglia aggregare ai fini dell'articolo 89 dello Statuto – non della onnipervadenza di leggi statali, provinciali, regionali – articolo che è stato correttamente richiamato, a uno dei tre gruppi previsti. Ma, dal punto di vista della consistenza statistica dei gruppi linguistici, se si vuole fare davvero una rilevazione statistica, si deve prevedere italiano, tedesco, ladino e «altri», cioè tutti gli altri casi che non possono essere nè italiano nè tedesco nè ladino, se non falsificando una dichiarazione, perchè se non si è italiani non ci si può dichiarare tali, e così via. Ma allo stato attuale ci si può invece dichiarare tedeschi senza saper neppure dire «ja» o «nein»; questo si può fare per interesse, perchè se si tratta di una dichiarazione di volontà personale, sottoscritta. È solo l'interesse che spinge una persona a non dichiarare il vero. Se è invece un censimento statistico e quindi solo anonimo, si fa una rilevazione rispetto alla quale nessuno ha interesse a falsificare i dati.

Si tratta di una materia molto complessa, che è difficile semplificare in poche parole, ma io devo concludere. Credo che questo dibattito sia importante. Mi dispiace che una persona come il collega Riz, che per tanti altri aspetti stimo, ma che su tale questione ritengo non corretto e non responsabile, abbia parlato di oltranzismo razzista, di attentato alla pace sociale, di aggressività, in un dibattito in cui non vi è stata nè aggressività, nè attentato alla pace sociale, nè razzismo o oltranzismo. Figurarsi! Abbiamo realmente vissuto nel Sudtirolo decenni di tensione, di scontri, di lotte, di bombe, di terrore, di divisione, di diffidenza, di paura, addirittura di impedimento all'insegnamento della seconda lingua in modo precoce ai bambini, di impedimento agli scambi culturali. Il collega Postal ha ricordato giustamente – lo confermo

anch'io – che da alcuni anni si comincia finalmente a vivere anche in un clima diverso, di maggior comprensione, di maggior dialogo, di maggior distensione: per questo è necessario non deteriorarlo nuovamente, come è avvenuto nel 1981. Certo, se c'è qualcuno che ha lottato sempre per la distensione, anche quando si sparava con le bombe e con le parole, che ha lottato per la convivenza e per il dialogo, per il rispetto delle minoranze, questi siamo stati noi: non solo noi, perchè non siamo megalomani, ma sicuramente siamo stati noi.

Era forse «aggressivo», senatore Riz, chi aveva proposto e ricercato altre soluzioni come anche i vari Durnwalder (certo oggi ufficialmente allineato), Stuflesser, Kustatscher, Saurer, esponenti altissimi o minori della SVP, che negli ultimi anni, negli ultimi mesi – non negli ultimissimi – hanno partecipato a seminari, incontri, riflessioni, per discutere proposte diverse da quella che ora è stata definita dalla commissione dei sei? Qualcuno potrebbe chiedere dove siano i documenti ufficiali che dimostrino queste mie affermazioni: non ci sono, ed io non sono abituato a falsificare le cose. Affermo però che non si può dire che chi critica oggi la soluzione ipotizzata faccia attività oltranzistica, razzistica, turbatrice della pace sociale, quando dal presidente della provincia, l'alto esponente della SVP Durnwalder, fino ad altri esponenti con responsabilità anche in materia specifica, certo non con posizioni ufficiali – e non le voglio contrabbandare come tali – ma in uno sforzo faticoso di ricerca di una soluzione diversa e più adeguata sia allo Statuto di autonomia sia alla Costituzione italiana sia alla volontà della popolazione, si erano tentate soluzioni più rispettose e garantiste. Non ci siamo arrivati, purtroppo; nella SVP vi è stato nuovamente un irrigidimento, un tentativo di ricompattamento verso il passato. Spero di non essere profeta di sventura, non lo voglio mai essere, ma temo che, se questa scelta non verrà riconsiderata e non verrà modificata, si rischierà veramente di compromettere quella situazione di possibile e positiva chiusura della vertenza sudtirolese, di maggior apertura di dialogo e di confronto, di crescita dello spirito europeo e di capacità di pluralismo e di democrazia che nell'Alto Adige-Südtirol noi, e non solo noi, vogliamo che venga realizzata e vissuta con piena legittimità e identità da parte di tutti i gruppi linguistici e da parte di tutti i cittadini, che vi abitano, vi vivono e vi lavorano.

SPETIČ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPETIČ. Sarò brevissimo anche perchè non saprei se dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto. Probabilmente, insoddisfatto, anche se io, come il collega Boato, qualche notizia positiva l'ho avuta. Ci sarebbe ancora da discutere e a me dispiace di non aver colto nella replica dell'onorevole Sottosegretario un impegno – mi corregga se ho capito male per disattenzione – del Governo a venire, come il Ministro predecessore aveva detto, presso la Commissione affari costituzionali del Senato per informarci e discutere delle norme del regolamento di attuazione del censimento della popolazione.

Vi è poi una questione estremamente complessa circa la quale abbiamo ascoltato l'espressione di diversi punti di vista. Sulla questione dell'identità dovrebbe svilupparsi un dibattito che ci potrebbe e dovrebbe vedere impegnati anche in una sede diversa da un'Aula parlamentare in cui vanno rispettate determinate forme. È una questione non solo formale, ma di contenuto. L'identità nazionale, etnica, culturale è un elemento estremamente complesso perchè può essere identità per negazione perchè si è diversi da altri ma può essere anche identità per arrichimento perchè – per fare un esempio – se all'oro aggiungiamo platino si ottiene una lega che è ancora più ricca, ancora più preziosa. Si tratta dell'identità culturale ed etnica plurima e che comunque ha al suo interno delle sinergie che arricchiscono la personalita. C'è una tensione di carattere europeo che mira all'avvicinamento e a comprendere all'interno della personalità umana, di quella ricchezza, di quel grande mosaico cosmico che è l'uomo, questo arricchimento con nuovi apporti e nuove realtà.

Tuttavia vi è anche un'identità congenita, ereditata, dominante. Come scrissi tempo fa nel corso di una polemica, non si può pretendere che un lupo cessi di essere lupo, diventi un gatto e cominci a miagolare. Uno nasce tedesco in una famiglia ed in un ambiente di un certo tipo; ha quindi un elemento dominante, un senso di appartenenza ad una comunità a cui lega la propria sorte, anche se questa comunità si farà via via più ampia perchè può essere la comunità del paese, della valle, della provincia, della regione fino ad arrivare alla comunità più vasta che è l'umanità.

Ebbene, di fronte ad una simile complessità le risposte di carattere burocratico e statistico non sono mai risposte certe, sicure, che danno una garanzia. Che significato ha una dichiarazione ogni dieci anni? È un artificio statistico; un individuo non può cambiare identità nazionale, linguistica, culturale passato un decennio, a meno che non si tratti di un certificato di malattia, e la malattia in questi casi si chiama assimilazione etnica. Occorre considerare anche la presenza di un certo opportunismo. Si cerchino allora delle soluzioni, forse non è ancora tardi: dopo questo censimento ne verranno altri e quindi cerchiamo assieme delle soluzioni.

Si è parlato di una dichiarazione di appartenenza etnica da conservare nel segreto di un ufficio giudiziario. Questa è certamente una garanzia. Si potrebbe anche non rendere obbligatoria tale dichiarazione, ma in questo caso chi non ha reso la dichiarazione di appartenenza etnica per dieci anni non dovrebbe avere il diritto di accedere a determinati benefici e quindi vedrebbe ritorta contro se stesso una simile decisione.

Per quanto concerne la quarta casella, ritengo, colleghi della *Südtirol Volkspartei*, che avreste potuto anche fare qualche sforzo, introducendo una quarta casella e adottando magari il meccanismo seguìto nella spartizione dell'8 per mille nella dichiarazione dei redditi. In altre parole, si sarebbe potuto decidere che questa quarta casella dal punto di vista statistico sarebbe stata divisa esattamente sulla base delle proporzioni ottenute dai tre gruppi linguistici ufficiali (italiano, tedesco e ladino). Ciò non muterebbe assolutamente il rapporto di forza fra le comunità.

PRESIDENTE. Senatore Spetič, concluda per cortesia.

SPETIČ. Mi dichiaro insoddisfatto ed amareggiato dal fatto che, anche se non era strettamente pertinente, il Sottosegretario nella sua replica avrebbe potuto anche dedicare qualche parola alla questione della minoranza slovena in Italia.

BERTOLDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, le chiedo scusa per aver prima approfittato di un minuto in più: questa volta sarò puntuale.

Sono insoddisfatto, signor rappresentante del Governo, della sua risposta e le ragioni sono sostanzialmente due. Innanzitutto, lei ha preteso di rispondere alle interpellanze unicamente indicando una proposta del Governo. In tal modo, alle interpellanze non ha risposto perchè certamente non è entrato nel merito, almeno per quanto riguarda la nostra interpellanza che aveva due punti fondamentali: la questione dei bilingue e dei mistilingue e la questione della dichiarazione *ad hoc*. Lei si è rifugiato dietro l'articolo 89 dello Statuto ed una sua interpretazione di tale articolo, che evidentemente deve e può essere discussa.

Siamo insoddisfatti soprattutto per il modo in cui lei ha fornito le informazioni. Un'informazione su una proposta ha bisogno di essere portata all'interno di questa Aula e di essere discussa. Questa è l'informazione! Lei non può nascondere una proposta dietro la risposta ad una interpellanza, per cui poi il Senato ed il Parlamento non possono discutere quella proposta stessa. Noi quindi rimaniamo ancora in attesa del compimento del confronto sulla proposta che lei ora ci ha puntualizzato e che noi avevamo già intravisto in tutte le indiscrezioni che sono uscite dalla commissione dei sei; noi riteniamo sia utile discuterne, e questo era l'impegno che si era preso il ministro Maccanico e il precedente Governo. Questo il Governo lo ha reso impossibile.

Lei quindi non ha risposto, signor rappresentante del Governo, alla nostra interpellanza; non ci ha consentito di discutere sulla soluzione tecnicamente più avanzata. È nostra impressione (ecco perchè siamo insoddisfatti) che la soluzione tecnico-politica per il censimento proceda molto più lentamente della stessa tendenza all'utilizzo positivo dei contenuti più nobili della nostra autonomia. Abbiamo due velocità, due strade diverse; per questo la proposta del Governo è molto arretrata rispetto a quanto si muove, a velocità ben maggiore, nella società altoatesina.

Sulla questione dei bilingue e dei mistilingue, che ho cercato di porre facendola sorgere proprio come esigenza, come questione naturale della nostra realtà, lei non ha avuto modo di offrire una sola parola. Certo, nella proposta che lei ha voluto adesso puntualizzare vi sono senz'altro dei contenuti positivi rispetto al 1981. Si ridefinisce infatti il censimento come legato ai soli scopi di cui all'articolo 89 dello Statuto, e questo è un bene, perchè la riserva mentale che si poteva

nascondere dietro l'incertezza in questo punto era che si potesse estrapolare, diffondere su tutto il territorio, su tutte le necessità della nostra terra, la questione della proporzionale e la richiesta di appartenenza linguistica. Ridefinire invece tale esigenza esclusivamente attorno ai contenuti dell'articolo 89 è certamente un passo in avanti che rende esplicito come non sia necessaria la dichiarazione in occasione del cosiddetto «patentino». È un passo in avanti; risponde correttamente al fatto che i mistilingue e i bilingue anche se non acquistano alcun diritto o possibilità di indicarsi all'interno di questo censimento non vengono almeno costretti a dichiararsi quelli che non sono, ma si aggregano solamente ad uno dei gruppi fondamentali e conservano tutti i loro diritti di cittadini residenti.

Si tratta di passi in avanti, ma l'insoddisfazione sta proprio nel fatto che la proposta che lei ha puntualizzato, affermando di rispondere in questo modo a tutte le interpellanze, è arretrata rispetto a quanto di nobile ed avanzato la nostra autonomia, in questi dieci anni, malgrado tutto, è riuscita a costruire.

Vorrei fare ancora un'osservazione. Abbiamo presentato un'interpellanza; era una mozione in seguito trasformata in interpellanza. Noi manteniamo la mozione, perchè niente può impedire – e credo che sia utile anche per il Governo – che sui contenuti dettagliati di questa proposta ci possa essere all'interno di quest'Aula un vero confronto, in modo che la soluzione che ne potrà uscire sia veramente la più avanzata che questo Senato sarà riuscito a costruire, aiutando per questo obiettivo anche il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei soltanto fornire un chiarimento perchè, nonostante la discontinuità dei Governi, non si possono considerare le intenzioni del Governo precedente come intenzioni non puntualmente seguìte da quello successivo. In questo caso vi è totale e piena continuità di indirizzo del Governo nei rapporti con il Parlamento. Su questo punto desideravo dare una conferma.

Del resto questa continuità può esere rilevata in termini letterali sia nella prima delle due interpellanze presentata dal senatore Boato e da altri senatori, dove al secondo capoverso si fa riferimento al fatto che, «in occasione dell'esame del disegno di legge relativo al censimento 1991 da parte della Commissione affari costituzionali del Senato», il Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali (allora era il ministro Maccanico) «si è impegnato a riferire preventivamente alla stessa Commissione del Senato prima di ogni determinazione al riguardo», sia nella interpellanza presentata dal senatore Spetič ed altri senatori, dove si ricorda che il Governo, sempre tramite il Ministro per gli affari regionali, «ha già dichiarato nella seduta del 21 dicembre 1990 della 1ª Commissione della Camera che intende previamente informare il Parlamento delle linee che saranno seguìte nell'adozione del regolamento di esecuzione della legge sul censimento per l'Alto Adige».

Credo che oggi il Governo si sia comportato secondo una puntuale continuità con quanto il Governo precedente si era impegnato a fare. Mi permetto ancora di rilevare che siamo andati oltre l'indicazione delle linee, ma abbiamo ritenuto doveroso riferire su punti specifici. Non ho alcun commento da fare sulla soddisfazione o meno nei confronti della risposta, perchè non spetta a me in questo momento una seconda replica.

BOATO. Qui al Senato non avevamo chiesto le linee, ma che il Governo presentasse un testo su cui esprimere il parere.

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Mi riferisco agli impegni assunti dal Governo e non alle richieste che ovviamente possono essere riconfermate.

BOATO. Il ministro Maccanico aveva giustamente accettato questa richiesta.

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non mi risulta sia stata accettata l'indicazione relativa al testo, bensì soltanto quella concernente le linee sulle quali il Governo si sarebbe orientato.

SPETIČ. Basta chiedere alla Presidenza della Commissione.

D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Quanto è stato letto questa sera è molto di più delle linee sulle quali il Governo si era impegnato a riferire. È stato suggerito l'eventuale ricorso ad altri strumenti, ma questo rientra nell'autonomia dei Gruppi politici del Senato e il Governo assumerà le determinazioni che riterrà opportune.

RIZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Il rappresentante del Governo ha chiaramente e responsabilmente risposto sulle linee politiche che il Governo intende seguire e questo è quanto si deve dire nella risposta ad una interpellanza. Devo riconoscere al Sottosegretario che le dichiarazioni da lui rese mi lasciano soddisfatto nelle loro linee generali. Uso volutamente questo termine, perchè mi potrò dichiarare soddisfatto solo dopo che la Presidenza del Consiglio avrà approvato il testo. Concordo quindi solo sulle linee generali.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Postal, che ha parlato di «comprensione reciproca», dico che plaudo questa sua osservazione e credo che noi tutti dobbiamo fare del nostro meglio per evitare contrasti che non fanno altro che turbare quell'equilibrio che siamo riusciti a trovare in provincia di Bolzano. È questa la strada che insieme dobbiamo seguire.

Al senatore Bertoldi devo dire brevissimamente che il suo intervento principale (ovviamente non replico a quanto ha detto adesso) è stato molto più equilibrato di quanto non fosse l'interpellanza leggendo la quale mi ero preoccupato. Egli è stato molto più moderato e vi è stato un ripensamento, anche se i due punti principali che egli espone non possono essere condivisi. Il senatore Bertoldi ritiene che si debbano indicare espressamente i mistilingue, gli allogeni e i plurilingue, ma in tutti i censimenti del mondo vengono indicate le lingue ufficiali e poi si dice «altri». Perchè dobbiamo degradare gli altri a mistilingue, allogeni, plurilingue e via dicendo? È molto meglio dire «altri» perchè così nessuno viene classificato.

Anche la seconda osservazione del senatore Bertoldi non mi trova consenziente quando sostiene che sarebbe molto meglio far dichiarare solo i tedesci e i ladini; a suo tempo del resto il suo partito ha fatto una proposta in questa direzione. La cosa non mi lascia soddisfatto, anzi la ritengo costituzionalmente non legittima, non solo perchè l'articolo 89 dello Statuto stabilisce che i tre gruppi linguistici si devono dichiarare al censimento, ma anche perchè ritengo che sarebbe in contrasto con il principio di uguaglianza far dichiarare solo uno o due gruppi e gli altri no. Ritengo che in provincia di Bolzano si debbano dichiarare tutti i gruppi. Del resto non vedo perchè ci debba essere una difficoltà per chi è di lingua italiana a dichiararsi tale; io non ho difficoltà a dichiararmi di lingua tedesca perchè a casa ho sempre parlato così e non credo che chi è di lingua italiana abbia difficoltà a dichiararlo.

Aggiungo che mi opporrei decisamente (questo lo devo dire) ad una cosiddetta dichiarazione non libera. La dichiarazione deve provenire liberamente dalla persona interessata guai se da una *minority by will* noi arrivassimo ad una *minority by force,* cioè se facessimo di questa minoranza una minoranza che viene dichiarata o accertata tale d'ufficio. La cosa sarebbe di estrema gravità, torneremmo a tempi che non vogliamo neanche ricordare; ma lei non l'ha voluto...

BERTOLDI. Questa sera non era in discussione questo.

RIZ. Ma è stato ventilato in questa sede.

Per quanto riguarda il senatore Spetič, ha presentato un'interpellanza che mi ha terrorizzato quando l'ho letta. Oggi ha dimostrato invece una moderatezza e una comprensione che si addicono ad un rappresentante di una minoranza, anche se devo dire che è stato estremamente lontano dal capire il problema, perchè voi sloveni vi siete sempre opposti, in qualsiasi parte del mondo, ad essere censiti. In Italia vi siete rifiutati due volte, ricordo le dichiarazioni fatte a Trieste, vi siete rifiutati in Carinzia. La vostra impostazione è diversa dalla nostra e perciò difficilmente lei oggi poteva essere un mio interlocutore. Lei è su posizioni di incomprensione assoluta per un sistema che lei a priori respinge: è suo diritto respingerlo, è mio diritto affermarlo.

Per quanto riguarda il senatore Boato siamo su onde diverse. Devo dire sinceramente che non lo capisco, non lo capisco in tutta la sua esposizione e soprattutto quando viene a parlare di *apartheid.* Senatore Boato, non vorrei citarlo ma l'*apartheid* lo abbiamo subito per 24 anni sotto il fascismo...

BOATO. Su questo lei ha tutta la mia solidarietà.

RIZ. Ridurre a zero i diritti delle minoranze, escluderli dal diritto di avere la proporzionale nel pubblico impiego – e il censimento è il presupposto della proporzionale – vuol dire ritornare a tempi in cui non vogliamo più vivere. Ricordiamoci che la tranquillità nella zona è in larga parte determinata dal fatto che tutto si ripartisce in proporzione fra il gruppo di lingua italiana, quello di lingua ladina e quello di lingua tedesca. Con la proporzionale non c'è lite. Diversamente ritorniamo ad una situazione di contrasti del tutto evitabili.

Con ciò concludo il mio intervento, signor Presidente. Ringrazio ancora il Governo per aver risposto in maniera soddisfacente alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento della interpellanza sul riconoscimento della invalidità civile:

AZZARETTI, DUÒ, GRAZIANI, COLOMBO SVEVO, COVIELLO, BOSCO, ACQUARONE, CARLOTTO, CAPPELLI, PATRIARCA, CHIMENTI, BEORCHIA, ALIVERTI, MAZZOLA, GUZZETTI, PERINA, MONTRESORI, ANGELONI, ZANGARA, DE CINQUE, SARTORI, REZZONICO, DI STEFANO, AZZARÀ, MELOTTO, VETTORI, LAURIA, SALERNO, FONTANA Walter, GIAGU DEMARTINI, BONORA, TOTH, LEONARDI, BERLANDA, TANI, TRIGLIA. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la legge 15 ottobre 1990, n. 295, ha modificato la normativa relativa al riconoscimento dell'invalidità civile, restituendo alle unità sanitarie locali la competenza in ordine a tali accertamenti attraverso speciali commissioni di prima istanza;

che la circolare n. 9 del 21 novembre 1990, diramata dal direttore generale della divisione 1ª del Ministero del tesoro, appare in contrasto con l'articolo 1, comma 7, della suddetta legge n. 295 del 1990 creando difficoltà al funzionamento delle commissioni;

rilevato che secondo la circolare n. 10 del 28 novembre 1990 dello stesso Ministro del tesoro le commissioni, in casi particolari non meglio precisati, possono essere presiedute da medici generici, laddove la legge prescrive che esse siano presiedute da medici specializzati in medicina legale e delle assicurazioni,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per eliminare le palesi contraddizioni con la legge contenute nelle citate circolari e per restituire una corretta funzionalità agli organi di accertamento della invalidità civile.

(2-00602 *p.a.*)

Ha facoltà di parlare il senatore Azzaretti per illustrarla.

AZZARETTI. Signor Presidente, come è noto, il Governo nel 1988, con decreto-legge n. 173, convertito il 26 luglio dello stesso anno nella legge n. 291, ha istituito le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, sottraendo la competenza dello accertamento dei vari stati di invalidità civile alle unità sanitarie locali; ciò nell'illusoria o beffarda pretesa di contenere la spesa pubblica.

Lo stesso Governo, a dimostrazione del fatto che il decreto-legge n. 173 citato non era nè urgente nè provvidenziale, soltanto un anno dopo la sua conversione, esattamente nel luglio del 1989, con decreto del Ministro del tesoro n. 291 dava pratica attuazione alla legge n. 291 del 1988.

A questo punto è iniziata la stagione del caos perchè le innumerevoli domande di riconoscimento dei vari stati di invalidità civile venivano trasferite alle nuove commissioni mediche periferiche istituite dal Ministero del tesoro, che le immagazzinavano in sedi improvvisate, carenti sia sul piano tecnico, sia sul piano amministrativo, tanto è vero che nel novembre 1989 il Governo introduceva l'articolo 6-*bis* nel decreto-legge 25 novembre, n. 382, convertito nella legge n. 8 del 25 gennaio 1990, che modificava le precedenti disposizioni, nel tentativo di superare le innumerevoli difficoltà introdotte con la nuova normativa.

Purtoppo la situazione, anzichè migliorare, peggiorava sempre di più tanto è vero che, sulla spinta della protesta che saliva sia dalle associazioni dell'*handicap*, sia dalle regioni e dai comuni, veniva presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, il 21 marzo 1990, volto a restituire alle unità sanitarie locali la competenza per il riconoscimento dei vari stati di invalidità civile. Tale disegno di legge è stato approvato definitivamente il 4 ottobre 1990 e promulgato dal Capo dello Stato il 15 ottobre dello stesso anno con la legge n. 295. Differentemente dal 1988, però, in questa occasione il Ministro del tesoro, entro i termini stabiliti dalla legge, emanava il 9 novembre 1990 il decreto attuativo. Quando sembrava, grazie alle innovazioni apportate, che la controversa questione fosse chiarita, soprattutto per quanto concerneva l'arretrato accumulato, consistente in quasi due milioni di pratiche, ingiustificatamente, quasi per la mera voglia di intralciare il normale svolgersi del lavoro delle commissioni di prima istanza delle unità sanitarie locali, in data 21 novembre 1990, con circolare n. 9 interpretativa della legge n. 295 del 1990, il direttore generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari del Ministero del tesoro impartiva disposizioni in netto contrasto con il comma 7 dell'articolo 1 della citata legge n. 295, creando confusione e difficoltà nel settore. Infatti, il citato comma 7 prevede che «copia dei verbali di visita» – e solo di questi – «conseguenti agli accertamenti sanitari di cui al comma 1 è trasmessa dalle unità sanitarie locali alla competente commissione medica periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile. Decorsi i 60 giorni dalla data di ricezione di tali verbali di visita» – data debitamente comprovata – «senza che l'anzidetta commissione abbia chiesto, indicandone esplicita e dettagliata motivazione medico-legale, la sospensione della procedura per ulteriori accertamenti da effettuare tramite la stessa unità sanitaria locale mediante visita diretta dell'interessato da parte della commissione medica periferica, i medesimi verbali di visita sono tramessi dalle unità sanitarie locali alla competente prefettura per gli ulteriori adempimenti».

Diversamente da quanto la legge sostanzialmente stabilisce – e c'è stato un dibattito in Commissione su questo argomento, grazie al quale è stato chiarito che solo i verbali venivano trasmessi alla commissione periferica per le pensioni di guerra e, qualora vi fosse stato qualche

accertamento da compiere, sarebbe stata richiesta la documentazione complessiva – con la citata circolare il direttore generale del Ministero del tesoro ha preteso di imporre alle unità sanitarie locali che insieme ai predetti verbali venisse trasmessa anche tutta la documentazione sanitaria, comunque acquisita agli atti del relativo fascicolo.

Ciò, come è stato detto, è in contrasto con la legge, che prevede che tale documentazione sia trasmessa soltanto ed esclusivamente per quei casi per i quali la commissione periferica chieda la sospensione della procedura.

Affinchè sia chiaro lo spirito della nostra presa di posizione, mi preme precisare che non abbiamo nulla da eccepire nel merito di possibili sospensioni delle procedure, così come previsto dalla legge; siamo tuttavia nettamente contrari all'interpretazione data dalla circolare n. 9 del 21 novembre 1990 poichè, come hanno fatto presente i presidenti delle unità sanitarie locali ed alcune regioni, compresa la Lombardia, il trasferimento alle commissioni periferiche di tutta la documentazione comporta un carico di lavoro insopportabile ed inutile, volto soltanto ad irritare chi ha voglia di lavorare e a creare ulteriori condizioni di disagio ai disabili.

Il secondo problema sollevato con l'interpellanza in discussione concerne la circolare n. 10 del 28 novembre 1990 del Ministro del tesoro, che consente la violazione della norma più qualificante ed innovativa introdotta con la legge n. 295 del 1990. Tale norma impone che a presiedere le commissioni di prima istanza delle unità sanitarie locali sia posto un medico specialista in medicina legale e delle assicurazioni, al fine di garantire il necessario rigore accertativo.

Ebbene, con questa circolare, in «casi particolari» non meglio identificati, le unità sanitarie locali possono prescindere dal dettato del comma 2 dell'articolo 1, che prescrive testualmente che «tali commissioni devono essere composte da un medico specialista in medicina legale che assume le funzioni di presidente».

L'eccezione, che in alcune regioni è divenuta regola, di superare il vincolo del medico legale come presidente di commissione, a nostro parere, ha vanificato, tra l'altro, la competenza e la professionalità introdotta nella valutazione dei vari stati di invalidità civile e spiace che questa volta si debba essere noi a domandare al Ministero del tesoro di dirimere questo dubbio, giacchè il medico legale è stato introdotto proprio in quanto vogliamo che gli accertamenti siano rigorosi. Non vogliamo, però, che, ogni qualvolta c'è di mezzo la povera gente, si continui a creare infinite difficoltà, come sta creando ed ha creato la circolare n. 9 del direttore generale del Ministero del tesoro, se non vado errato, dottor Ruggiero.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè illustrata.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non richiamerò i punti fondamentali della questione sui quali si è già soffermato l'interpellante.

Le questioni sollevate sono due: quella della circolare n. 9 del 1990 e quella della circolare n. 10 del 1990.

Per quanto riguarda la prima, l'interpellante contesta l'interpretazione che si muove nel senso che ai verbali che devono essere trasmessi alla commissione medica periferica provinciale deve essere allegata anche la documentazione sanitaria relativa.

La direzione generale del Tesoro ha dato questa interpretazione poichè, non essendo precisato nel testo della legge n. 295 del 1990 che deve trattarsi solo del verbale, ma demandandosi a poteri di controllo e di accertamento in merito alla veridicità o alla validità del riconoscimento dell'invalidità, si riteneva opportuno avere anche la documentazione sanitaria per meglio procedere a questa verifica. È vero che questa avrebbe potuto essere chiesta ulteriormente in seguito ad un primo esame del verbale, ma forse ciò avrebbe appesantito la procedura. Sembrava invece che allegare al verbale la documentazione facilitasse il controllo e desse la possibilità effettiva di effettuarlo; diversamente il discorso non poteva essere completo. Questa è la interpretazione che alla direzione generale delle pensioni di guerra e delle invalidità civili sembrava, per funzionalità, essere la più idonea al fine di rendere più agevoli le attività delle commissioni periferiche.

È stata fornita anche un'altra interpretazione; ma si ritiene che quella del Tesoro possa essere la più idonea.

Anche nella interpretazione che è stata data da parte delle regioni vi sono delle diversità. La Lombardia, ad esempio, ha interpretato nel senso che dovesse essere inviato alle commissioni mediche periferiche solo la copia dei verbali; la regione Marche invece ha interpretato nel senso che oltre al verbale dovesse essere inviata anche la documentazione sanitaria. Pertanto, non vi è solo una interpretazione cervellotica da parte del Tesoro; in realtà altri enti pubblici chiamati ad applicare la legge hanno dato un'interpretazione analoga a quella del Tesoro.

Per quanto riguarda il problema di affidare la presidenza delle commissioni mediche USL a medici non legali, vorrei ricordare che, se è vero che la legge n. 295 prevede la costituzione delle commissioni con medici legali in qualità di presidenti, è altrettanto vero che in fase di approvazione di quella stessa legge la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo – e in tal caso il Tesoro che gestisce questa materia – ad assicurare, d'intesa con le regioni, il funzionamento delle commissioni mediche presso le USL, anche nel caso in cui non vi fossero medici legali per presiedere le commissioni stesse.

Il Tesoro ha perciò emanato disposizioni in base alle quali in casi eccezionali, su valutazioni dei presidenti delle USL, qualora non fosse possibile reperire medici legali, siano nominati anche altri medici al fine di rendere funzionali le commissioni mediche. Infatti, non si poteva, in osservanza dell'impegno contenuto nell'ordine del giorno approvato dalla Camera, bloccare il funzionamento di queste commissioni. In applicazione dell'ordine del giorno è stata emanata quindi la circolare n. 10, in ottemperanza ad un impegno che il Governo, accettando quell'ordine del giorno – come ho già detto – aveva assunto alla Camera dei deputati.

Vorrei inoltre fornire alcuni dati, come appare giusto in questa occasione. Sono circa 1.213 le commissioni mediche periferiche; 93 sono le commissioni mediche periferiche provinciali di controllo. Le domande di invalidità giacenti presso le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile al 30 giugno 1990,

quindi circa un anno fa, erano 1.730.000; di queste sono state trasferite dalle commissioni mediche periferiche del Tesoro alle commissioni mediche delle USL 1.688.000 domande; solo 42.000, quindi, risultano ancora non trasferite. In questo periodo sono state deferite dalle commissioni mediche delle USL alle competenti commissioni mediche periferiche 159.350 verbali.

Per l'ulteriore corso della procedura sono stati restituiti da parte delle commissioni mediche USL 95.262 verbali di visita; è stata sospesa la procedura per 14.480 verbali; sono stati approvati, per decorrenza dei termini, 2.054 verbali; sono state esaminate e quasi definite, oppure in via di definizione, 111.000 domande, mentre devono ancora essere espletate da parte delle commissioni mediche centrali 47.554 domande.

AZZARETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARETTI. Anche a nome dei colleghi che hanno sottoscritto l'interpellanza, non posso far altro che ringraziare il sottosegretario Pavan per la sua disponibilità e per la sua comprensione. Però, avrei voluto che al suo posto fosse intervenuto il sottosegretario Bubbico, perchè, tutte le volte che ci troviamo di fronte a certi problemi, chi dovrebbe presentarsi in prima persona si fa sostituire. In Commissione sanità, in base all'articolo 46 del Regolamento, avevamo chiesto la convocazione del Governo per avere notizie sullo stato di attuazione di questa legge. Per ben due volte ci è stato annunciato l'arrivo del Sottosegretario competente, che poi non è venuto e per questo abbiamo presentato l'interpellanza. Il sottosegretaro Bubbico, che era presente in Commissione quando abbiamo discusso l'argomento, si ricorderebbe che su tale questione abbiamo discusso e che il collega Ranalli chiese che fosse introdotto anche un emendamento in base al quale la commissione provinciale del Tesoro avrebbe dovuto fare esplicite e dettagliate richieste motivandole per un eventuale riesame di alcune pratiche. L'intepretazione autentica, dunque, non è quella del direttore generale delle pensioni di guerra che non c'era, ma è quella contenuta nella legge che, molto chiaramente, parla di copia del verbale di visita.

Era stato anche assunto l'impegno che entro un anno le USL avrebbero dovuto smaltire l'arretrato di quasi due milioni di pratiche. È chiaro, signor Presidente, signor Sottosegretario, che con gli intralci introdotti dalla circolare n. 9 non solo non sarà possibile soddisfare questo impegno, ma si rallenterà ulteriormente la fase di espletamento delle visite pregresse e quella relativa alle domande presentate recentemente. Quindi, visto e considerato che non è possibile avere un chiarimento definitivo, mi riservo di presentare un disegno di legge per un'interpretazione autentica della legge, anche se mi parrebbe un'eccessiva perdita di tempo; oppure, visto e considerato che il Ministero del tesoro ha dato attuazione ad un ordine del giorno, credo che potremmo procedere in questo senso, per dare, appunto, con un ordine del giorno, l'intepretazione autentica delle norme in questione, nella speranza che non vi siano ulteriori intralci burocratici.

Concludo, signor Presidente, esternando una preoccupazione che abbiamo sempre avuto in questi ultimi due anni. Non vorremmo che la

direzione generale delle pensioni di guerra, istituita presso il Ministero del tesoro, visto e considerato che dovrebbe esaurirsi in quanto dovrebbero essere state ormai definite le pensioni di guerra dopo 46 anni, utilizzasse il sistema di tenere in vita qualche pratica per tenere in vita sè stessa. Non vorrei che per farla rimanere in vita si procrastinassero pratiche di invalidi civili, così facendo fare agli invalidi civili la stessa fine degli invalidi di guerra, con la differenza che questi sono diventati tali a 18 o 20 anni e oggi qualcuno ancora è in vita, mentre gli invalidi civili, avendo di solito un'età media di 60 anni, fra 40 o 50 anni non esisterebbero più. Il Ministero del tesoro, inoltre, non risparmierebbe nulla, perchè l'eventuale liquidazione andrebbe ai parenti, creando, così, solo difficoltà.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza relativa alle condizioni della strada statale Aurelia in provincia di Grosseto:

SIGNORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da molto tempo, ormai, si protrae il fermo dei lavori della variante di Follonica (Grosseto) della strada statale Aurelia, provocando ingenti danni economici allo Stato, al territorio della zona e danni altrettanto gravi ai cittadini per il gravissimo aumento degli incidenti stradali. Il fatto che ha dell'incredibile è come sia potuto accadere che il sequestro dei cantieri e, di conseguenza, il fermo dei lavori decisi dal procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto siano stati motivati da ragioni diverse da quelle addotte dal Tribunale della libertà di Grosseto che pure ha condiviso il provvedimento dello stesso procuratore;

che in sostanza, ad oggi, i lavori della variante di Follonica sono stati sospesi e non se ne conoscono i motivi, e ciò è incomprensibile e sconcertante per cui è necessario conoscere la verità attorno a tutta la vicenda;

che la situazione è talmente confusa che lo stesso procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto ha fatto ricorso contro la decisione del Tribunale della libertà del capoluogo maremmano che aveva confermato il sequestro del tracciato relativo alla variante di Follonica;

che si deve inoltre aggiungere che i ricorsi per Cassazione delle parti in causa, a volte l'una contro l'altra, sono undici,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza di fatti che possano fare la doverosa chiarezza al fine di ricondurre tutta la questione nelle giuste dimensioni per una urgente e rapida ripresa dei lavori sulla variante Aurelia all'altezza di Follonica.

(2-00600)

Ha facoltà di parlare il senatore Signori per illustrarla.

SIGNORI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ho insistito sull'esigenza che la mia interpellanza, presentata recentemente, concernente l'interruzione dei lavori per l'ampliamento e la modifica parziale del tracciato della strada statale Aurelia nel tratto Livorno-Grosseto, fosse discussa nell'Aula del Senato in tempi rapidi per ragioni obiettive molto consistenti.

Quest'opera, onorevole Sottosegretario, è vivamente attesa dai cittadini dell'intera fascia tirrenica fin dai primi anni '60 ed è difficile enumerare le difficoltà e le resistenze di natura diversa che si sono incontrate.

Finalmente iniziarono i lavori anche per la variante dell'Aurelia nel tratto di Follonica, appunto tra Grosseto e Livorno, ma il 27 febbraio il procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto dispose il blocco dei lavori in corso e la conseguente chiusura dei cantieri. Sono ormai quasi quattro mesi che il blocco dei lavori è in atto e le conseguenze negative che questa decisione ha comportato sono chiare e visibili: il ritardo nel compimento dell'opera, i danni all'economia e al traffico, per limitarmi soltanto a questi aspetti senza aggiungere, per esempio, che il danno che viene arrecato alle imprese appaltatrici deve essere pagato dallo Stato e, ad occhio e croce, gli esperti hanno già calcolato che siamo ad una cifra che si aggira attorno a diversi miliardi di lire.

La strada statale Aurelia è ancora indicata come strada statale n. 1, anche se così non sembrerebbe visto il trattamento che le viene riservato. Come ripeto, i lavori sono interrotti all'altezza della variante che deve superare Follonica senza che sussistano valide e consistenti ragioni perchè in quel caso dovremmo prenderne atto e adeguarci. Così le cose non stanno. Eppure siamo giunti a definire l'attuale tracciato della variante di Follonica della strada statale Aurelia dopo tanti anni di incontri, di convegni, di dibattiti, di proposte, di conferme e di modifiche. Vi fu finalmente l'assenso del comune di Follonica, dell'amministrazione provinciale di Grosseto, della regione Toscana, del Ministero per i beni culturali e sembrava a questo punto che le cose fossero sistemate.

Il progetto esecutivo della variante di Follonica della strada statale Aurelia veniva definitivamente approvato dalla conferenza dei servizi tenutasi in data 4 maggio 1990; seguiva a questa decisione l'approvazione del consiglio di amministrazione dell'ANAS ed il conseguente affidamento dei lavori.

La conferenza dei servizi all'unanimità valutò il progetto della variante «nel rispetto delle disposizioni relative a vincoli archeologici, ambientali, storici, artistici e territoriali. (...) L'approvazione» – cito sempre testualmente – «sostituisce ad ogni effetto gli atti di intesa, i pareri, le autorizzazioni, le approvazioni previste dalle leggi».

Assunta all'unanimità questa decisione, è da notare come il testo del provvedimento della conferenza dei servizi non abbia contenuto e non contenga alcun condizionamento o subordinazione. Si capiscono allora ancora meno i motivi, appunto del tutto insussistenti, che hanno portato al blocco dei lavori. Si è parlato vagamente di patrimonio boschivo, di patrimonio ambientale che verrebbe danneggiato. Voglio mantenere l'impegno assunto, in particolare con i funzionari della Segreteria del Senato, e quindi attenermi strettamente al merito, senza cercare di dilungarmi e sfruttare tutto il tempo previsto per lo svolgimento di un'interpellanza. In merito quindi al discorso sul patrimonio ambientale e forestale, si deve dire che si tratta di una zona che non viene salvaguardata. Quella all'altezza di Follonica è una zona in cui non esistono quasi assolutamente alberi di alto fusto, ma soltanto il bosco mediterraneo che – come sappiamo – difficilmente può

diventare albero di alto fusto. Siamo in presenza di estensioni di bosco enormi: basti pensare che la striscia di bosco necessaria per consentire alla strada statale Aurelia di essere completata, e che quindi verrebbe occupata dalla sede stradale, raggiunge appena lo 0,25 per cento del bosco del comune di Follonica. Potrei proseguire nel fornire questi dati, ma basti dire che da Follonica, sempre via bosco, si può giungere fino a Siena, perchè si tratta di decine di migliaia di ettari di bosco. Non si tratta ovviamente di non considerare la salvaguardia del bosco, anzi tutt'altro; non si venga però a dire che si deve bloccare una strada della rilevanza e dell'importanza della strada statale Aurelia, che parte da Roma e poi prosegue, toccando Civitavecchia, Grosseto, Livorno, Pisa, La Spezia, Genova, per giungere fino ed anche oltre i confini del nostro paese, perchè verrebbe rovinata una striscia di bosco mediterraneo!

Si era fatta trapelare la voce sui giornali che vi sarebbero in zona delle ricchezze archeologiche, dei giacimenti archeologici in pericolo nei lotti 6-A e 6-B. Ho con me una lettera della sovrintendenza archeologica di Firenze, firmata naturalmente dal sovrintendente, in cui si dice che tra il 6 giugno 1990 ed il 17 maggio 1991 nel lotto 6-A sono stati eseguiti saggi di scavo per l'accertamento di presunte evidenze archeologiche sul luogo. I sondaggi effettuati sotto la direzione scientifica dell'ufficio della sovrintendenza regionale toscana, avvalendosi di mezzi e personale messi a disposizione dall'ANAS, non hanno portato in luce alcuna traccia di evidenze di interesse archeologico. Gli scarsi indizi già rintracciati in superficie sono pertanto da attribuire ad azioni molto recenti – ascoltate bene: anche lei, signor Sottosegretario, che pure avrà con sè questa lettera – che hanno comportato lo spostamento di depositi superficiali contenenti rari frammenti ceramici e pietrame sciolto – le pietre si trovano lungo le strade e nel letto dei fiumi – portati in zona, lungo il tracciato della strada statale Aurelia, da luoghi più lontani e quanto meno non interessati dal tracciato stradale in costruzione. La lettera quindi è molto chiara: sono andati a racimolare dei sassi, delle pietre da punti lontani dalla sede che sarà occupata dalla variante credendo che, se vi fosse giunto qualcuno che ci avesse creduto, si sarebbe fatto un bell'affare. Questi sondaggi si sono potratti anche lungo il tracciato di tutta la strada senza il ritrovamento di nessun reperto archeologico di qualche consistenza. In effetti non esistono reperti archeologici.

Allora credo, signor Sottosegretario, signor Presidente, che sia necessario avere presente la gravità della situazione. Non si può continuare a bloccare i lavori e a tenere i cantieri chiusi mentre lo Stato paga, il traffico si fa più problematico e si verificano gli incidenti. Occorre riprendere con urgenza questi lavori se vogliamo comportarci da gente per bene. Se invece vogliamo fare le cose così come vengono, allora va bene così, ma non ritengo sarebbe giusto.

Senza dilungarmi ulteriormente, ripeto che secondo la mia opinione occorre riportare il problema nelle sue giuste dimensioni. La questione è grave ed estremamente importante per tutto il Centro-Nord italiano, almeno quello che gravita sulla costa tirrenica. È necessario rendere possibile una ripresa urgente dei lavori anche per il tratto di Follonica, al fine di congiungere definitivamente Grosseto a Livorno e di completare le opere relative alla strada statale Aurelia.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè illustrata.

PAGANELLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in risposta all'interpellanza del senatore Signori si rende noto che il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Grosseto, in data 28 gennaio 1991, ha ordinato il sequestro della documentazione relativa ai lavori inerenti l'adeguamento del tratto Follonica-Cecina della strada statale Aurelia e, successivamente, il 27 febbraio 1991, ha disposto il sequestro della parte di tracciato ricadente nel demanio regionale e delle macchine operatrici di proprietà delle imprese appaltatrici dei lavori, ipotizzando la violazione dell'articolo 734 del codice penale per danni al demanio forestale e alle bellezze naturali, nonchè dell'articolo 1-*sexies* della legge n. 431 del 1985 per danni al patrimonio archeologico della zona.

Successivamente il giudice delle indagini preliminari presso la pretura di Grosseto ha esteso il sequestro a tutto il tracciato.

Il procuratore presso la pretura di Grosseto ha, inoltre, inviato un avviso di garanzia al direttore dei lavori contestando allo stesso, tra l'altro, di non aver comunicato, entro i previsti termini (15 giorni), l'inizio dei lavori alla soprintendenza archeologica.

Detta comunicazione, che avrebbe dovuto essere effettuata entro il mese di febbraio ultimo scorso e che è stata ritardata per disguidi conseguenti alle operazioni di sequestro del progetto esecutivo, è stata inviata in data 4 marzo 1991.

Si ritiene che tale segnalazione, anche se inviata con qualche giorno di ritardo, non abbia compromesso gli accertamenti della soprintendenza archeologica, perchè a tale data, oltre al disboscamento del terreno interessato, era stato eseguito un modesto sbancamento di circa 70-80 metri in lunghezza senza che fosse stato arrecato alcun danno a beni di interesse archeologico.

La soprintendenza archeologica ha, successivamente, esperito tutte le indagini, e gli accertamenti del caso si sono conclusi, come già osservato dall'interpellante, con esito negativo, come comunicato dalla medesima con nota del 21 maggio 1991, diretta sia al procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto, sia al compartimento della viabilità della Toscana.

L'avvocatura distrettuale dello Stato, nel frattempo, nell'interesse dell'ANAS, presentava ricorso al tribunale di Grosseto, avverso il provvedimento di sequestro.

Il tribunale di Grosseto ha respinto il ricorso disponendo, comunque, il dissequestro dei mezzi di cantiere.

Avverso la decisione del tribunale è stato presentato ricorso per Cassazione da parte dell'avvocatura dello Stato, sempre nell'interesse dell'ANAS. L'esame di detto ricorso in Cassazione, in camera di consiglio, è fissato per il 4 luglio prossimo venturo.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Grosseto ha presentato, a sua volta, ricorso avverso l'ordinanza del tribunale di Grosseto.

Anche il procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto ha presentato ricorso per Cassazione, nei confronti della decisione del tribunale.

Si comunica, poi, che il direttore dei lavori ha accertato che gli sbarramenti ed i cartelli segnalanti il sequestro erano stati rimossi da tutte le aree non interessanti le zone boscate di pertinenza del demanio regionale.

Il compartimento ANAS di Firenze ha interessato in proposito la locale avvocatura dello Stato la quale si è favorevolmente espressa in merito all'invio di una richiesta di chiarimenti ai magistrati interessati.

In data 4 giugno 1991 è pervenuta la risposta del procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto, che ha reso noto che il sequestro era da intendersi limitato alle aree boscate.

Non è ancora pervenuta invece la risposta del giudice delle indagini preliminari.

Comunque, per il momento, pur rendendosi conto dell'urgenza dell'opera, si rende necessario attendere le determinazioni della Cassazione prima di disporre qualunque ripresa dei lavori.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, la mia replica sarà brevissima. Mi dichiaro intanto sufficientemente soddisfatto della risposta che ha dato il Governo. C'è solo da chiedersi perchè talora si ritengano privi di senso certi movimenti di protesta; sapete quanti «leghisti» potenzialmente crea una situazione come quella della strada statale Aurelia nel tratto di Follonica? Bisogna sapere quanta gente passa di lì e si trova coinvolta in incidenti e pensa che l'unica soluzione sia ricorrere alle maniere forti. Come si può pensare di bloccare una strada dell'importanza dell'Aurelia fermando i lavori di miglioramento per mesi? Lo Stato paga ma dovrebbe pagare chi ha provocato questo danno; in realtà siamo noi che paghiamo anche e sorpattutto per chi provoca questi danni senza alcuna ragione. È in questo modo che si creano i «leghisti», ripeto, seminando sfiducia nello Stato e nelle istituzioni, nei partiti, nei sindacati, nel Parlamento. Questo è il modo per provocare danni e guasti estremamente gravi.

Non è necessario essere conoscitori dei boschi ma basta passare in quel tratto di strada per rendersi conto che in quel punto il bosco non ha particolari caratteristiche: si contano sulle dita di una mano le piante di alto fusto che esistono nella zona che sarà attraversata dal tracciato dell'Aurelia. Ed allora si arriva a fermare l'Aurelia perchè si rischia di danneggiare una striscia di bosco mediterraneo? Le strade da qualche parte debbono passare. Il primo tratto del raddoppio dell'autostrada del Sole deve attraversare l'Appennino e lì ci sono piante di alto fusto.

Un altro grosso pericolo era quello relativo al ritrovamento di qualche giacimento archeologico; forse qualche burlone si è preso la briga di andare a raccogliere pietre fuori del tracciato stradale per farne un mucchietto e metterle in vista e questo è stato fatto di recente, come dice la soprintendenza archeologica di Firenze. Sono cose che hanno dell'incredibile, cose da «repubblica di grinzetta». Si ha il coraggio di ricorrere ripetutamente, ma questi ricorsi chi li paga? Il danno arrecato ai cantieri di lavoro che sono paralizzati e agli

operai che sono stati licenziati chi lo paga? Lo paga il responsabile o lo paga sempre Pantalone.

Signor Sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta; dico solo che, nonostante tutto, ho sufficiente fiducia nella giustizia e confido che nei prossimi giorni, senza fare tanti sforzi e stando agli elementi oggettivi di questa vicenda, la questione si concluda secondo giustizia. Chiedo solo all'onorevole Sottosegretario e al Ministero dei lavori pubblici di seguire da vicino la vicenda per fare tutto quello che è necessario. Vi sono infatti dei «padreterni» che ritengono davvero di essere tali, che vantano amicizie, che assicurano di sistemare loro le questioni, che minacciano di far pentire di qualcosa altre persone. Insomma, ora basta!

Onorevole Sottosegretario, che vada bene nella prossima occasione ce lo auguriamo tutti. Comunque le raccomando di seguire molto da vicino questa vicenda che è quanto meno sconcertante, per non usare termini più adeguati.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 giugno 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (2808).

2. Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica (2809) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,40*).

Allegato alla seduta n. 530

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

In data 11 giugno 1991, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), ha proceduto alla votazione per l'elezione del Presidente. È risultato eletto il senatore Franza.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 4 giugno 1991 il Gruppo del Partito socialista italiano ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente:

il senatore SANTINI cessa di appartenervi;

2ª Commissione permanente:

il senatore FRANZA cessa di appartenervi; il senatore SANTINI entra a farne parte;

10ª Commissione permanente:

il senatore FRANZA entra a farne parte.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

È stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, il senatore FERRARA SALUTE in sostituzione del senatore GUALTIERI, dimissionario.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, variazioni nella composizione

È stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il senatore POLLICE, in sostituzione del senatore BOSSI, dimissionario.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 5 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 30 maggio 1991 – sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in provincia di Catanzaro (*Doc.* XXIII, n. 35).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 30 maggio 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5219-5231. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati SERVELLO ed altri; SCALFARO ed altri. – «Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo» (2856) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

In data 4 giugno 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2863 – Deputati DONAZZON ed altri. – «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (2860) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

In data 11 giugno 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5413. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 11 dicembre 1975, n. 627, sul reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza» (2869) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 12 giugno 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3497-799-1177-1178-3767. – «Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (585-*ter*-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissio-*

ne permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Martinazzoli ed altri; Francese ed altri; Pallanti ed altri; Cavicchioli ed altri).

In data 13 giugno 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 741-5314. - Deputati LODIGIANI ed altri; SAVIO. - «Disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto» (2872) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 17 giugno 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5040. - ZITO ed altri. - «Nuova disciplina per l'inquadramento del personale già dipendente dall'Ente zolfi italiani» (174-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 4 giugno 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della funzione pubblica:

«Indennità di bilinguismo per il personale non assoggettato alla contrattazione del pubblico impiego in servizio presso uffici operanti nella regione Valle d'Aosta» (2861).

In data 5 giugno 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Trasformazione degli enti pubblici economici e dismissione delle partecipazioni pubbliche» (2863).

In data 11 giugno 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Partecipazione dell'Italia alla IX ricostituzione delle risorse dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)» (2865);

«Partecipazione dell'Italia all'aumento generale del capitale della Banca di Sviluppo dei Caraibi» (2866).

In data 11 giugno 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del Consiglio regionale della Lombardia:

«Deroga all'articolo 21 del regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170» (2864).

In data 21 marzo 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

GRECO. – «Norme per l'applicazione degli articoli 84 e 86 della Costituzione» (2874).

In data 30 maggio 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GIANOTTI, VISCONTI, SENESI, BISSO, BAIARDI e LONGO. – «Cessione in proprietà degli alloggi di servizio A.S.L.S. per il personale postelegrafonico» (2857);

VALCAVI. – «Modifica dell'articolo 10 della legge fallimentare» (2858).

In data 31 maggio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

VALCAVI. – «Modifica dell'articolo 506 del codice di procedura civile» (2859).

In data 5 giugno 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BONO PARRINO, CARIGLIA e PAGANI. – «Modifica degli articoli 64, 92, 93 e 94 della Costituzione» (2862).

In data 11 giugno 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONO PARRINO, CARIGLIA e PAGANI. – «Nuove norme per la garanzia del diritto di informazione dei cittadini» (2867);

BONO PARRINO, CARIGLIA e PAGANI. – «Disciplina dei sondaggi preelettorali» (2868).

In data 12 giugno 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PEZZULLO, MANCIA, ZANELLA, PUTIGNANO e PIERRI. – «Modifiche alla legge 13 maggio 1985, n. 190, sui quadri intermedi» (2870);

COVI, GUALTIERI, COLETTA, DIPAOLA, FERRARA SALUTE, PERRICONE e VISENTINI. – «Modifica dell'articolo 303 del codice di procedura penale in materia di custodia cautelare» (2871).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - FIOCCHI. – «Norme transitorie per la revisione della Costituzione repubblicana» (2875):

AZZARÀ, COVIELLO, SALERNO, BOSCO, CONDORELLI, FALCUCCI, IANNIELLO, PATRIARCA, PINTO, TAGLIAMONTE, TOTH, VENTRE e ZECCHINO. – «Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981» (2876).

Disegni di legge, assegnazione

In data 5 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BOZZELLO VEROLE ed altri; SAPORITO ed altri. – «Riordino e rivalutazione degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare» (73-320-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 6 giugno 1991, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato» (1462-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Deputati MANCINI VINCENZO ed altri. – «Riforma dell'Ente di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro» (2839) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ parere della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose» (2850), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 10 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati DONAZZON ed altri. – «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (2860) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 11 giugno 1991, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Indennità di bilinguismo per il personale non assoggettato alla contrattazione del pubblico impiego in servizio presso uffici operanti nella regione Valle d'Aosta» (2861), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Norme sugli organi del servizio della leva militare» (2836), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

In data 12 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Interventi per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico» (2843), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª

Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 13 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Modifiche alle sanzioni disciplinari relative al personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417» (2851) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

In data 17 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (585-*ter*-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Martinazzoli ed altri; Francese ed altri; Pallanti ed altri; Cavicchioli ed altri*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 13 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede redigente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (2854) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della

12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 5 giugno 1991, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ZITO ed altri. - «Modifiche alla legge 20 ottobre 1990, n. 302, recante norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata» (2825), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - FILETTI e PONTONE. - «Revisione dell'articolo 138 della Costituzione» (2840), previo parere della 7ª Commissione;

FILETTI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale» (2841), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati SERVELLO ed altri; SCÀLFARO ed altri. - «Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo» (2856) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VALCAVI. - «Modifica degli articoli 189 e 352 del codice di procedura civile» (2831), previo parere della 1ª Commissione;

VALCAVI. - «Modifica dell'articolo 429, terzo comma, del codice di procedura civile e abrogazione dell'articolo 150 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile» (2844), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CANDIOTO. - «Modifica al decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (2830), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SENESI ed altri. - «Investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali (rate ammortamento mutui)» (2835), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 6 giugno 1991, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VALCAVI. - «Modifiche e integrazioni del titolo III della legge fallimentare, in materia di concordato preventivo» (2853), previo parere della 1ª Commissione;

VALCAVI. - «Modifica dell'articolo 10 della legge fallimentare» (2858), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ZANELLA ed altri. - «Regolamentazione del sistema italiano di certificazione di qualità» (2801), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

TORNATI ed altri. - «Ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 13 e 16 dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa» (2846), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 10 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PINTO ed altri. - «Modifica delle norme sulla dirigenza dei tribunali e delle procure della Repubblica per i minorenni» (2849), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 11 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

GIUGNI ed altri. - «Interventi straordinari a favore dell'Ente autonomo Teatro La Fenice di Venezia» (2799), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

In data 12 giugno 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VALCAVI. – «Istituzione dell'università degli studi di Varese e della Lombardia nord-occidentale» (2852), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 13 giugno 1991, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TOSSI BRUTTI ed altri. – «Tutela del diritto fondamentale alla salute e dell'interesse collettivo all'ambiente. Modificazione degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione» (2845), previ pareri della 2ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Trasformazione degli enti pubblici economici e dismissione delle partecipazioni pubbliche» (2863), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CUTRERA ed altri. – «Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e recepimento della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (2834), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 14 giugno 1991, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BONO PARRINO ed altri. «Modifica degli articoli 64, 92, 93 e 94 della Costituzione» (2862);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

TORNATI ed altri. – «Programma di ristrutturazione della strada statale n. 16 nel quadro del "Progetto per il corridoio adriatico"» (2847), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 6 giugno 1991, il disegno di legge: ZUFFA ed altri. – «Progetti per la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione della persona di età minore» (2826), già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è stato nuovamente deferito, in sede deliberante, alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2850.

In data 14 giugno 1991, il disegno di legge: PETRARA ed altri. – «Conservazione e recupero urbanistico, ambientale ed economico degli *habitat* rupestri e delle testimonianze storico-artistiche delle gravine» (50) – già assegnato in sede referente alla 13ª Commissione permanente con i pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione – è stato deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 30 maggio 1991, il senatore CASOLI ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Depenalizzazione del reato di occupazione arbitraria di spazi del demanio marittimo o aeronautico e modifica degli articoli 1161 e 1174 del codice della navigazione» (2639).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 14 giugno 1991, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore PINTO, sul disegno di legge: «Istituzione del giudice di pace» (1286-1594-1605-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Macis ed altri; Acone ed altri*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore CASOLI sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (2808).

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 14 giugno 1991, il senatore IANNI ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Potenziamento degli organici del personale militare delle capitanerie di porto» (2328-B-*bis*) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato, modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati e approvato, senza modificazioni, dalla 4ª Commissione permanente del Senato*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, con messaggio motivato, per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 6 giugno 1991, il senatore LEONARDI ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per la istituzione di centri di assistenza fiscale e per l'aggiornamento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154» (1746) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 4 giugno 1991, il senatore MANZINI ha presentato la relazione sul disegno di legge: MARNIGA ed altri. – «Provvedimento per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso» (1990).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 7 giugno 1991, il senatore MANZINI ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1991, n. 155, recante interventi urgenti per la sede dell'Istituto tecnico commerciale "Gaetano Salvemini" di Casalecchio di Reno» (2818).

A nome della 11ª Conmissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 7 giugno 1991, il senatore SARTORI ha presentato la relazione sul disegno di legge: AZZARETTI ed altri. – «Norme in materia di assistenza agli invalidi civili ultrasessantacinquenni» (2595).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 30 maggio 1991, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: «Misure in materia di riconversione delle unità adibite alla pesca con

reti da posta derivante» (2427) con il seguente nuovo titolo: «Attuazione del terzo piano nazionale della pesca marittima e misure in materia di credito peschereccio, nonchè di riconversione di unità adibite alla pesca con reti da posta derivante».

Nelle sedute del 12 giugno 1991 le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CABRAS ed altri. – «Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (2800);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato» (1462-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Differimento delle disposizioni di cui alla legge 8 novembre 1986, n. 752 (Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura)» (2823). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: CASCIA ed altri. – «Proroga per l'anno 1991 della legge 8 novembre 1986, n. 752 "Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura"» (2778).

Inchieste parlamentari, deferimento di proposte

In data 5 giugno 1991, la seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PINNA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza della navigazione e delle attività portuali» (*Doc.* XXII, n. 18), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Vincenzo Fontana, di Sottomarina (Venezia):

chiede che sia fatto divieto ai conduttori di programmi televisivi e ai funzionari dipendenti dalle emittenti televisive di prendere parte a qualsiasi forma di pubblicità commerciale (*Petizione n. 429*);

chiede che sia introdotto il divieto della rieleggibilità dei sindaci alla scadenza del mandato (*Petizione n. 430*);

chiede un provvedimento di revisione costituzionale al fine di modificare il primo comma dell'articolo 1 e il primo comma dell'articolo 101 della Costituzione (*Petizione n. 432*);

il signor Paolo Mazzocco, di Isernia, chiede che in sede di esame del disegno di legge recante «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» siano modificati gli articoli 27 e 28, concernenti l'attività venatoria e i poteri degli addetti a tale vigilanza (*Petizione n. 431*);

la signora Anna Maria Cannistraro di Pomarance (Pisa), ed altri numerosi cittadini, espongono la comune necessità che sia tutelato il diritto dei cittadini ad una libera e veritiera informazione (*Petizione n. 433*);

il signor Vito Cristella, di Acquaviva delle Fonti (Bari), ed altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la introduzione di un insegnamento di «cultura religiosa» da impartire a coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica; chiedono inoltre un provvedimento legislativo per una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti della religione cattolica (*Petizione n. 434*).

la signora Orietta Callegari, di Genova, ed altri numerosi cittadini, chiedono che nel nuovo codice della strada vengano introdotte normative adeguate per regolamentare la circolazione stradale dei veicoli addetti ai servizi di emergenza, al fine di assicurare l'incolumità di tutti gli altri utenti della strada (*Petizione n. 435*);

la signora Italia Vitiello, di Torre del Greco (Napoli), chiede che siano introdotte limitazioni all'eleggibilità dei cittadini nelle assemblee elettive, attraverso il divieto di candidatura per più di tre volte consecutive (*Petizione n. 436*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina della professoressa Paola Cavigliasso a Presidente dell'Ordine Mauriziano (n. 134).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Orlandino Bugno a membro del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Gaetano Guerrera a consigliere di amministrazione dell'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (IRFIS);

del dottor Michele Manzari a consigliere di amministrazione dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 14 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge 5 giugno 1990, n. 148, lo schema di decreto concernente la definizione delle modalità per l'introduzione nella scuola elementare dell'insegnamento della lingua straniera, i criteri per la scelta di detta lingua, i requisiti e le competenze dei docenti (n. 139).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, detto schema di decreto è stato deferito in data 17 giugno 1991 alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 luglio 1991.

Con lettere in data 3 giugno 1991, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Nicotera (Catanzaro), Sannicola (Lecce), Castelbaldo (Padova).

Nello scorso mese di maggio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di tre ordinanze emesse dal prefetto di Roma il 3 e 10 maggio 1991 e dal prefetto di Como l'8 maggio 1991.

La documentazione anzidetta è stata trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 30 maggio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 12 marzo 1991, riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonchè eccedenza di manodopera ai sensi del decreto-legge n. 29 del 1991 e provvedimenti ai sensi della legge n. 181 del 1989.

Le delibere anzidette sono state inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali, con lettera in data 4 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, la prima relazione sull'attività dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) nel 1990 (*Doc.* CX, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 5 giugno 1991, ha trasmesso la relazione sullo stato sanitario del Paese per l'anno 1989, predisposta dal Consiglio sanitario nazionale ai sensi dell'articolo 8,

terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale (*Doc.* LXX, n. 4).

Detto documento è stato inviato alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 7 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1991 e sui risultati dell'attività svolta dall'Istituto medesimo nell'esercizio 1989 (*Doc.* XXXVI, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 11 giugno 1991, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 9 maggio 1991 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto è stato inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 14 giugno 1991, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di aprile ed al primo quadrimestre del 1991.

Detta documentazione è stata inviata alla 6ª Commmissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 9 e 31 maggio 1991, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa dell'11 aprile e del 9 maggio 1991.

I suddetti verbali sono stati trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sono stati portati a conoscenza del Governo. Degli stessi è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 14 giugno 1991, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 24 maggio 1991.

Il suddetto verbale è stato trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, è stato portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 30 maggio 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 2 e 4, primo e quarto comma, della legge 26 settembre 1985, n. 482 (Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita), nella parte in cui non prevedono, per le indennità di buonuscita erogate dall'Opera previdenza e assistenza a favore del personale delle ferrovie dello Stato, che dall'imponibile da assoggettare ad imposta vada detratta una somma pari alla percentuale dell'indennità di buonuscita corrispondente al rapporto esistente, alla data del collocamento a riposo, tra il contributo posto a carico dell'iscritto e l'aliquota complessiva del contributo previdenziale obbligatorio versato ai sensi dell'articolo 36, numeri 1 e 2, della legge 14 dicembre 1973, n. 829, così come integrato dalla legge 20 marzo 1980, n. 75. Sentenza n. 231 del 22 maggio 1991 (*Doc.* VII, n. 291).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 11ª.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 6 giugno 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 27 del testo delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448; visto l'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 32, primo comma, del medesimo testo approvato col decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, come modificato dall'articolo 46 del decreto legislativo 14 gennaio 1991, n. 12, limitatamente alle parole «o per irrilevanza del fatto a norma dell'articolo 27»; e degli articoli 26 e 30, primo comma, del testo delle norme di attuazione, di coordinamento e

transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, testo approvato con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272. Sentenza n. 250 del 22 maggio 1991 (*Doc.* VII, n. 292).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 12 giugno 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 13, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), nella parte in cui non comprende, tra i periodi di tempo riscattabili ai fini del trattamento di quiescenza, quello corrispondente alla durata dei corsi di preparazione, per il reclutamento di impiegati delle amministrazioni statali, organizzati e tenuti dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione. Sentenza n. 257 del 23 maggio 1991 (*Doc.* VII, n. 293);

dell'ultimo comma, dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi), in relazione agli articoli 60, 21, terzo comma, e 22 della legge 7 gennaio 1929, n. 4 (Norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie), nella parte in cui stabilisce che l'accertamento dell'imposta divenuto definitivo a seguito di decisione di una commissione tributaria faccia stato nel giudizio penale relativo al reato previsto dal primo comma dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Sentenza n. 258 del 23 maggio 1991 (*Doc.* VII, n. 294);

dell'articolo 350, settimo comma, del codice di procedura penale, limitatamente all'inciso: «salvo quanto previsto dall'articolo 503, comma 3». Sentenza n. 259 del 23 maggio 1991 (*Doc.* VII, n. 295);

dell'articolo 91, n. 6, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (Attuazione della delega di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382), nella parte in cui non esclude dalla riserva allo Stato le funzioni amministrative concernenti le «piccole derivazioni» di acque pubbliche. Sentenza n. 260 del 23 maggio 1991 (*Doc.* VII, n. 296);

dell'articolo 18, secondo comma, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918 (Provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravi di oneri sociali, per favorire nuovi investimenti in settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato), convertito, con modificazioni, in legge 25 ottobre 1968, n. 1089, nella parte in cui esclude dal beneficio degli sgravi contributivi le imprese industriali operanti nel Mezzogiorno d'Italia, relativamente al personale dipendente le cui retribuzioni non siano assoggettate a contribuzione contro la disoccupazione involontaria, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione. Sentenza n. 261 del 3 giugno 1991 (*Doc.* VII, n. 297);

dell'articolo 6 della legge 9 gennaio 1991, n. 19 (Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Belluno e delle aree limitrofe). Sentenza n. 276 del 23 maggio 1991 (*Doc.* VII, n. 298);

dell'articolo 43, diciassettesimo comma, della legge 1° aprile 1981, n. 121 (Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza), della tabella C allegata a detta legge, come sostituita dall'articolo 9 della legge 12 agosto 1982, n. 569 (Disposizioni concernenti taluni ruoli del personale della polizia di Stato e modifiche relative ai livelli retributivi di alcune qualifiche e all'articolo 79 della legge 1° aprile 1981, n. 121), nonchè della nota in calce alla tabella, nella parte in cui non includono le qualifiche degli ispettori di polizia, così omettendo la individuazione della corrispondenza con le funzioni connesse ai gradi dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri. Sentenza n. 277 del 3 giugno 1991 (*Doc.* VII, n. 299).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 30 e 31 maggio 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

degli Enti tecnici dell'ippica: Società degli steeple-chases d'Italia, Ente nazionale corse al trotto (ENCAT), Ente nazionale per il cavallo italiano (ENCI) e Jockey club italiano, per gli esercizi dal 1980 al 1989 (*Doc.* XV, n. 195);

dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei consulenti del lavoro (ENPACL), per gli esercizi dal 1987 al 1989 (*Doc.* XV, n. 196).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 giugno 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione - resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 4 giugno 1991 - sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo gennaio-aprile 1991 (*Doc.* LXXXVIII, n. 10).

Detto documento è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Assemblea dell'Atlantico del Nord, trasmissione di documenti

L'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quel Consesso nel corso della seduta del 26 maggio 1991, su «La creazione di un regime multilaterale applicabile ai fornitori di armamenti» (*Doc.* XII, n. 292).

Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 143 del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente e, per gli effetti di cui al comma 2 del citato articolo 143, alla 3ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«sul rafforzamento della legittimità democratica nel quadro della Conferenza intergovernativa sull'Unione politica» (*Doc.* XII, n. 288);

«sulla natura degli atti comunitari» (*Doc.* XII, n. 289);

«su un profilo generale degli accordi di associazione con i paesi dell'Europa centrale e orientale» (*Doc.* XII, n. 290);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa ad una direttiva che determina il campo di applicazione dell'articolo 14, paragrafo 1, lettera *d*), della direttiva 77/388/CEE per quanto concerne l'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto per talune importazioni definitive di beni» (*Doc.* XII, n. 291).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 3 giugno 1991, ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione per l'esercizio 1990 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1991.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 7 giugno 1991, ha trasmesso una relazione su «Retribuzione, costo del lavoro e livelli della contrattazione», approvata dal quel Consesso nella seduta del 28 maggio 1991.

Tale relazione è stata inviata alla 11ª Commissione permanente.

Mozioni

BERTOLDI, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, GALEOTTI, MACIS, CORRENTI, BOFFA, BUFALINI, ANTONIAZZI, GIACCHÈ, CALLARI GALLI, FERRAGUTI, ONORATO, SCIVOLETTO. – Il Senato,

premesso:

che il problema del censimento linguistico in Alto Adige-Südtirol è molto delicato, perchè riguarda il corretto funzionamento dell'autonomia, che è la più avanzata in Europa, per l'ampiezza della tutela delle minoranze e il rispetto di fondamentali diritti di libertà dei cittadini, garantiti in primo luogo dalla Costituzione a qualsiasi gruppo etnico appartengano;

che attualmente nell'Est europeo la conflittualità tra le diverse nazionalità ed etnie esplode con virulenza mettendo in discussione anche l'unità statuale, come avviene in Jugoslavia, ai nostri confini orientali, e che ad Ovest questa conflittualità permane acuta, come dimostrano, tra l'altro, i recenti gravissimi atti di violenza che hanno provocato numerose vittime in Irlanda del Nord e in Spagna;

che quindi è indispensabile avere solidi e precisi punti di riferimento politici e giuridici di carattere generale per dare risposte positive a quest'ordine di problemi;

che il primo di questi princìpi è la garanzia per ogni minoranza etnica e linguistica di essere difesa e di svilupparsi in quanto tale nel suo insieme e in quanto ai soggetti che la compongono, sul piano culturale, linguistico, economico e sociale nonchè su quello dell'autogoverno e della partecipazione democratica dei cittadini;

che il secondo di questi princìpi rientra in quello più generale dell'interdipendenza, cioè dell'armonizzarsi di questa ampia tutela delle minoranze con le esigenze fondamentali di tutte le popolazioni e di tutti i cittadini conviventi sul territorio che devono essere convergenti in un comune progetto di elevamento sociale e culturale, quest'ultimo basato soprattutto sulla diffusione del bi-plurilinguismo;

che questa problematica va collocata in un quadro più vasto ma al contempo determinante di sicurezza e di crescente cooperazione tra tutti gli Stati interessati e che a questi princìpi si ispira costantemente la CEE, sia al suo interno, sia nelle relazioni con gli altri Stati;

che il censimento in Alto Adige-Südtirol va quindi considerato essenzialmente come strumento di carattere tecnico per consentire la periodica valutazione della consistenza quantitativa dei gruppi linguistici al fine di applicare in primo luogo l'articolo 15 (ultimo comma) dello Statuto di autonomia;

che questo censimento va quindi assolutamente depurato di ogni esasperazione e di ogni deteriore concezione ideologistica richiamantesi anche solo implicitamente a sentimenti di rivalsa, di presunta quanto inaccettabile e irrazionale supremazia di un gruppo linguistico su di un altro ed anche depurato, di conseguenza, di ogni visione comportante rigide separazioni tra i diversi gruppi ed i singoli cittadini;

che nell'ambito dei paesi CEE, quando si operano rilevazioni statistiche attinenti dati personali del cittadino, è ormai principio costante e di fondamentale importanza quello del rispetto della assoluta riservatezza come presupposto della piena libertà del dichiarante ossia il principio dell'anonimato della dichiarazione medesima;

che appare quindi indispensabile in occasione del censimento in Alto Adige-Südtirol – proprio per la rilevanza politica anche internazionale di questo modello autonomistico – adeguarsi pienamente agli indirizzi affermatisi in sede comunitaria;

che la cosiddetta dichiarazione «*ad hoc*», quella, cioè, inevitabilmente nominativa, resa dal cittadino che intende beneficiare delle particolari disposizioni statutarie e legislative, soprattutto per l'accesso al pubblico impiego e all'edilizia agevolata, per la sua natura giuridica e per i fini che persegue va quindi considerata completamente staccata e distinta da quella anonima resa a fini statistici;

che a questa dichiarazione «*ad hoc*» ricorre pertanto solo una parte dei cittadini e quindi non appare affatto necessario rendere obbligatoria in via generale la medesima, contestualmente alla dichiarazione anonima, bensì appare opportuno che essa venga resa, nella prima occasione concreta della sua utilizzazione, solo da parte del singolo cittadino interessato;

che esistono indubbiamente problemi attinenti anche la veridicità della dichiarazione «*ad hoc*» e la sua identità con quella anonima, che però ad essi non dà soluzione sicura l'ipotesi prospettata dalla commissione dei sei e che invece questa soluzione può più efficacemente essere individuata attribuendo ad esempio alla dichiarazione «*ad hoc*» una validità temporale sufficientemente lunga che sia disincentivante ad ogni forma di opportunismo etnico;

che nella realtà sociale altoatesina non trascurabile è il numero delle persone bi-plurilingui, che usano cioè correntemente nell'ambito familiare e nella società stessa la lingua italiana, tedesca, ladina e che quindi anche per il loro accesso ad una concezione e pratica varia ed ampia dell'esperienza non si sentono in grado di identificarsi in questo o quel gruppo linguistico particolare;

che appare pertanto restrittivo offrire a questi cittadini, ai fini della definizione della loro identità, solo la categoria casella denominata «altri» e quindi appare necessaria una casella a loro specificatamente destinata, ferma la contestuale segnalazione ad uno dei tre gruppi linguistici previsti dallo Statuto ai fini del computo statistico della consistenza dei medesimi,

tanto premesso impegna il Governo:

ad istituire una casella specifica utilizzabile per i cittadini bi- o plurilingui nella dichiarazione anonima attinente l'appartenenza linguistica di ciascuno di essi, consentendo al contempo ai medesimi, al fine del computo della consistenza dei tre gruppi linguistici previsti dallo Statuto, di dichiararsi, sempre in forma anonima, appartenenti ad uno degli stessi;

a rendere obbligatoria la dichiarazione «*ad hoc*» nominativa del cittadino solo nella prima occasione in cui questa sia necessaria, attribuendo alla dichiarazione medesima una determinata validità

temporale tale da operare efficacemente contro ogni forma di opportunismo.

(1-00112)

PECCHIOLI, MACIS, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, MAFFIOLETTI, POLLINI, SPOSETTI, IMPOSIMATO, BATTELLO, BERTOLDI, GRECO, ALBERICI, ANDREINI, ANDRIANI, ANTONIAZZI, ARGAN, BAIARDI, BARCA, BENASSI, BERLINGUER, BISSO, BOLDRINI, BOLLINI, BRINA, BUFALINI, CALLARI GALLI, CARDINALE, CASADEI LUCCHI, CASCIA, CHIARANTE, CHIAROMONTE, CHIESURA, CISBANI, CORRENTI, FERRAGUTI, FERRARA Maurizio, FOA, FRANCHI, GALEOTTI, GAMBINO, GAROFALO, GIACCHÈ, GIANOTTI, GIUSTINELLI, IANNONE, IMBRÌACO, LAMA, LONGO, LOPS, LOTTI, MACALUSO, MARGHERI, MARGHERITI, MESORACA, MONTINARO, NESPOLO, NOCCHI, PELLEGRINO Giovanni, PETRARA, PIERALLI, PINNA, RANALLI, SCARDAONI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, SCIVOLETTO, SENESI, TORNATI, VECCHI, VECCHIETTI, VETERE, VIGNOLA, VISCONTI, ZUFFA, BOFFA, TORLONTANO. - Il Senato,

premesso che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, nonchè i magistrati di diversi uffici giudiziari che indagano in ordine a ipotesi accusatorie relative a delitti di strage e di eversione dell'ordinamento costituzionale, hanno chiesto di acquisire la documentazione concernente gli accordi tra il servizio italiano e quello degli Stati Uniti per la creazione della struttura clandestina «Stay Behind» denominata «Operazione Gladio»;

premesso altresì:

che il Presidente del Consiglio, nella corrispondenza intercorsa con la Commissione parlamentare d'inchiesta e col procuratore della Repubblica di Roma, ha rilevato che la documentazione richiesta ricade nella previsione dell'articolo 7 della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato nord-atlantico, ratificata e resa esecutiva con legge 10 novembre 1954, n. 1226, secondo la quale gli archivi dell'Organizzazione ed in generale tutti i documenti che le appartengono o di cui ha la disponibilità sono inviolabili ovunque si trovino;

che lo stesso Presidente del Consiglio ha avallato il segreto di Stato opposto dai dirigenti del Sismi su altri documenti sottoposti a sequestro dell'autorità giudiziaria in riferimento all'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, in quanto la divulgazione potrebbe portare nocumento ai rapporti con altri Stati, senza che in quella circostanza sia stata fatta menzione dell'articolo 7 della Convenzione di Ottawa;

che la segreteria generale della Presidenza della Repubblica con lettera del 20 maggio 1991 ha trasmesso al procuratore della Repubblica di Roma uno stralcio dell'appunto preparato dal Governo federale per la Commissione parlamentare di controllo sulla vicenda «Stay Behind» del 22 novembre 1990 e che si dice essere stato «a suo tempo fornito dalle competenti autorità tedesche»;

che detto appunto chiarisce quanto per altro già si poteva dedurre dagli atti acquisiti dalla Commissione parlamentare di inchiesta e cioè

che l'organizzazione «Stay Behind» non era parte integrante della NATO e che gli stessi organismi di coordinamento CPC (Comitato di pianificazione clandestina) e ACC (Comitati alleati di coordinamento) «non costituiscono parte integrante della struttura NATO»;

che ancora, con lettera del 22 maggio 1991 indirizzata al giudice istruttore di Padova, il Presidente del Consiglio parla testualmente di «dipendenza» della struttura «Stay Behind» dallo SHAPE;

considerato che il riferimento all'articolo 7 della Convenzione di Ottawa non corrisponde alla realtà organizzativa scaturita dal Patto Atlantico e contrasta con le modalità attraverso le quali si costituì e si organizzò l'«Operazione Gladio»;

considerato altresì che in ogni caso i vincoli derivanti da accordi internazionali sono applicati sulla base dei princìpi della Costituzione e dell'ordinamento giuridico di ciascuna delle parti contraenti;

ritenuto che la disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, per cui «in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale», costituisce affermazione solenne e punto centrale ed inderogabile della disciplina del segreto,

impegna il Governo:

1) ad eliminare ogni forma di segreto su tutti gli atti concernenti l'«Operazione Gladio»;

2) ad assicurare la trasmissione degli atti, attraverso i canali istituzionali ordinari, alla Commissione parlamentare di inchiesta ed ai magistrati che ne hanno fatto richiesta.

(1-00113 *p.a.*)

Interpellanze

FABBRI, ACQUAVIVA, CALVI, PEZZULLO, PIZZO, SIGNORI, FRANZA, VELLA, ACONE, MARNIGA, SCEVAROLLI, MANCIA, BOZZELLO VEROLE, SANTINI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Considerato:

che il commissariamento della Federconsorzi ha provocato, come era inevitabile, gravi difficoltà per i produttori agricoli in vista della campagna granaria;

che è da escludere un risanamento della Federconsorzi in tempo utile perchè possa gestire finanziariamente tale campagna;

che i consorzi agrari difettano, in relazione all'indebitamento complessivo dell'organizzazione, dei fondi necessari a far fronte alle esigenze degli agricoltori;

che sarebbe sommamente ingiusto accollare agli agricoltori le conseguenze di questo dissesto,

gli interpellanti chiedono di sapere se non ritenga opportuno:

attivare una linea di credito, gestita dall'AIMA, con una contabilità speciale limitata e vincolata alla campagna granaria di imminente apertura, per dotare i consorzi agrari dei mezzi finanziari per far fronte alle esigenze di conferimento dei produttori;

vincolare l'AIMA ad operare attivando con i consorzi agrari un rapporto di assuntoria vincolato al rispetto di precise disposizioni

contrattuali in particolare per quanto riguarda la gestione contabile dell'attività che deve essere nettamente separata dalla contabilità normale.

(2-00610)

BOFFA, TEDESCO TATÒ, BUFALINI, PIERALLI, MARGHERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che dopo la Somalia anche l'Etiopia, cioè l'altro paese cui la diplomazia italiana ha dedicato la maggiore attenzione nella sua politica verso l'Africa, si è drammaticamente sfasciata e si trova di fronte a incognite assai preoccupanti per gli interessi del nostro Stato e dei nostri connazionali che operano in quella regione, si chiede al Governo:

se non ritenga di fare conoscere le sue intenzioni circa gli orientamenti della nostra politica verso l'Etiopia, e più in generale verso il Corno d'Africa, alla luce dei drammatici avvenimenti degli ultimi mesi;

in particolar modo se non ritenga di far sapere come intenda il Governo riparare al grave danno subìto una volta di più dall'immagine dell'Italia in quella regione e nel mondo e come progetti di ovviare alla crescente emarginazione del nostro paese dalla stessa attività diplomatica con cui si cerca di disegnare la nuova fisionomia politica della zona, dal momento che le ampie possibilità di nostra mediazione sono state dissipate nel passato.

(2-00611)

FILETTI, RASTRELLI, MISSERVILLE, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che in significativa ed inaccettabile coincidenza con la grande mobilitazione degli italiani dell'Alto Adige in difesa della intangibilità del Monumento alla Vittoria a Bolzano, mobilitazione culminata con il comizio di domenica 2 giugno 1991 tenuto nel capoluogo altoatesino dal segretario nazionale del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, si è scatenata una clamorosa offensiva politica contro il Movimento sociale, attraverso l'iniziativa della procura della Repubblica di Roma che ha utilizzato la DIGOS della capitale senza alcuna, pur doverosa quanto opportuna, notizia alla questura di Bolzano ed alla procura della Repubblica della stessa città;

che la menzionata iniziativa si è concentrata nella perquisizione nella notte tra il 1° ed il 2 giugno, con vandaliche rotture di manufatti della sede della federazione del Movimento sociale italiano di Bolzano, nonchè nelle successive perquisizioni dei domicili privati dei quattro consiglieri regionali del Movimento sociale italiano, del capogruppo al comune di Bolzano e segretario provinciale del Movimento sociale italiano ingegner Pietro Mitolo e, infine, nella perquisizione, per la quale non si registrano precedenti, addirittura degli uffici del gruppo consiliare del Movimento sociale italiano-Destra nazionale alla provincia autonoma di Bolzano;

che tutte le perquisizioni hanno avuto esito assolutamente ed ovviamente negativo, con ciò dimostrandosi la natura meramente persecutoria dell'iniziativa in questione;

che nonostante gli esiti negativi si sono verificate ripetute e clamorose «fughe di notizie», specialmente a vantaggio di organi di stampa di sinistra («Il Manifesto» si è distinto nella specificità rivelatrice dei riferimenti) in singolare coincidenza con il notorio orientamento politico dei magistrati indaganti (Giudiceandrea, Ionta e Saviotti);

che si è dunque attivata una gigantesca diffamazione ai danni della forza politica che raccoglie il maggior numero di voti a Bolzano tra i cittadini di lingua italiana, con un deliberato tentativo di intimidazione ai danni di quanti, numerosissimi, si sono riconosciuti e si riconoscono nell'azione politica del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in quelle zone,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle discutibili procedure sopra descritte, attuate all'insaputa dei responsabili istituzionali, come il questore di Bolzano e di quella procura della Repubblica;

quali siano gli intendimenti del Governo, anzitutto, per assicurare in ogni parte del territorio nazionale l'esercizio dei diritti costituzionali, platealmente violati da spettacolari *blitz*, come quello di Bolzano risultato in funzione dell'ingiustificato quanto illegittimo clamore che ne è scaturito come conseguenza prevedibile di incautela e violazione dei doveri e delle competenze istituzionali e territoriali, nel tentativo grottesco, quanto intollerabile, di riutilizzare i vecchi strumenti della persecuzione e della criminalizzazione ai danni di una forza politica come il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, tradizionalmente determinata all'azione politica alla luce del sole.

(2-00612)

PERUGINI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se sia a conoscenza delle pesanti denunzie che sono state fatte dal segretario nazionale dell'USIGRAI (sindacato giornalisti RAI), in ordine alla urgente necessità di potenziare l'attività informativa RAI in Calabria.

Si chiede di sapere se il Governo non ritenga di riferire, in Aula, anche su tale argomento.

(2-00613)

LIBERTINI, SALVATO, TRIPODI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il comune di Sorrento ai sensi della legge regionale n. 35 del 1987 aveva l'obbligo di adeguare il proprio Piano regolatore generale al Piano urbanistico territoriale;

che la provincia di Napoli nominò commissario *ad acta* il geometra Rino Amato, dipendente della provincia di Napoli, consigliere comunale di Castellammare di Stabia della Democrazia cristiana, ex sindaco di Castellammare di Stabia;

che il giorno 17 maggio 1991 è stato depositato il Piano regolatore generale e trasmesso al Coreco per il visto di legittimità;

che dalla lettura degli atti emerge un totale stravolgimento delle bellezze naturali, paesaggistiche, storiche e archeologiche della città di Sorrento;

che vengono ripetutamente violate le prescrizioni della legge regionale n. 35 del 1987;

che le individuazioni delle aree per massicci e illegittimi interventi edilizi (edilizia privata, insediamenti produttivi, strutture turistiche e para-turistiche, parcheggi) sembrano favorire ex amministratori, amici degli amici, costruttori e palazzinari di assalto, ex assessori regionali, persone direttamente e indirettamente coinvolte nella pubblica amministrazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per evitare lo sconvolgimento urbanistico, turistico e ambientale di Sorrento.

(2-00614)

SPETIČ, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA, TRIPODI, MERIGGI, DIONISI, VOLPONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso:

che nel corso dell'anno 1991 avrà luogo il 13° censimento generale della popolazione che dovrà anche accertare la consistenza dei gruppi linguistici dell'Alto Adige ai sensi dell'articolo 89 dello Statuto di autonomia;

che tale censimento, al di là delle implicazioni di natura statistica, riveste un carattere precipuamente politico, così come l'esperienza del censimento del 1981 ha dimostrato, e potrebbe essere occasione di tensioni e contrapposizioni etniche oppure l'occasione per abbandonare il contenzioso tra i gruppi, per avviare un clima di distensione e solidarietà, per rafforzare il diritto all'identità culturale ed alla riservatezza del cittadino censito;

che un ampio dibattito politico, culturale e tecnico-statistico ha evidenziato che, al fine di evitare al censimento in Alto Adige il carattere di una schedatura etnica vincolante per lo *status* di ciascuna persona, è necessario che la dichiarazione censuaria non sia confusa nè influenzata dalla dichiarazione formale di appartenenza etnica imposta a chiunque voglia accedere all'impiego pubblico statale *ex* articolo 89 dello Statuto;

che la diversa ipotesi di una dichiarazione di appartenenza etnica - che definisce per dieci anni lo *status* del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione - comunque congiunta con la rilevazione censuaria, trasformerebbe il censimento in vera e propria schedatura di massa, e sarebbe ragione sia per alterare la genuinità del risultato statistico sia anche per sollevare prodi turbamenti in chi per valide ragioni ricusi di assoggettarsi a tale schedatura;

che in tal modo verrebbe inoltre violato il segreto sui dati e sulle notizie raccolti in occasione del censimento, i quali, per legge, «non possono essere esternati se non in forma aggregata, in modo che non se ne possa trarre alcun riferimento individuale, e possono essere utilizzati solo per scopi statistici» (articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322);

che il Governo, a mezzo del Ministro per gli affari regionali, ha già dichiarato nella seduta del 21 dicembre 1990 della I Commissione della Camera che intende previamente informare il Parlamento delle linee che saranno seguìte nell'adozione del regolamento di esecuzione della legge sul censimento per l'Alto Adige,

gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di:

emanare una disciplina del censimento in Alto Adige al fine di rilevare la consistenza dei gruppi linguistici cosicchè sia garantito in assoluto il segreto statistico, e dunque la libertà della dichiarazione censuaria e della sua completa inutilizzabilità, se non in forma aggregata e non normativa;

svincolare dalla dichiarazione censuaria la dichiarazione individuale e nominativa di appartenenza ad un gruppo linguistico, utile per il cittadino al fine di concorrere alle quote di riserva dell'impiego pubblico statale nei limiti di cui all'articolo 89 dello Statuto;

informare il Parlamento delle determinazioni a proposito del censimento dell'Alto Adige prima che siano presi i relativi provvedimenti di esecuzione, ovvero prima che vengano emanate sull'argomento nuove norme di attuazione. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00615)

BERTOLDI, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, GALEOTTI, MACIS, CORRENTI, BOFFA, BUFALINI, ANTONIAZZI, GIACCHÈ, CALLARI GALLI, FERRAGUTI, ONORATO, SCIVOLETTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso:

che il problema del censimento linguistico in Alto Adige-Südtirol è molto delicato, perchè riguarda il corretto funzionamento dell'autonomia, che è la più avanzata in Europa, per l'ampiezza della tutela delle minoranze e il rispetto di fondamentali diritti di libertà dei cittadini, garantiti in primo luogo dalla Costituzione a qualsiasi gruppo etnico appartengano;

che attualmente nell'Est europeo la conflittualità tra le diverse nazionalità ed etnie esplode con virulenza mettendo in discussione anche l'unità statuale, come avviene in Jugoslavia, ai nostri confini orientali, e che ad Ovest questa conflittualità permane acuta, come dimostrano, tra l'altro, i recenti gravissimi atti di violenza che hanno provocato numerose vittime in Irlanda del Nord e in Spagna;

che quindi è indispensabile avere solidi e precisi punti di riferimento politici e giuridici di carattere generale per dare risposte positive a quest'ordine di problemi;

che il primo di questi princìpi è la garanzia per ogni minoranza etnica e linguistica di essere difesa e di svilupparsi in quanto tale nel suo insieme e in quanto ai soggetti che la compongono, sul piano culturale, linguistico, economico e sociale nonchè su quello dell'autogoverno e della partecipazione democratica dei cittadini;

che il secondo di questi princìpi rientra in quello più generale dell'interdipendenza, cioè dell'armonizzarsi di questa ampia tutela delle minoranze con le esigenze fondamentali di tutte le popolazioni e di tutti i cittadini conviventi sul territorio che devono essere convergenti in un

comune progetto di elevamento sociale e culturale, quest'ultimo basato soprattutto sulla diffusione del bi-plurilinguismo;

che questa problematica va collocata in un quadro più vasto ma al contempo determinante di sicurezza e di crescente cooperazione tra tutti gli Stati interessati e che a questi princìpi si ispira costantemente la CEE, sia al suo interno, sia nelle relazioni con gli altri Stati;

che il censimento in Alto Adige-Südtirol va quindi considerato essenzialmente come strumento di carattere tecnico per consentire la periodica valutazione della consistenza quantitativa dei gruppi linguistici al fine di applicare in primo luogo l'articolo 15 (ultimo comma) dello Statuto di autonomia;

che questo censimento va quindi assolutamente depurato da ogni esasperazione e da ogni deteriore concezione ideologistica richiamantesi anche solo implicitamente a sentimenti di rivalsa, di presunta quanto inaccettabile e irrazionale supremazia di un gruppo linguistico su di un altro ed anche depurato, di conseguenza, da ogni visione comportante rigide separazioni tra i diversi gruppi ed i singoli cittadini;

che nell'ambito dei paesi CEE, quando si operano rilevazioni statistiche attinenti dati personali del cittadino, è ormai principio costante e di fondamentale importanza quello del rispetto della assoluta riservatezza come presupposto della piena libertà del dichiarante ossia il principio dell'anonimato della dichiarazione medesima;

che appare quindi indispensabile in occasione del censimento in Alto Adige-Südtirol – proprio per la rilevanza politica anche internazionale di questo modello autonomistico – adeguarsi pienamente agli indirizzi affermatisi in sede comunitaria;

che la cosiddetta dichiarazione «*ad hoc*», quella, cioè, inevitabilmente nominativa, resa dal cittadino che intende beneficiare delle particolari disposizioni statutarie e legislative, soprattutto per l'accesso al pubblico impiego e all'edilizia agevolata, per la sua natura giuridica e per i fini che persegue va quindi considerata completamente staccata e distinta da quella anonima resa a fini statistici;

che a questa dichiarazione «*ad hoc*» ricorre pertanto solo una parte dei cittadini e quindi non appare affatto necessario rendere obbligatoria in via generale la medesima, contestualmente alla dichiarazione anonima, bensì appare opportuno che essa venga resa, nella prima occasione concreta della sua utilizzazione, solo da parte del singolo cittadino interessato;

che esistono indubbiamente problemi attinenti anche la veridicità della dichiarazione «*ad hoc*» e la sua identità con quella anonima, che però ad essi non dà soluzione sicura l'ipotesi prospettata dalla commissione dei sei e che invece questa soluzione può più efficacemente essere individuata attribuendo ad esempio alla dichiarazione «*ad hoc*» una validità temporale sufficientemente lunga che disincentivi ogni forma di opportunismo etnico;

che nella realtà sociale altoatesina non trascurabile è il numero delle persone bi-plurilingui, che usano cioè correntemente nell'ambito familiare e nella società stessa la lingua italiana, tedesca, ladina e che quindi anche per il loro accesso ad una concezione e a una pratica varia ed ampia dell'esperienza non si sentono in grado di identificarsi in questo o quel gruppo linguistico particolare;

che appare pertanto restrittivo offrire a questi cittadini, ai fini della definizione della loro identità, solo la casella denominata «altri» e quindi appare necessaria una casella a loro specificatamente destinata, ferma la contestuale segnalazione ad uno dei tre gruppi linguistici previsti dallo Statuto ai fini del computo statistico della consistenza dei medesimi,

tanto premesso gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di:

istituire una casella specifica utilizzabile per i cittadini bi- o plurilingui nella dichiarazione anonima attinente l'appartenenza linguistica di ciascuno di essi, consentendo al contempo ai medesimi, al fine del computo della consistenza dei tre gruppi linguistici previsti dallo Statuto, di dichiararsi, sempre in forma anonima, appartenenti ad uno degli stessi;

rendere obbligatoria la dichiarazione «*ad hoc*» nominativa del cittadino solo nella prima occasione in cui questa sia necessaria, attribuendo alla dichiarazione medesima una determinata validità temporale tale da operare efficacemente contro ogni forma di opportunismo. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00616)

TORLONTANO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'assemblea della USL di Pescara, con incredibile comportamento omissivo, nel maggio 1991 ha ripetutamente impedito, facendo mancare il numero legale, l'approvazione del bilancio della USL, rendendo così impossibile perfino l'acquisto, in termini brevi, di farmaci e di reagenti di laboratorio assolutamente necessari in un ospedale che, come quello di Pescara, ospita anche servizi di degenza per la terapia intensiva e per i trapianti di midollo;

che tale inqualificabile comportamento si è certamente risolto anche in un grave danno alla salute di molti degenti che giustamente si attendevano che l'operato degli eletti garantisse la tutela della salute;

che tale gravissima crisi è stata superata solo con l'intervento dell'assessorato regionale alla sanità e del Coreco, con la nomina di un commissario *ad acta*,

l'interpellante chiede di conoscere le valutazioni del Ministro sull'intera vicenda ed in particolare:

se non ritenga di promuovere una immediata inchiesta sul citato comportamento dell'assemblea della USL di Pescara;

se non ritenga che tale comportamento configuri gli estremi del reato di cui all'articolo 328 del codice penale anche alla luce di quanto disposto dal decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152.

(2-00617)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. - *Al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso:

che in data 29 marzo 1991 i sottoscritti hanno rivolto una interpellanza al Governo in merito al «censimento linguistico» nell'Alto Adige/Südtirol;

che nella commissione dei sei pare sia stato raggiunto un accordo sul nuovo censimento etnico in Alto Adige nell'ottobre 1991, che però purtroppo sembra riproporre sostanzialmente i difetti di quello del 1981, questa volta addirittura meglio difesi contro possibili correzioni giurisdizionali, e su alcuni punti (minorenni) aggravati;

che la forma con cui si vogliono emanare le norme sul nuovo censimento etnico sarebbe quella di un decreto del Presidente della Repubblica recante formalmente «norme di attuazione dello Statuto speciale», tentando in tal modo di sottrarre alla giustizia amministrativa ogni controllo in proposito, mentre è evidente che non si possono denominare «norme di attuazione» delle norme che rischiano di stravolgere, in realtà, la lettera e lo spirito dello Statuto;

che le dichiarazioni raccolte nel 1981, con tanto di minaccia di sanzioni ed in un clima che vanificava qualsiasi garanzia di libertà e segretezza della dichiarazione, avevano in sostanza questi «difetti»:

a) si obbligava chiunque fosse residente in provincia di Bolzano «a dichiararsi», pena le annunciate sanzioni e successive perdite di importanti diritti ed opportunità;

b) si restringeva la scelta ai tre gruppi «canonici» (italiano, tedesco, ladino), senza alternative o vie di scampo;

c) si influenzava la scelta del gruppo di appartenenza – che avrebbe dovuto essere parte di un'operazione censuaria, e quindi raccolta in maniera anonima e collettiva, come gli altri dati statistici – almeno attraverso il fatto che tale dichiarazione restava poi agli atti e diventava costitutiva di uno «status» (quello di appartenente ad uno dei tre gruppi linguistici previsti) gravido di ripercussioni pratiche nel decennio susseguente, in tema di lavoro, casa, diritti civili, scuola, prestazioni assistenziali, eccetera; per non parlare di altre forme di influenza, pubblica e meno pubblica, compresi talvolta i rilevatori e compreso il fatto che nessuna garanzia di libertà, di segretezza e di autenticità circondava la compilazione e la sottoscrizione dei moduli;

che anche dalla esperienza gravemente negativa del 1981 emerge la necessità che il censimento linguistico del 1991 sia finalmente libero e anonimo, quindi più veritiero, senza coercizioni o forzature falsificanti;

che presupposto fondamentale perchè ciò avvenga, è che la rilevazione (statistica) della consistenza dei gruppi linguistici, prevista dall'articolo 89 dello Statuto e da effettuarsi in occasione del censimento generale, avvenga in forma strettamente statistica (cioè anonima e con utilizzazione solo aggregata dei dati), e che l'eventuale «dichiarazione di appartenenza» (una forma di certificazione o di autocertificazione di «status») o addirittura la scelta del gruppo al quale aggregarsi ai fini dell'articolo 89 dello Statuto di autonomia sia cosa separata e diversa dalla rilevazione statistica;

che, per quanto finora conosciuto, la nuova normativa prevista lascia insoddisfatte praticamente tutte le esigenze sin qui esposte e torna ad aprire le porte ad una generalizzata ingabbiatura etnica nei tre gruppi ufficiali, con durata decennale e carattere vincolante e con una dichiarazione di appartenenza che potrà servire per tutti gli usi «di legge» (basteranno le leggi provinciali), invece che essere strettamente

circoscritta alla previsione dell'articolo 89, terzo comma, dello Statuto, che concerne esclusivamente l'impiego pubblico statale, esclusa la scuola (di cui tratta, invece, l'articolo 19, che si basa sul principio della «madrelingua», non dell'appartenenza legale al gruppo linguistico, come ormai la magistratura ha acclarato senza possibilità di dubbio ed il Ministero della pubblica istruzione ha, di conseguenza, recepito nelle sue norme);

che, da quanto finora appreso, emerge infatti che:

I) ci saranno solo tre scelte possibili: gruppo italiano, tedesco o ladino; chi non vi si riconoscerà dovrà firmare, al posto della dichiarazione di appartenenza, una sorta di dichiarazione di aggregazione, sempre ad uno dei gruppi ufficiali, che concorrerà a formarne la percentuale proporzionale;

II) la dichiarazione sarà comunque nominativa e solenne, tanto da essere conservata in una copia presso gli uffici giudiziari (il che costituisce sicuramente una migliore tutela della riservatezza rispetto al 1981, quando ne erano custodi i comuni) ed in una copia dalla persona interessata; quindi un po' più segreta, sì, ma nient'affatto anonima, e quindi inevitabilmente influenzata dalle aspettative delle conseguenze sociali e pratiche che tale scelta comporta quindi non più libera (per non parlare del probabile controllo sociale nel momento della compilazione);

III) è assai preoccupante e sicuramente peggiore rispetto al 1981 la sorte dei minori, che - se inferiori ai 14 anni - verranno attribuiti dai loro genitori (concordi?) ad uno dei tre gruppi, in sede statistica, e dovranno rendere una personale dichiarazione di appartenenza, dopo il compimento del 14° anno di età: scelta, questa, assai pericolosa, perchè tende a indurre una «scelta etnica» in un'età ancora molto evolutiva; a questo riguardo risulta persino più accettabile la normativa attuale, che lascia questa possibilità ai neo-maggiorenni, entro i 6 mesi dal compimento della maggiore età (anche se è comunque assai pericolosa ogni norma che obblighi i giovani ad un certo punto della loro età - a 14 o a 18 anni - a compiere una solenne scelta di campo, in favore di uno dei tre gruppi linguistici). Con la previsione, apparentemente più «libertaria», che lascia liberi i genitori dei minori infra-quattordicenni di dichiararli o no, in realtà si avrà il risultato che i settori etnicamente più compatti e consapevoli verranno premiati nel censimento, e che tutti si sentiranno chiamati ad una campagna di reclutamento dei minori (del tipo: se vuoi che il tuo gruppo linguistico abbia casa e lavoro, corri a dichiarare tuo figlio minorenne nel censimento etnico in favore del tuo gruppo);

che la proposta di norma finora informalmente circolata, e pubblicata sul quotidiano «Il Mattino dell'Alto Adige» del 10 giugno 1991, è quella qui di seguito integralmente riprodotta nel testo dell'articolato e dei tre allegati:

«Art. 1.

1. L'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, recante norme di attuazione dello Statuto speciale

per la Regione Trentino-Alto Adige, come modificato dall'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 216, e dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1982, n. 327, nonchè dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 3 aprile 1985, n. 108, è sostituito dai seguenti articoli 2, 3 e 4.

Art. 2.

1. Nel censimento generale della popolazione, ogni cittadino di età superiore ad anni 14 non interdetto per infermità di mente e residente nella provincia di Bolzano alla data del censimento, è tenuto a rendere una dichiarazione individuale di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino. Coloro che ritengono di non appartenere ad alcuno dei predetti gruppi linguistici lo dichiarano e rendono soltanto dichiarazione di aggregazione ad uno di essi.

2. La dichiarazione è resa su modello composto di tre fogli congiunti, rispettivamente contrassegnati A/1, A/2 e A/3 e conformi ai fac-simile allegati al presente decreto legislativo.

3. Resa la dichiarazione, il foglio A/1, sottoscritto dal dichiarante, è dal medesimo collocato in apposita busta gialla chiusa nominativa e, così ritirato, è trasmesso direttamente dal rilevatore alla sezione di pretura competente per territorio, che lo conserva. Il cancelliere della sezione di pretura che conserva il foglio A/1 certifica con immediatezza in carta libera e senza spese l'appartenenza o l'aggregazione al gruppo linguistico soltanto a richiesta del dichiarante ovvero dall'autorità giudiziaria, per esigenze di giustizia. Il personale della pretura è tenuto al segreto d'ufficio. La richiesta di esibizione del certificato o della predetta copia in casi diversi da quelli consentiti dalla legge costituisce fatto penalmente sanzionato ai sensi di legge.

4. Il foglio A/2 è collocato dal dichiarante in apposita busta bianca chiusa anonima, e, così ritirato, è trasmesso direttamente dal rilevatore all'ufficio provinciale di censimento. Il foglio A/2 e la relativa busta non devono recare, a pena di nullità, sottoscrizione o segno, ancorchè apposto dal cittadino, idoneo a consentirne l'identificazione. Al contenuto dei fogli A/2 si estendono le disposizioni volte ad assicurare la segretezza delle notizie rilevate mediante il censimento. I dati aggregati relativi alla consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza e di aggregazione, sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, con l'indicazione delle relative percentuali espresse sino alla seconda cifra decimale.

5. Il foglio A/3 rimane al dichiarante.

6. Se il cittadino residente in provincia di Bolzano non ha potuto rendere la dichiarazione per forza maggiore o per la sua assenza dalla Provincia durante il periodo intercorso tra la consegna dei moduli del censimento alla unità di rilevazione e il ritiro dei moduli dalla stessa, la dichiarazione è resa, collocata in busta gialla chiusa nominativa, entro sei mesi dal rientro nella Provincia o dalla cessazione della causa di forza maggiore al pretore competente, il quale provvede con decreto

motivato non appellabile sull'ammissione del cittadino alla dichiarazione assunte sommarie informazioni sulla sussistenza dell'impedimento. Della dichiarazione sono redatti solo i fogli A/1 e A/3.

7. Dopo il censimento la dichiarazione su fogli A/1 e A/3 deve essere resa, collocata in busta gialla chiusa nominativa, al pretore competente per territorio secondo la residenza entro un anno:

a) dal compimento del quattordicesimo anno di età;

b) dal riacquisto della capacità da parte dell'interdetto per infermità di mente;

c) dal trasferimento della residenza in un comune della provincia di Bolzano del cittadino in essa non residente alla data del censimento.

8. Il comune di residenza avvisa i cittadini di cui al comma 7 dell'obbligo previsto da detto comma.

9. Le dichiarazioni di cui al presente articolo hanno validità sino al successivo censimento.

Art. 3.

1. Anche i cittadini minori di anni 14 concorrono, nell'ambito del censimento generale della popolazione, alla determinazione della consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici. A tal fine per essi dichiarano coloro che esercitano la potestà dei genitori. Si applica l'articolo 316, comma secondo, del codice civile; non si applicano i successivi commi dello stesso articolo.

2. La dichiarazione di appartenenza o aggregazione del cittadino minore di cui al comma 1 è resa su foglio conforme al fac-simile B allegato al presente decreto. Il foglio è collocato in busta rosa chiusa anonima e si applica l'articolo 2, comma 4.

3. Coloro che esercitano congiuntamente la potestà dei genitori non sono tenuti a rendere la dichiarazione di cui al comma 2 se, appartenendo a gruppi linguistici diversi, non concordano tra di loro.

Art. 4.

1. Al fine di concorrere ad assicurare la libertà e la segretezza delle dichiarazioni di cui agli articoli precedenti, il Presidente della Giunta provinciale può chiedere all'ufficio provinciale di censimento di procedere ad ispezioni sullo svolgimento delle operazioni censuarie e di riferire sulle irregolarità eventualmente constatate a tale riguardo al Commissario del Governo, il quale, accertata l'irregolarità, adotta i provvedimenti occorrenti dandone comunicazione al Presidente della Giunta provinciale. La Provincia è legittimata ad adire le giurisdizioni competenti per violazione delle norme poste a tutela della libertà e della segretezza delle predette dichiarazioni.

Art. 5.

1. Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, è sostituito dal seguente: "Le commissioni sono presiedute da commissari appartenenti a gruppi linguistici diversi alternati per ciascuna sessione d'esame"».

ALLEGATO A

(fogli A/1 e A/3 di colore giallo)

DICHIARAZIONE DI APPARTENENZA
O AGGREGAZIONE A GRUPPO LINGUISTICO
RESA AL CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Scheda relativa a nato/a il

Dichiaro di appartenere al gruppo linguistico sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐

tedesco ☐

ladino ☐

Dichiaro di non appartenere ad alcuno dei predetti gruppi linguistici e di aggregarmi – agli effetti dell'esercizio dei diritti ed interessi legittimi collegati all'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici – al gruppo sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐

tedesco ☐

ladino ☐

SOTTOSCRIZIONE DEL DICHIARANTE

(foglio A/2 di colore bianco)

Dichiaro di appartenere al gruppo linguistico sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐

tedesco ☐

ladino ☐

Dichiaro di non appartenere ad alcuno dei predetti gruppi linguistici e di aggregarmi – agli effetti della determinazione della consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici – al gruppo sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐

tedesco ☐

ladino ☐

ALLEGATO B

(foglio di colore rosa)

DICHIARAZIONE DI APPARTENENZA
O AGGREGAZIONE A GRUPPO LINGUISTICO
RESA NEL CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Si dichiara che il minore appartiene al gruppo linguistico sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐

tedesco ☐

ladino ☐

Si dichiara che il minore non appartiene ad alcuno dei predetti gruppi linguistici ed è aggregato – agli effetti della determinazione della consistenza proporzionale dei tre gruppi linguistici – al gruppo sotto indicato barrando la casella:

italiano ☐

tedesco ☐

ladino ☐ »;

che, sulla base di quanto fin qui premesso e della proposta di norma sopra riportata, risulta particolarmente arduo comprendere come mai, dopo le positive aperture che si erano manifestate nella stessa SVP nei mesi passati e dopo gli orientamenti largamente convergenti delle altre forze politiche (DC, PSI, Verdi, PDS, PRI, PSDI, PLI),nonchè dei settori sociali interessati (famiglie misti-lingui, eccetera), ora si sia tornati ad una soluzione che appare pressochè la peggiore possibile, perchè:

a) enfatizza al massimo la scelta etnica, circondandola di particolare solennità;

b) continua ad attribuirle un valore generale ed onnipervadente, nel decennio;

c) intensifica fortemente, rispetto al passato, la pressione sui minori perchè compiano una chiara e definitiva scelta etnica e spinge i genitori a competere – tra i gruppi linguistici – sul numero dei minori infra-quattordicenni da dichiarare;

d) non prevede alcuna seria circoscrizione dell'uso della dichiarazione ai soli casi previsti dall'articolo 89 dello Statuto speciale;

e) torna a prevedere solo 3 caselle e non 4 («altri», per chi non si riconosca in nessuno dei tre gruppi);

f) non scorpora la dichiarazione individuale di appartenenza dalla rilevazione statistica generalizzata della consistenza dei gruppi linguistici e quindi non è anonima;

g) non offre alcuna garanzia di libertà e volontorietà della dichiarazione;

i sottoscritti interpellano il Governo per sapere se non ritenga necessario e costituzionalmente corretto e doveroso:

1) rendere ufficialmente pubblica la proposta di soluzione per poterla esaminare e sottoporre al dibattito politico e parlamentare;

2) studiare la possibilità di riconsiderare le soluzioni più corrette ed accettabili, ventilate negli ultimi mesi anche da parte di autorevoli settori della SVP;

3) in ogni caso, rivedere a fondo la normativa sui minori e garantire che l'uso della dichiarazione sia strettamente circoscritto ai casi di cui all'articolo 89, terzo comma, dello Statuto speciale. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00618)

RIZ, RUBNER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che in provincia di Bolzano, in attuazione dell'Accordo di Parigi, dello Statuto di autonomia e delle norme di attuazione, si fa nel censimento della popolazione anche l'accertamento dell'appartenenza ai gruppi linguistici dei cittadini residenti nella provincia stessa;

che la tutela dei diritti e degli interessi legittimi del singolo è necessariamente collegata al suo diritto di esibire la dichiarazione di appartenenza ad un determinato gruppo e al suo diritto di concorrere e godere dei benefici previsti a favore del gruppo stesso;

che la progressiva attuazione della proporzionale nel pubblico impiego, la composizione degli enti e degli organi locali, l'equa

ripartizione degli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali, e le misure connesse, sono stati fattori di equilibrio e di distensione, tanto è vero che nonostante aggressioni contro il sistema costituzionale e contro lo statuto di autonomia da parte di alcune forze politiche irresponsabili, che vogliono turbare l'equilibrio fra i gruppi linguistici, e nonostante una campagna propagandistica per gonfiare tendenze oltranziste e razziste, il sistema ha perfettamente retto ed ha dato vigore e sicurezza ai giovani che cercano di crearsi un'esistenza ed ha dato nel contempo tranquillità a tutta la popolazione, indipendentemente dal gruppo linguistico al quale essa appartenga,

gli interpellanti chiedono quindi di sapere:

se il Governo non ritenga essenziale varare tempestivamente e prima del prossimo censimento la relativa norma di attuazione dello Statuto di autonomia;

se il Governo non ritenga essenziale garantire che sia data corretta aplicazione alla proporzionale fra i gruppi linguistici e che quindi il singolo cittadino non possa esibire all'occorrenza dichiarazioni diverse da quella fatta al censimento e non possa, quindi, in maniera scorretta e turbatrice, andare a godere benefici che spettano ad un gruppo diverso da quello al quale la sua dichiarazione al censimento aveva assicurato una determinata proporzionale e relativi benefici;

se il Governo non ritenga opportuno chiarire che le dichiarazioni di appartenenza ad un gruppo linguistico resteranno segrete, garantendo nel contempo che il singolo possa documentare la sua appartenenza ad un gruppo linguistico quando intenda fare uso della sua dichiarazione;

se il Governo non ritenga necessario assicurare anche a coloro che non appartengono ad uno dei tre gruppi linguistici costituzionalmente previsti, e che sono quindi «altri», di aggregarsi ad una delle caselle ai soli fini dell'esercizio dei diritti e degli interessi legittimi collegati dalla legge all'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici stessi;

se il Governo non ritenga essenziale chiarire in Parlamento, in termini precisi e non equivoci, nei confronti di quelle forze oscure che da anni tentano di sovvertire lo Statuto che, in base agli accordi internazionali, è garantita alla provincia di Bolzano una autonomia differenziata alla cui realizzazione nessun cittadino della provincia di Bolzano intende rinunciare, indipendentemente dal gruppo linguistico al quale egli appartiene. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00619)

Interrogazioni

MONTRESORI. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso che con decreto del 17 maggio 1991 il Ministro della marina mercantile ha disciplinato l'uso delle zone del mare territoriale adiacenti l'isola dell'Asinara, l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi che hanno determinato l'emanazione del citato decreto che prevede pene eccessive specie in relazione alla elevata

probabilità di infrazione da parte di ignari navigatori non professionisti in una zona di alta densità turistica ed in considerazione del fatto che appaiono generiche le esigenze di ordine pubblico indicate dal decreto alla luce dell'intendimento dell'amministrazione penitenziaria di trasformare la colonia penale o casa di reclusione in un villaggio penitenziario con l'accesso organizzato nell'isola di turisti sulla base di apposita convenzione con gli enti locali;

2) in qual modo il Ministro intenda operare per il controllo delle eccezioni previste all'articolo 3 del decreto, considerato che in passato si sono determinate grosse polemiche sulle autorizzazioni di approdo e sbarco concesse.

(3-01518)

AZZARÀ. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che le incertezze determinate dal previsto trasferimento delle competenze relative all'attuazione degli interventi industriali ed infrastrutturali, previsti dal piano di ricostruzione delle aree interne della Basilicata e della Campania colpite dagli eventi sismici del 1980-81, avevano creato forti ritardi e disfunzione nella gestione dei servizi e nell'erogazione dei fondi a favore delle imprese;

che l'avvenuto trasferimento all'Agenzia per il Mezzogiorno di dette competenze ha creato un sostanziale blocco delle attività;

che a tutt'oggi, nonostante che l'Agensud abbia assunto dal 1° marzo 1991 le responsabilità attribuitele dal testo unico della legge sulla ricostruzione, non si sono manifestate quelle evidenze operative che diano la misura della capacità dell'Agenzia di Stato di corrispondere alle giustificate attese che manifesta l'imprenditoria coinvolta nel processo di riequilibrio economico della regione;

che nonostante la complessità del progetto Agensud non sembra abbia sin qui definito l'organizzazione preposta all'ultimazione degli interventi; risulta infatti:

che sono stati incaricati di seguire il programma di attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 e dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987 solo 4 funzionari dell'Agenzia (ingegner Bossola, architetto Ricci, ingegner D'Ambrosio, dottor Cerretti) ai quali è risultato non siano state sottratte le incombenze a cui essi sono già dediti, per cui la loro capacità di gestione dei problemi sul tappeto è ancora estremamente discontinua;

che non si è proceduto a sottoscrivere alcun accordo con il Consorzio Italtecna Sud, volto a garantire il necessario impegno operativo di tutti gli attori coinvolti nella fase transitoria e la dovuta continuità nelle azioni di trasferimento delle competenze;

che le strutture periferiche dell'Agensud (Avellino, Salerno, Potenza) hanno dimostrato sin qui notevole incertezza sul ruolo da assumere nella surroga alle attività già svolte dalle strutture dell'alta vigilanza a seguito della indeterminatezza dei rapporti amministrativi che sono chiamati ad intrattenere con la sede centrale;

che gli imprenditori che stanno realizzando le iniziative industriali hanno denunciato che, in tale contesto, vengono assunte

iniziative estemporanee che, in aggiunta all'assenza della necessaria continuità d'azione, non aiutano a procedere alle chiarezze dei ruoli ed obiettivi delle strutture ora delegate;

che non si è avuta comunicazione di altre iniziative da parte di Agensud salvo l'avvenuto trasferimento del protocollo presso la sede centrale della Agenzia a piazzale Kennedy mentre gli uffici preposti sembra debbano continuare ad operare nel distante edificio di via Torre Rossa;

che Agensud non ha neppure dato corso agli adempimenti che erano stati oggetto di approvazione da parte del comitato tecnico amministrativo preposto fino al 28 febbraio 1991 alla loro verifica e valutazione;

che conseguentemente si è in presenza di un blocco totale della necessaria certificazione degli stati d'avanzamento dei lavori e delle relative erogazioni di contributi con conseguenti gravi difficoltà finanziarie per gli imprenditori impegnati nella realizzazione dei progetti industriali;

che tale situazione di stallo penalizza le iniziative valide e può portare per contro vantaggio a coloro che puntano alla distrazione degli anticipi ottenuti ed alla diluizione dei meccanismi di revoca dei contributi;

che nessuna iniziativa è stata affrontata per risolvere le numerose questioni normative e procedurali già manifestatesi nella precedente gestione,

si chiede di conoscere quali azioni il Ministro intenda adottare per rimuovere le disfunzioni e le lentezze che stanno provocando danni irreparabili a quegli imprenditori che, credendo alle leggi approvate dal Parlamento, hanno realizzato strutture industriali che rischiano di fallire solo per la inadempienza degli uffici preposti, con responsabilità anche contabili della pubblica amministrazione.

Al riguardo si rammenta che devono essere ancora definite le norme di attuazione per:

la concessione di nuovi termini di ultimazione dei lavori;

i criteri di applicazione delle sanzioni a fronte della ritardata ultimazione dei lavori rispetto ai termini assentiti;

il regolamento del trasferimento in proprietà delle aree provvisoriamente assegnate agli imprenditori;

il recupero degli stabilimenti relitti;

le iniziative di supporto a favore di imprenditori che si sono dichiarati impossibilitati a completare gli investimenti pur in fase di avanzata realizzazione degli stessi;

i criteri autorizzativi della variazione della compagine sociale quando questa è strumentale a garantire continuità alle intraprese iniziative imprenditoriali;

i meccanismi di recupero degli interessi compensativi a fronte degli ormai evidenti ritardi nella erogazione degli incentivi previsti dal disciplinare;

il trasferimento delle infrastrutture interne ed esterne alle aree industrializzate;

l'individuazione dell'autorità competente alla verifica degli adempimenti produttivi ed occupazionali attribuiti ai beneficiari dei contributi, successivi al collaudo finale.

Si chiede inoltre di sapere se non si ritenga opportuna:

la sollecita definizione dei problemi di economica gestione delle aree industrializzate;

la definizione degli adempimenti a favore delle imprese che al 30 giugno 1990 non avevano potuto ottenere il decreto di concessione dei contributi per mancata ultimazione dell'istruttoria da parte degli istituti bancari preposti a tale attività, pur potendo concorrere le stesse all'assegnazione di aree relitte.

(3-01519)

VECCHI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a Napoli si stanno determinando delle situazioni abnormi che incidono negativamente sulla funzionalità della commissione regionale per l'impiego e conseguentemente sull'occupazione dei giovani in una realtà sociale che avrebbe invece bisogno di un'estensione dell'impegno occupazionale;

che i giornali locali hanno infatti informato che è stato posto il blocco alla concessione del nulla osta per i contratti di formazione e lavoro a seguito di contrasti sorti tra la sottocommissione della commissione regionale per l'impiego preposta a tale compito e l'assessore regionale alla formazione professionale Giovanni Clemente, il quale adduce motivi di spesa poichè i mezzi messi a disposizione della regione sarebbero già stati ampiamente impegnati. Non si capisce con quale autorità in questa vicenda il direttore dell'ufficio regionale per l'impiego abbia imposto la decisione di blocco ed il sottosegretario per il lavoro onorevole Grippo abbia chiesto alla sottocommissione di soprassedere ad ogni decisione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi fatti e quali misure intenda adottare per evitare che si ripetano e per consentire alla commissione regionale per l'impiego di operare con il massimo di efficienza, con conoscenza e trasparenza nella determinazione delle autorizzazioni per i contratti di formazione e lavoro avendo presente il piano dei fondi nazionali ed europei gestito dalla regione.

(3-01520)

MEZZAPESA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Premesso:

che sul fronte della solidarietà con gli esuli albanesi la Puglia ha già pagato un prezzo elevato sin dall'inizio della vicenda del biblico esodo, scrivendo pagine esaltanti di feconda operosità e di encomiabile impegno nel fornire la prima assistenza agli esuli, pur in un contesto di molte obiettive difficoltà, finanziarie, organizzative, psicologiche (si citano ad esempio le città di Brindisi e Monopoli);

che si è venuta a creare una sorta di vertenza tra la regione e il Governo centrale, in cui la prima accusa il secondo di sostanziale sordità verso le giuste esigenze della popolazione pugliese;

che vengono annunciati nuovi sbarchi di esuli sulle coste pugliesi, che costringono le autorità locali a emanare ordinanze di sgombero di alberghi e strutture ricettive, in una stagione in cui gli operatori del settore turistico ripongono le loro legittime aspettative di attività e di remunerazione;

che alcune località pugliesi sono particolarmente colpite dal fenomeno, con minacce di gravi turbative della normale convivenza civile (si veda ad esempio la popolosa ed attiva città di Fasano, lungo le cui coste sono attualmente ospitati nei camping oltre 1300 profughi);

che la politica umanitaria e solidaristica non va certo disattesa, ma va inquadrata in una strategia globale e in una cornice di interventi che non compromettano le potenzialità economiche dei comuni rivieraschi, legate soprattutto al turismo estivo;

che il fenomeno dell'esodo degli albanesi va controllato alla sua origine e pertanto si guarda con interesse alle iniziative messe in atto in queste ore dalla Farnesina tramite i normali canali diplomatici e i contatti con le autorità di Tirana;

che l'Italia non può essere lasciata sola in un impegno di solidarietà che, sul piano geografico-territoriale, la trova più direttamente esposta, ma sul piano politico deve essere coralmente avvertito e coralmente affrontato, a livello almeno europeo;

che gli stessi profughi albanesi non si sentono tranquilli quando avvertono intorno a sè un'inevitabile atmosfera di ostilità, che solo raramente è diretta alle loro persone (a causa di qualche episodio di inciviltà cui qualcuno di loro – certo una assai esigua minoranza – si è abbandonato), ma che in realtà è riferita ad una situazione insostenibile che è venuta a crearsi con il minacciato blocco delle attività turistico-economiche della zona,

l'interrogante chiede di conoscere alla luce delle suesposte considerazioni quali provvedimenti il Governo intenda porre in essere per ovviare alla grave situazione, facendo convergere nella stessa strategia ragioni e impegni di livello internazionale e di livello interno, sforzandosi soprattutto di evitare ingiuste e dannose penalizzazioni di questa o quella comunità locale.

(3-01521)

MURMURA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* – Per sapere se ritengano legittima sul piano dello strumento adottato, nonchè opportuna e corretta su quello della omogeneità nei trattamenti economici del personale statale, la fissazione, in forza di regolamento ed in favore del personale collocato fuori ruolo presso l'Ufficio del garante per la radiodiffusione e per l'editoria, di una indennità non pensionabile pari al 70 per cento della retribuzione in effettivo godimento.

(3-01522)

MARGHERI, BOFFA, TEDESCO TATÒ, PIERALLI, BUFALINI, VECCHIETTI, MAFFIOLETTI, TOSSI BRUTTI, VETERE, IANNONE, PELLEGRINO, GIUSTINELLI, CARDINALE, CHIESURA, BOLDRINI, SCARDAONI, GALEOTTI. – *Al Ministro degli affari esteri e ai Ministri senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione e per il*

coordinamento della protezione civile. – Considerato lo stato di emergenza causato dall'arrivo di numerosi profughi albanesi, che si aggiungono a quelli già alloggiati precariamente nei campi pugliesi e in altre regioni italiane;

sottolineato il carattere di drammaticità che l'esodo dei cittadini albanesi ha assunto per l'intervento della polizia del loro paese che ha avuto conseguenze anche mortali, per le tensioni sociali provocate dal loro arrivo in Italia in così gran numero e in condizioni di grave carenza di strutture materiali per una adeguata accoglienza, per la mancanza di un numero sufficiente di offerte di lavoro;

sottolineato altresì che il grave problema, mentre richiede interventi di emergenza in Italia, richiede anche un'attiva collaborazione con l'Albania che consenta di creare in quel paese le condizioni sociali, politiche ed economiche atte a ridurre e bloccare il fenomeno e a far sì che molti cittadini possano ritrovare nel loro paese nuove opportunità di lavoro e vita,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia lo stato di attuazione degli interventi di emergenza decisi per distribuire i profughi sul territorio nazionale, in accordo con le autorità locali e con metodi e strutture atti ad assicurare insediamenti civili, evitando il più possibile quei disagi che possono diventare fonte di pericolose tensioni tra le popolazioni delle città italiane;

quale sia l'orientamento per contribuire ad arrestare l'esodo dall'Albania attraverso gli accordi di cooperazione sul piano economico e sociale e su quello della formazione professionale, di cui si è discusso nei giorni scorsi in colloqui bilaterali a livello ministeriale e nel dibattito politico interno ai due paesi;

quale confronto si sia aperto con altri paesi europei per cercare le vie di un efficace coordinamento di tutti i possibili aiuti a livello comunitario e per rendere quindi più efficace l'azione per ridurre e bloccare l'esodo. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01523)

SPECCHIA, FILETTI, PONTONE, POZZO, VISIBELLI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e ai Ministri senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli interroganti, con la mozione n. 1-00105, presentata il 12 giugno 1991, hanno richiesto una maggiore e più incisiva presenza del Governo sul problema dei profughi albanesi, formulando precise proposte;

che, successivamente, con diversi documenti, hanno chiesto al Governo che il Senato fosse finalmente investito del problema, senza, peraltro, che ciò sia avvenuto, quasi che la «questione albanesi» sia un argomento di secondaria importanza e non meritevole di un dibattito nelle Aule del Parlamento;

che, nel frattempo, purtroppo, la situazione, nei suoi diversi aspetti, si è aggravata tanto da diventare drammatica;

che il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione ed il Governo nel suo insieme, al di là di ripetuti e monotoni proclami e assunzioni di impegni, non hanno sinora attuato concreti interventi;

che l'inerzia, la indecisione e la lentezza del Governo hanno procurato gravissimi danni alle popolazioni delle regioni (in particolare Puglia e Basilicata) e dei comuni (soprattutto quelli ad economia turistica) che ancora oggi ospitano diverse migliaia di albanesi;

che, anche per quanto riguarda l'ordine pubblico, si sono già verificati gravi fatti ed altri ancora più drammatici potrebbero accadere;

che la economia turistica di alcuni comuni pugliesi e lucani è stata seriamente danneggiata e che le proteste delle categorie interessate e dei cittadini sono sempre più crescenti tanto da creare fondate preoccupazioni per l'ordine pubblico;

che le tantissime dimostrazioni di concreta solidarietà da parte dei cittadini, ed in particolare di quelli pugliesi e della provincia di Brindisi, sono state vanificate dalla insensibilità e dalla incapacità del Governo che ha costretto i profughi albanesi a stare per mesi ammassati in migliaia in campeggi o in altre strutture alberghiere, senza far niente e senza mezzi per i bisogni più elementari e quindi in una situazione di grande emarginazione;

che, invece, la redistribuzione in piccoli gruppi su tutto il territorio nazionale avrebbe consentito ad una buona parte dei profughi albanesi di sentirsi ancora esseri umani e di inserirsi nelle diverse realtà anche da un punto di vista occupazionale;

che, mentre il Governo concede aiuti economici all'Albania e si registra una «grande corsa» agli affari non sempre trasparenti con quella nazione, continuano ad arrivare in Italia centinaia e migliaia di profughi, senza che le autorità albanesi abbiano dato concrete dimostrazioni di contrastare tale esodo,

si chiede di conoscere:

1) se gli interrogati non ritengano di sottoporre all'esame e alle decisioni del Parlamento il problema dei profughi albanesi, considerata, tra l'altro, la incapacità dimostrata sinora dal Governo;

2) quali siano i motivi che non hanno consentito al Governo di attuare il piano di redistribuzione dei 25.000 profughi albanesi su tutto il territorio nazionale, così come concordato nella riunione dell'8 aprile 1991 del comitato misto Stato-regioni-ANCI-UPI presso il Dipartimento della protezione civile;

3) perchè il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione ed il Governo nel suo insieme non abbiano mantenuto l'impegno assunto il 15 maggio 1991, presso la sede dell'ANCI, con i comuni interessati, e cioè di attuare il piano di redistribuzione con provvedimenti di autorità;

4) quali siano le motivazioni che non hanno consentito di mantenere gli ulteriori impegni, assunti nella stessa sede, di allontanare dall'Italia gli albanesi che commettevano reati;

5) perchè si proceda con eccessiva lentezza nella individuazione dei veri profughi e rifugiati politici;

6) se sia stato fatto tutto il possibile per indurre il Governo albanese ad impedire la partenza di altri profughi e per ottenere

interventi e condivisione di responsabilità da parte delle altre nazioni della CEE;

7) se risponda al vero che, da parte di veri e propri *racket* di malavitosi e di altri organismi, vengono organizzati i viaggi degli albanesi verso le coste pugliesi;

8) se sia stato accertato che le zattere con centinaia di albanesi, giunte in Italia l'11 e il 12 giugno 1991, sono state trainate da navi e pescherecci albanesi;

9) se risponda al vero che altre migliaia di albanesi arriveranno nei prossimi giorni sulle coste pugliesi.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Governo non intenda adottare un provvedimento legislativo che preveda lo stato di calamità nei comuni turistici danneggiati dalla presenza di migliaia di profughi albanesi e disporre le conseguenti provvidenze previste in analoghi casi. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01524)

ORLANDO, GRAZIANI, COLOMBO, ZECCHINO, FALCUCCI, BONALUMI, MEZZAPESA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al gravissimo problema della massiccia e incontrollata immigrazione nel territorio italiano di cittadini albanesi.

In particolare, per sapere se non si ritenga di fronteggiare tale emergenza in una triplice prospettiva: appoggiando gli sforzi di rinascita economica che il nuovo Governo albanese sta compiendo; investendo la Comunità europea del problema che, comunque, interessa anche gli altri paesi dell'Europa occidentale; disponendo affinchè la legge Martelli trovi la più rigorosa applicazione. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01525)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Considerati gli ultimi avvenimenti che hanno visto sbarcare sulle coste altre centinaia di albanesi con tutto il loro carico di problemi e tensioni e considerato altresì che il Governo non ha brillato nella propria azione, preoccupato per la degenerazione possibile e la trasformazione in *lager* dei campi di raccolta, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per risolvere in modo civile la questione. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01526)

STRIK LIEVERS, BOATO, CORLEONE, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per risolvere la grave emergenza determinata dalla situazione in cui si trovano gli immigrati albanesi in Italia e dai nuovi drammatici flussi di immigrazione dall'Albania che si stanno verificando. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01527)

ACHILLI, FABBRI, GEROSA, MANIERI, DELL'OSSO. - *Al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* - Per conoscere quali decisioni il Governo abbia assunto per ovviare alla grave situazione creatasi in alcune regioni italiane a seguito della massiccia immigrazione di cittadini albanesi, anche in relazione alle disposizioni della legge Martelli.

Nell'assumere i necessari provvedimenti si dovrà tenere conto sia degli irrinunciabili criteri di solidarietà, cercando le più idonee soluzioni per risolvere casi umani, sia dei legittimi interessi di alcune aree che sopportano disagi non prolungabili nel tempo. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01528)

BONO PARRINO, PAGANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* - Per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda adottare per fronteggiare e risolvere, in via definitiva, il problema dei profughi albanesi che hanno raggiunto il nostro paese e se intenda definire il rapporto con il Governo albanese per assicurare, oltre alla cooperazione, anche l'avvio di un chiaro processo di democratizzazione all'interno della stessa Albania. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01529)

GUALTIERI, COVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere quali siano le valutazioni e le intenzioni del Governo per risolvere la grave situazione creatasi in Italia con la massiccia e incontrollata immigrazione di cittadini albanesi. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01530)

POSTAL. - *Al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso che in occasione della discussione del disegno di legge riguardante il finanziamento del 13° censimento generale della popolazione del 20 ottobre 1991 il Governo ha assicurato tempestiva informazione al Parlamento circa la normativa che intende approvare per la determinazione, in occasione del predetto censimento, della consistenza dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano in attuazione del disposto dell'articolo 89 dello Statuto, l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Governo abbia recepito l'attesa delle popolazioni interessate ed in particolare del gruppo di lingua italiana che la dichiarazione di «appartenenza» richiesta dal predetto articolo 89 risulti effettivamente anonima e tale rimanga sino alla sua eliminazione, secondo legge, con le rilevazioni del censimento;

b) se vi sia l'impegno di assicurare altrettanta riservatezza alla dichiarazione che i cittadini dovranno rendere ai fini dell'esercizio, nei prossimi dieci anni, dei loro diritti previsti dalle leggi che si richiamano all'appartenenza ai tre gruppi linguistici;

c) se, ai cittadini che non si riconoscono appartenenti ad uno dei tre gruppi, sarà data la possibilità di non dichiararsi appartenenti a tali gruppi e cioè di essere «altri» e di poter, comunque, acquisire in occasione del censimento titolo giuridico per l'esercizio dei citati diritti soggettivi alla pari con gli altri cittadini;

d) se si ritenga di poter sollevare i genitori dall'onere di dichiarare per i figli minori la loro «appartenenza» al fine dell'esercizio dei richiamati diritti individuali, in modo che essi limitino il loro impegno alla dichiarazione anonima ai soli fini della consistenza generale dei gruppi;

e) se ci sia volontà di cogliere l'occasione per contenere l'espansione sinora operata, con leggi statali, regionali e provinciali, dell'uso della certificazione di appartenenza ai gruppi linguistici riducendo l'attuale casistica, per esempio eliminando la predetta dichiarazione per gli esami di conoscenza delle due lingue (patentino);

f) se infine, sentiti gli interroganti e gli interpellanti, il Governo intenda definire al più presto gli atti di sua competenza in modo che vi siano in merito i necessari punti fermi ed ogni chiarimento per la consapevole applicazione della normativa in argomento. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01531)

LIBERTINI, MERIGGI, CROCETTA. – *Al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro in indirizzo sull'insediamento di numerosi cittadini albanesi, profughi, a Casale Monferrato.

Gli interroganti sono consapevoli degli atti diversi di solidarietà umana verso i profughi albanesi e rilevano che Casale Monferrato, anche in questa occasione, ha saputo esprimere civile comprensione e solidarismo per gli 865 albanesi rifugiati nella zona.

Tuttavia questo problema non può essere caricato tutto sulle spalle del comune e della città di Casale Monferrato.

Adempiere ai doveri di solidarietà non vuol dire chiudere gli occhi sui problemi che si aprono, bensì affrontarli nel modo giusto.

Si chiede pertanto al Governo quali misure abbia adottato e intenda adottare per garantire l'inserimento degli albanesi, che non torneranno in patria, nel tessuto economico e sociale più ampio del paese e per tutelare nell'immediato una civile convivenza e l'ordine pubblico, nella convinzione che i doveri di solidarietà possano essere conciliati con la tutela dei diritti dei cittadini. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01532)

FIOCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per fronteggiare l'emergenza dei profughi albanesi. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01533)

TRIPODI, SALVATO, CROCETTA, MERIGGI, DIONISI. – *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il decreto-legge con il quale sono stati sciolti i Comitati di gestione delle USL e introdotti gli amministratori straordinari, invece di

sconfiggere le devastanti gestioni clientelari, corruttrici, dissipatorie del denaro pubblico che hanno provocato lo sfascio del sistema sanitario, è stato utilizzato dai principali partiti di maggioranza (DC e PSI) della Calabria nelle forme peggiori e con i più vergognosi, esasperati sistemi di lottizzazione nella nomina dei «commissari»;

che nella scandalosa distribuzione delle poltrone dei 31 «amministratori straordinari» ne sono stati assegnati 15 alla DC, 14 al PSI, 1 al PDS e 1, pare, al PRI, facendo prevalere interessi di partito e di potere dei partiti alle esigenze di funzionamento delle strutture sanitarie e della tutela della salute dei cittadini;

che la sconcertante operazione di lottizzazione messa in atto in Calabria ha suscitato indignazione e forti preoccupazioni nell'opinione pubblica per le ripercussioni dannose che provocherà in una regione stretta nella morsa della mafia che certamente potrà trarre vantaggi con l'attività illegale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si ritenga opportuno intervenire rapidamente per bloccare la squallida lottizzazione ed imporre scelte che privilegino la professionalità e la trasparenza;

2) se non si ritenga, altresì, di promuovere un'indagine per accertare eventuali responsabilità di ordine penale;

3) se non si consideri che quanto è avvenuto nella nomina degli amministratori straordinari suggerisce la necessità di modificare l'intera impostazione del disegno di legge sulla sanità all'esame del Senato della Repubblica.

(3-01534)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VALCAVI. – *Al Ministro della difesa.* – L'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'orientamento del Ministro della difesa circa la destinazione e l'utilizzo degli immobili appartenenti ed utilizzati dallo Stato per caserme o depositi di materiali e che devono valutarsi esuberanti rispetto alle sempre minori esigenze poste dalla evoluzione dei rapporti internazionali;

se il Ministro non intenda destinare gli immobili esuberanti ad altre pubbliche esigenze quali ad esempio quelle poste dalle sedi universitarie per il proprio sviluppo;

in particolare, con riferimento alla caserma «Garibaldi» di Varese, quale sia l'orientamento del Ministro in ordine ad una sua destinazione ad ospitare i corsi universitari di Varese che richiedono vasti spazi quali in particolare si rinvengono nel predetto immobile.

(4-06458)

LIPARI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere se non ritenga doveroso, in quanto rispondente ai più essenziali doveri del suo ufficio, assumere ogni opportuna ed immediata iniziativa volta a paralizzare la già propagandata (e, a quanto sembra, in

via di attuazione) attività dei gestori delle emittenti televisive che operano sotto la sigla Tele+ per dar corso ad una forma di trasmissione ricevibile solo a mezzo di un apposito decodificatore e in forza di uno specifico abbonamento.

Premesso che la nuova disciplina di cui alla legge 6 agosto 1990, n. 223, ammette la diffusione di programmi televisivi via etere solo a seguito di concessione e nel quadro di una pianificazione delle bande di frequenza, autorizzando coloro che, alla data di entrata in vigore della legge, già esercitavano impianti per la radiodiffusione televisiva esclusivamente «a proseguire nell'esercizio degli impianti stessi», ovviamente sul presupposto che ciò avvenisse alle medesime condizioni e nelle stesse forme già attuate in passato (tanto è vero che l'articolo 32 dichiara che, prima del rilascio della concessione, «non è ammessa modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti»), l'innovazione prevista da Tele+, implicando un radicale mutamento delle modalità stesse dell'emissione non più ricevibile da un qualsiasi utente, viola esplicitamente la lettera della legge e ne contraddice lo spirito, che era inteso a mantenere ferma la situazione in atto, anche a tutela degli utenti beneficiari, fino a quando l'autorità competente, disegnando il piano delle frequenze ed assegnando le concessioni, non avesse assicurato l'equilibrio complessivo degli interessi in gioco.

Nè varrebbe obiettare – come si è letto in alcune informazioni di stampa, delle quali si ignorano le fonti – che il problema risulterebbe risolto in radice in forza di una clausola contrattuale con la quale l'emittente che chiede un decodificatore a pagamento per la ricezione dei suoi programmi si obbligherebbe a rimborsare l'utente delle spese di installazione e di abbonamento nel caso in cui non risultasse alla fine titolare di una concessione. Non si tratta infatti nella specie di garantire l'interesse privato di un soggetto nei confronti del suo contraente, bensì di assicurare il rispetto di quegli interessi di natura pubblicistica, a garanzia dell'intera collettività, che una complessiva disciplina del sistema radiotelevisivo intende tutelare. È ovvio che interessi collettivi di natura non economica non possono essere garantiti da clausole contrattuali implicanti obbligazioni pecuniarie, oltre tutto pattuite da soggetti diversi da quelli cui deve aver riguardo la tutela che il Ministero competente è chiamato, per dovere d'ufficio, ad assicurare.

Preso atto delle notizie, diffuse anche attraverso comunicati televisivi, secondo le quali l'improvvida iniziativa sarebbe già in fase di avanzata attuazione, si chiede che alla presente interrogazione venga riconosciuto il carattere dell'urgenza.

L'interrogante si augura che la risposta del Ministro possa valere a fugare i sospetti (emersi in ambienti politici) secondo i quali il mutamento del titolare del Dicastero avrebbe finito per modificare le modalità di attuazione della nuova legge, anche quando queste non sembrano offrire plausibili alternative interpretative.

(4-06459)

GRAZIANI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

entità e modalità degli aiuti italiani al Bangladesh colpito dalle recenti calamità naturali;

se non sia il caso – per le calamità recenti ma non solo per quelle – di considerare il Bangladesh paese prioritario nei programmi di cooperazione allo sviluppo.

(4-06460)

VOLPONI, VITALE, MERIGGI, DIONISI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per conoscere se codesto Ministero sia stato debitamente informato della istanza presentata dal comune di Borgo San Giacomo (Brescia) alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della stessa provincia, che qui di seguito si ritiene opportuno riscrivere per confermarne soprattutto il significato intimamente culturale e democratico:

«Con la presente, a nome della amministrazione comunale di Borgo San Giacomo, segnalo a questa spettabile soprintendenza la situazione di degrado e abbandono totale in cui si trova il castello di Padernello ora di proprietà Salvadego e già Martinengo.

Si tratta di un importante monumento medioevale sottoposto a vincolo di cui alla legge n. 1089 del 1° giugno 1939.

Oltre a vistose e preoccupanti crepe che si manifestano nelle mura e nelle torri, recentemente si sono verificati crolli vistosi nel tetto con le conseguenze che si possono bene immaginare.

A nostro modesto avviso, il castello corre seri pericoli di crollo. Va inoltre segnalato il totale degrado in cui si trova tutto il circondario con il fossato che rischia il prosciugamento, eccetera.

I proprietari di detto castello sono i signori Salvadego, Molin, Ugoni, residenti in Brescia ed altre località.

A disposizione per ulteriori informazioni e collaborazioni, si chiede a questa spettabile soprintendenza di intervenire per quanto di sua competenza affinchè questo stupendo castello non vada in rovina.

Si ringrazia per l'attenzione e si porgono distinti saluti.

Per il sindaco l'assessore delegato
Lama geometra Giuseppe».

Per conoscere altresì quali provvedimenti codesto Ministero abbia già deliberato o stia per deliberare al fine di riparare alla rovina che minaccia un monumento carico di valori storici, artistici e ambientali, quale è il castello di Padernello. Il restauro di quest'opera quattrocentesca dovrebbe essere completato in modo anche da risanare il canale ed il terreno circostante strutturalmente connessi con la qualità artistica del monumento.

(4-06461)

VALCAVI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che da tempo è preannunciato un futuro trasferimento di gran parte della struttura fieristica dalla città di Milano ad aree situate alla periferia della medesima metropoli e che non fruiscono di speciali collegamenti aerei e ferroviari;

che le aree del gallaratese e del bustese limitrofe all'aeroporto della Malpensa per i predetti collegamenti con l'aeroporto internazionale e con le infrastrutture ferroviarie aspirano ad ospitare strutture

fieristiche a supporto dell'insediamento industriale situato nella zona e nell'alto milanese,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di scelte concernenti la ubicazione già effettuate e quali possano essere le prospettive alle quali le aree sovraindicate del gallaratese e del bustese sono interessate.

(4-06462)

VALCAVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stata ravvisata carenza di organico in numerosi uffici giudiziari, in particolare delle regioni Campania, Calabria e Sicilia;

che si è manifestata l'intenzione di aumentare gli organici degli uffici delle predette zone;

che un aumento definitivo di tali organici crea il pericolo di dimensioni spropositate rispetto al carico di popolazione, mentre l'esigenza riguarda contingenze temporanee, e non definitive;

che appare soluzione migliore quella di assoggettare a revisione triennale gli aumenti di organici, quando siano venute a cessare o a modificarsi le esigenze,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia a questo proposito l'orientamento del Ministro.

(4-06463)

VALCAVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che molte procedure fallimentari non si chiudono per l'ostacolo costituito dai meri adempimenti fiscali, rimasti indeterminati per incuria degli uffici dipendenti dal Ministero delle finanze;

che in effetti parecchi uffici fiscali trattano senza interesse le pendenze relative ai fallimenti;

che tutto ciò non agevola la diminuzione del carico di procedure per giudice,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per ovviare alla situazione lamentata.

(4-06464)

VALCAVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Con riferimento alla necessità di poter disporre di un maggior numero di magistrati per sopperire alle esigenze di emergenza che si possano manifestare in diversi uffici ed in via temporanea, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda mettere a disposizione del Consiglio superiore della magistratura un organico di riserva valutabile, ad esempio, in un centinaio di giudici, con facoltà per questo di disporne il dislocamento secondo le esigenze provvisorie, suscettibili di ridimensionamento nel tempo.

(4-06465)

VALCAVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i curatori di fallimento assolvono ad una funzione di rilievo pubblicistico;

che allorchè i fallimenti sono senza attivo o con attivo insufficiente non può essere liquidato al curatore un compenso sull'attivo;

che di conseguenza vanno diminuendo coloro i quali sono disponibili ad accettare simili incarichi o, se li accettano, li conducono svogliatamente,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro se non intenda in questi casi fissare un compenso a carico del bilancio dello Stato.

(4-06466)

VALCAVI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e del tesoro.* – Premesso:

che la legislazione vigente incentiva la sottocapitalizzazione delle società cooperative a responsabilità limitata laddove – secondo una concezione decisamente arretrata – concede e condiziona le agevolazioni fiscali ad un limite irrilevante di distribuzione degli utili ai soci e perfino al di sotto del tasso legale di interesse corrente;

che ciò è alla base della ragione per cui i soci non investono i loro capitali, malgrado il fatto che nell'economia moderna il risparmio sia diffuso a livello delle famiglie, così che ove non sussistessero limiti penalizzanti del genere di investimento nel risparmio ben altro sarebbe lo sviluppo della cooperazione;

che altro grave motivo di disincentivazione è il fatto che siano accordate agevolazioni fiscali alle cooperative, il cui patrimonio sia devoluto a fine di pubblica utilità in caso di scioglimento e non invece sia devoluto ai soci, così che le quote sociali sono prive di qualsiasi contenuto patrimoniale;

che tutto ciò condanna le società cooperative ad un ruolo secondario e marginale nell'economia moderna al di fuori della logica di investimento dei capitali e dei risparmi da parte dei soci;

che ciò che caratterizza la cooperazione è invece essenzialmente la democrazia societaria del voto per testa e non in ragione della percentuale di partecipazione al capitale come nelle ordinarie società di capitali,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se intendano o meno promuovere una radicale riforma della legislazione delle società cooperative secondo una concezione moderna che non le condanni alla sottocapitalizzazione e così non le esponga al pericolo di insolvenze in modo maggiore che non altri tipi societari, come da tempo sta avvenendo, tenendo conto ad esempio del notevole sviluppo che hanno assunto le banche popolari nella loro capitalizzazione, malgrado la struttura cooperativa.

(4-06467)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che in data 30 maggio 1991, nel corso della conferenza stampa sull'approvazione del bilancio della RAI, il

presidente dell'ente Enrico Manca, rispondendo ad una esplicita domanda di un giornalista, ha affermato che la presenza della RAI nell'ERAS (Ente radio audiovisivo sammarinese) con il 50 per cento delle azioni rappresenta solo l'attuazione di un accordo internazionale siglato nel 1986 dai Ministri degli affari esteri italiano e sammarinese e che, quindi, l'eventuale violazione della «legge Mammì» è da sottoporre all'attenzione del Governo, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

se non si ritenga opportuno fare chiarezza sulla partecipazione della RAI nell'ERAS, operazione che presto porterà l'ente di viale Mazzini ad «aggirare» la legge dello Stato in materia radiotelevisiva, dando vita al quarto *network* e superando così il tetto massimo della pubblicità imposto dalle norme vigenti;

se risponda a verità, secondo quanto più volte affermato sulla stampa, che il Governo italiano sarebbe pronto ad avallare l'«affare», appellandosi al diritto internazionale.

(4-06468)

BERTOLDI. – *Ai Ministri dell'ambiente, del turismo e dello spettacolo e delle finanze.* – Premesso:

che Merano-Maia e il suo ippodromo sono conosciuti in campo nazionale ed internazionale come un'oasi verde all'interno di una città, miracolosamente salvata allo sport dei cavalli e mantenuta intatta come una grande attrattiva in campo europeo per gli appassionati di questo sport e più in generale per il grande pubblico;

che questa attrattiva è anche coronata da una grande corsa, il Gran premio di Merano, a cui è abbinata una lotteria considerata dal Ministero delle finanze una delle sei lotterie nazionali di più grande rilevanza per motivazioni ambientali, culturali e sportive;

che questa isola verde, insostituibile reale patrimonio pubblico della città di Merano, corre ora il rischio di essere pericolosamente ridotta e frantumata dalle previsioni urbanistiche del comune di Merano, che prevedono la realizzazione, entro la stessa, di altre strutture sportive come il palaghiaccio e la piscina coperta, oltre a strutture a servizio della strada come distributori di carburante;

che tali previsioni sono in fase molto avanzata con appalti definiti e lavori iniziati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi siano possibili perchè un patrimonio urbanistico insostituibile come il complesso dell'ippodromo di Merano-Maia sia conservato;

se, nel rispetto delle competenze urbanistiche comunali, la collocazione di impianti sportivi come il palaghiaccio e la piscina coperta non possa essere più opportunamente trovata in altra parte del territorio urbano;

se non si ritenga di dover assicurare alla manifestazione internazionale del Gran premio di Merano, a cui è legata una importante lotteria nazionale, il complesso unitario che garantisce la migliore delle accoglienze;

se in ogni caso e per garantire la più opportuna delle scelte non si ritenga di chiedere la sospensione degli appalti e dei lavori preparatori.

(4-06469)

PINTO. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a seguito del terremoto del novembre 1980 la dottoressa Vincenza Antonelli, titolare della segreteria del comune di Stio (Salerno), è stata distaccata dal 1981 prima presso l'ufficio coordinamento e protezione civile della prefettura di Napoli – ordinanze n. 169/AAGG del 1° gennaio 1981 e n. 598 dell'11 febbraio 1982 – e successivamente, a seguito della cessazione della gestione stralcio, disposta dall'articolo 1 della legge n. 80 del 1984, presso gli uffici del presidente della giunta regionale della Campania, Commissario straordinario di Governo (articolo 84 della legge n. 219 del 1981) in virtù del decreto n. 325 del 3 luglio 1984;

che il comune predetto, con delibera consiliare n. 4 del 19 febbraio 1985, sospese il pagamento dello stipendio al funzionario dottoressa Antonelli, la quale propose ricorso al TAR della Campania che accolse con ordinanza n. 132/86 la domanda incidentale di sospensione della delibera e, con successiva ordinanza n. 635/86, nominò un commissario *ad acta* per la corresponsione degli emolumenti;

che nel contempo l'articolo 1-*ter* della legge 9 agosto 1986, n. 472, di conversione con modificazioni del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, dispose il rimborso degli emolumenti corrisposti ai segretari comunali, utilizzati dallo Stato con provvedimenti di comando o distacco, e che pertanto il commissario *ad acta*, riferendosi alla legge succitata, ha provveduto al pagamento delle competenze spettanti alla dottoressa Antonelli, chiedendone ed ottenendone il rimborso da parte degli enti da cui dipende di volta in volta per un totale di lire 90.803.500;

che dal settembre 1986, pur avendo lo Stato sanato le istituzioni pregresse delle competenze spettanti ai segretari distaccati, con la legge testè citata, non si è supposto che taluni distacchi, come quello della segreteria del comune di Stio, hanno carattere non temporale, ma indeterminato nel tempo (fino alle cessate esigenze della gestione presso gli uffici amministrativi del Commissario straordinario di Governo in Napoli);

che il Commissario straordinario di Governo successivamente al 30 settembre 1986, nonostante la richiesta del comune del 26 ottobre 1988, protocollo n. 3518, non ha provveduto a versare l'integrale trattamento economico alla dottoressa Antonelli, lamentando tra l'altro il perdurare del distacco, nonostante che la ultimazione delle operazioni in corso per la realizzazione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli sia ormai stata affidata al commissario del CIPE dottor Aldo Linguiti, in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 84, titolo VIII della legge n. 219 del 1981;

che la giunta municipale di Stio in data 17 agosto 1989 ha richiesto nuovamente con atto n. 192 agli uffici della giunta regionale

della Campania gli emolumenti richiesti e dovuti alla dottoressa Antonelli, il pagamento delle competenze arretrate, ed ha conferito con atto n. 39/90 di giunta municipale incarico ad un legale per citare la regione Campania in giudizio, al fine di ottenere l'integrale trattamento economico della dottoressa Antonelli e per tutta la durata del suo distacco, ribadendo a giustifica di detta richiesta l'articolo 1-*ter* della legge n. 472 del 1986;

che in data 5 aprile 1990 è stata notificata dal TAR della Campania la sentenza n. 190/90 relativa al giudizio di ottemperanza promosso dalla dottoressa Vincenza Antonelli, al fine di ottenere il pagamento delle competenze spettanti dal 1° ottobre 1986;

che l'anzidetto comune già dal 29 settembre 1988 ha dovuto utilizzare nel massimo l'anticipazione di cassa consentita dalla legge, per assicurare gli stipendi ai dipendenti, mentre, tra l'altro, gli stessi, avvertendo il disagio economico in cui versa l'ente, nel pericolo di vedersi sospeso lo stipendio protestano in maniera eclatante contro una situazione che degenera di giorno in giorno a causa delle procedure esecutive intraprese dai creditori;

che sulla esposta situazione ha influito in maniera determinante il «caso Antonelli» con la nomina attualmente presso il comune di un commissario *ad acta* per gli emolumenti da corrispondere alla dottoressa Antonelli, onde la crisi appare veramente drammatica se si considera l'assurda situazione per cui l'ente da circa dieci anni deve assicurare gli stipendi per due segretari e che per tale evenienza certamente non voluta dal comune di Stio i cittadini, ai sensi delle leggi finanziarie, si vedranno aumentare le tariffe dei servizi essenziali al 100 per cento perchè si è costretti ad adottare il piano di risanamento, ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 144 del 1989;

che il comune di Stio, con delibera di giunta n. 118 del 23 luglio 1990, ha richiesto un contributo straordinario al Ministero dell'interno per gli oneri stipendiali diretti e riflessi dovuti alla dottoressa Antonelli per un ammontare di oltre 180 milioni ma che tale richiesta non è stata sin qui accolta,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo al fine di dare alla denunciata questione una giusta soluzione e di evitare il perpetuarsi di una situazione di palese, intollerabile ingiustizia ai danni di un piccolo comune e dei suoi sfortunati abitanti.

(4-06470)

PINTO. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di San Rufo (Salerno) ed altre ricadenti nell'area dei comuni gravemente danneggiati dal terremoto del novembre 1980 hanno proceduto all'espletamento di concorsi per l'assunzione di personale ai sensi della normativa dettata per far fronte alle esigenze insorte a causa dell'anzidetto sisma;

che la prefettura di Salerno ha specificato che il Ministero dell'interno non provvederà a coprire la spesa finanziaria del personale assunto ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986 ed immesso nei ruoli in epoca successiva al 31 dicembre 1988;

che le amministrazioni comunali interessate hanno rilevato che la interpretazione del Ministero dell'interno non concorda con il principio della legge n. 730 del 1986 e con le disposizioni conseguenti riportate nelle leggi relative alla finanza locale per la copertura della spesa;

che il legislatore con la legge n. 730 del 1986 di disciplina della materia delle calamità all'articolo 12 ha fissato in via generale i limiti entro cui poteva essere assunto nei ruoli speciali ad esaurimento il personale che trovavasi in determinate condizioni giuridiche entro la data di entrata in vigore della legge medesima, successivamente prorogata al 30 aprile 1987;

che con successiva ordinanza il Ministro fissava le modalità di espletamento dei concorsi e conseguentemente determinava il gravame della copertura finanziaria;

che è evidente che i decreti successivi hanno riconosciuto e legittimato le procedure concorsuali poste in essere in epoca prevista dalla legge, ma determinate per i consueti ritardi di convocazione delle commissioni esaminatrici anche in epoche successive al 31 dicembre 1988;

che tutte le procedure concorsuali sono state espletate dall'amministrazione con l'intesa che alla copertura finanziaria provvedesse lo Stato;

che in tal senso sono stati redatti i bilanci e le corrispondenti certificazioni;

che mentre il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, in attuazione della legge n. 730 del 1986, ha approvato la graduatoria in data 2 ottobre 1989, immettendo nei ruoli speciali due unità aventi diritto, il Ministro dell'interno afferma di essere autorizzato al rimborso ed al consolidamento delle spese degli enti locali interessati soltanto per il personale che è stato immesso nei ruoli speciali ad esaurimento prima del 1° gennaio 1989;

che probabilmente il Ministro dell'interno non ha tenuto conto dell'articolo 12 della legge n. 48 del 10 febbraio 1989, il quale differisce invece al 31 dicembre 1989 il termine relativo alla conferma in servizio del personale di cui all'articolo 12 della richiamata legge n. 730 del 1986;

che con detta norma il legislatore ha provveduto anche alle operazioni contabili di stanziamento di bilancio per il triennio 1989-1991;

che l'articolo 10 del decreto-legge n. 415 del 28 dicembre 1989 per la prima volta indice nel 31 dicembre 1988 il termine ultimo per la immissione nei ruoli speciali del personale avente diritto, assicurando poi la copertura finanziaria per gli anni 1990 e seguenti per detto personale;

che mentre non può non rilevarsi la mancanza di coordinamento tra i Ministri per gli impegni e gli obblighi scaturenti dalla legge in argomento, si evidenzia, d'altra parte, una limitazione del diritto come principio generale che nel caso di specie privilegia una parte del personale assunto entro una certa data a danno di un'altra parte, avente gli stessi diritti, ed assunto in data successiva soltanto per i ritardi burocratici;

che appare chiara la violazione del principio che tutti i cittadini, alle stesse condizioni, sono uguali di fronte alla legge,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per ovviare concretamente a quanto esposto e per ripristinare criteri di assoluta eguaglianza e giustizia.

(4-06471)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, del tesoro e delle finanze.* - Richiamata la legge 21 febbraio 1990, n. 36, «Nuove norme sulla detenzione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e dei congegni assimilati», che all'articolo 7, comma 2, recita: «Con decreto del Ministro dell'interno, da emanarsi di concerto con i Ministri di grazia e giustizia, della difesa, del tesoro e delle finanze, sono individuate le categorie di persone che, a causa della esposizione a rischio dipendente dall'attività svolta nell'ambito delle amministrazioni della giustizia o della difesa, o nell'esercizio di compiti di pubblica sicurezza, sono esonerate dall'obbligo del pagamento della tassa di concessione governativa prevista per il rilascio della licenza di porto d'armi.»;

evidenziato che sempre all'articolo 7 della legge n. 36 del 1990, al comma 3, vi è la previsione che «il decreto di cui al comma 2 stabilisce altresì le condizioni di applicabilità della medesima disciplina al personale cessato dal servizio»,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali, ad oggi, ad oltre un anno dalla legge succitata, non si sia provveduto all'emanazione del decreto che permetterebbe ad ex tutori dell'ordine di non dover pagare consistenti cifre per il porto d'armi e, comunque, se non si ritenga di dover sollecitamente dare attuazione alle precitate previsioni di legge.

(4-06472)

MURMURA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere quali e quante indennità aggiuntive vengano corrisposte ai dirigenti e funzionari della Presidenza del Consiglio e dei vari Dipartimenti.

(4-06473)

BOGGIO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che alla luce della sentenza della corte d'appello di Torino sezione III penale, presidente Garofalo, depositata in data 26 marzo 1991, n. 934/88 RGA, n. 2784 reg. sent. nel processo Bodo-Fassone (imputata); nonchè della relativa sentenza di primo grado del tribunale di Vercelli, 25 gennaio 1988, presidente Zeoli, sorgono perplessità in ordine all'atteggiamento della procura della Repubblica di Vercelli, e segnatamente del dottor Luciano Scalia, l'interrogante chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro, in ordine alla possibilità che sia attivata l'azione disciplinare.

(4-06474)

GOLFARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che la rigida disposizione dell'articolo 13 del decreto-legge n. 151 del 13 maggio 1991, in conseguenza del quale per l'anno 1991 non possono essere effettuate le assunzioni in sostituzione di personale che si colloca a riposo, sta causando gravissimi disservizi ai cittadini nei comuni di ridotte dimensioni e con limitato numero di personale;

se il Governo intenda, in sede di conversione in legge del decreto, proporre o appoggiare emendamenti che superino l'indiscriminato blocco, prevedendo deroghe, sia pure limitate, nei comuni con piante organiche inferiori ad una certa soglia.

(4-06475)

CISBANI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che per i dati negativi sulla trasparenza delle acque le coste delle Marche, più in particolare quelle della provincia di Ascoli Piceno, sono state indicate come inquinate dalla mappa di balneabilità diffusa dal Ministero;

che i dati chimici e microbiologici invece, cioè quelli sostanzialmente determinanti per una sicura balneabilità dal punto di vista sanitario, sono positivi;

che le condizioni della costa considerata inquinata, invece, probabilmente anche per gli investimenti realizzati in questi anni, appaiono particolarmente favorevoli,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritenga ci sia stata eccessiva superficialità nella diffusione dei dati della mappa senza farne rilevare la necessaria diversità di lettura;

cosa intenda fare affinchè l'opinione pubblica, colpita da una sommaria informazione, sia rasserenata in relazione alla non pericolosità di balneazione in quelle coste;

se questa negativa vicenda non induca ad una modifica delle procedure nella pubblicazione dei dati sulla balneabilità, affinchè – in mancanza di sostanziali ragioni – non si producano più ingiustificati allarmi nella pubblica opinione e gratuiti danni agli operatori.

(4-06476)

TRIPODI, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI. – *Al Ministro della difesa e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che malcontento e protesta ha suscitato tra il personale e tra la popolazione della città e della provincia di Reggio Calabria la notizia, apparsa sugli organi di informazione, secondo la quale in attuazione di un «piano di ristrutturazione» del Ministero della difesa il distretto militare di quella città verrebbe di fatto esautorato delle sue funzioni in quanto sia l'ufficio leva che gli uffici matricola e collaterali verrebbero soppressi e trasferiti a Catanzaro;

che qualora le notizie fossero veritiere si determinerebbero pesanti disagi per la popolazione che dovrebbe recarsi a Catanzaro, distante oltre 170 chilometri e senza servizi adeguati, per ottenere il

rilascio della documentazione sul servizio militare e soprattutto del foglio matricolare indispensabile per fini pensionistici,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto riportato dai giornali trovi riscontro in decisioni ufficialmente prese;

se in relazione alle conseguenze dannose sia per il personale che per i cittadini non si ritenga opportuno revocare una decisione che potrebbe innescare nuovi processi di turbamento in una città e in una provincia sconvolte dalla violenza mafiosa e dal degrado economico e sociale;

come possa essere giustificata una ristrutturazione che sopprime distretti e presidi militari in una regione dove la presenza di strutture militari è molto ridotta e mentre da più parti si rivendica una regionalizzazione del servizio di leva.

(4-06477)

POLLICE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il comune di Sorrento ai sensi della legge regionale n. 35 del 1987 aveva l'obbligo di adeguare il proprio Piano regolatore generale al Piano urbanistico territoriale;

che la provincia di Napoli nominò commissario *ad acta* il geometra Rino Amato dipendente della provincia di Napoli, consigliere comunale di Castellammare di Stabia della Democrazia cristiana ed ex sindaco di Castellammare di Stabia;

che il giorno 17 maggio 1991 è stato depositato il Piano regolatore generale e trasmesso al Coreco per il visto di legittimità;

che dalla lettura degli atti emerge un totale stravolgimento delle bellezze naturali, paesaggistiche, ambientali, storiche e archeologiche della città di Sorrento;

che vengono ripetutamente violate le prescrizioni della legge regionale n. 35 del 1987;

che le individuazioni delle aree per massicci e illegittimi interventi edilizi (edilizia privata, insediamenti produttivi, strutture turistiche e paraturistiche, parcheggi) sembrano favorire ex amministratori, amici degli amici, costruttori e palazzinari di assalto, ex assessori regionali, persone direttamente e indirettamente coinvolte nella pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per evitare lo sconvolgimento urbanistico, turistico e ambientale di Sorrento.

(4-06478)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che dal giorno 13 maggio 1991 la strada statale n. 50 del Grappa-Passo Rolle è interrotta nel tratto Ponte Serra-Ponte Oltra, in comune di Lamon (Belluno), tra il chilometro 51,000 e il chilometro 54,900, a causa dei lavori di protezione di caduta massi mediante la rimozione di ammassi rocciosi instabili;

che il traffico diretto e proveniente dal comprensorio del Primiero-Vanoi-Mis viene deviato sulla strada provinciale n. 19 di Lamon, con limitazione ai veicoli di portata superiore ai 240 quintali (come rimorchi, autosnodati e autoarticolati) ai quali è interdetto l'uso della deviazione;

che dal 13 maggio tutti i collegamenti del Primiero-Vanoi-Mis con l'esterno (urgenze ospedaliere, traffico pesante e commerciale, servizi pubblici di trasporto) sopportano un notevole disagio e ritardi di percorrenza;

che lo stesso abitato di Lamon, giornalmente percorso da centinaia di veicoli, è penalizzato da questo forzato aumento di traffico;

che la strada provinciale n. 19 risulta stretta e pericolosa per il transito di mezzi pesanti inferiori ai 240 quintali, mentre altri autoveicoli spesso vengono coinvolti in incidenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale sia l'entità dei lavori in corso e il loro costo preventivo, il motivo della chiusura al traffico della strada statale n. 50, la ragione sociale dell'impresa appaltatrice dei lavori, il numero di maestranze impiegate per i lavori da parte della stessa;

2) quale sia la previsione della durata dei lavori sulla strada statale n. 50 e della conseguente deviazione, considerato che l'approssimarsi della stagione turistica estiva comporta un notevole aumento del traffico verso le zone del Primiero-Vanoi-Mis ed il centro turistico di San Martino di Castrozza e che inoltre il 13 giugno 1991 transiterà su questa statale il Giro ciclistico d'Italia, che sopporterà la forzata deviazione;

3) se corrisponda a verità che, in attesa di decisioni e ordini da parte del compartimento ANAS di Venezia, i lavori sono stati temporaneamente sospesi e che l'impresa appaltatrice non procede nei lavori nelle giornate festive;

4) chi sia responsabile del mancato preavviso agli organi di informazione dell'inizio dei lavori e della deviazione della strada statale n. 50 e della ritardata comunicazione agli enti locali competenti sia della provincia autonoma di Trento che della regione Veneto;

5) se sia stata verificata la possibilità di creare una pista transitabile dei veicoli nella zona sottostante a quella dei lavori, onde permettere il transito ai mezzi pesanti perlomeno durante le ore notturne, evitando così i gravi disagi arrecati al traffico commerciale.

(4-06479)

POLLICE. - *Ai Ministri della sanità e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che si è avuta notizia che da parte della procura generale della Corte dei conti, con comunicazione n. 260551 del 19 gennaio 1991, si è provveduto a richiedere la costituzione in mora *ex* articoli 2943 e 1219 del codice civile di tutti i componenti del comitato di gestione dell'USL n. 4 di Parma che hanno concorso all'adozione dei provvedimenti d'inquadramento ed equiparazione di personale amministrativo appartenente ai livelli dirigenziali, già oggetto di una precedente interrogazio-

ne, in quanto difformi dalla legge in materia, e per i quali viene ipotizzato un procurato presunto danno patrimoniale compiuto nei confronti dello Stato;

che, esaminando i tempi di emanazione del provvedimento che richiede la costituzione in mora, sembra legittimo rilevarne la vicinanza con il compimento della prescrizione dell'azione tutt'ora in corso presso la Corte dei conti, sì che lo scopo precipuo di esso appare più volto ad evitare la caduta in prescrizione dell'azione contabile, e il conseguente accertamento, che a favorire il perfezionamento delle fasi processuali,

ciò premesso, ed in concordanza con gli orientamenti più volte espressi dal Ministero della sanità sulla corretta applicazione di quanto previsto all'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 sulla necessità per i dirigenti di possedere i requisiti ivi tassativamente elencati per accedere agli inquadramenti ed alle equiparazioni stabilite per il personale del Servizio sanitario nazionale,

si chiede di sapere:

quali atti intenda compiere il competente Dicastero, per rimuovere gli effetti dei provvedimenti dell'USL n. 4 di Parma, con i quali al personale dirigente amministrativo sia stata conferita con criteri difformi dalla legge una posizione funzionale superiore a quella precedentemente rivestita;

quali atti intenda intraprendere a seguito della costituzione in mora degli amministratori *pro tempore* dell'USL n. 4 per gli stessi motivi al fine di accelerare la procedura pendente avanti la Corte dei conti per l'accertamento dell'eventuale danno subìto dallo Stato e per evitare che si possa ripresentare l'eventualità che tale procedimento possa terminare per avvenuta prescrizione.

(4-06480)

PERUGINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se sia a conoscenza che il sistema di condizionamento d'aria nell'aeroporto di Fiumicino è alquanto difettoso.

Infatti, si deve rilevare che nella sala dello scalo per Milano il condizionamento è eccessivo, mentre nel salone dello scalo nazionale, dal n. 9 al n. 14, è quasi inesistente.

(4-06481)

VETERE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* – Ritenuto che l'invito fatto dal Ministro delle finanze onorevole Formica ai cittadini di denunciare eventuali evasioni fiscali risulta scarsamente credibile, quando non si prendono iniziative su denunce precise e circostanziate rivolte alla magistratura e su ripetute interrogazioni presentate in merito a vicende fiscali di enorme rilievo;

rilevato:

1) che già il 12 gennaio 1989 il sottoscritto, con interrogazione 3-00645, richiamava l'attenzione del Presidente del Consiglio e del Ministro delle finanze chiedendo notizie su denunce circostanziate relative ad una probabile evasione fiscale perpetrata dalla società del

gruppo del costruttore romano Renato Armellini per circa 500 miliardi di imposte. Nell'interrogazione veniva esposto il meccanismo che sarebbe stato attivato dal costruttore e si chiedeva di conoscere se e quali iniziative avesse assunto o intendesse assumere il Ministero delle finanze per accertare i fatti.

In data 3 agosto 1989 il sottoscritto – in assenza di una qualsiasi risposta – reiterava l'interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro delle finanze apportando ulteriori elementi di valutazione circa i fatti relativi alla enorme evasione fiscale.

In particolare l'interrogante faceva presente:

che la procura della Repubblica di Roma aveva avviato un'indagine sui fatti esposti in danno di Angiola e Francesca Armellini (figlie del costruttore) e che la Guardia di finanza risultava avere acquisito la prova dei reati fiscali;

che nel processo penale l'Avvocatura dello Stato aveva omesso di costituirsi e ciò rendeva possibile agli imputati trasferire ad altri soggetti giuridici l'enorme patrimonio immobiliare appartenente alle società del gruppo;

che dalle indagini penali sarebbe risultato provato che gli imputati avevano sottratto i bilanci delle società dai fascicoli depositati presso il centro servizi del Ministero delle finanze ed avevano sostituito i medesimi con bilanci falsificati;

che la scoperta dei falsi e della sostituzione non era il frutto di una iniziativa autonoma dell'amministrazione, ma il risultato di denunce dei cittadini che hanno offerto, essi, la prova degli imbrogli.

Ciò premesso l'interrogante chiedeva «di conoscere se le suddette omissioni e l'indifferenza fino ad ora dimostrata dal Governo su disfunzioni gravissime dell'apparato fiscale debbano essere considerate un esempio reale di lotta "senza tregua" alla evasione fiscale e se non sia più appropriato rendere operativi e sicuri gli organi di controllo sulle riscossioni delle imposte già esistenti, piuttosto che inventare nuovi balzelli e *ticket* che angariano i lavoratori e gli onesti contribuenti e consentono ad alcuni di pagare soltanto il prezzo della corruzione e delle tangenti»;

2) che mentre il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle finanze non si preoccupavano di rispondere alle interrogazioni, gli interessati procedevano con grande determinazione a sottrarre il patrimonio immobiliare a qualsiasi richiesta del fisco.

A quanto risulta, infatti, nè l'intendenza di finanza di Roma, nè i magistrati inquirenti hanno iscritto ipoteca sui beni immobili di proprietà delle società che hanno evaso il fisco. E ciò malgrado che anche il nucleo centrale di polizia tributaria avesse segnalato nel gennaio del 1989 la necessità di misure cautelari sul patrimonio immobiliare.

Il giudice istruttore ha ordinato il sequestro delle azioni appartenenti alle sorelle Armellini, ma l'ufficiale giudiziario ha lasciato le azioni in possesso di una di esse nominandola custode dei titoli sequestrati.

Nè il Ministero delle finanze, nè i magistrati inquirenti sono intervenuti dopo che l'originario denunciante aveva con precisione

riferito che quasi tutte le società del gruppo avevano chiesto la nomina di esperti del tribunale per valutare i beni immobili al fine di conferirli al patrimonio di altre società.

Sta di fatto che la custode giudiziaria, lasciata libera di utilizzzare le azioni, ha proceduto alla costituzione di nuove società italiane ed estere alle quali ha fatto trasferire i beni immobili suddetti.

Tanto per far qualche esempio:

la società Pelopia ha costituito in data 13 dicembre 1989 in Lussemburgo, con un altro socio fittizio (Jean Faber), la società Finge. A quest'ultima è stato trasferito l'edificio di via di Vigna Murata. Il valore dell'immobile è stato stimato dal perito nominato dal tribunale di Roma in lire 24.458.850.000;

la società Fillade, con assemblea straordinaria per notar Bartolomucci del 30 giugno 1989 alla quale ha partecipato l'intero capitale sociale (e quindi anche la custode giudiziaria) ha deliberato di sottoscrivere un aumento di capitale della società Immobildieci spa (2529/69) conferendo alla medesima un terreno di ettari 22.65.40 in località Torpagnotta del valore di lire 5.414.325.000 (stima eseguita dal dottor Giovanni Guatteri, esperto designato dal tribunale di Roma in data 27 giugno 1989);

la società Pomona, con assemblea straordinaria per notar Bartolomucci del 30 giugno 1989 ha deliberato di sottoscrivere l'intero aumento di capitale sociale della società Immobilcinque conferendo a quest'ultima società il terreno di ettari 29.86.803 in località Ponte Buttero stimato dal solito esperto nominato dal tribunale del valore di lire 8.630.000.000;

la società Ecerno con assemblea straordinaria per notar Bartolomucci del 30 giugno 1989 ha deliberato di sottoscrivere l'aumento di capitale della società Immobilquindici conferendo a quest'ultima il terreno di ettari 11.69.78 sito in località Magliana Nuova (autostrada Fiumicino) del valore di lire 8.130.000.000;

Fillade spa con assemblea ordinaria alla quale ha partecipato l'intero capitale sociale ha deliberato di costituire in Lussemburgo 4 società (Finimvest I, Finimvest II, Finimvest III, Finimvest IV).

Con atto a rogito notaio Jean Paul Hencks del 13 dicembre 1989 le suddette società sono state costituite e la società Fillade ha conferito alle quattro società i fabbricati del complesso immobiliare di via Ostiense n. 134. In particolare:

fabbricato A valore lire 21.372.950.000;
fabbricato B valore lire 47.243.950.000;
fabbricato C valore lire 38.715.950.000;
fabbricato D valore lire 23.013.950.000;
Totale lire 130.346.800.000.

La valutazione dei conferimenti immobiliari è stata effettuata dal perito del tribunale ingegner Alberto Boni,

tutto ciò premesso, l'interrogante, in relazione ai fatti suesposti, chiede di conoscere per quali motivi i cittadini onesti dovrebbero collaborare con il fisco quando la pubblica amministrazione, nelle sue diverse articolazioni, dimostra di non essere in grado di contrastare i

più gravi e macroscopici casi di evasione fiscale o, peggio ancora e senza volere generalizzare, di non volerli contrastare.

(4-06482)

SALVATO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che con il nuovo orario ferroviario in vigore dal 1° giugno 1991, con l'abolizione del pullman delle ore 5,10, è stata tolta ai pendolari – in maggioranza studenti e operai – di Gargano e Castellammare di Stabia l'unica possibilità di prendere la coincidenza alla stazione di Torre Annunziata per Napoli, Roma o Salerno;

che ancora una volta gli utenti pendolari vengono penalizzati da decisioni affrettate e irragionevoli,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire per ripristinare questo servizio.

(4-06483)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la Corte costituzionale con sentenza n. 172/91 ha statuito la illegittimità dell'articolo 17 della legge n. 843 del 1978, con la conseguenza che anche i titolari di due pensioni hanno diritto, ove non goduto, del trattamento minimo di pensione prevista per il fondo pensioni lavoratori dipendenti, l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti saranno adottati al fine di consentire all'INPS di pagare al più presto l'integrazione;

se finalmente il Governo voglia nominare una commissione interministeriale al fine di rivedere, alla luce della consolidata giurisprudenza costituzionale, quelle leggi del settore previdenziale in contrasto con i princìpi costituzionali, così da alleviare i disagi dei cittadini meno abbienti.

(4-06484)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica mantiene un protettivo silenzio sulle interrogazioni riguardanti l'Agenzia spaziale italiana;

constatato che recentemente gli uffici della presidenza, il collegio dei revisori dei conti, gli organismi direttivi e consultivi sono stati trasferiti in via di Villa Patrizi 13, mentre le altre strutture sono rimaste nella sede di viale Regina Margherita 202,

si chiede di sapere:

1) il testo della deliberazione riguardante la predetta acquisizione;

2) se l'ASI abbia finalmente disposto la pubblicazione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione;

3) se la Corte dei conti e la magistratura penale abbiano concluso le indagini in relazione al tentativo di acquistare un immobile del costo di 61 miliardi, tentativo costato circa 170 milioni in onorari vari.

(4-06485)

PINNA, FIORI, MACIS. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che diverse commissioni circondariali per l'impiego, tra cui in particolare quelle della provincia di Nuoro, incontrano difficoltà nel reclutamento al lavoro dei giovani disoccupati da utilizzare nei progetti di «pubblica utilità» ai sensi dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988;

che tali difficoltà derivano da una interpretazione rigidamente formale della richiamata legge n. 67 che fissa in 12 mesi il limite temporale di impiego dei singoli lavoratori. Tale limite, chiaramente previsto al fine di consentire la più ampia rotazione di giovani in aree ad elevata disoccupazione, risulta inutilmente penalizzante nella circostanza in cui non siano reperibili giovani precedentemente non utilizzati o utilizzati per un periodo inferiore ai 12 mesi nell'attuazione di progetti di «pubblica utilità» pur essendo gli stessi attualmente disoccupati;

che il superamento del previsto limite temporale dei 12 mesi trova una giustificazione morale, prima che politica e giuridica, nella totale assenza, in vaste aree del paese, di alternative occupazionali che pure è dovere dei pubblici poteri assicurare;

che risulta incomprensibile all'opinione pubblica come in aree, quali le zone interne della Sardegna, verso le quali il Governo è impegnato da tempo a varare un accordo di programma proprio allo scopo di rilanciare lo sviluppo e alleggerire lo stato di cronica disoccupazione, si possano tenere inutilizzate risorse finanziarie già disponibili per l'attuazione di progetti di cui alla legge n. 67 che nelle sole circoscrizioni di Nuoro e Siniscola potrebbero dare lavoro a circa 400 giovani,

gli interroganti chiedono di conoscere se non intenda il Governo impartire le necessarie disposizioni agli uffici periferici affinchè questi, ove si verifichino le situazioni sopra descritte, possano avviare al lavoro i giovani disoccupati in deroga al limite dei 12 mesi.

(4-06486)

PERUGINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se sia a conoscenza che lo svincolo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria a sud della città di Cosenza, progettato e finanziato sin dal maggio 1987, non è stato, ancora, realizzato perchè l'ANAS afferma di non aver aggiornato i progetti a suo tempo presentati.

È grave tale ammissione che sta a dimostrare come nel Sud ed in particolare in Calabria le poche risorse destinate restano inutilizzate se i progetti non si adeguano e se non ci sono sollecitazioni al riguardo.

(4-06487)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, MODUGNO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che nella città di Venaria Reale (Torino) sono state adottate scelte in materia di opere pubbliche che non hanno tenuto conto della carenza e fragilità delle infrastrutture locali su cui si riversa, sia nei giorni lavorativi che festivi, il peso della loro utenza;

che la realizzazione delle varie opere ha aggravato il problema della viabilità e del traffico, infatti:

a) proprio al confine tra Venaria Reale e Torino è stato costruito lo Stadio delle Alpi ed in occasione degli eventi sportivi e culturali parte del territorio della città di Venaria viene sommerso dalle auto e dai pullman;

b) la suddetta città rappresenta uno dei più fruibili accessi al Parco della Mandria, nonchè un passaggio obbligato – per il suo sbocco sulla tangenziale – dei mezzi pesanti verso le zone industrializzate sia di Venaria stessa che degli altri centri subalpini, oltre che dell'utenza domenicale che, recandosi in montagna, invade corso Garibaldi intasandolo per ore;

c) l'apertura al pubblico della Reggia Sabauda mediante visite guidate viene a gravare sulla già precaria situazione di via Mensa;

che, di conseguenza, l'arteria principale di Venaria è divenuta un fiume di auto pericolosissimo per i pedoni, con gravi danni per gli abitanti a causa delle emissioni dei gas di scarico e dei persistenti fenomeni di inquinamento acustico;

che tra la popolazione si è manifestata in più forme la protesta per questo stato di cose,

gli interroganti chiedono di sapere se ed in che modo si intenda assumere iniziative per risolvere le difficoltà segnalate.

(4-06488)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con unanime deliberazione la giunta municipale del comune di Noto, nella seduta del 22 marzo 1991, n. 354, ha autorizzato il finanziamento – per la complessiva spesa di lire 250.000.000 – dell'iniziativa turistica denominata «Saluto alla primavera»;

che l'amministrazione comunale di Noto è gravata di debiti verso il personale dipendente per il mancato pagamento di competenze arretrate;

che, pur nella consapevolezza dell'importanza che rivestono tali manifestazioni ai fini della promozione turistica, le spese non obbligatorie degli enti locali presuppongono un rapporto di adeguatezza tra le risorse impiegate e l'utilità perseguita,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinchè non vengano a ripetersi atti di gestione illogici e irrazionali della cosa pubblica.

(4-06489)

RANALLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'ANAS ha elaborato un progetto di arteria a scorrimento veloce, in alternativa della strada statale Aurelia, per l'attraversamento di Civitavecchia per 6 chilometri circa in attuazione di una scelta del Piano regolatore generale, risalente al 1961;

che il tessuto urbanistico che si è formato nell'arco del trentennio contrasta clamorosamente coll'impianto della prospettata superstrada, tanto da provocare contraddittorie valutazioni tecniche e molte contrarietà soprattutto dei cittadini che abitano lungo l'asse della nuova arteria in ragione dell'inquinamento e del rumore derivanti alla comunità dal traffico pesante;

che il traffico pesante del porto potrebbe essere trasferito senza oneri per l'utente nel tratto autostradale della Roma-Civitavecchia (A-12), opportunamente collegato con nuovi svincoli da realizzare, potendosi attraverso questa soluzione rinunciare alla realizzazione della prevista variante Aurelia,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministero sia disposto a prendere in considerazione, in alternativa alla superstrada di attraversamento della città, l'utilizzazione dell'autostrada Civitavecchia-Roma, da percorrersi senza pedaggio e, quindi, declassata in un tratto da definirsi;

2) se il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS siano disponibili ad investire la somma stanziata per la variante Aurelia per eseguire gli svincoli e ogni altra opportuna correzione del tratto autostradale A-12 per adeguarlo alle esigenze dell'incanalamento e della recezione del traffico locale soprattutto marittimo e portuale;

3) se il Ministero dei lavori pubblici sia disponibile, d'intesa con la regione Lazio – che si è già pronunciata favorevolmente – ad incontrarsi con il comune di Civitavecchia per l'esame di questa ipotesi che migliorando il traffico eliminerebbe i danni causati dalla nuova arteria.

(4-06490)

VISCONTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la società «Magazzini generali di Solofra srl» è iscritta dal 2 maggio 1990 nel registro delle ditte della camera di commercio di Avellino al n. 104740, ma è tuttora priva della prescritta autorizzazione ministeriale;

che autocarri, destinati dalla Guardia di finanza di Napoli ai magazzini generali di Salerno, vengono dirottati, invece, ai predetti magazzini di Solofra, disattendendo l'apposito *carnet* TIR;

che a seguito di denunzia la camera di commercio di Avellino ha richiesto alla Guardia di finanza di Napoli e di Salerno di segnalare un eventuale esercizio abusivo di detta società, che dovrebbe risultare «inattiva»,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di fornire i risultati dell'indagine svolta dalla Guardia di finanza e, in caso di accertato esercizio abusivo della struttura, quali siano i provvedimenti presi.

(4-06491)

BOSSI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che secondo una notizia riportata dalla stampa («Il Giornale Nuovo» di martedì 4 giugno 1991) nella classe 1ª B della scuola media «Alessandro Volta» di Inveruno (Milano) è accaduto un gravissimo episodio di discriminazione su base etnica e politica a danno di una bambina di appena dodici anni, colpevole solo di aver espresso sul movimento Lega Lombarda valutazioni differenti da quelle della propria insegnante, la professoressa Rosetta Scafidi, che di tale episodio è responsabile;

che la bambina è stata dapprima punita con l'allontanamento dalla classe e con una nota disciplinare e in tempi successivi con il suo affidamento all'insegnante di sostegno;

constatato:

che la professoressa in questione ha volutamente strumentalizzato un dibattito sull'emarginazione degli handicappati, arrivando ad affermare che coloro che votano Lega Lombarda sono immaturi e incivili;

che la medesima, infliggendo all'alunna una nota disciplinare tramite la preside, ha dimostrato un'autentica intolleranza, indegna di un'insegnante, ed ha manifestato di non essere in grado di sostenere un confronto con chi ha opinioni diverse dalle sue, senza ricorrere ai mezzi di coercizione che il suo ruolo le consente di utilizzare;

che la stessa ha evidentemente dichiarato il falso (o meglio l'ha fatto dichiarare dalla preside, inducendola ad accusare l'alunna di essere indisciplinata, per aver semplicemente espresso un'opinione diversa da quella dell'insegnante);

che l'atteggiamento della docente non appare motivato da alcun serio intendimento didattico e pedagogico ma solo da opinioni personali e di parte, probabilmente causate da considerazioni sulle proprie origini siciliane, in ogni caso incompatibili con il ruolo di docente, soprattutto in un contesto geografico e ambientale diverso da quello di origine;

considerato che altri episodi analoghi sembrano essersi verificati in passato nella medesima scuola e che perdura l'atteggiamento antieducativo ed antidemocratico dell'insegnante, che è arrivata a sospendere l'attività didattica, per obbligare tutti gli alunni a leggere gli articoli apparsi sui quotidiani in merito al suo caso, commentandone riga per riga il contenuto e cercando di influenzarli mediante un interrogatorio ossessivo, tentato in modo diretto anche sull'alunna vittima dei provvedimenti disciplinari adottati,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'alunna vittima dei fatti suesposti abbia mai palesato la necessità o la volontà di seguire le lezioni dell'insegnante di sostegno;

se anche in altre circostanze la presenza dell'insegnante di sostegno abbia offerto l'occasione e il pretesto per allontanare dall'aula alunni indesiderati;

se nella scuola «Alessandro Volta» si siano già verificati episodi di tal fatta, anche a danno di soggetti diversi dagli alunni;

se non si ritenga lesivo della dignità di tutti i soggetti portatori di *handicap* (e quindi profondamente diseducativo nei confronti di tutti gli alunni della classe) il fatto di comparare una lezione impartita dall'insegnante di sostegno ad una punizione o comunque ad una forma di umiliazione;

se la docente, dopo aver dato ampia dimostrazione di ignoranza lessicale, intolleranza etnica, incapacità di autocontrollo, mancanza di rispetto nei confronti del popolo e del paese che la ospita e le dà lavoro, e che in occasione delle ultime elezioni amministrative ha espresso un alto gradimento per il movimento della Lega Lombarda, possa ancora essere considerata idonea all'insegnamento, che presuppone la disponi-

bilità al confronto, la capacità di instaurare un rapporto di fiducia con gli alunni e di trasmettere in modo corretto ed obiettivo quelle conoscenze che permettano ai giovani studenti di apprezzare ed armonizzarsi appieno con la realtà culturale e ambientale in cui si trovano inseriti;

se si intenda richiamare l'attenzione della preside interessata sulla necessità di esercitare una maggiore vigilanza sul comportamento e sulla correttezza del personale di cui è responsabile;

se non si ritenga opportuno prendere drastici provvedimenti sanzionatori nei confronti dell'insegnante, quali l'allontanamento immediato dalla sede di lavoro ed, eventualmente, dal mondo della scuola anche per il futuro.

(4-06492)

SPETIČ. – *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Per sapere se siano a conoscenza:

che l'ANAS ha espressamente bocciato il progetto per il terzo lotto della grande viabilità triestina riguardante il tratto in salita dalla periferia cittadina, tra l'ospedale cittadino, la valle di Longera, il castelliere di Cattinara e l'altipiano carsico;

che tale progetto, approvato malgrado forti contrasti dal consiglio comunale di Trieste in una recente seduta, aveva suscitato molte perplessità sia dal punto di vista dell'impatto ambientale che per la sua pericolosità in caso di avversità meteorologiche non rare nella zona di Trieste, come bora e gelate;

che tali preoccupazioni furono rafforzate dal fatto che all'epoca della prima progettazione, ben vent'anni fa, non venne prevista verifica dall'impatto ambientale, per cui il sottoscritto chiese in una precedente interrogazione al Ministro competente se non ritenesse di sospendere i lavori e procedere ad una radicale revisione del tracciato.

L'interrogante chiede inoltre ai Ministri competenti se non ritengano necessario affidare all'ANAS la ricerca di un tracciato alternativo, esaminando quindi anche la possibilità di una sua semplificazione con la costruzione di una seconda galleria parallela sotto l'abitato di Cattinara e di un viadotto sopra la valle a sud dalla strada statale n. 202, evitando le zone abitate e la valle di Longera con le sue colture agricole, affrontando la salita verso il ciglione carsico in semigalleria sì da ridurre al minimo lo scempio inutile del territorio, l'inquinamento acustico e dell'aria in una zona densamente abitata e la pericolosità del tracciato.

(4-06493)

CHIESURA. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nelle scorse settimane l'Alumix (gruppo EFIM) ha presentato un proprio piano di riorganizzazione che comporta pesanti tagli occupazionali a Porto Marghera;

che le forze politiche locali e il sindacato hanno espresso parere negativo;

che l'azienda unilateralmente ha messo in atto l'immediata chiusura della SAVA di Marghera attraverso lo spegnimento dei forni;

che i lavoratori – conseguentemente a questa inaccettabile scelta aziendale – hanno messo in atto forti iniziative di lotta, che possono in qualsiasi momento degenerare in assenza di un'inversione di rotta da parte dell'azienda,

si chiede di sapere:

se si condividano tali scelte per l'interrogante errate;

se il Governo intenda intervenire presso l'EFIM al fine di produrre un cambiamento del piano per garantire le condizioni per un futuro del settore a Porto Marghera, così come previsto nel piano concordato con le organizzazioni sindacali fin dal 1985;

se il Governo intenda intervenire presso l'Alumix per ristabilire corrette relazioni industriali, condizione indispensabile per un avvio proficuo della trattativa;

se il Governo intenda avviare le procedure per reperire risorse al fine di mettere in campo i necessari ammortizzatori sociali.

(4-06494)

GIUGNI. – *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere per quale ragione l'Italia non abbia ancora ratificato il Protocollo aggiuntivo alla Carta sociale europea, siglato a Strasburgo nel 1988, e se non ritenga urgente provvedere agli atti di competenza del Governo, in considerazione del fatto che l'Italia si accinge ad ospitare nel prossimo ottobre a Torino i rappresentanti dei Governi dei 25 paesi del Consiglio d'Europa per celebrare il 30° anniversario della Carta stessa.

(4-06495)

SARTORI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che a tredici anni dalla emanazione della legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978, che ha sancito il passaggio degli stabilimenti termali INPS alle unità sanitarie locali, competenti per territorio, e la loro costituzione in presidi sanitari nazionali, non sono stati realizzati nè a livello centrale nè regionale i necessari supporti finanziari per realizzare nel concreto il dettato della legge di riforma nata per migliorare il termalismo pubblico, non per distruggere un servizio di prevenzione, l'interrogante chiede di sapere:

come intenda risolvere in tempi rapidi il futuro dello stabilimento delle Terme INPS di Viterbo;

se non ritenga di assumere un preciso impegno volto a salvaguardare la struttura termale pubblica a favore non solo dei lavoratori del settore ma dell'intera provincia.

(4-06496)

SARTORI. – *Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che un handicappato ha comunicato all'ACI di Viterbo e all'ufficio del registro che non ha pagato e non intende pagare l'imposta di proprietà per l'autoveicolo da lui acquistato di recente ritenendo l'imposta stessa illegittima;

che l'interessato è un invalido civile al 100 per cento, tetraplegico e quindi non deambulante;

che l'autoveicolo è stato omologato ed immatricolato come «autoveicolo per il trasporto specifico di persone in determinate condizioni (handicappati)»;

che la comunicazione fatta agli uffici di cui trattasi è tesa ad aprire un contenzioso al termine del quale stabilire nelle sedi competenti l'illegittimità dell'imposta in questione quando si tratti di veicoli destinati a non deambulanti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano di prendere atto di detta illegittimità esonerando dal pagamento dell'imposta di proprietà sugli autoveicoli gli invalidi non deambulanti oltre, naturalmente, gli eventuali superbolli. L'interrogante ritiene non dovuta la suddetta imposta perchè, in totale assenza di mezzi di trasporto pubblici, urbani ed extraurbani, su gomma e su rotaia, il non deambulante non ha alcuna possibilità di movimento sul territorio se non facendo ricorso all'auto privata. La macchina, quindi, va considerata come un «ausilio per il movimento indispensabile ed insostituibile» al pari della sedia a rotelle. Se valesse il principio della «imposta di proprietà» su tutto ciò che in realtà altro non è se non un ausilio per il movimento, detta imposta dovrebbe essere dovuta anche per la sedia a rotelle che «circola» per la strada. Se discutibile poteva essere il principio nel momento in cui si trattava di «imposta di circolazione», del tutto abnorme diventa il balzello nel momento in cui intende colpirne la sola proprietà o il possesso. D'altra parte lo stesso Governo ha già riconosciuto implicitamente il ruolo di ausilio per gli autoveicoli di chi è non deambulante nel momento in cui ne ha previsto la deducibilità ai fini fiscali in sede di dichiarazione dei redditi.

Partendo da questa logica, partendo dal diritto che il non deambulante ha di spostarsi sul territorio come tutti gli altri cittadini (l'uguaglianza tra i cittadini è sancita dalla stessa Costituzione), l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di volersi far parte diligente affinchè il Governo preveda la deducibilità fiscale anche delle spese di gestione e manutenzione di questi autoveicoli (riparazioni, carburanti, pedaggi autostradali, eccetera).

In soluzione subordinata all'esenzione dal pagamento del bollo, se non ritengano opportuno che ne venga prevista la deducibilità sempre ai fini fiscali.

(4-06497)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

se risponda a verità quanto dichiarato dall'ex capo ufficio della segreteria centrale Cosmic-Atomal di UCSi, Walter Bazzanella, all'agenzia giornalistica «Punto Critico» in una inchiesta su Gladio condotta da Enzo Pugliese: «Dal febbraio 1979 al novembre 1988, periodo durante il quale sono stato anche a capo della segreteria centrale Cosmic-Atomal, non ho mai avuto in carico un documento NATO relativo alla organizzazione "Stay Behind"»;

se risulti conforme a verità che il dottor Bazzanella doveva annualmente confrontare il carico dei documenti NATO classificati con l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci quale responsabile della RICA –

Rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico – tenuto, a sua volta, a conservare un registro sul quale devono risultare tutti i documenti trasmessi dalla NATO con destinazione Italia e che il carico dei documenti «Bazzanella» doveva esattamente corrispondere con il carico dei documenti «Fulci»;

se sia vero quanto inoltre scritto da «Punto Critico» che la nomina dell'ambasciatore Fulci a segretario del CESIS sia dovuta all'attività da lui svolta in favore della Gladio.

(4-06498)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

in base a quale articolo e a quale legge l'ufficio stampa della questura di Roma, che si arroga funzioni espressamente attribuite dall'articolo 1 della legge n. 374 del 1939 agli uffici delle prefetture, provvede alla notifica di provvedimenti civili del tribunale, posto che l'articolo 9 del regio decreto n. 635 del 1940 consente agli agenti di pubblica sicurezza soltanto la notifica di atti relativi a provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza essendo la notifica di tutti gli altri provvedimenti di esclusiva competenza degli ufficiali giudiziari delle singole corti d'appello;

in conseguenza, se risulti conforme alla legge o non costituisca abuso di atti di ufficio il comportamento del sovrintendente capo di pubblica sicurezza dell'ufficio stampa della questura di Roma Pasqualino Amendolara il quale, senza neppure rivestire la qualifica di agente di polizia giudiziaria, ha provveduto a notificare provvedimenti della sezione stampa del tribunale di Roma, arbitrariamente assunti, al dottor Enzo Pugliese, direttore responsabile dell'agenzia giornalistica «Punto Critico», agenzia che si vorrebbe far tacere per le campagne coraggiosamente condotte, ultima quella relativa all'organizzazione Gladio, malgrado gli espliciti avvertimenti che tali comportamenti, in associazione, potrebbero concretizzare ipotesi di abuso di atti d'ufficio, se non di vera e propria violenza privata, circostanze queste fatte mettere a verbale dal dottor Pugliese in sede di notifica di un primo provvedimento della menzionata sezione stampa ad opera del sovrintendente Amendolara, verbale del quale il dottor Pugliese ha chiesto, per intanto, la trasmissione immediata alla procura della Repubblica;

se non ravvisi nel comportamento del sovrintendente Amendolara una violazione di norme finanziarie in tema di notificazioni con specifico riferimento a quanto dovuto allo Stato;

se non ravvisi infine una usurpazione delle funzioni di ufficiale giudiziario, reato, al pari degli altri, perseguibile d'ufficio.

(4-06499)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere i motivi che impediscono al direttore in sede vacante di UCSi, colonnello Piero Bedogni, di dare sollecito riscontro alla richiesta del direttore di «Punto Critico» Enzo Pugliese, inviata il 9 marzo 1991, e nella quale, per fini giornalistici, si chiede di rendere noti «i soli estremi di registrazione del documento assunto in carica nel 1959 – ovvero in altre annualità – relativo alla struttura denominata "Stay Behind"

ovvero "Demagnetize" ovvero "Gladio", unitamente agli estremi di registrazione della relativa lettera di trasmissione», trattandosi oltretutto di elementi che non ricadono nelle previsioni di cui all'articolo 12 della legge n. 801 del 1977.

(4-06500)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

se risponda a verità quanto scrive l'agenzia «Punto Critico» che il documento istitutivo di Gladio, se NATO, deve risultare oltre che a UCSi e alla RICA anche alla SECA-Segreteria speciale e del coordinamento atomico dello Stato maggiore della Difesa;

in caso positivo, gli estremi di registrazione di tale documento (che devono risultare dai registri di carico e protocollo della SECA sui documenti NATO) e in caso negativo come mai tale documento non risulti.

(4-06501)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in relazione alla scomparsa del sottufficiale di Marina di complemento, Davide Cervia, già tecnico elettronico, che ha frequentato il corso VO 1978/A dal 1° settembre 1979 al 5 settembre 1980 presso Mariscuola - Taranto, il corso sulla centrale di sincronizzazione SN - 7102 (V) 2 nel luglio-agosto 1981 presso la ditta SMA di Firenze nonchè il corso di guerra elettronica MM/SL QD nel febbraio-marzo 1982 presso la Società Elettronica di Roma e che poi è stato impiegato sulla nave «Maestrale» a La Spezia;

perchè il corso eseguito presso la SMA non risulti dal foglio matricolare;

quale incarico abbia ricoperto sul «Maestrale» il Cervia durante il comando del capitano di fregata Foffi nel campo della guerra elettronica;

quali apparecchiature abbia avuto modo di impiegare e quale livello di preparazione avesse raggiunto (impiego, manutenzione, installazione);

se durante i corsi frequentati a Taranto fossero presenti stranieri, in particolare libici;

se apparecchiature analoghe a quelle al cui uso è stato addestrato il Cervia si trovassero su navi costruite per paesi esteri e se fossero state esportate all'estero apparecchiature di questo tipo con particolare riguardo a Israele, Libia, Iran e Iraq.

Si chiede di conoscere infine se sia stato attivato il Sismi e quali indagini siano state svolte in Italia e all'estero in merito alla scomparsa di Davide Cervia.

(4-06502)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

in che data veniva inviata dalle autorità tedesche alle nostre la documentazione sulla struttura «Stay Behind» esistente nella Germania federale e trasmessa alla procura della Repubblica in data 22 maggio 1991;

in particolare, se tale documentazione venne anche trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

perchè in Germania siano stati pubblicati tutti i documenti relativi alla «Stay Behind» mentre in Italia si afferma che questo non è possibile perchè si tratta di un segreto NATO, segreto che recentemente è stato trasformato in segreto «atlantico». Ma che cosa significa «segreto atlantico»? Quali sono le norme che codificano tale segreto di cui in passato non si è mai sentito parlare?

anche in relazione a ciò che ha segnalato l'agenzia di stampa «Punto Critico» del 6 giugno 1991, ove si precisa che in base all'articolo 9 del Trattato atlantico la «Gladio» poteva nascere solo per decisione del Consiglio atlantico in quanto: «Al Consiglio è stato demandato di istituire gli organi sussidiari che risulteranno necessari per l'attuazione delle disposizioni del Trattato», quando tale decisione sia stata presa;

infine, in relazione alle dichiarazioni rese dall'ambasciatore Paolo Fulci al TG 1 delle ore 20 del 31 maggio 1991, in quale modo lo SHAPE (Quartier Generale della NATO) entri in rapporto al Patto Atlantico circa l'operazione «Stay Behind» e che valore abbia l'affermazione secondo cui il rappresentante italiano presso il Comitato atlantico «non aveva accesso alle informazioni su "Gladio", informazioni che sarebbero state invece in possesso della NATO, in quanto ciò starebbe a significare che il rappresentante del Governo italiano in sede politica presso la NATO sarebbe subordinato a un quartier generale militare su questioni tra l'altro di grande rilevanza politica;

di conseguenza se, visto che l'ambasciatore non era a conoscenza della questione «Stay Behind», ne fosse a conoscenza il rappresentante militare italiano presso lo SHAPE.

(4-06503)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione al tragico incidente di Ustica del 27 giugno 1980:

quali provvedimenti o atti ispettivi siano stati posti in essere rispetto all'episodio che vede interessati il procuratore (militare) della Repubblica di Cagliari e il suo cancelliere, in relazione a omissioni o possibili sottrazioni di rapporti di volo o testimonianze rispetto alla vicenda di Ustica;

quali risultanze siano emerse circa la posizione delle navi nella notte del 27-28 giugno 1980, in relazione a quanto è contenuto nei giornali di chiesuola delle navi e nei rapporti di navigazione con particolare riguardo alle navi che dalla Sardegna e dallo Ionio dirigevano verso La Spezia e con riferimento a quanto assicurò l'ammiraglio Porta nell'udienza presso la Commissione stragi circa il reperimento dei documenti e alla richiesta del tribunale penale di Roma - ufficio istruzione del 6 dicembre 1986, n. 327/84/A, diretta al Capo di Stato maggiore della Marina;

quale spiegazione sia stata fornita rispetto alle dichiarazioni del colonnello Lippolis il quale era convinto di attendere la nave «Vittorio Veneto» per il coordinamento dei soccorsi;

perchè non sia stato utilizzato l'elicottero a disposizione della Marina mercantile stazionante ad Ustica al momento dell'incidente e che il mattino seguente è andato a Lametia Terme;

perchè nessuno dei voli indicati dal ministro Zanone nel 1988 sia stato utilizzato per le ricerche e precisamente:

a) l'aereo Atlantique di Cagliari, in volo dalle 19,30 alle 22,40 presso Augusta;

b) l'aereo DC9 atterrato a Linate alle 20,55;

c) l'aereo PD808 atterrato a Linate alle 20,50;

d) l'aereo PD808 decollato da Pisa alle 20,15 e atterrato a Pratica di Mare alle 22,45.

(4-06504)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali e al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la biblioteca della Fondazione «Giangiacomo Feltrinelli» di Milano è chiusa da quasi un anno;

che quando riaprirà, si dice a settembre, non sarà più la stessa: personale dimezzato, accesso limitato a studiosi referenziati;

che non avrà riduzioni il restante personale della Fondazione, peraltro scarso; è stato ridotto da sei a tre persone soltanto quello della biblioteca, cioè dell'unico servizio propriamente pubblico della struttura;

che sono stati indicati, a motivazione della lunga chiusura, l'inventario dei materiali e, per spiegare il licenziamento di tre addetti, la scarsità di fondi;

che è discutibile la scelta di procedere a un inventario che comporti la chiusura totale per più di un anno e sono inattendibili le ragioni dei licenziamenti;

che la scarsità di fondi è reale e di essa sono gravemente responsabili le istituzioni, dallo Stato alla regione Lombardia, al comune di Milano, singolarmente indifferente nei confronti di una realtà culturale tra le più qualificate e radicate nella città;

che tuttavia la scarsità dei finanziamenti non giustifica nè la riduzione di quella parte del personale, nè il taglio della funzione più importante, il servizio bibliotecario pubblico,

l'interrogante chiede di sapere dai Ministri in indirizzo se non intendano intervenire affinchè la biblioteca della Fondazione «Giangiacomo Feltrinelli» resti un servizio pubblico aperto a tutti gli utenti.

(4-06505)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'organico della Polfer di Foggia è di 53 operatori di polizia rispetto ai 118 previsti in organico;

che la caserma Polfer, vigilata da un solo operatore per turno, posta in un luogo isolato all'esterno della stazione, senza alcun valido sistema di sicurezza, detiene in locali inidonei oltre 160 mitra ed un ingente numero di cartucce, di corredo alla Polfer, e come se non bastasse custodisce anche le armi della polizia postale nel numero di circa 12 mitra e relativo munizionamento che servono per le note scorte ai valori postali;

che la Polfer di Foggia, per far fronte alle scorte ai treni merci trasportanti sigarette, oggetto in passato di veri e propri assalti da parte di contrabbandieri, e alle scorte domenicali ai tifosi, tralascia per mancanza di organico l'essenziale servizio di scorta ai treni viaggiatori, ormai quotidianamente oggetto di rapine, furti e violenze di ogni genere, senza peraltro escludere il traffico di stupefacenti e di armi, che la criminalità organizzata in Capitanata smista nella provincia;

che l'inconsiderato impiego del personale della polizia postale in Foggia per vigilanza agli uffici postali, quando potrebbe essere svolto dalle volanti, riduce in numero il personale per le scorte ai valori postali, tanto che il dirigente compartimentale Polpost ha chiesto l'ausilio della Polfer di Foggia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno non aggravare con servizi scorta ai valori postali la Polfer di Foggia, che le armi della polizia postale vengano trasferite in questura in locali idonei e che gran parte delle armi della Polfer vengano trasferite in locali sicuri non della caserma in attesa di un potenziamento dei sistemi di sicurezza e della costruzione di camere blindate;

inoltre, se non si ritenga opportuno aprire un'inchiesta ministeriale che accerti le responsabilità del comandante la sezione Polfer, del comandante il nucleo polizia postale e dei dirigenti compartimentali Polfer e polizia postale e del questore di Foggia per l'atteggiamento non responsabile relativo alla detenzione di un alto quantitativo di armi nella caserma Polfer di Foggia, oltre che alla disorganizzazione nell'impiego del personale della polizia postale.

(4-06506)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

che sul Bollettino ufficiale della regione Puglia dell'11 aprile 1991, n. 68, sono stati pubblicati dei concorsi per assunzioni al comprensorio del nord barese di Barletta;

che i posti a concorso sono per alti funzionari (direttore del settore di segreteria, ragioneria, tecnico e programmazione) e tecnici (operatore amministrativo, ragioniere e geometra);

che il costo annuo derivante per tali assunzioni sarà non meno di circa 429 milioni;

evidenziato che il comprensorio del nord barese non ha attualmente dipendenti (se non un distaccato dal comune di Spinazzola) e richiamate le difficoltà economiche che attraversano sia la regione Puglia sia i comuni che fanno parte del comprensorio;

rilevato come sia poco opportuno dare avvio ai concorsi in questione, che peraltro così non servono a niente, in quanto si andrebbero ad assumere solo dirigenti e non anche personale per il funzionamento degli uffici comprensoriali;

richiamata la legge n. 142 del 1990, che prevede l'abolizione anche dei comprensori tra comuni,

l'interrogante chiede di conoscere le determinazioni in merito a quanto sopra descritto, sia al fine di non far consumare alla pubblica amministrazione denaro per concorsi che non servono a niente sia per

evitare che tanti giovani disoccupati abbiano a perdere tempo e denaro per illusori e demagogici concorsi.

(4-06507)

VISIBELLI. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso che la esplosione della superpetroliera «Haven» avvenuta nella rada antistante il porto petroli di Genova Multedo ha causato, oltre al danno ecologico, anche la perdita di numerose vite umane e che, inoltre, gravissime dichiarazioni sulle condizioni di sicurezza e dell'armamento della stessa nave sono state rilasciate dal suo direttore di macchina e dal primo ufficiale, l'interrogante chiede di conoscere:

se le direttive comunitarie n. 79/116/CEE relativa alle condizioni minime necessarie per talune navi cisterna che entrano nei porti della Comunità o che ne escono, e n. 79/1034/CEE, di modifica della direttiva n. 79/116, siano state applicate e se la lista di controllo di nave cisterna, allegata alla direttiva, sia stata compilata in ogni sua parte;

in ogni caso, quale sia il testo del sopraddetto documento come pure di tutti gli altri documenti presentati dalla «Haven» in capitaneria di porto.

(4-06508)

VISIBELLI. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso che l'esplosione della superpetroliera «Haven» avvenuta nella rada antistante il porto petroli di Genova Multedo ha causato, oltre al danno ecologico, anche la perdita di numerose vite umane, e che, inoltre, gravissime dichiarazioni sulle condizioni di sicurezza e dell'armamento della stessa nave sono state rilasciate dal suo direttore di macchina e dal primo ufficiale, l'interrogante chiede di conoscere:

se le dette dichiarazioni corrispondano al vero;

in tal caso, se la «Haven» fosse mantenuta oppure no nella massima classe dell'Istituto che la aveva in classifica, e cioè l'«American Bureau of Shipping», e, per conseguenza, in caso di risposta negativa, per qual motivo il comando della capitaneria di porto di Genova le abbia consentito l'ingresso in porto, la discarica, e, quindi, la sosta in rada, quando, stante la eccezionale sua pericolosità, avrebbe potuto e dovuto impedirle addirittura l'accesso alle acque territoriali ed alla zona economica esclusiva;

nel caso, invece, di risposta affermativa e nel caso in cui la «Haven» risultasse essere stata mantenuta in classe dall'«American Bureau of Shipping», per quale motivo codesto Ministero non abbia già provveduto a vietare l'accesso alle nostre acque territoriali a tutte le navi mantenute in classe dal detto registro, stante la sua comprovata (e forse anche dolosa) inaffidabilità e incompetenza.

(4-06509)

BOGGIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso:

1) che la caserma «Garrone» di Vercelli si è resa recentemente libera, a causa del trasferimento dei reparti militari in essa ospitati;

2) che l'istituenda Università del Piemonte orientale ha bisogno della caserma in questione per trasferirvi le facoltà assegnate a Vercelli;

3) che notizie ufficiose fanno temere che la caserma «Garrone» di Vercelli venga, attualmente, presa in considerazione dalle competenti autorità per essere assegnata ai profughi albanesi,

l'interrogante chiede di sapere quanto corrisponda al vero l'ipotesi di cui al punto 3, che precede.

L'assegnazione della caserma ai profughi renderebbe impossibile la destinazione universitaria, con irreparabile danno per la provincia di Vercelli.

(4-06510)

TRIPODI, BOATO, POLLICE, ALBERTI, CROCETTA, SALVATO, CORLEONE, MERIGGI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* – Premesso:

che in relazione alla assurda vicenda in corso nella Piana di Gioia Tauro, dove è programmata da parte dell'Enel e del Governo la costruzione di una megacentrale «policombustibile» basata sul carbone – una scelta fortemente contrastata, sulla base di argomentate e fondate ragioni di incompatibilità ambientale e sanitaria, dalle istituzioni e dalla società civile calabrese – il giorno 6 giugno 1991 con un inserto di ben 12 pagine pubblicato per conto dell'Enel su «La Gazzetta del Sud» è stata fatta massiccia pubblicità a favore della centrale;

che tali inserzioni coincidono con l'enorme incremento della campagna pubblicitaria dell'ente su tutte le emittenti private calabresi che fa da contrappeso alla drastica riduzione degli spazi concessi alle forze di opposizione alla centrale;

che tali inserzioni e *spots* contengono evidenti e grossolane alterazioni e deformazioni dei dati oggettivi tecnici e politici ormai universalmente acquisiti sull'impianto in questione;

che lo sforzo propagandistico attraverso gli organi di informazione è completato da una pluralità di azioni in cui si inquadrano commesse per studi di dubbia utilità che in alcuni casi, peraltro, consistono nella riproposizione integrale di lavori già da anni effettuati, affidati a istituzioni scientifiche e organismi tecnici regionali sulla base di scelte discrezionali di soggetti e contenuti,

gli interroganti chiedono di sapere:

a quali fondi abbia fatto ricorso l'Enel per investimenti in cui sono impegnate somme di decine di miliardi, nonchè a quali eventuali deliberazioni del consiglio di amministrazione si sia richiamato. Tutto ciò anche per sgombrare il campo dall'inquietante ipotesi che in questa azione di propaganda siano stati impegnati fondi in nero;

se non ritengano che tale attività, oltre a costituire uno spreco evidente di risorse pubbliche, sia del tutto ingiustificata ed illecita in quanto, piuttosto che ad una azione di corretta informazione, sembra tesa ad un'opera di pesanti condizionamenti sull'opinione pubblica calabrese nonchè di evidente pressione sugli organi di informazione regionali, un tentativo di monopolizzare e manipolare le notizie che preclude gli spazi alle voci di dissenso, che, pur essendo maggioritarie e radicate, non dispongono nè intendono far ricorso a simili strumenti;

se questo inaudito comportamento di un ente di Stato, comunque inammissibile, non sia reso più grave dal fatto che è esercitato in una regione in cui la trasparenza dell'informazione e le garanzie istituzionali sono rese più necessarie dalla drammatica emergenza sociale e dell'ordine pubblico;

se tutto ciò sia ammissibile in un contesto in cui le distorsioni procedurali e gestionali da parte dello stesso ente hanno già portato a infiltrazioni mafiose nelle vicende, comprovate dalla magistratura, che da una parte avevano acuito il contrasto tra pezzi dello Stato, dall'altra avevano reso più forte il legame tra mafia-affari e politica infierendo un duro colpo allo Stato di diritto e creando sconcerto e sfiducia tra le popolazioni;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine alle perduranti illegalità e forzature che hanno caratterizzato e caratterizzano, rispetto alla vicenda della centrale di Gioia Tauro, il comportamento dell'ente elettrico.

(4-06511)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ha formulato la proposta di un codice di autoregolamentazione dei partiti in materia di designazione dei candidati, attraverso il quale i partiti stessi si impegnerebbero ad escludere dalle liste dei candidati per il Senato della Repubblica, per la Camera dei deputati, per i consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali coloro nei cui confronti alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali sia stato emesso decreto che dispone il giudizio, o che siano presentati o citati a comparire in udienza per il giudizio, o che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive o sottoposti a misure cautelari personali, o che siano stati condannati con sentenza di primo o secondo grado o definitiva in ordine a una serie, ben specificata e delimitata, di delitti;

che risulta in assoluta contraddizione con l'orientamento maturato in seno alla Commissione antimafia il fatto che alcuni partiti abbiano consentito l'inserimento nelle proprie liste, in occasione delle prossime elezioni regionali per il rinnovo dell'Assemblea siciliana, di candidati che hanno condotto una campagna elettorale scandalosamente dispendiosa con impiego di risorse non compatibili con i redditi dagli stessi denunciati;

che tutto ciò configura una situazione di pesante inquinamento del libero e democratico confronto tra le diverse forze politiche e che in ogni caso rende realistica l'ipotesi di finanziamenti occulti della campagna elettorale dei surrichiamati candidati, non escludendosi persino, sempre in via di ipotesi, possibili collusioni con organizzazioni che agiscono al di fuori della legalità,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quale sia il giudizio che il Ministro dà sulla proposta della Commissione antimafia richiamata in premessa;

2) se, attraverso gli strumenti d'informazione di cui si può disporre, sia venuto a conoscenza di candidati che stiano conducendo la

campagna elettorale utilizzando risorse non compatibili con il reddito dichiarato e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare sulla base di accertamenti, da condursi d'intesa anche con gli uffici finanziari, al fine di evitare fenomeni di malcostume e di inquinamento dell'attività politica della regione Sicilia affinchè si dia certezza agli elettori siciliani che il Governo è effettivamente impegnato su tutti i fronti a garantire un sincero rapporto tra politica e morale che è aspirazione di tutta la gente dell'Isola.

(4-06512)

VISIBELLI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il 30 luglio 1990, con la delibera n. 92, il Congresso di Stato della Repubblica di San Marino ha concesso il nulla osta preventivo alla costituzione della società Telecom, alla quale affidare in concessione la gestione dei servizi di telecomunicazioni internazionali quali telefonia, telex e satelliti per uso televisivo;

che questa società, così come l'ERAS (Ente radio audiovisivo sanmarinese), vede una presenza illegittima di una società pubblica italiana, l'Italcable, del gruppo IRI-STET, titolare del 51 per cento delle azioni, mentre il restante 49 per cento è di proprietà del professor Corazza, presidente della Fondazione Marconi e membro del Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni;

che in Europa l'Italcable non può costituirsi in società con altri soggetti, avendo l'esclusiva, dal Ministero delle poste, delle telecomunicazioni intercontinentali, mentre quelle continentali sono di competenza dell'ASST (Azienda di Stato per i servizi telefonici),

l'interrogante chiede con urgenza di conoscere se non si ritenga opportuno mettere in discussione la presenza illegittima dell'Italcable nell'affare, chiarendo inoltre il ruolo del professor Corazza, indicato come il regista dell'operazione, grazie ai suoi buoni uffici presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la sua esperienza nel settore.

(4-06513)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che in una intervista al «Corriere della Sera» dell'8 giugno 1988 l'allora Alto Commissario antimafia Verga ha evidenziato come i procedimenti a carico di amministratori dell'Ente di sviluppo agricolo in Calabria vanno molto a rilento e che, pur non potendosi parlare di intimidazioni verso i magistrati, quando si parla dell'ESAC si crea un'atmosfera tale che tutto si blocca;

che la recente visita in Calabria dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia ha posto in risalto, tra l'altro, la prioritaria necessità di assicurare trasparenza nella pubblica amministrazione, per porre un freno alla contiguità mafiosa,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano compatibili con l'ottica di trasparenza il perdurare di una gestione commissariale dell'ESAC che

dura da ormai 6 anni e che risulta invischiata in una miriade di procedimenti penali di estrema gravità e che pure segnano il passo, malgrado l'esigenza di far luce su un'amministrazione al centro di svariate indagini dell'Alto Commissariato antimafia su cui è calato il silenzio più assoluto, a distanza di tanti anni;

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza delle iniziative assunte dalla procura della Repubblica di Catanzaro in ordine ai gravi ritardi posti in essere dalla regione Calabria nella normalizzazione degli organi statutari dell'ESAC, trattandosi di ipotesi chiare di omissione di atti dovuti;

se lo stesso Ministro di grazia e giustizia non intenda investire il procuratore generale presso la Corte di cassazione per l'eventuale avvio delle procedure di competenza o disporre un'inchiesta rigorosa sulla valanga di archiviazioni di procedimenti penali a carico di amministratori dell'ESAC, disposte nonostante la immediata rilevabilità dei profili di illecito penale sussumibili nei fatti in esame (si vedano, per tutti, i procedimenti n. 189/91 e n. 1959/90 - mod. 21 tribunale), nonchè sugli ingiustificati ritardi verificatisi nella conclusione delle indagini preliminari su fatti di inaudito abuso penale verificatisi nell'ormai lontano mese di aprile 1990 (procedimento n. 1132/90 - mod. 21), oppure sulle insolite modalità seguite dalla competente magistratura nel merito dei termini di scontato abuso penale della delibera commissariale n. 660 del 1989, oggetto prima del procedimento penale n. 640/90-PM pretura (che aveva registrato l'acquisizione agli atti del provvedimento di cui trattasi), poi del procedimento n. 967/90-mod. 21 (che ha lasciato senza seguito gli aspetti di illecito di tale delibera), in prosieguo del procedimento penale n. 1973/90 per pervenire finalmente, per stralcio, all'inserimento dell'incarto processuale nel fascicolo n. 1505/91, in un contesto inquietante che - nella ingiustificatezza della mancata immediata trasmissione degli atti al giudice per le indagini preliminari, per consentire la più sollecita repressione del disegno dilettuoso - consente quanto meno il sorgere di dubbi su intenti dilatori o di copertura di fatti aventi sicura valenza penale, come risulterebbe nella richiesta di stralcio avanzata dallo stesso pubblico ministero;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda finalmente rispondere alle tante richieste di notizie, lasciate senza seguito, sullo stato dei procedimenti di responsabilità avviati dalla procura generale della Corte dei conti a carico di amministratori dell'ESAC, per consentire il sindacato ispettivo su fatti di grave allarme sociale.

(4-06514)

POLLICE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso:

che la legge-quadro in materia di formazione professionale n. 845 del 1978 attribuisce all'articolo 18 al Ministero del lavoro «la disciplina dell'ordinamento delle fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee ai fini dei rapporti contrattuali di lavoro»;

che spetta al Ministero del lavoro, ai sensi dello stesso articolo 18 della legge, «il collegamento con le regioni sotto il profilo delle reciproche informazioni e documentazioni»;

che la Commissione nazionale di studio per la definizione dei profili professionali e dei requisiti di formazione degli operatori sociali, istituita nel maggio 1982 dal Ministero dell'interno, ha concluso i suoi lavori nel dicembre 1983 stabilendo profilo e formazione dell'assistente domiciliare e dei servizi tutelari;

che la regione Lazio con la legge regionale n. 42 del 1986 ha istituito i corsi di formazione professionale per il conseguimento della qualifica di assistente domiciliare e dei servizi tutelari secondo gli stessi criteri della Commissione di studio del Ministero dell'interno, e rendendo il titolo professionale obbligatorio per l'esercizio della professione;

che tuttora a Roma l'operatore in questione, pur avendo conseguito la qualifica di assistente domiciliare e dei servizi tutelari, qualifica che viene espressamente richiesta dal comune di Roma nei contratti di appalto dei servizi di assistenza domiciliare, non viene di fatto riconosciuto, non essendo stati fissati i corrispondenti parametri retributivi nelle convenzioni che il comune di Roma stipula con le cooperative;

che tale situazione è stata già segnalata al Ministro del lavoro da molti operatori con esposto presentato il 4 febbraio 1991;

che analogo interessamento vi è stato da parte del «Forum diritti/lavoro» che ha sollecitato la presentazione di interrogazioni ai due rami del Parlamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro abbia provveduto e in quale data ad inserire, nell'elenco delle qualifiche legalmente riconosciute presso il Ministero del lavoro, la qualifica di «assistente domiciliare e dei servizi tutelari» ai sensi della legge n. 845 del 1978;

se di conseguenza non intenda intervenire tempestivamente presso il comune di Roma e le cooperative convenzionate ai fini della revisione dei contratti di appalto per ciò che riguarda i finanziamenti e il rispetto dei contratti collettivi.

(4-06515)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che in molte stazioni dell'Enel sono presenti trasformatori ed altre apparecchiature contenenti PCB (policloruro bifenile);

che, come noto, il PCB è sostanza altamente tossica, considerata a rischio cancerogeno;

che pertanto ogni intervento su di esso va effettuato con la massima cautela e da personale adeguatamente preparato sui rischi di tale prodotto;

che nel deposito Enel di San Leonardo a Salerno sono presenti decine di trasformatori contenti PCB fuori uso o in riparazione;

che tali trasformatori stanno quasi sempre all'aperto senza alcuna protezione;

che l'Enel obbliga a compiere i prelievi dei suddetti trasformatori alcuni dipendenti non a conoscenza dei pericoli connessi al PCB sia per la propria salute che per la collettività;

che addirittura l'Enel invia lettera di contestazione a dipendenti che si rifiutano di fare eseguire, perchè coscienti e preoccupati del fatto che personale incaricato non è stato adeguatamente preparato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere per avere un quadro completo della presenza del PCB all'Enel e degli eventuali processi del prodotto;

quali iniziative intendano intraprendere per garantire la sicurezza dei lavoratori e della collettività;

se non intendano promuovere un'indagine conoscitiva sulla presenza e sullo smaltimento del PCB per tutte le industrie della Campania.

(4-06516)

SANESI. – *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* – Richiamata la legge n. 482 del 1968 relativa alle assunzioni in posti di lavoro dei portatori di *handicap*;

considerato che a tutt'oggi tale legge viene regolarmente disattesa dato che il 70 per cento delle 708 aziende private della provincia di Firenze è inadempiente e che anche gran parte degli 85 enti pubblici locali lo è. Risulta infatti che su 13.773 posti di lavoro che spetterebbero per legge agli invalidi, soltanto 7000 sono coperti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno arrivare ad una puntuale verifica dello stato di attuazione della legge n. 482 del 1968.

(4-06517)

SIRTORI. – *Ai Ministri della sanità, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* – Premesso che, come è noto, la legge n. 207 del 1985 prevede la possibilità di utilizzare graduatorie per l'assunzione in ruolo nelle USL entro un biennio dalla loro approvazione, che l'articolo 34 del regolamento organico degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma consente l'utilizzazione di graduatorie per un solo anno e che di conseguenza lo stesso Ministero della sanità ha espresso il parere (in data 1° marzo 1988, n. 100.1/Ue/2/27/1978) che la valenza biennale delle graduatorie sia da ridurre per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico ad un solo anno, l'interrogante chiede di sapere:

a) se risponda a verità che alcuni primari sono stati nominati in base a graduatorie approvate da 4 o 5 anni: per esempio il primario oncologico per la divisione di oncologia medica II ed il primario del servizio di oncologia medica complementare;

b) se sia ammissibile che negli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sia elusa la normativa di legge;

c) quali provvedimenti intenda assumere il Ministero della sanità per ricondurre a legittimità le eventuali irregolarità commesse a favore dei primari chiamati in base a graduatorie scadute.

(4-06518)

SCEVAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali.* – L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di sollecitamente rendere alla città di Sabbioneta (Mantova), in adesione alle giuste aspirazioni della popolazione, il «toson d'oro», monile appartenuto al duca Vespasiano Gonzaga, rinvenuto tre anni fa, nel corso di scavi nella locale chiesa dell'Incoronata. Il reperto è attualmente in stato di sequestro ed è custodito dall'Opificio delle pietre dure di Firenze.

Il monile, del quale è stata ormai definitivamente accertata l'autenticità, rappresenta infatti una importante memoria del Rinascimento mantovano, che non può essere in alcun modo distaccata dal suo contesto storico-territoriale.

(4-06519)

LIPARI. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che nella zona di Monte Mario a Roma e segnatamente in via Cadlolo esiste, oltre ad una grande antenna della RAI, anche una selva di altre antenne installate sul tetto dell'albergo Hilton e a servizio di altre televisioni private;

che, come è stato ormai acquisito in sede scientifica, la presenza di antenne trasmittenti in prossimità di zone ad alta densità abitativa determina gravi rischi alla integrità fisica dei cittadini, allentando le loro difese immunitarie ed incidendo, anche con danni di tipo permanente ed irreversibile, sulla loro salute;

che la gravità della situazione in atto nella zona indicata è stata ripetutamente denunciata da qualificati organi di stampa e, a quanto sembra, anche dalla USL competente, determinando uno stato di allarme nella popolazione interessata;

che una ulteriore inerzia delle autorità competenti non potrebbe più giustificarsi, specie in una stagione in cui la novità dei mezzi tecnici consente una diffusione dei programmi televisivi anche senza ricorrere a strumenti che erano ritenuti essenziali dieci o vent'anni fa, legittimando di conseguenza i cittadini non solo ad un'azione risarcitoria ma anche ad iniziative processuali volte alla disattivazione di impianti la cui nocività può essere scientificamente dimostrata, essendo evidentemente il diritto alla salute un diritto che, nel quadro costituzionale, gode di una tutela privilegiata rispetto a diritti di rango inferiore o ad interessi di diversa natura,

l'interrogante chiede di conoscere quali coerenti iniziative i Ministri competenti abbiano assunto o intendano sollecitamente assumere per assicurare che, nel più breve tempo possibile, la denunciata situazione di pericolo e di danno attuale possa essere rimossa.

(4-06520)

BOLDRINI. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere se, in base alla legge n. 826 del 1980, modificata dalla legge n. 198 del 1985, che stabiliva i contributi in conto interessi per le aziende colpite dalle gelate, ed avendo la prefettura di Ravenna inviato a suo tempo la

documentazione richiesta, non ritenga di intervenire per predisporre gli stanziamenti attesi da tempo dagli interessati.

(4-06521)

BOLDRINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere se, in base alla legge n. 826 del 1980, modificata dalla legge n. 198 del 1985, che prevede i contributi per i danni causati dal gelo, dopo l'invio, da parte della prefettura di Ravenna, delle pratiche con la documentazione relativa per gli aventi diritto e la richiesta avanzata per ottenere i decreti di liquidazione, non ritenga opportuno intervenire per le richieste da diversi anni presentate dalle aziende interessate.

(4-06522)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che da sabato 8 a lunedì 10 giugno 1991 le forze di polizia sono state impegnate su tutto il territorio nazionale a tutela del corretto svolgimento del *referendum*;

che presso il primo reparto mobile della polizia di Stato di Roma svolgono servizio colà appoggiati solo amministrativamente quattro artificieri antisabotatori specialisti nella specifica branca dell'antiterrorismo, i quali, in funzione della loro specializzazione, debbono essere tenuti costantemente a disposizione del Ministero dell'interno;

constatata la grande recrudescenza terroristica su tutto il territorio nazionale, con attentati dinamitardi ad obiettivi spagnoli e ad altri;

appreso che per opinabile decisione del capo ufficio amministrazione del primo reparto mobile commissario dottor Salvatore Tonti, a parte uno dei quattro specialisti inviato a Vasto (Chieti) dal Ministero dell'interno per il convegno dell'Associazione nazionale magistrati, gli altri tre sono stati impiegati in servizi di ordine pubblico connessi ad avvenimenti sportivi (si veda la finale di Coppa Italia tra Roma e Sampdoria), lasciando quindi il Ministero dell'interno privo della disponibilità degli specialisti in questione per tutta la durata della consultazione referendaria, fase quest'ultima di particolare delicatezza per tutti i cittadini italiani;

atteso che i servizi in cui sono stati impegnati i restanti tre specialisti esulano totalmente dalla loro specifica attività,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti del responsabile del fatto, commissario dottor Salvatore Tonti, per aver distratto detti specialisti dai loro specifici compiti, interrompendone il servizio di sicurezza antisabotaggio, e che, con tale imprudente decisione fuori luogo, ha messo a repentaglio la sicurezza dei cittadini e degli obiettivi più sensibili.

(4-06523)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che presso il primo reparto mobile della polizia di Stato con sede a Roma prestano servizio quattro artificieri antisabotatori specialisti nello specifico settore dell'antiterrorismo ed a disposizione del Ministero dell'interno per ogni evenienza sul territorio nazionale;

che gli stessi, però, in contrasto con quanto disposto dall'articolo 36, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1985, n. 782 (regolamento di servizio - impiego nei servizi: «Il personale della polizia di Stato, salvo casi di necessità, deve essere impiegato in servizio in relazione alla sua specializzazione professionale, alle funzioni del ruolo di appartenenza ed alla qualifica posseduta»), e contrariamente ad ogni senso logico, vengono impiegati in servizi di ordine pubblico che esulano totalmente dalla loro specifica attività;

che detti specialisti, contrariamente a quanto disposto dall'ultimo comma del sopraindicato articolo 36 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1985, n. 782 («Quando lo richiede la natura dei servizi devono essere forniti i mezzi in dotazione atti ad assicurare l'incolumità e la sicurezza del personale operante in funzione dello scopo da raggiungere»), e contrariamente ad ogni logica di buon senso, a causa del totale disinteresse della direzione del primo reparto mobile, si trovano costretti ad operare, pur avendoli più volte richiesti, senza gli strumenti di protezione individuale e senza i mezzi utili ed indispensabili a chi, come loro, è preposto al disinnesco di ordigni esplosivi;

constatata la grande recrudescenza di attentati dinamitardi di quest'ultimo periodo, nella Capitale in particolare (si vedano gli attentati a sedi spagnole ed altri), nonchè in altre varie parti del territorio nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente intervenire nei confronti della direzione del primo reparto mobile per far sì che i quattro specialisti preposti a fronteggiare qualunque emergenza terroristica non vengano più impegnati in compiti non attinenti la loro specialità, nonchè per far sì che ai medesimi vengano con ogni possibile urgenza messi a disposizione tutti i mezzi idonei all'espletamento del proprio lavoro;

se corrisponda a verità che tre dei quattro artificieri antisabotatori in questione, a causa della totale indifferenza fino ad ora dimostrata dalla direzione del primo reparto mobile alle suindicate problematiche, si sono trovati costretti a presentare domanda per essere trasferiti ad altro ufficio di polizia che dimostri più interesse allo specifico servizio il cui funzionamento è indispensabile garanzia di sicurezza e di tutela della collettività nazionale.

(4-06524)

POLLICE.– *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'associazione ambientalista «Amici della Terra» di Soverato (Catanzaro) con lettera in data 4 febbraio 1991, numero di protocollo 56/A, ha chiesto un incontro alla amministrazione comunale di Olivadi (Catanzaro) al fine di essere sentita in riferimento all'adozione dello statuto comunale e dei regolamenti secondo quanto previsto dalla legge n. 142 del 1990 per contribuire con proposte costruttive a migliorare le condizioni di vita ambientale ed occupazionale dell'intera comunità locale;

che in data 31 maggio 1991 con fonogramma n. 1078 l'associazione sollecitava l'incontro senza peraltro ricevere nessuna risposta;

che solo dalla stampa locale si è saputo che in data 3 giugno 1991 il consiglio comunale a maggioranza ha approvato lo statuto comunale, non sentendo, quindi, le realtà territoriali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda verificare come in Calabria si stia attuando la legge n. 142 del 1990 considerando che lo spirito della legge è proprio quello di far partecipare i cittadini e le associazioni alla vita del «Palazzo» e quanto questo sia importante in alcune realtà del nostro paese.

(4-06525)

POLLICE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che con precedente interrogazione 4-05943 del 19 febbraio 1991 l'interrogante poneva all'attenzione del Ministro il caso di una eventuale speculazione edilizia in corso di realizzazione nel comune di Poli, ove in un luogo di particolare interesse ambientale e paesaggistico sembra si stessero realizzando 5 villette accorpate con concessione edilizia per costruzioni agricole;

che nella cortese quanto sollecita risposta del 10 maggio 1991 l'interrogato escludeva, al momento, la necessità di un intervento del suo Ministero in quanto già in essere dal 27 marzo 1991 la sospensione dei lavori su ordinanza del sindaco di Poli ed un procedimento giudiziario in corso;

che a tutt'oggi sembra che i lavori non solo non siano interrotti, ma che dopo una breve pausa stiano continuando con ancora maggiore celerità, senza che risultino nè formali revoche della sospensione nè atti coercitivi tali da impedire l'aggravarsi del danno ambientale e la politica del fatto compiuto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, qualora rispondesse al vero il fatto che i lavori stiano continuando più o meno abusivamente, non intenda prendere quei provvedimenti che al momento del 10 maggio non erano necessari.

(4-06526)

POLLICE. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il comune di Rosarno (Reggio Calabria) è fortemente interessato ai fenomeni di abusivismo edilizio, malgrado si tratti di una zona di grande qualità ambientale come risulta dai vincoli di cui al decreto ministeriale del 12 dicembre 1967 (*Gazzetta Ufficiale* n. 325 del 30 dicembre 1967);

che nella zona di via Sauro a Rosarno è stata edificata una serie di fabbricati da ritenere in contrasto con la normativa vigente;

che i proprietari di detti edifici risultano i signori Raffaele Fucà, Carmela Pulella, Salvatore Pirrotta, Maria Isabella Pulella, Giuseppe Passalia , Giuseppina Bonelli, Giuseppe Luppino, Clara Titozzi, Maria Antonia Luppino, Roberta Di Carlo e Piera Di Carlo;

che, malgrado gli esposti e le denunzie più volte presentate nonchè i sopralluoghi di vigili urbani, carabinieri e tecnici, i lavori sono continuati e gli edifici sono cresciuti di altezza e di volume,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti in concreto siano stati assunti per bloccare il fenomeno dell'abusivismo a Rosarno ed in particolare, nei casi citati, se esistano procedimenti penali contro i responsabili ed in quale stato gli stessi si trovino, in riferimento anche ai nominativi indicati in interrogazione;

se i Ministri in indirizzo non ritengano gravemente lesivo della credibilità delle istituzioni che, malgrado le denunzie di privati cittadini, non si riesca a sospendere le costruzioni abusive.

(4-06527)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso:

che il 20 maggio 1991 i deputati federalisti europei hanno inoltrato una interrogazione ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità sul caso di Rosa Masci, detenuta a Rebibbia, affetta gravemente dal virus HIV seppure non classificata nella fase di AIDS conclamato;

che dopo la visita a Rebibbia di una delegazione radicale che ha potuto constatare le gravissime condizioni di salute di Rosa Masci la detenuta è stata ricoverata in ospedale e poi scarcerata con provvedimento del magistrato di sorveglianza di rinvio della esecuzione della pena per grave infermità;

che, assumendo il parere di assoluta incompatibilità con il regime carcerario dei malati di AIDS espresso dalla Commissione nazionale per la lotta all'AIDS nel marzo 1989 e ribadito nel giugno 1990, il direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha dato disposizioni ai direttori degli istituti di procedere sempre al ricovero di detenuti in «AIDS conclamato» presso le strutture sanitarie esterne;

che il direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto, inoltre, di segnalare all'autorità giudiziaria competente i rischi della permanenza in carcere, invitandola a valutare la sussistenza dei presupposti per la scarcerazione;

che in caso di revoca del provvedimento di ricovero e ritraduzione in carcere il direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto, infine, che il magistrato fosse investito nuovamente della questione, al fine di sollecitarlo ancora o ad adottare misure alternative al carcere oppure a stabilire espressamente che il detenuto dovesse rimanere in carcere;

che tutto questo è stato disposto con riferimento esplicito soltanto ai casi di «AIDS conclamato», mentre sono decine e decine gli affetti da HIV, ad esempio in fase ARC, nelle carceri italiane che versano in condizioni gravissime, seppure non siano classificati nella fase di «AIDS conclamato»;

che, spesso, le loro condizioni di salute sono di una gravità tale da far apparire l'espiazione della pena in contrasto con il senso di umanità, inesistenti essendo, peraltro, a certi gradi di infermità, ogni tipo di pericolosità ed anche l'effetto «rieducativo» del trattamento penitenziario;

che la stessa Commissione nazionale per la lotta all'AIDS, nella riunione del 7 giugno 1990, ha precisato che possono verificarsi casi di

pazienti affetti da infezione HIV in uno stadio non classificabile come AIDS che pure versano in gravi condizioni, per i quali l'ambiente carcerario è fonte di aggravamento e che necessitano degli stessi provvedimenti previsti per i malati in fase AIDS,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per affrontare e risolvere la questione di molti detenuti affetti da infezione HIV, ancorchè non classificati in fase di AIDS conclamato, ma le cui condizioni di salute sono tali da esigere un trattamento non attuabile in ambiente carcerario;

2) se non ritengano sia il caso di trasmettere o assumere le acquisizioni della Commissione nazionale per la lotta all'AIDS già espresse nel giugno 1990 e farne disposizioni precise e tassative per le direzioni degli istituti penitenziari, che devono informare i magistrati delle condizioni di salute dei malati di AIDS, ai fini del ricovero, della alternativa al carcere e di altri benefici previsti dalla legge;

3) se non intendano disporre che le nuove, altre, eventuali acquisizioni della Commissione nazionale per la lotta all'AIDS, per quanto riguarda i malati detenuti, siano trasmesse tempestivamente alle istituzioni e agli organi competenti ai fini del ricovero, della alternativa al carcere e di altri benefici previsti dalla legge.

(4-06528)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che sembrano esservi consistenti legami tra la organizzazione «Gladio» e la «difesa civile», legami che si possono cogliere ad esempio nella pubblicazione edita dallo Stato maggiore della Difesa (Centro militare studi per la difesa civile) nel 1983 dal titolo: «La cooperazione civile-militare, DC 2», in particolare nei seguenti aspetti:

1) il termine «emergenza» che compare in questa pubblicazione sembra utilizzato disinvoltamente per definire una situazione che nulla o poco ha a che fare con il consueto concetto di protezione civile. A pagina 39 si parla di operatività della struttura di cooperazione civile e militare in caso di una non meglio specificata crisi. A pagina 163 si parla di scioperi e di guerriglia come elementi da annoverare nel campo di azione della difesa civile e da evidenziare in specifici rapporti (si veda a tal riguardo la voce BRAVO a pagina 155). Nella pubblicazione vi è anche un continuo richiamo alle circolari Pacciardi (n. 400 del 1° giugno 1950 e n. 450 del 1° novembre 1950) citate con evidenza a pagina 20 e a pagina 83 o alle leggi (in parte risalenti al periodo fascista) elencate nell'allegato a pagina 27;

2) il modo in cui nel manuale si illustra la cooperazione civile e militare in attesa di una codificazione ufficiale (pagina XVII) ai fini di garantire tra l'altro il cosiddetto «mantenimento del fronte interno» come quello che poteva indirizzare operazioni come il «piano SOLO». Il personale (nota 1 a pagina 40) frequentante i corsi risulterebbe appartenere a funzionari del Ministero dell'interno, della sanità, della agricoltura e delle foreste. Il richiamo al personale dell'agricoltura e foreste potrebbe riportare alla memoria i famosi «forestali» del golpe Borghese;

3) a pagina 40 si illustrano gli organismi di vertice quali il comitato politico-strategico (i cui compiti sono definiti in dettaglio nel «Manuale nazionale per la gestione delle crisi» edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri), o il «Nucleo politico-militare» (regolato dallo stesso manuale). A proposito di questi comitati va precisato che restano avvolti nell'oscurità. Non si sa quasi nulla del «Nucleo politico-militare» salvo che ci sono due ordini di servizio del Presidente del Consiglio dei ministri che con i decreti del 28 novembre 1981 e del 29 aprile 1982 rispettivamente nominava e rimuoveva il proprio consigliere militare dalla direzione del «Nucleo politico-militare». Tali decreti sono riportati in una pubblicazione edita nel 1985 dal Formez, l'«Organizzazione dei Ministeri»,

si chiede di sapere:

quali reali intendimenti abbia il «Manuale nazionale per la gestione delle crisi» approntato dalla Presidenza del Consiglio e in particolare se detto manuale potrebbe essere utilizzato in situazioni di «crisi interne», crisi a cui si riferiscono sia il «piano SOLO» che «Gladio» per un possibile contributo di forze della Difesa civile e delle Forze armate;

in particolare, se sia previsto l'uso di incursori della Marina militare in operazioni relative a crisi interne e se ora e in passato i Ministri della difesa fossero stati edotti del possibile impiego di reparti delle Forze armate per operazioni interne di questo tipo.

(4-06529)

SPETIČ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per sapere:

se corrisponda al vero quanto affermato dai giornali italiani secondo cui il giudice veneziano Casson, nell'ambito delle indagini sull'attività dell'organizzazione «Gladio», avrebbe rintracciato nei suoi archivi schede informative redatte nella metà degli anni '70 e che riguardano l'attività dei sacerdoti sloveni in Friuli e nella Val Canale, considerati ovviamente elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato italiano solo per aver svolto la propria attività pastorale nel rispetto della lingua parlata dai credenti;

se a tale pregiudizio vadano collegate anche recenti attività persecutorie nei confronti dei sacerdoti sloveni nella provincia di Udine, quali denunce penali per processioni accompagnate da preghiere in sloveno o l'incendio ed il danneggiamento di chiese in cui siano stati celebrati riti religiosi nella lingua della minoranza slovena;

se non ritengano che questo controllo illegale configuri una palese violazione delle intese e delle leggi che garantiscono la libera espressione dei sentimenti religiosi e l'attività della chiesa in Italia;

se risulti al Governo che altri organi dello Stato esercitino tuttora un controllo capillare delle attività culturali, sportive, religiose, associative della minoranza slovena in Italia ed in particolare di ogni iniziativa tendente all'approvazione di una legge di tutela dei diritti della popolazione slovena, sancita dalla Costituzione ma caparbiamente negata dallo Stato italiano nelle sue varie articolazioni;

se non ritengano necessario ed urgente emanare tassative disposizioni a tutti gli organi periferici dello Stato affinchè venga a

cessare ogni forma di controllo e di violazione degli elementari diritti civili delle popolazioni slovene del Friuli-Venezia Giulia ed in particolare il diritto ad esprimere liberamente la propria identità linguistica e culturale.

(4-06530)

SPETIČ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Per sapere:

se siano a conoscenza del grave ritardo con cui la regione Friuli-Venezia Giulia si appresta a rendere operativa l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, in merito alle provvidenze a favore delle attività artistiche e culturali della minoranza slovena in Italia nell'attesa dell'approvazione di una legge di tutela organica;

in particolare, se risulti al Governo l'intenzione della giunta regionale di «scippare» parte di tali provvidenze azzerando i contributi concessi in base alla legislazione vigente alle istituzioni culturali della minoranza slovena o dirottando buona parte delle provvidenze ad opere di manutenzione o riparazione delle case di cultura slovene che in passato non avevano potuto usufruire dei finanziamenti previsti per il loro adeguamento alle norme antincendio;

se il Governo non ritenga scorretta l'interpretazione disinvolta, restrittiva e speculativa che della norma in questione cerca di dare la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e se non ritenga indispensabile richiamarla al rispetto dello spirito originale della legge n. 19 del 1991 che - nelle sue molteplici incentivazioni - tende alla promozione del ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia ed in questo contesto valorizza le stesse minoranze nazionali di confine e le loro istituzioni che non hanno potuto dispiegare appieno le proprie possibilità per l'assenza di una legge di tutela organica e per l'esiguità dei contributi pubblici erogati a loro favore;

qualora gli indirizzi della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia fossero condivisi, se il Governo non ritenga necessario adottare lo stesso criterio sostitutivo anche per le altre provvidenze e gli incentivi previsti dalla stessa legge e relative alle attività economiche, finanziarie, scientifiche e culturali.

(4-06531)

BOSSI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che in data 5 giugno 1991 sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio, a firma del sostituto procuratore dottor Enrico Scarlini, inviti a comparire ai sensi dell'articolo 375 del codice di procedura penale nei confronti di venti militanti della «Lega Lombarda - Lega Nord» in ordine alle violazioni degli articoli 610 (violenza privata), 340 (interruzione di pubblico servizio) e 633 (occupazione di suolo pubblico) del codice penale;

che l'intervento del giudice si riferisce ad una manifestazione pacifica alla quale i destinatari degli avvisi hanno partecipato, e che si

svolge in forma continuata dal 4 maggio 1991 per dimostrare le contrarietà all'installazione di un cantiere per la costruzione di una barriera autostradale lungo l'autostrada A9, in territorio fra il comune di Cavaria con Premezzo e il comune di Gallarate, in provincia di Varese;

che la predetta manifestazione, alla quale hanno partecipato un centinaio di militanti, è iniziata in forma pacifica e si è risolta in opera di convincimento a sospendere i lavori, con piena adesione da parte del direttore dei lavori del cantiere della ditta «Cerutti» di Borgomanero, nonchè del dirigente del compartimento della società Autostrade, e alla presenza del vicequestore di Varese;

che in data 6 maggio 1991 la ditta «Cerutti» ha infatti volontariamente ritirato dall'area del cantiere i propri mezzi operativi;

che la manifestazione da parte dei militanti della «Lega Lombarda - Lega Nord» è proseguita a tutt'oggi mediante presidio dell'area allo scopo di sollecitare apposito provvedimento di legge teso a eliminare le barriere per il pedaggio autostradale, e di conseguenza la sospensione dei lavori, come accordata dal ministro dei trasporti Prandini nei giorni successivi all'inizio della stessa;

considerato:

che attualmente risulta avviata all'esame della Camera e in fase di relazione presso la Commissione trasporti una proposta di legge con contenuto in tal senso;

che stampa e organi di pubblica sicurezza non hanno riferito alcuna notizia in merito a fatti di violenza verso persone o cose;

che, pertanto, la situazione al cantiere di Cavaria rientra nel puro ambito degli interessi e delle aspettative da parte di cittadini e soggetti pubblici e privati coinvolti, e può trovare quale sede naturale di risoluzione il Parlamento;

che, viceversa, da parte della società Autostrade negli ultimi giorni si sono verificate pressioni e forzature nei confronti dei militanti del presidio di Cavaria tese a far riprendere i lavori nonostante le indicazioni del Ministro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritenga che l'iniziativa da parte del giudice Scarlini non sia suscettibile di essere collegata con interessi propri della società Autostrade e pertanto possa costituire grave violazione al principio dell'indipendenza della magistratura;

se, pertanto, non si intenda segnalare il caso al Consiglio superiore della magistratura;

se, in ordine ai recenti provvedimenti antimafia tesi a rompere ogni logica di commistione tra affarismo e politica, il Ministro dell'interno non intenda accertare se il caso evidenziato possa rappresentare una infiltrazione lobbistica non solo nel mondo politico parlamentare (dove già si individuano interessi ben caratterizzati di membri autorevoli dell'altro ramo del Parlamento, tra i quali il presidente dell'IGI, una *lobby* che vive sugli appalti pubblici delle autostrade) ma anche nell'ordine giudiziario stesso.

(4-06532)

FIOCCHI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in occasione del dibattito in Commissione istruzione pubblica del Senato svoltosi il 4 ottobre 1990 per l'approvazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari il Governo, rinnovando l'impegno assunto alla Camera, ha accolto l'ordine del giorno volto a risolvere al più presto il problema dei tecnici laureati di ruolo aventi i requisiti previsti dall'articolo 50, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, mediante idonea iniziativa legislativa o amministrativa, che preveda il collocamento in soprannumero, a domanda, del predetto personale nel ruolo dei ricercatori confermati o in quello ad esaurimento degli assistenti, conservando ai fini economici e di carriera l'anzianità maturata nel ruolo di provenienza (ordine del giorno Bono Parrino 0-2266/6/7);

che la nuova legge sugli ordinamenti didattici universitari ha compreso nelle dizioni «ricercatori» o «ricercatori confermati» anche quelle di «assistenti di ruolo ad esaurimento» e di «tecnici laureati in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, alla data di entrata in vigore del predetto decreto», stante la identità del tecnico laureato *ex* articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 con la figura di assistente di ruolo ad esaurimento, come affermato nella sentenza n. 89 del 1986 e riconfermato recentemente nella sentenza n. 93 del 28 gennaio 1991 della Corte costituzionale;

che già per analoga situazione il Ministro, in via amministrativa, ha provveduto, riaprendo i termini previsti nella legge n. 63 del 1982, articolo 45, ad inquadrare, a domanda, i tecnici laureati degli osservatori astronomici ed astrofisici (questi ultimi tra l'altro non previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980) nel ruolo dei ricercatori confermati;

che è ormai definita la posizione delle funzioni dei tecnici laureati *ex* articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 attraverso la citata nuova legge negli ordinamenti didattici (legge n. 341 del 1990),

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti amministrativi il Ministro in indirizzo intenda adottare per regolarizzare definitivamente lo *status* dei circa 100 citati tecnici laureati che hanno svolto e svolgono nelle università mansioni e compiti di didattica e di ricerca.

(4-06533)

FIOCCHI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che i cantieri privati italiani rappresentano una componente di grande vitalità del nostro sistema industriale e che, in vista della tappa fondamentale del Mercato unico europeo del '92, è doveroso rafforzare le realtà sane della nostra cantieristica;

che le disposizioni della VI direttiva CEE e della legge n. 234 del 1989 non prevedono la riduzione dei cantieri nazionali, ma solo di non incrementare la loro capacità produttiva,

l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero l'intenzione di detto Ministero di emanare un decreto applicativo della citata legge

n. 234 del 1989, titolo IV Albi, in cui si pongono vincoli come quello alla libertà dell'impresa di affidare la lavorazione dello scafo a personale non iscritto al libro paga dell'impresa stessa o quello che impone la valutazione dei requisiti minimi in capo ad ogni stabilimento dell'impresa non considerata nella sua globalità. Vincoli che di fatto porterebbero alla diminuzione della competitività, a maggiori costi ed alla sparizione finale di valide e sane realtà industriali italiane.

(4-06534)

IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che le notizie di stampa («Il Mattino» del 6 giugno 1991) riferiscono di una denuncia della Lega per l'Ambiente secondo la quale i finanziamenti per l'apertura del nuovo ospedale di Sessa Aurunca (Caserta), dell'importo di 3 miliardi e 98 milioni, sarebbero stati destinati illegittimamente ad altre finalità;

che la illecita destinazione del danaro, che ha impedito il completamento dell'ospedale, in costruzione da ben 40 anni, è consistita nel pagamento di debiti della USL verso i farmacisti;

che il dovere della regione Campania di pagare le medicine ai farmacisti non può essere prevalente nè soddisfatto con danaro avente per legge altre precise destinazioni;

che in tale vicenda sembrano configurarsi omissioni, sia da parte del comitato di gestione della USL 13 di Sessa Aurunca, sia da parte dell'assessore regionale alla sanità che, benchè informato tempestivamente, avrebbe tollerato tale condotta illecita;

che anche il pretore e i vicepretori onorari di Sessa Aurunca sembra abbiano disposto il pignoramento presso il Banco di Santo Spirito di Sessa Aurunca di somme la cui finalizzazione era stata fissata dalla regione Campania in base alla delibera del 13 dicembre 1989, n. 6781;

che tale illecito uso del pubblico danaro, un tempo costituente peculato per distrazione, oggi sembra integrare l'abuso in atti di ufficio nella ipotesi aggravata,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti urgenti abbia adottato l'assessore regionale alla sanità della Campania per i comportamenti delittuosi dei responsabili della USL 13;

b) quale sia lo stato del procedimento penale pendente presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere per i gravi delitti denunciati dalla Lega per l'Ambiente;

c) quale valutazione dia il Ministro di grazia e giustizia del comportamento del pretore e dei due vicepretori di Sessa Aurunca che hanno disposto il pignoramento di fondi che avevano una specifica finalità diversa da quella per la quale è stato disposto il pignoramento;

d) se sia vero e quale iniziativa disciplinare il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare nei confronti del pretore e dei vicepretori di Sessa Aurunca, in relazione al fatto che uno dei vicepretori è anche il procuratore della Banca Messicana ove sarebbero state prevalentemente pignorate le somme;

e) se sia a conoscenza della denuncia fatta dall'avvocato Fabio Rozera contro il pretore e i due vicepretori.

(4-06535)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in base agli articoli 7 e 31 della legge n. 142 del 1990 «tutti gli atti dell'amministrazione comunale e provinciale sono pubblici ad eccezione di quelli riservati ad espressa indicazione di legge o per effetto di una temporanea e motivata dichiarazione del sindaco che ne vieti l'esibizione»;

che il regolamento assicura ai cittadini, singoli e associati, il diritto di accesso agli atti amministrativi e assicura il diritto dei cittadini di accedere, in generale, alle informazioni di cui è in possesso l'amministrazione;

che i consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente del comune e della provincia nonchè dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato (articolo 31, comma 5);

che tali diritti sembra che siano stati violati da parte degli uffici competenti del comune di Santa Maria Capua Vetere, come emerge dalle diffide presentate da alcuni dei consiglieri comunali di opposizione;

che notevoli sono i ritardi o le omissioni dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere;

che ai cittadini e, a maggior ragione, ai consiglieri è riconosciuto il diritto di ottenere «copie di atti previo pagamento dei soli costi»;

che ripetutamente i partiti di opposizione (Pds-Pci-Msi-Verdi-Unione civica) hanno denunciato, anche con pubblici manifesti, la gestione privatistica della cosa pubblica da parte della giunta di Santa Maria Capua Vetere, che ostacola «pervicacemente l'accesso agli atti», cosa «che impedisce lo svolgimento dell'essenziale funzione di controllo»;

che la Commissione antimafia, nella sua relazione del 15 marzo 1991, ha preso atto delle denunzie dei consiglieri dell'opposizione secondo cui a Santa Maria Capua Vetere si è verificata una inadeguata applicazione degli articoli 7 e 32 della legge n. 142 del 1990, in quanto non sempre vengono rilasciate copie degli atti comunali in discussione, così «determinando oggettivi impedimenti alla partecipazione di tutte le componenti politiche alla vita consiliare nonchè ad un valido controllo di tutti i cittadini»;

che tale situazione appare tanto più preoccupante in quanto la Commissione antimafia ha posto in rilievo, conclusivamente e all'unanimità, la necessità di «un'attenzione particolare in determinate gare di appalto (anche se vi è stata massima correttezza formale, lasciano perplessi sia la scelta di imprese che dovevano rivelarsi incongrue per l'effettuazione di importanti servizi quali la nettezza urbana nell'area di Santa Maria Capua Vetere, sia la circostanza che non sembra siano state affrontate con la dovuta prudenza modalità contrattuali in cui si

consentiva una frequentazione, continua e praticamente priva di controlli, dei locali del municipio e del Palazzo di giustizia da parte di dipendenti di un'impresa sequestrata per fatti di camorra)»;

che tali omissioni favoriscono indubbiamente l'infiltrazione della camorra, in quanto impediscono l'esercizio tempestivo del potere di controllo e di denuncia da parte dell'opposizione,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quale sia lo stato dei procedimenti penali pendenti dinanzi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere per reati contro la pubblica amministrazione a seguito delle denunzie proposte dai consiglieri di opposizione tra cui il consigliere Raffaele Cocchiaro e l'avvocato Elio Sticco;

b) se in relazione agli appalti aggiudicati o prorogati dal comune di Santa Maria Capua Vetere, il prefetto di Caserta abbia chiesto, ai sensi dell'articolo 15 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, per il comune di Santa Maria Capua Vetere, il controllo preventivo di legittimità delle deliberazioni della giunta di Santa Maria Capua Vetere relative agli appalti per la nettezza urbana e i servizi di pulizia, e se in particolare tale controllo preventivo sia stato esercitato prima dell'affidamento alla società Sarim srl del servizio di pulizia agli uffici giudiziari della pretura di Santa Maria Capua Vetere;

c) se siano state osservate da parte degli uffici competenti le prescrizioni di cui all'articolo 20, quinto comma, del citato decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, per i provvedimenti successivi a tale data, tra cui la delibera n. 520 del 17 maggio 1991.

(4-06536)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica e della sanità.* – Premesso:

che, con delibere del consiglio comunale nn. 150, 151 e 152 del 14 ottobre 1989, approvate dal CO.RE.CO di Caserta veniva preso atto del verbale di visita medica collegiale dei netturbini Raffaele Marandino, Antonio Errico e Francesco Borsachiello, i quali, dichiarati inidonei al servizio di netturbini, venivano incaricati in via provvisoria di svolgere mansioni di bidello presso la Casa Comunale, presso la Scuola materna e la Villa comunale Aldo Moro;

che, essendo stati sottratti al servizio i tre netturbini, il servizio è divenuto insostenibile per quei pochi netturbini in attività, i quali non riescono a smaltire i numerosi rifiuti;

che, per via di tale mancanza di netturbini, gli assessori comunali Michele Mangiacapra e Nunzio Migliaccio hanno, con grande senso di responsabilità e con spirito democratico, svolto attività di raccolta di rifiuti solidi urbani;

che appare necessario sottoporre a visita medica i tre predetti netturbini al fine di realizzare il loro possibile rientro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali procedimenti urgenti il prefetto intenda adottare per evitare che il problema della raccolta dei rifiuti solidi urbani si aggravi e minacci la salute pubblica e l'ordine pubblico;

quali provvedimenti urgenti il Ministro del bilancio e della programmazione economica intenda adottare per risolvere i gravi problemi dei comuni che soffrono gravi situazioni di crisi economica per pregresse gestioni.

(4-06537)

AZZARÀ. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che la società Interfito, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 253-32 B.E.-P.M.C. del 4 maggio 1989, veniva ammessa ai contributi previsti dall'articolo 8 della legge n. 120 del 1987 per la somma di lire 37 miliardi e le veniva assegnato un lotto nella zona industriale di Baragiano (Potenza) per una superficie di circa 58 mila metri quadri;

che il decreto suddetto veniva emesso malgrado la regione Basilicata non avesse espresso il suo parere e malgrado l'iniziativa fosse stata inizialmente localizzata nell'area di Melfi o, in subordine, in quella di Buccino;

che la regione Basilicata, con nota 13399/15/1 del 2 dicembre 1989, rappresentava all'Ufficio speciale la non praticabilità nell'area industriale di Baragiano dell'iniziativa in questione «per la mancanza di acque di processo prevista in progetto»;

che, con telegramma del 20 febbraio 1990, la regione Basilicata chiedeva alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Ufficio speciale per gli interventi straordinari – di soprassedere alla consegna del lotto assegnato alla Interfito nell'area industriale di Baragiano, sempre a motivo di un approfondimento sulla reale disponibilità dei quantitativi di acqua necessaria dei processi produttivi;

che l'IMI, nella fase istruttoria per la concessione del contributo, vincolava la realizzazione dell'impianto alla sua localizzazione in area lontana da centri urbani e capace di assicurare una dotazione idrica all'azienda di circa 100 litri al secondo;

che lo stesso IMI aveva indicato, mancando tali requisiti nell'area di Baragiano, una diversa localizzazione dell'impianto;

che l'Ufficio preposto procedeva all'emanazione del decreto senza aver effettuato la verifica di impatto ambientale come indicato dalla II commissione consiliare;

che, malgrado ciò, in data 18 maggio 1990 veniva redatto il verbale di consegna del lotto 18 alla società Interfito nell'area industriale di Baragiano;

preso atto:

che l'azienda, in corso d'opera, ha modificato, con due varianti, la struttura produttiva aumentando notevolmente la capacità del termodistruttore che in origine era al servizio del solo processo di produzione e che le stesse varianti non sono state approvate dai comuni competenti per territorio;

che il sindaco di Baragiano ha emesso ordinanza di sospensione dei lavori per la parte di opere ricadenti in territorio di Baragiano per mancanza di concessione edilizia e per occupazione abusiva di demanio pubblico;

che il complesso industriale, in contrasto anche a quanto prescritto dall'IMI, è in prossimità dell'abitato di Baragiano Scalo, a 50 metri lineari da un salumificio e a poche centinaia di metri da impianti industriali per produzione di alimentari,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) per quali motivi, malgrado l'inadempimento delle prescrizioni dell'IMI in ordine alla distanza dall'abitato e alla insufficienza di acque ed in presenza di una richiesta di approfondimento da parte della regione, sia stato ugualmente concesso il contributo per la realizzazione dell'impianto industriale;

2) se il Ministro dell'ambiente intenda intervenire per impedire la presenza di un impianto industriale con potenzialità fortemente nocive all'ambiente;

3) se il Ministro competente non intenda revocare il decreto e riutilizzare le strutture edilizie e l'area dello stabilimento per altre attività produttive ed occupazionali.

(4-06538)

SARTORI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, in applicazione delle deliberazioni della sezione di controllo della Corte dei conti n. 1341 del 15 aprile 1983 e n. 1589 del 24 ottobre 1985, e della conseguente circolare ministeriale n. 81 del 25 marzo 1986 a favore del personale della scuola che, avendone diritto, aveva presentato domanda, sono stati emessi in tempi diversi decreti di mantenimento in servizio sino al compimento del 70° anno di età;

che i decreti di cui sopra, inoltrati alla delegazione regionale per il Lazio della Corte dei conti, sono stati restituiti registrati perchè non affetti da vizi di legittimità;

che nel mese di marzo 1989, in applicazione della circolare ministeriale n. 10 del 9 gennaio 1989 e della circolare ministeriale integrativa della precedente n. 68 del 18 febbraio 1989, veniva collocato a riposo, attraverso i relativi decreti, il personale che aveva beneficiato del mantenimento in servizio sino al compimento del 70° anno di età;

che, in seguito alla deliberazione n. 45 del 7 giugno 1990 della sezione di controllo della Corte dei conti, alcuni presidi e professori, in servizio in applicazione della circolare ministeriale n. 81 del 25 marzo 1986 e successivamente collocati a riposo in applicazione della circolare n. 10 del 9 gennaio 1989, hanno chiesto la revoca del decreto di collocamento a riposo e il rientro in servizio giusta la deliberazione sopra citata;

che la delegazione regionale per il Lazio della Corte dei conti, nei giorni scorsi, ha restituito non registrati in ossequio ai princìpi contenuti nella deliberazione della sezione del controllo n. 45 del 7 giugno 1990, i decreti di collocamento a riposo emessi, relativi sia a presidi sia a professori che avevano chiesto di rientrare in servizio sia a presidi e professori che tale domanda non avevano presentato;

rilevato che, su specifica indicazione dell'Ufficio legislativo di codesto Ministero (nota n. 5305-U/L-LP1127 del 26 aprile 1991), copie delle istanze inoltrate dal personale che ha chiesto di essere riammesso in servizio sono state trasmesse alle Direzioni generali e Ispettorati competenti,

alla luce di quanto esposto, l'interrogante chiede urgenti spiegazioni e di conoscere le opportune istruzioni operative.

(4-06539)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge 15 dicembre 1990, n. 395, ha istituito il nuovo corpo di polizia penitenziaria, sopprimendo in contempo la figura delle vigilatrici;

che la legge non ha considerato la specificità della situazione altoatesina e non ha previsto la creazione di ruoli locali e quindi non è possibile provvedere all'assunzione di personale da assegnare alla sezione femminile del carcere di Bolzano, neppure a tempo determinato, con il risultato che le detenute sudtirolesi rischiano di essere rinchiuse nella casa circondariale di via Pilati a Trento, perchè a Bolzano manca il personale (già otto delle dieci detenute sono state trasferite nelle carceri di Trento e del Veneto: ne rimangono attualmente solo due in semilibertà);

che lo Statuto di autonomia garantisce alla provincia di Bolzano il diritto di interloquire e intervenire sui problemi del personale statale e quindi anche sul numero di guardie e vigilatrici necessari a garantire l'assistenza ai detenuti sudtirolesi,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali iniziative il Ministro di grazia e giustizia intenda prendere per assicurare la permanenza della sezione femminile del carcere di Bolzano, tenendo conto della peculiarità anche linguistica di questa zona e considerando la grave situazione discriminatoria nella quale vengono a trovarsi le detenute trasferite in altre province, sia per la lontananza dalle loro famiglie, sia per i problemi linguistici (non tutte conoscono la seconda lingua) ed infine l'impossibilità di trovare un posto di lavoro per coloro che hanno i requisiti per usufruire del regime della semilibertà;

2) se il Governo non ritenga necessaria una rapida modifica legislativa, che faccia salvo in Alto Adige-Südtirol il ruolo delle vigilatrici, abolito dalla riforma della polizia penitenziaria senza tener conto che nella provincia di Bolzano le vigilatrici erano state assunte con modalità particolari (bilinguismo);

3) se il Governo non ritenga, in ogni caso, di disporre semmai i trasferimenti delle detenute nelle carceri di Bressanone o Merano, per evitare trasferimenti in altre province.

(4-06540)

CORLEONE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che nella seconda metà del maggio 1991 a più riprese organi di informazione siciliani hanno denunciato il ritrovamento e lo scempio di ampi reperti archeologici in località Pistunina (Messina);

che fra le notizie riportate più volte sono stati rilevati trafugamenti e vendita al mercato clandestino di capitelli, busti e lastre di marmo, tratti da discariche di rifiuti e da versamenti di materiale proveniente da un cantiere della medesima località;

che nello stesso cantiere dell'impresa FIDA la Soprintendenza ai beni ambientali e culturali di Messina fin dal mese di aprile seguiva i lavori edilizi, in quanto si riteneva quell'area estremamente interessante per il patrimonio archeologico della città;

che, solo dopo ampie denunce sulla stampa e le televisioni siciliane, la Soprintendenza messinese dava comunicazione dell'importanza dei reperti – provenienti da una villa di età romana imperiale di grandi proporzioni – e del blocco parziale dei lavori;

che l'impresa FIDA sta compiendo operazioni di ampio sbancamento e di cementificazione, in previsione della costruzione di un centro polifunzionale privato per il quale sarebbe stato ottenuto un fido di 15 miliardi dalla Cassa di risparmio siciliana;

che la stessa impresa è stata denunciata da un cittadino per l'invasione d'un terreno attiguo, che lo stesso si sarebbe rifiutato di vendere e per il quale adesso ha chiesto il sequestro giudiziario;

considerato:

che eminenti studiosi dell'Università di Messina affermano trattarsi della villa romana abitata da Santa Melania, quindi di un insigne manufatto citato dalle fonti storiche del IV e V secolo d.C.;

che nelle discariche di Messina giacciono ancora reperti archeologici, ormai abbandonati al saccheggio di razziatori;

che, come denunciato da un'emittente milazzese, l'impresa FIDA sta continuando i propri lavori su parte dello stesso terreno indicato come contenente i resti di un impianto certamente superiore a quelli finora conosciuti in Italia, di valore storico incommensurabile e d'importanza nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si intenda intervenire presso i Corpi dello Stato deputati alla tutela del patrimonio archeologico affinchè venga protetto un bene – proprietà dello Stato – attualmente manomesso e alienato;

se sia stata aperta un'indagine conoscitiva sui modi di concessione del fido bancario relativo a circa 15 miliardi;

se non si ritenga di recuperare i resti archeologici in atto abbandonati in discarica di rifiuti;

se siano stati compiuti passi presso l'assessorato regionale ai beni culturali, per approfondire le modalità dell'operato del suo organo periferico messinese.

(4-06541)

PINTO. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che sulla costa di Palinuro (Salerno), uno dei luoghi più suggestivi ed incantevoli del mondo, esiste un arco naturale nella roccia, unico nel suo genere in tutta l'area del Mediterraneo;

che detto arco in calcare, fratturato a causa dell'azione corrosiva del mare che progressivamente nel tempo è avanzato sino a raggiungere l'anfratto naturale, ha fatto da ultimo registrare evidenti ed inequivoci segni di cedimento;

che il problema, in tutti gli aspetti tecnici, scientifici e sociali, ha attratto – tra l'altro – l'attenzione del settore della ricerca (un gruppo di

studiosi guidati dal professor Franco Ortolani, direttore del Dipartimento Scienza della terra dell'Università degli studi di Napoli e dei professori Benassai e Catalani, docenti nello stesso Ateneo), della Soprintendenza ai beni archeologici di Salerno (architetto Elio De Magistris), dell'imprenditoria (commendator Alberto Schiavo), degli enti locali (ingegner Angelo Criscuolo, presidente della Comunità montana, Gennaro Greco, presidente del Consorzio delle *pro loco* del Cilento), ciascuno impegnato nel concorrere ad individuare le cause del fenomeno;

che, di tanto vivo e giustificato interesse – espressione di consapevolezza del rischio che grava su un'eccezionale testimonianza ambientale e dell'innegabile valenza di questa sul piano turistico – si è resa sensibile interprete la stampa (si veda «Il Mattino» del 17 giugno 1991);

che però appare indispensabile un coordinamento delle iniziative già assunte o in atto perchè possa realizzarsi una concentrazione degli anzidetti apprezzabili, generosi sforzi sì che non se ne vanifichino i risultati, ma anzi essi risultino esaltati nel rigore scientifico e nell'apprestamento dei necessari mezzi finanziari,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano di assumere nel senso di una concreta attenzione e di un sostegno adeguato al fervore di studi, di ricerche e di individuazione di rimedi atti a salvare e conservare all'occhio ed alla sensibilità del mondo intero l'irripetibile, mitica bellezza dell'arco naturale di Palinuro.

(4-06542)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

a) se sia a conoscenza della disdetta dei contratti di affitto agrario del fondo ex Micillo di cui è affittuario Vincenzo Di Nardo, nel comune di Giugliano di Napoli da parte del signor Vincenzo Coppola, legale rappresentante della società proprietaria del fondo, senza che sia stata data la facoltà prevista dalla legge di esercitare la notifica della volontà di vendere il fondo;

b) se sia a conoscenza che analoga iniziativa è stata assunta per altri fondi, in vista di una operazione speculativa alla quale non sembrano estranei interessi della malavita organizzata;

c) quali interventi urgenti il Ministro intenda adottare per una proroga dell'affitto e per la tutela degli interessi dei cittadini affittuari dei fondi che si dovrebbero trovare, nel giro di pochi mesi, privati dell'unica fonte di reddito con gravi ripercussioni sia sull'ambiente, che verrà offeso da una selvaggia speculazione edilizia, sia sulla pacifica convivenza di onesti e laboriosi cittadini di una zona già in profonda crisi occupazionale per via della chiusura di molte fabbriche.

(4-06543)

FRANCHI. – *Ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Visto il decreto del presidente della giunta regionale d'Abruzzo, con il quale lo stesso ha provveduto a nominare presso

l'unità socio-sanitaria di Atri (Teramo) un amministratore straordinario che non figurava nella terna dei nominativi individuati dal comitato dei garanti;

considerato che tale nomina è in aperta violazione dei commi 7 e 8 dell'articolo 1 del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35;

rilevato che tale atto è di una gravità eccezionale perchè calpesta la legge e cancella l'espressione della volontà del comitato dei garanti, legittimi rappresentanti delle assemblee elettive locali;

evidenziato che il presidente della giunta regionale, dottor Rocco Salini, è al tempo stesso direttore sanitario in aspettativa presso l'unità socio-sanitaria di Atri;

denunciato il comportamento scorretto ed inqualificabile del presidente della giunta regionale, il quale, al solo scopo di affermare la tradizionale logica lottizzatrice imposta dai partiti, si è reso responsabile di un atto che getta discredito sulle istituzioni e che – per la sua gravità – non ha precedenti nella storia amministrativa e politica dell'Abruzzo;

sottolineata l'urgenza che la procura della Repubblica dell'Aquila acquisisca la documentazione relativa ed avvii tempestivamente un'indagine che accerti eventuali responsabilità amministrative e penali del presidente della giunta regionale,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale provvedimento, che tanto ricorda metodi di stampo mafioso e camorristico, e se non ritengano di dover intervenire, ciascuno per la parte di propria competenza, perchè la legge dello Stato non venga calpestata in modo così palese.

(4-06544)

IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e della sanità.* – Per conoscere:

a) quali provvedimenti urgenti siano stati adottati sul piano amministrativo e penale nei confronti del presidente della USL 10 di Teano (Caserta) e dei suoi eventuali complici a seguito di assunzioni arbitrarie denunciate dalla CGIL-CISL e UIL alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, in aperta violazione delle norme stabilite dalla legge per l'assunzione del personale sanitario presso l'ospedale di Teano;

b) se sia stata rispettata, in particolare, la graduatoria regionale per le assunzioni.

(4-06545)

VISIBELLI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che, negli anni fra il 1974 e 1978, il Ministero della marina mercantile, Ispettorato centrale difesa mare (ICDM), ha acquistato oltre 20 battelli disinquinanti;

che, negli anni fra il 1985 e 1990, lo stesso ICDM ha speso oltre 600 miliardi in attuazione (o con il pretesto di dare attuazione?) al disposto della legge n. 979 del 1982 recante «Disposizioni per la difesa del mare»,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) l'attuale ubicazione e i criteri di attuazione degli oltre 20 battelli disinquinanti sopra ricordati;

b) l'ammontare esatto delle somme spese e di quelle impegnate per dare attuazione (o con il pretesto di dare attuazione) al disposto della suddetta legge n. 979 del 1982, nonchè l'elencazione e la descrizione minuziosa dei risultati ottenuti e delle strutture realizzate.

(4-06546)

VISIBELLI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso che, negli anni compresi fra il 1974 ed il 1978, codesta amministrazione ha acquistato oltre 20 battelli disinquinanti, l'interrogante chiede di conoscere dove oggi si trovino i detti battelli disinquinanti, come vengano gestiti e quale beneficio per l'ambiente marino dal loro impiego sia derivato.

(4-06547)

SPETIČ, VITALE. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere se sia a conoscenza del grave atto di arbitrio commesso a danno di un giovane sottufficiale del nucleo tributario della Guardia di finanza di Trieste, trasferito al confine per aver richiesto al suo ufficiale di poter fruire dei suoi elementari diritti. Si tratta, dopo Torino e Bergamo, del terzo caso di trasferimento arbitrario che esplode in maniera clamorosa avendo in segno di protesta e di solidarietà i suoi colleghi disertato il rancio per alcuni giorni. Il sottufficiale allontanato negli ultimi tempi da solo aveva contribuito con brillanti risultati al recupero di alcuni miliardi di imposte evase. Da due anni assegnato al nucleo tributario di via Giulia, soltanto negli ultimi sei mesi era riuscito a recuperare 630 milioni di lire per IVA non versata, 1.200 milioni da detrazioni fasulle da ditte private e oltre 1.250 milioni da ricavi non dichiarati d'aziende del capoluogo giuliano. È impossibile credere, quindi, all'accusa di scarso rendimento nel lavoro e tanto meno alla motivazione ufficiale del trasferimento per esigenze organiche di servizio. Praticamente il sottufficiale non potrà più far parte del nucleo di polizia tributaria ed il suo lavoro ai confini di Stato rappresenterebbe una sorta di declassamento.

Il sottufficiale del nucleo tributario è stato infatti trasferito per aver chiesto semplicemente di recuperare alcuni riposi settimanali che gli spettavano per legge. Sembra, invece, che un maggiore dello stesso nucleo si sia avvalso di una forzatura della normativa attuale allontanando il giovane dal reparto con «merito di giudizio».

Si tratta, insomma, di una interpretazione esasperata e fortemente soggettiva di un regolamento – quello delle Fiamme Gialle – troppo rigido ed ispirato ad un ordinamento di tipo militare che rappresenta un anacronismo se confrontato con la realtà della Comunità europea in cui non esistono corpi militari di questo genere.

Gli interroganti chiedono pertanto al Governo ed al Ministro competente se non si ritenga necessario intervenire per la reintegrazione del sottufficiale nel nucleo tributario di appartenenza, richiamando i responsabili di questa inutile persecuzione ai propri doveri di tutela degli interessi finanziari dello Stato.

Si chiede, altresì, al rappresentante del Governo se non ritenga opportuno ed indilazionabile riformare il corpo delle Fiamme Gialle, a partire dalla sua smilitarizzazione, adeguandolo alle condizioni in cui verrà ad operare nell'ambito del più generale processo di unificazione tra i paesi europei.

(4-06548)

DIONISI, LIBERTINI, SALVATO. – *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che la società Gabetti ha recentemente acquistato dalla società assicuratrice SARA circa cento appartamenti nel quartiere romano di Cinecittà nelle immediate adiacenze delle aree interessate dai progetti del Sistema direzionale orientale (SDO);

che, subito dopo l'acquisto, la Gabetti ha invitato tutti gli inquilini ad esercitare il diritto di prelazione e documentare entro 60 giorni a partire dal 1° aprile 1991 la disponibilità dell'acquisto dell'appartamento di residenza mettendo drasticamente tutte le famiglie, appartenenti nella maggior parte dei casi ai ceti sociali più deboli, di fronte alla drammatica alternativa di reperire in tempi brevi somme di denaro che si aggirano mediamente sui duecentocinquanta milioni di lire, sicuramente indisponibili per le categorie interessate, o di lasciare gli appartamenti entro il 31 dicembre 1991 come prescritto dalla procedura di sfratto già avviata e comunicata alle famiglie stesse;

considerato che il comune di Roma non ha purtroppo assunto nessuna iniziativa per impedire il concretizzarsi di situazioni di acuta sofferenza sociale come quella che si sta realizzando in questa circostanza per un centinaio di famiglie, nè per impedire che si avviassero grandiose operazioni speculative collegate con il progetto di realizzazione dello SDO, configurando un nuovo saccheggio di quella periferia cittadina da parte delle forze economiche più spregiudicate;

valutato inoltre:

che l'iniziativa assunta dalla regione Lazio attraverso la deliberazione n. 816 del 12 febbraio 1991 con la quale si attivano mutui agevolati individuali secondo l'articolo 9 della legge regionale n. 25 del 1980, integrando gli interventi attivabili dal CER-Ministero dei lavori pubblici in base all'articolo 5-*bis* della legge 5 aprile 1985, n. 118, di conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, difficilmente potrà raggiungere effetti concretamente utili e risolutivi per le famiglie interessate per le difficoltà burocratiche ed i tempi previsti per le procedure necessarie;

che, infine, lo stato di incertezza e di esasperazione in cui sono state gettate le molte decine di famiglie dall'iniziativa della Gabetti può avviare fenomeni di turbativa dell'ordine pubblico che facilmente si possono diffondere in altre zone della città con analoghe caratteristiche e problematiche economico-sociali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendano assumere per prorogare i tempi utili per esercitare il diritto di prelazione.

Gli interroganti chiedono altresì se non si ritenga:

di restituire serenità e certezze alle famiglie;

di mettere le famiglie nella condizione concreta di poter acquistare la casa e in ogni caso garantire la possibilità di proseguire nella locazione ad equo canone nelle zone interessate dallo SDO;

di impedire operazioni speculative intorno alla realizzazione del Sistema direzionale orientale.

(4-06549)

POLLICE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che presso l'Istituto tecnico industriale «Vittorio Emanuele III» di Palermo, in occasione dello svolgimento degli scrutini di fine anno, il preside dottor Melia ha dato disposizione verbale agli insegnanti affinchè tutti gli studenti che avevano superato un certo numero di assenze (circa 25 giorni) venissero penalizzati o con la bocciatura o con l'addebito di ulteriori materie da recuperare alla sessione di riparazione;

che, pur non risultando da alcuna circolare scritta, detta disposizione del preside risulta essere stata inserita nel verbale di due consigli di classe, nei quali alcuni insegnanti si erano rifiutati di applicarla; in tali occasioni il preside ha motivato il proprio comportamento appellandosi ad una presunta decisione precedente del collegio dei docenti e sostenendo che essa ha la prevalenza sul parere del consiglio di classe, in palese violazione di quanto previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, comma 5; la decisione finale a danno degli studenti che ricadevano in tale presunta norma invocata dal preside è stata quindi verbalizzata senza che su di essa si giungesse al voto del consiglio di classe;

che il comportamento sopra descritto tenuto dal preside dell'istituto in oggetto risulta contraddire la circolare ministeriale del 20 settembre 1971, n. 1, laddove al punto 8 recita:

«Per gli alunni interni degli istituti di 1° e 2° grado il numero delle assenze, rispetto a quello delle lezioni e delle esercitazioni, non è di per se stesso preclusivo della valutazione del profitto in sede di scrutinio finale; l'eventuale deliberazione di escludere dallo scrutinio finale a causa di assenze deve essere assunta dal consiglio di classe, sulla base di una motivata proposta; la decisione deve essere, comunque, fondata sull'impossibilità, per mancanza di elementi di giudizio, di procedere allo scrutinio dell'allievo. Sono da considerarsi abrogate tutte le precedenti ordinanze e disposizioni limitative dell'ammissibilità agli scrutini sulla sola base delle assenze effettuate; tali disposizioni hanno particolare riferimento a precedenti ordinanze che escludevano dall'ammissione agli scrutini negli istituti tecnici e professionali di tipo industriale ed agrario gli allievi che avessero compiuto un numero di assenze superiore al 25 per cento delle effettive lezioni»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dovere inviare con urgenza una ispezione ministeriale presso l'Istituto tecnico industriale statale «Vittorio Emanuele III» di Palermo per verificare la regolarità del comportamento del preside dottor Melia in occasione dello svolgimento degli scrutini conclusivi dell'anno scolastico 1990-91;

quali provvedimenti si intenda prendere, nel caso risultasse l'irregolarità di detto comportamento, per salvaguardare l'interesse degli studenti da esso penalizzati e quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti del responsabile delle eventuali irregolarità accertate.

(4-06550)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dalla relazione conclusiva della Commissione antimafia del 15 marzo 1991 è emerso che consiglieri dell'opposizione dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) hanno lamentato, in sede di audizione davanti alla Commissione antimafia, «una non adeguata applicazione degli articoli 7 e 32 della legge n. 142 del 1990, in quanto non vengono rilasciate copie degli atti comunali in discussione, così determinando oggettivi impedimenti alla partecipazione di tutte le componenti politiche alla vita consiliare, nonchè ad un valido controllo da parte di tutti i cittadini»;

che, secondo la Commissione antimafia, «tale carenza di controllo e di partecipazione limita il ruolo che l'ente svolge contro i pericoli di infiltrazione da parte della criminalità organizzata»;

che per quanto concerne l'appalto della nettezza urbana a Santa Maria Capua Vetere affidata alla società Sud Appalti, sequestrata nel marzo 1988 dal giudice istruttore di Napoli e i cui gestori vennero arrestati per fatti di associazionismo mafioso, la stessa Commissione antimafia ha recepito gli «interrogativi concernenti sia le cooperative invitate alla gara, prive di congrue strutture per gestire la nettezza urbana nell'area interessata, sia sull'atteggiamento dell'amministrazione conseguente alla decisione dell'autorità giudiziaria di sequestrare l'azienda e di arrestare, per fatti di camorra, coloro che concretamente la gestivano (la persona formalmente proprietaria del 90 per cento dell'impresa divenne tale nel 1984, ad appena 18 anni)»;

che il parere, fornito dall'amministrazione, da parte di un consulente, di mantenere il rapporto con la Sud Appalti era comunque interlocutorio, facendo riferimento ad una possibile diversa valutazione – comunque mai vincolante – in relazione «agli eventuali futuri sviluppi giudiziari dell'inchiesta»;

che in realtà dopo il parere – assurdamente invocato come una sorta di alibi permanente che serve da esimente per condotte illecite successive – furono adottate, da parte dell'autorità giudiziaria di Napoli, provvedimenti cautelari in data 21 marzo 1988, allorchè la Sud Appalti venne sequestrata;

che la stessa relazione, parlando degli appalti ai locali del comune e del Palazzo di giustizia a Santa Maria Capua Vetere, così afferma: «In data 9 febbraio 1988 venne concesso alla Italservizi l'appalto per le pulizie del Palazzo di giustizia e del municipio; in data 21 marzo 1988 tale impresa fu sequestrata nel corso delle indagini precedentemente ricordate; il 28 gennaio 1989 la Italservizi propose disdetta ed il 28 settembre 1989 l'appalto fu aggiudicato alla Euroservizi che assunse l'incarico il 2 ottobre 1989.

Va innanzitutto considerato che si trattava di lavori in appalto estremamente delicati in quanto presumevano la frequentazione quotidiana, da parte degli addetti ai servizi, di locali ove vengono custoditi importanti fascicoli concernenti l'attività comunale e procedimenti giudiziari.

Sulla base della documentazione prodotta, considerato che al momento del sequestro dell'azienda (21 marzo 1988) gli organismi amministrativi sicuramente vennero a conoscenza del coinvolgimento in fatti illeciti della Italservizi, ci si è chiesti per quale ragione il comune attese che la disdetta fosse presentata dalla ditta appaltatrice, non affrontò adeguatamente le numerose e delicate questioni inerenti tale vicenda contrattuale e decise due consecutive proroghe sino alla fine del settembre 1989.

Taluni consiglieri comunali hanno fatto riferimento alla consulenza legale richiesta dal comune che riguardava anche la Italservizi e pertanto ci si riporta alle osservazioni innanzi svolte.

È stato inoltre fatto rilevare che la Guardia di finanza, descrivendo la fase inerente l'aggiudicazione dell'appalto cui aveva rinunciato la Italservizi, è giunta alla conclusione che fra questa impresa, la Euroservizi, che tale appalto successivamente si aggiudicò, nonchè le altre aziende che parteciparono alla gara, appariva "di tutta evidenza l'esistenza di rapporti e conseguentemente la presumibile cointeressenza nell'acquisizione e conduzione di appalti concernenti i servizi della specie".

Dunque vi è il forte sospetto che, per lavori di natura molto delicata che richiedevano massima cautela da parte dell'organo appaltante, in luogo di una impresa sequestrata per fatti di camorra, e dopo oltre 18 mesi dal provvedimento di sequestro, subentrò altra azienda verosimilmente non del tutto autonoma da questa».

Un elemento abbastanza inquietante in ordine al quale gli amministratori hanno sostenuto che nulla si conosceva dell'intreccio fra le aziende che partecipavano alla gara di appalto, e che comunque non vi era alcuno strumento, nè pratico, nè legislativo, per condurre accertamenti al riguardo, trattandosi di appalto a licitazione privata;

che nella parte conclusiva la relazione della Commissione antimafia afferma: «È in tale contesto che va esaminata la questione degli appalti pubblici la cui gestione inevitabilmente risente del pesante condizionamento della criminalità e della difficoltà ad organizzare una congrua iniziativa di risanamento del settore.

Già da alcuni provvedimenti giudiziari (in particolare vedi ordinanza del giudice istruttore di Napoli del 28 luglio 1989 nel processo contro Lorenzo Nuvoletta ed altri, che riguarda direttamente alcune fattispecie all'esame della Commissione) può rilevarsi quanto sia problematico seguire criteri di massima obiettività nella scelta delle imprese appaltatrici di opere e servizi, in ragione di pratiche imprenditoriali miranti a creare reti di alleanze, collegamenti, intese che determinano turbamenti e programmate pianificazioni nella concessione degli appalti a condizioni sicuramente sfavorevoli all'ente appaltante; tali pratiche si configurano funzionali alla volontà di pochi gruppi che monopolizzano il mercato ricorrendo all'estorsione ed alla intimidazio-

ne per eliminare la concorrenza e si servono della collusione con settori della pubblica amministrazione per meglio definire tempi e modi di un reale sistema di potere economico.

La dinamica degli appalti in provincia di Caserta, nella campionatura decisa dalla Commissione e concernente 5 comuni, conferma l'esistenza di oscuri fenomeni che alterano la regolarità degli appalti tramite limitazioni all'accesso di alcune gare ed evidenzia, in primo luogo, lo scarto fra una indubbia realtà di coordinamento fra le imprese, come emerge da talune gare esaminate presso i comuni di Lusciano e Santa Maria Capua Vetere, e l'assoluta regolarità formale che sia forze di polizia che magistratura hanno verificato sussistere nelle relative procedure.

Il prefetto ha riferito che le gare di appalto per opere superiori a 200-300 milioni di lire vengono seguite da un funzionario di prefettura il quale ne ha sempre accertato la regolarità ed ha verificato l'impossibilità di individuare eventuali connivenze o infiltrazioni di natura mafiosa»;

che l'assunto della regolarità formale delle gare di appalto non può costituire in alcun modo una giustificazione dell'inerzia della prefettura di Caserta, rispetto alla realtà sostanziale ben diversa da quella formale, ove si tenga conto del fatto che esistono numerosi elementi sintomatici del coinvolgimento delle imprese appaltatrici in organizzazioni mafiose, come si dà atto nella relazione della Commissione antimafia approvata all'unanimità;

che infatti numerosi articoli hanno parlato e continuano a fornire notizie allarmanti sul gruppo che opererebbe nella gestione effettiva – indipendentemente dai prestanomi – delle società aggiudicatarie degli appalti;

che infatti nel «Roma» dell'8 giugno 1991 si afferma che «una fetta del gruppo imprenditoriale di Lorenzo Nuvoletta è stata servita ai giudici su un piatto d'argento». I periti della Guardia di finanza – si legge ancora nell'articolo – hanno consegnato la loro radiografia della ragnatela di società che – intestate ai fratelli Antonio e Vincenzo Agissa e a Luigi Romano – nascondono, secondo l'accusa, la cosca guidata dal *boss* di Marano;

che nella specie non sembra possa ritenersi valido, a giustificazione dell'assenza di qualunque iniziativa, il riferimento a certificati penali puliti dei prestanomi poichè emergono elementi (sentenza del giudice di Napoli, rapporto della Guardia di finanza, inchieste giornalistiche) per i quali le società operanti nel settore della nettezza urbana e delle pulizie sono gestiti di fatto da persone diverse dai prestanomi;

che, coerentemente con la conclusione della Commissione antimafia, appare necessario dare piena attuazione alla legge antimafia 19 marzo 1990, n. 55, e alla legge n. 142 del 1990,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti urgenti il prefetto di Caserta abbia assunto anche in via sostitutiva al fine di contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nel comune di Santa Maria Capua Vetere nel quale è in atto un tentativo di infiltrazione mafiosa;

b) se il prefetto non ritenga che i tentativi di infiltrazione della criminalità, che comportano il dovere di intervenire con poteri sostitutivi dell'amministrazione inerte, siano sufficientemente provati dai rapporti della Guardia di finanza, dalla sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli e dal procedimento penale pendente dinnanzi al tribunale di Napoli;

c) se il prefetto sia informato del fatto che esistono procedimenti penali sia a carico del sindaco che del vice sindaco e di alcuni funzionari comunali.

(4-06551)

MANIERI, MARIOTTI, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro dell'ambiente.* – (*Già* 3-01508)

(4-06552)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01520, del senatore Vecchi, sui contratti di formazione e lavoro nella regione Campania.